

17

R. IX. 58

17
R. IX. 58.

m.p.
CORRADO RICCI

GUIDA DI BOLOGNA



QUARTA EDIZIONE
INTERAMENTE RIFATTA
con illustrazioni



BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1906

—————
PROPRIETÀ LETTERARIA
—————

BOLOGNA - TIP. P. NERI

NOTIZIE PRATICHE



Alberghi (con servizio di ristorante).

Hôtel Brun - Via Ugo Bassi, 32.
Italia - Via Ugo Bassi, 1.
Pellegrino - Via Ugo Bassi, 7.
Fossati et Du Parc - Via Indipendenza, 65.
San Marco - Via Indipendenza, 60.
Roma - Via d'Azeglio, 11.
Commercio - Via Orefici, 2.
Quattro Pellegrini - Via Rizzoli, 25.
Tre Re e Metropole - Via Rizzoli, 26.
Tre Zucchette - Via Canapa, 2.
Stella d'Italia - Via Rizzoli, 6.
Corona d'Oro - Via Cavaliere, 12.
Milano - di fronte alla Stazione ferroviaria.

Ristoranti.

Firenze - Via Indipendenza, 10.
Semprini - Via Calzolerie, 6.
Galvani - Piazza Galvani, 2.
Risorgimento - Piazza Nettuno.
Sole - Via Pescherie vecchie, 6.
Due Torri - Via Mazzini, 5.
Scienze - Via Farini, 24.

- Accademia delle Scienze** - Via Zamboni, 33.
Agenzia ferroviaria di città - Piazza Nettuno.
Archivio di Stato - Via Foscherari, 3.

Bagni pubblici.

- Santa Lucia - Via Castiglione, 43.
 Del Reno - Via A. Saffi, 74.
 Municipali - Porta di Galliera.
 » - Porta S. Stefano.

TARIFFA Bagni Comunali.

| | |
|---------------------------|---------|
| Bagno aspersione. | L. 0,25 |
| » in tinozza | » 0,50 |

Banche.

- Banca d'Italia - Piazza Cavour, 7.
 Banco di Napoli - Via Farini, 12.
 Banca Commerciale Italiana - Via Rizzoli, 4.
 Banca Popolare di credito - Via Carbonesi, 11.
 Banca Cooperativa - Via del Carbone.

Banchieri.

- Fratelli Busi - Via Indipendenza, 1.
 Cavazza Felice - Palazzo Podestà.
 Roppa-Sassoli - Via Pietrafitta, 1.
 Fratelli Sanguinetti - Via Lame, 14.

Biblioteche.

- Comunale - Portico Archiginnasio, 2.
 Universitaria - Via Zamboni, 35.

Caffè e Bar.

- Buton & C. - Via Rizzoli, 3.
 Central Bar - Via Indipendenza, 2.

- Commercio - Via Ugo Bassi, 29.
 Bar Florentia - Via Rizzoli, 13.
 Galvani - Piazza Galvani, 2.
 Scienze - Via Farini, 24.
 S. Pietro - Via Indipendenza, 5.
 Ugo Bassi - Via Indipendenza, 42.
 Venezuela - Via Zamboni, 1.

- Camera di Commercio** - Piazza Mercanzia, 4.
Chiese (Vedi Pianta).

Ciceroni di piazza.

TARIFFA

- a) per un'ora anche incompleta L. 1,20
 b) per ogni mezz'ora successiva o frazione di mezz'ora . . » 0,40

Ferrovie e Tramways a vapore.

- Stazione Centrale - Porta Galliera.
 Bologna-Massalombarda - Fuori Porta Zamboni.
 Bologna-Imola - Fuori Porta Mazzini.
 Bologna-Pieve di Cento e Malalbergo - Fuori Porta Galliera.
 Bologna-Casalecchio-Vignola - Piazza Malpighi.

Fotografie della Città.

- Poppi - Via d'Azeglio, 19.

Fattorini di piazza.

Per recapito di una lettera od altro oggetto di peso inferiore a un Kg.:

- a) in città L. 0,20
 b) dalla città agli immediati sobborghi e viceversa » 0,30

Farmacie.

Casali - Via Castiglione, 11.
 Ss. Annunziata - Via Drapperie, 2.
 Bocchi & Venturi - Via Farini, 7.
 Due Torri - Piazza Mercanzia, 1.
 Della Morte - Via Musei, 4.
 Zannoni - Via S. Stefano, 38.
 Zarri - Via Ugo Bassi, 1.
 Servi - Via Mazzini, 39.

Facchini.**TARIFFA dei facchini agli scali ferroviari e ai Tramways a vapore.**

Trasporto dalle vetture ai banchi di consegna, alle sale, ai vagoni e viceversa:

- a) per ogni collo di bagaglio piccolo da portarsi a mano L. 0,05
 b) per ogni collo di bagaglio che non possa essere portato a mano » 0,10

Trasporto a domicilio in città o viceversa:

- a) tassa fissa minima fino a kg. 30 L. 0,40
 b) » » » da kg. 31 a 50 » 0,75
 c) » » » da kg. 51 a 100 » 1,—
 d) per ogni kg. in più dei 100 » 0,10

Servizio di pesatura:

- per quintale o frazione di quintale L. 0,05

TARIFFA dei facchini di piazza.

Carico o scarico e trasporto dalla strada o viceversa di bauli, casse, bagagli, sacchi, colli ecc. per ogni mezzo quintale o frazione di mezzo quintale:

- a) al pianterreno L. 0,10
 b) fino all'altezza di 30 gradini » 0,15

- c) fino a 50 gradini L. 0,20
 d) fino a 70 gradini » 0,25
 e) oltre i 70 » » 0,30

Trasporto degli effetti come sopra da un punto all'

altro della città:

- a) del peso da kg. 1 a 30 L. 0,40
 b) » da kg. 31 a 50 » 0,75
 c) per ogni 100 kg. in più » 1,—

Trasporto come sopra dalla città agli immediati sobborghi e

viceversa:

- aumento dei prezzi suindicati per ogni portata di
 kg. 100 o frazione » 0,15

Giornali cittadini.

Avvenire d' Italia - Via Albiroli, 16.
Resto del Carlino - Piazza Calderini, 6.

Latrine.

Via Indipendenza, 71.

- » Albari, 5.
 » della Corda, 2 (piazza Nettuno).
 » del Guasto.

» Vicolo Pusterla (via Mazzini).

Piazzale della Stazione ferroviaria.

Librai.

Nicola Zanichelli - Portici del Pavaglione.

Brugnoli G. e figli - Via Castiglione.

Luigi Beltrami - Via Farini.

Ernesto Martelli - Via Farini.

Romagnoli Dall' Acqua - Via del Luzzo.

Municipio - Piazza Vittorio Emanuele.

Musei.

Museo dell'Università - Via Zamboni, 33.

Museo Civico e del Risorgimento - Portico Archiginnasio, 2.

Museo della Fabbriceria di S. Petronio - Chiesa S. Petronio.

Pinacoteca - Via Belle Arti, 56.

Posta e Telegrafo.

Posta Ufficio Centrale - Piazza Nettuno.

Succursale 1 - Ferrovia.

- » 2 - Piazza Malpighi.
- » 3 - Piazza Aldrovandi.
- » 4 - Sobborgo Alemanni.
- » 5 - Porta Lame.
- » 6 - Via Garibaldi.
- » 7 - Porta S. Stefano.
- » 8 - Meloncello.
- » 9 - Sobborgo S. Egidio.
- » 10 - Sobborgo S. Isaia.
- » 11 - Sobborgo Azeglio.

Prefettura - Palazzo comunale.

Questura - Palazzo comunale (2° cortile).

Scuole, Collegi, ecc.

R. Università - Via Zamboni, 33.

R. Liceo Galvani - Via Castiglione, 38.

R. Liceo Ginnasio Minghetti - Via Avesella, 1.

R. Istituto Tecnico - Via Garibaldi, 6.

R. Accademia Belle Arti - Via Belle Arti, 54.

R. Scuola Normale Laura Bassi - Via S. Isaia, 37.

R. Scuola Normale Anna Morandi Manzolini - Via S. Stefano, 118.

R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri - Piazza de' Celestini.

Scuola Tecnica - Piazza Galileo, 9.

Istituto Aldini Valeriani - Via Castiglione, 36.

Liceo Musicale - Piazza Rossini.

Scuola professionale Regina Margherita - Via Saragozza.

Scuole elementari (Direzione) - Palazzo comunale.

Collegio S. Luigi - Via Azeglio, 55.

» di Spagna - Via Collegio di Spagna, 4.

» S. Giuseppe - Via Pietralata, 58.

» Ungarelli - Fuori Porta S. Stefano alla Contea.

Ginnasio Mezzofanti - Via S. Alò, 4.

Seminario Vescovile - Via Indipendenza, 6.

Istituto dei ciechi - Via Castiglione, 71.

Palazzi.

Palazzi (Vedi Pianta).

Società diverse.

Impiegati Civili - Piazza Calderini, 4.

Insegnanti - Via Foscherari, 15.

Teatri.

Comunale - Via Zamboni, 30.

Contavalli - Via Mentana, 2.

Corso - Via S. Stefano, 31.

Duse - Via Cartoleria, 42.

Eden - Via Indipendenza, 69.

Telefono.

Ufficio centrale - Via Rizzoli, 13.

Posti telefonici pubblici - Caffè S. Pietro.

Tramways elettrici.

Linee.

Indipendenza - cent. 10.

Azeglio - cent. 10.

S. Stefano - cent. 10 fino allo Sterlino — cent. 15 fino alla Chiesa nuova.

- Mazzini - cent. 10.
 Aurelio Saffi - cent. 10 fino alla nuova barriera — cent. 15 a
 S. Viola — cent. 20 al Ponte lungo — cent. 25 alla Scala.
 Zucca - cent. 10.
 Saragozza - cent. 10.
 Zamboni - cent. 10.
 Zamboni Ferrovia Bologna-Massalombarda - cent. 10.
 S. Vitale - cent. 10 fino a S. Antonio — cent. 15 fino alla
 nuova cinta.
 Lame - cent. 10.
 S. Isaia - cent. 10 fino alla Chiesa di S. Paolo di Ravone —
 cent. 15 fino al Meloncello.

Vetture pubbliche

STAZIONI

- 1° - Piazza del Comunale e Aldrovandi.
 2° - Piazza Ravennana e S. Biagio.
 3° - Via Battisasso ed Ugo Bassi.
 4° - Piazza Malpighi.
 5° - Piazza Galvani e via Farini.
 6° - Via Galliera.
 7° - Via Repubblicana.

TARIFFA

1. Nel solo interno della città:

| | | |
|---|---------|-------|
| | di | di |
| | giorno | notte |
| Per una corsa qualunque sia la sua durata senza fermate intermedie | L. 0,75 | 1,— |

2. Nella città e sobborghi sino alle località sottoindicate (vedi pianta planimetrica unita alla tariffa che ogni fiaccheroaio deve sempre rendere ostensibile):

| | | | |
|----------------------------------|---|------|------|
| Per una sola mezz' ora | » | 1,— | 1,50 |
| Per la prima ora | » | 1,50 | 2,— |

- Per ogni mezz' ora successiva. L. 0,75 1,—
 Fuori delle porte Lame, Galliera, Mascarella e
 Zamboni, sino alla linea delle fortifica-
 zioni.
 F. p. S. Vitale, sino alla Lunetta Gozzadini.
 Fuori porta Mazzini, sino alle Otto Colonne.
 Fuori porta S. Stefano, sino alla Chiesa Nuova.
 Fuori porta Castiglione, per la strada Sabbioni
 sino alla villa Melloni.
 Fuori porta Castiglione, per la strada Barbia-
 nello, sino alla villa Masetti.
 Fuori porta d'Azeglio, sino alla villa Testi.
 Fuori porta Saragozza, sino al Meloncello.
 Fuori porta S. Isaia, sino all' arco Guidi.
 Fuori porta A. Saffi, sino alle Otto Colonne.

N. B. *In questo numero sono compresi i servizi da e per la Stazione centrale della Ferrovia che debbono essere compensate se non oltrepassano la durata di mezz'ora con L. 1 di giorno e L. 1,50 di notte.*

3. Oltre la cinta daziaria (come alla tariffa generale):

| | | | |
|--|---|------|------|
| per la prima ora | » | 2,— | 2,50 |
| per ogni mezz' ora successiva. | » | 0,75 | 1,— |

4. Servizi speciali:

a) *Passeggio Margherita*:

| | | | |
|--|---|------|------|
| per una corsa dalla città e sobborghi al grande piazzale e viceversa | » | 1,— | 1,— |
| per altri servizi nell' interno del Passeggio: | | | |
| per una mezz' ora | » | 1,50 | 1,50 |
| per un' ora | » | 2,— | 2,— |
| per ogni mezz' ora successiva. | » | 0,75 | 0,75 |

b) *S. Michele in Bosco*:

| | | |
|---|--------|------|
| per la prima ora | L. 2,— | 2,50 |
| per ogni mezz' ora successiva | » 0,75 | 1,— |

c) *Casaglia e S. Luca*:

| | | |
|--|--------|------|
| sino a Casaglia per un servizio di un' ora e mezza andata e ritorno | » 5,— | 5,— |
| sino a S. Luca (per Casaglia) per un servizio di tre ore andata e ritorno | » 10,— | 10,— |
| per ogni mezz' ora successiva alla durata dei servizi preindicati | » 0,75 | 1,— |

d) *Strada dell' Osservanza e ville circon-
vicine*:

| | | |
|--|--------|------|
| sino a Mezzaratta, compresa la villa Frank per un servizio di un' ora e mezza andata e ritorno | » 5,— | 5,— |
| sino a villa Tartuferi per un servizio di tre ore, andata e ritorno | » 10,— | 10,— |
| per ogni mezz' ora successiva alla durata dei servizi preindicati | » 0,75 | 1,— |

5. **Bauli e colli**:

| | | |
|---|--------|------|
| per ogni baule | » 0,50 | 0,50 |
| per ogni collo, quando non possa essere tenuto nell' interno della vettura o quando nella vettura vi siano più di tre persone | » 0,25 | 0,25 |

6. **Vetture a due cavalli**:

| | | |
|--|--------|------|
| si aggiungono in più per ogni servizio | » 0,50 | 0,50 |
|--|--------|------|

GUIDA DI BOLOGNA

CENNO STORICO

Sembra che i primi abitatori di Bologna fossero i Liguri. La certezza della storia comincia però solo con gli Umbri i quali scesero nei nostri paesi 800 anni circa avanti Cristo. Non si sa se il nome di *Felsina* fosse dato alla città dagli Umbri o, com'è più probabile, dagli Etruschi, che, succeduti ad essi 600 anni *a. C.*, l'ampiarono e afforzarono. Breve fu il governo dei Galli Boi, ai quali i Romani tolsero Felsina, quando mutarono in una loro *provincia* la Gallia Cisalpina, poco meno di 200 anni *a. C.* — I Romani fecero allora di Bologna un *Municipio* che fu dei più importanti d'Italia.

Alla rovina dell'impero romano, anche Bologna soffrì gl'insulti e i danni delle invasioni barbariche. Fu prima assediata dai Visigoti nell'anno 408 dell'era volgare, e, in seguito, dagli Eruli (476) e dai Goti (489). Fece quindi parte dell'Esarcato, che aveva per capitale Ravenna, e fu occupata dai Longobardi, sino a che Pipino, che aveva condotto in Italia i Franchi, la donò nel 756 al papa.

Finita la dominazione degli Ottoni, Bologna, fu una delle prime città che vollero governarsi a libero reggimento, e fece parte della Lega Lombarda, contro Federico Barbarossa. Combattè finalmente contro Federico II, e nella famosa battaglia della Fossalta (29 maggio 1249) vinse Enzo suo figlio, che tenne prigioniero sino alla morte avvenuta 22 anni dopo.

Poco tardò a manifestarsi anche in Bologna una lotta feroce fra cittadini e cittadini. I Guelfi e i Ghibellini furono detti nella nostra città rispettivamente

Geremei e Lambertazzi, dal nome di due potenti famiglie. Fra queste lotte trovò forza la casa dei Pepoli che s'impadronì di Bologna (1337) e che originò le due fazioni *Scacchese* e *Maltraversa*. E furono i Pepoli che nel 1350 vendettero Bologna ai Visconti signori di Milano, i quali la restituirono al pontefice dieci anni dopo.

Del 1379 il popolo si liberava dall'altrui impero per reggersi a comune; ma ben presto salì in potenza un'altra famiglia che fu quella dei Bentivoglio. Giovanni I però fu ammazzato in una ribellione del 1402, quando la città ricadde in mano dei Visconti, dopo di che mutò governo più volte. Si resse prima a reggimento popolare; poi tornò ai Visconti per una terza volta, poi ai Bentivoglio nel 1434, i quali con brevi interruzioni la tennero sino al 1506.

Se le malvagità di Ginevra Sforza moglie di Giovanni II Bentivoglio, e le prepotenze dei loro figli non avessero stancato i Bolognesi, sotto questa signoria la città avrebbe raggiunto il più grande splendore. Ad ogni modo alla Corte di Giovanni fiorirono molti letterati, architetti, pittori e scultori. Giulio II fu quello che cacciò i Bentivoglio da Bologna e permise che se ne distruggesse il magnifico palazzo.

Nel 1506 Bologna tornò stabilmente ai papi. Del 1530 Clemente VII, nella chiesa di San Petronio, incoronò Carlo V. Così la nostra città fu dei papi sino alla fine del secolo scorso quando alla calata dei Francesi fece parte d'una delle tante repubbliche allora create, e nel *Regno italico* fu sede principale del *Dipartimento del Reno*.

Del 1815, però, in forza del trattato di Vienna, tornò alla Chiesa, cui fu tolta per breve tempo durante le rivoluzioni del 1831 e 1848, e definitivamente nel 1859. Pel plebiscito dell'Emilia entrò finalmente a far parte dell'attuale regno d'Italia, sotto Vittorio Emanuele, dopo aver dato largo tributo di sangue, di cuore e di intelletto perchè la patria fosse libera, unita e grande.



Piazza del Nettuno.

Fu aperta coll'atterramento di un' isola di fabbriche, per far largo intorno alla superba ***Fontana* che il popolo chiama *del Gigante*. L'architetto, che disegnò l'intera mole e ne soprasedette ai lavori, fu Tom. Laureti, pittore palermitano, che fu anche mandato a Firenze perchè trovasse uno scultore degno di tanta opera. La scelta cadde sopra Gian Bologna, di Douay in Fiandra, il quale venne nella nostra città nell'agosto del 1563 conducendo seco maestro Zanobi Portigiani, fonditore espertissimo; e mentre essi lavoravano intorno alla statua colossale del Nettuno, ai quattro putti coi delfini, alle sirene, chiamate nei documenti *arpie*, ed ai cartelli con gli stemmi di Pio IV, di Carlo Borromeo Legato, di Pier Donato Cesi Vicelegato e del Comune bolognese; Giov. Andrea della Porta, Ant. Fasano di Mantova e Andr. Riva milanese compivano l'opera di marmo. È scritto in molte guide che questa si deve a certo Ant. Lupi. Nel *libro delle spese per la fonte* conservato nell'Arch. di Stato questo *Lupi* non è mai ricordato. Gian Bologna andò col modello del colosso a Roma, per sottoporlo al giudizio di Pio IV. In tale occasione la Signoria bol. volle fare omaggio al Pontefice d'una statua in bronzo che lo ritraeva, eseguita dallo stesso scultore, il quale ben presto si ricondusse all'opera sua, più fedele in questo del Portigiani, che da ultimo, andatosene a Firenze, volle esser dispensato del ritorno e lasciò al compagno tutte le fatiche. Traducendo in grande la statua, Gian Bologna non seguì ciecamente il modello in bronzo mostrato al papa, e il lettore, cui piacesse, può notare tutte le dif-

ferenze, poichè questo modello si conserva nel Museo Civico. Il Laureti fece condurre ai novanta zampilli della fonte l'acqua di due sorgenti trovate a mezzogiorno della città, e per la tubazione cercò l'opera del Grisante. Oggi sono alimentati dall'acquedotto del Setta. Nelle quattro parti della vasca è inciso *Fori ornamento — Populi Commodo — Aere pubblico — MDLXVIII*. Però, stando ai documenti, l'opera non fu compiuta che nel 1566.

Palazzo di Re Enzo. — Costrutto sul principio del sec. XIII, prese tal nome perchè re Enzo, figlio di Federico II, fatto prigioniero nella battaglia della Fossalta, vi abitò dal 1249 sino al 1272, anno della sua morte. Rovinato in seguito, mozzato del suo timpano a merli e crivellato di larghe finestre, raccolse finalmente la attenzione e le cure del *Comitato per Bologna storico-artistica* che ne affidò il restauro alla direzione d'Alfonso Rubbiani (1905).

Casa Stagni, all'angolo di *via dell'Indipendenza*. — Salvo il portico dello scorcio del sec. XV, tutto il resto è stato ricostruito fra il 1891 e il 1892 con disegno di Augusto Sezanne.

Piazza Vittorio Emanuele.

La più antica memoria, in cui si rammenti questa piazza è del 1200. Però prese man mano l'attuale forma per le diverse fabbriche innalzate intorno fra i secoli XIII e XIV, ossia il palazzo *del Podestà* (1200) quello *del Pubblico* e la *residenza de' Notari* (secolo XIII); *S. Petronio* (1390) e il *portico de' Banchi* fondato nel 1400, ampliato, anzi quasi ricostruito dal Vignola nel 1560. Questi pochi e grandi edifici antichi, che tutta la chiudono, le danno aspetto severo e artistico. Fu chiamata *Piazza Vittorio Emanuele II*, da quando questi venne a Bologna nel maggio del 1860. Prima era detta *Maggiore* e più anticamente *Piazza o Curia del Comune*. Il monumento a Vittorio Emanuele, che sorge in mezzo, è di Giulio Monteverde (1888).

Palazzo del Podestà.

(*Piazza V. E., n. 1*). — Nell'anno 1200 la Comunità di Bologna stabilì d'acquistare terreni, casamenti e chiese,

per aprire un'area nella quale far la *Curia* o *Piazza del Comune* ed erigere il palazzo, dal 1247 detto *Palatium vetus* (per distinguerlo dal *Palatium novum* costruito allora, a nord). Sino alla fine del sec. XIV fu chiamato *Palazzo del Comune* (vecchio e nuovo); quindi prevalse il nome di *Palazzo Giuridico* (vecchio e nuovo). Da ultimo, essendo divenuto residenza esclusiva del Podestà e della Rota, fu detto *Palazzo del Podestà*.

La torre quadra e merlata, detta una volta *in Cappella S. Giusta* poi *dell'Arringo*, fu finita nel 1268 dopo quasi cinque anni di lavoro. Riparata più volte e malamente, nella fede di sostenere i suoi muri pericolanti s'erano chiuse le finestre superiori e s'eran fatte sconcie appendici barocche. Solo nel 1884 le si fece un lavoro accurato e serio. I suoi muri s'alzano sopra i quattro archi del crocevia che taglia inferiormente l'edificio; nei piloni de' quali archi veggonsi le statue in cotto de' quattro protettori di Bol. modellate da Alf. Lombardi. È da escludere che Aristotile di Fieravante architettasse nel 1485 l'attuale facciata. Aristotile allora era in Russia. Così non sono da seguire coloro che l'aggiudicano a Bramante. Invece i documenti lasciano pensare che fosse condotta da Giovanni di Pietro detto il Brensa e da Francesco di Dozza. Di quel tempo però è solo la parte superiore con le candelieri d'Aless. Bonaldi, di Giov. Ant. Bia e di Marsilio d'Antonio. Il portico fu rifatto nel sec. XVI, e in parte anche abbastanza recentemente; la balaustrata fu rinnovata nel 1666. Il grande salone, dalla metà del sec. XVI allo scorcio del secolo passato, servì da *Teatro pubblico* e da *Giuoco del pallone* e procurò danni a tutto il monumento co' suoi frequenti incendi.

Palazzo Pubblico.

(*Piazza V. E., n. 6*) — Il Ghirardacci afferma che questo edificio fu cominciato nel 1297; l'Alidosi ed altri, nel 1290. Ma il Guidicini nota che si ha « notizia dal libro dei Memoriali che sul finire del 1244 si fecero alcune compre di terreno in questa situazione, le quali indicano il progetto di erigere qui un palazzo; per cui si crede cominciato nel 1245 ». Questa data si legge anche nelle cronache.

Occupava una vasta area nella quale si trovava anche

la casa d'Accursio. Il vasto loggiato inferiore (ora chiuso e ridotto a residenza dei *Pompieri*) servì da mercato dei grani e diede al palazzo il nome di *Palazzo della Biava*. È a due piani con finestre ad ogiva ed ha sotto il portico con sei archi sorretti da pilastri accoppiati a semi-colonne a fasce di pietra e di mattoni.



Madonna di Nicolò dell'Arca

Fu ripristinato negli anni 1885-87. — Nella torre,alzata nel 1444 e ristaurata nel 1493 (nel quale anno si fecero i modiglioni) e nel 1905, si trova oggi un orologio di Rinaldo Gandolfi (1773). L'altra parte del Palazzo dai grandi finestroni cinti d'ornati in terra cotta fu ricostruita dopo un incendio del 1425, da Fieravan. Fieravanti (1425-28). Il cardinale Androino nel 1365 circondò di mura e di torri quasi tutto il palazzo, che però non si vide isolato completamente, se non nell'esordio del sec. XVI.

Nella facciata, la grande finestra nel pianterreno è attribuita a Sebast. Serlio. Delle due aquile, che l'ornano, una il popolo pretende di Michelangelo. Le vicine lastre di marmo, nella scarpa dell'edificio, con le misure bolognesi, sono riprodotte forse dalle antiche. Notevolissima è la ** *Madonna* col putto, splendida terracotta di Nic. dell'Arca (1478). La doratura di essa, di cui rimanevano evidenti tracce, indusse il Vasari a ritenerla di bronzo. Sulla porta principale d'ingresso, architetata sotto il pontificato di Giulio III da Galeazzo Alessi, e

compiuta da Dom. Tibaldi vedesi la statua di papa Gregorio XIII, riformatore del calendario, modellata con larghezza da Aless. Menganti e fusa da Anchise Censori (1580).

Il lato, del primo cortile a sinistra entrando, architetato da Paolo Canali, mal s'accorda con gli altri tre lati schietti ed antichi di maestro Fieravante. Sotto il portico s'aprono due pompose porte del Serlio e fra le diverse epigrafi storiche la più antica è quella che ricorda l'incoronazione di Carlo V fatta da Clemente VII in San Petronio (1530). La volta dell'*Archivio dell'Ufficio di Contabilità* è decorata da un ardito *sotto-in-su* del Dentone.

Per una cordonata dovuta a Bramante (1509) si ascende al primo piano dove trovasi la spaziosa sala detta *d'Ercole* da una grande statua di cotto lavorata da Alfonso Lombardi. Due *Marzocchi* e due figure simboliche della *Forza* e della *Giustizia* di macigno (1464) sono murate nelle pareti. È qui notevole la votiva *Madonna del terremoto* frescata nel 1505 da Francesco Francia con una bella veduta della città, battuta precisamente in quell'anno da terribili terremoti. Da una camera degli Anziani fu nel 1685 trasportata con tratto di muro nella loro cappella e nel 1897 dove ora si vede. La vicina *sala del Consiglio Provinciale* ha la soffitta dipinta da Luigi Samoggia decoratore e da Luigi Serra che vi fece la * figura d'Irnerio, e, nel fondo, il ritorno delle milizie bolognesi dalla battaglia della Fossalta. La *sala del Consiglio Comunale* ha nella volta freschi del Colonna e di G. Pizzoli. I due busti marmorei de' Venieri (1699) e l'altro di Camillo Scappi (1700), furono scolpiti dal Mazza. La decorazione della sala vicina è dei bolognesi L. Samoggia decoratore e L. Busi figurista. Nelle altre stanze sono parecchi quadri vecchi e moderni, fra cui una *S. Cecilia* del Guercino.

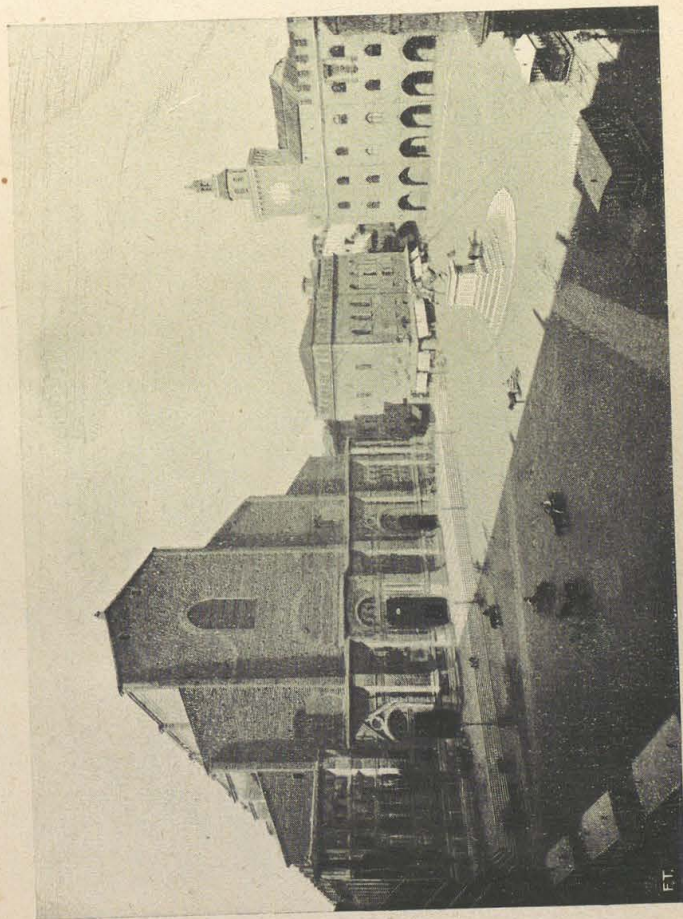
Montando per una seconda cordonata al piano superiore, troviamo la *sala Farnese* dove si vede una statua di rame rappresentante Alessandro VII operata da Dorastante d'Osio (1660). I dipinti, piuttosto malandati, di Franc. Quaini ornataista, di Carlo Cignani, Luigi Scaramuccia, Bonini, Pasinelli e Bibbiena vecchio, esprimono episodi della storia di Bologna. A destra della sala, fra colonne e pilastri, si apre una porta che dà accesso al grande salone, dove sono gli *Archivi dei*

governi repubblicani che ebbero sede in Bologna alla fine del secolo scorso, nonchè quelli della Prefettura e Legazione dal 1803 al 1874, del Commissario straordinario Pontificio per le quattro Legazioni, e d'altri uffici minori; i quali tutti fanno parte dell'Archivio di Stato. La vasta sala, che ha il cornicione attribuito a Bramante, era la *cappella degli Anziani*, dove Carlo V si pose in capo la corona ferrea portata appositamente da Monza, prima di assumere l'imperiale in S. Petronio. Sopra al ballatoio vi sono sei grandi pitture di Prospero Fontana. La cappella — adornata prima da San Carlo Borromeo, quando era Legato a Bologna; poi dai cardinali Gir. Farnese nel 1669, e Marcello Durazzo nel 1697 — fu nel 1811-1812 ridotta ad *Archivio della Prefettura* dal Governo Napoleonico.

Per una porta — leggiadramente ornata di sculture nei pilastri e nel fregio, e finalmente intagliata nelle imposte recanti l'impresa di Giulio II — si passa agli uffici della Prefettura dove si trova la *Galleria* e la *sala Urbana* a stemmi, con le soffitte affrescate dal Curti e dal Colonna, e ritoccate da Flaminio Minozzi.

Borsa di Commercio con Loggia per gli Agricoltori (*Via Ugo Bassi*). — Occupa l'area di un cortile del Palazzo pubblico ove una volta fu l'*Orto botanico* o *Giardino de'Semplici*, commesso nel 1568 dal Senato Bolognese a Ces. Oddoni e ad Ulisse Aldrovandi. La *Borsa* fu costrutta nel 1886 su disegno dell'ing. Filippo Buriani. Esternamente nel fianco del palazzo, è la *Fontana Vecchia*, innalzata da Gio. Andrea della Porta con disegno di Tom. Laureti (1565).

Palazzo dei Notai o Registro (*Via dei Pignattari, n. 1*). — La parte più antica, verso S. Petronio, fu cominciata nel 1381 sotto la direzione di Berto Cavalletto e Lorenzo da Bagnomarino, ai quali poi s'aggiunsero Antonio di Vincenzo e Giovanni Dionigi che finì per rimaner solo nel lavoro. La parte meno antica (1422-1440) fu invece condotta da Bartolomeo Fieravanti. I merli, a sinistra, furono murati (1792) quando si alzò la volta della sala grande dove sono gli avanzi di pitture quattrocentistiche (*Incredulità di S. Tommaso* e stemma dei Notari). All'importante edificio, comprato dal Comune nel 1906, si prepara un completo restauro di ripristino, da parte del *Comitato per Bologna storico-artistica*.



Piazza Maggiore (S. Petronio, Palazzo dei Notai e Palazzo Pubblico)



Piazza Maggiore (Palazzo del Podestà e Portico dei Banchi)



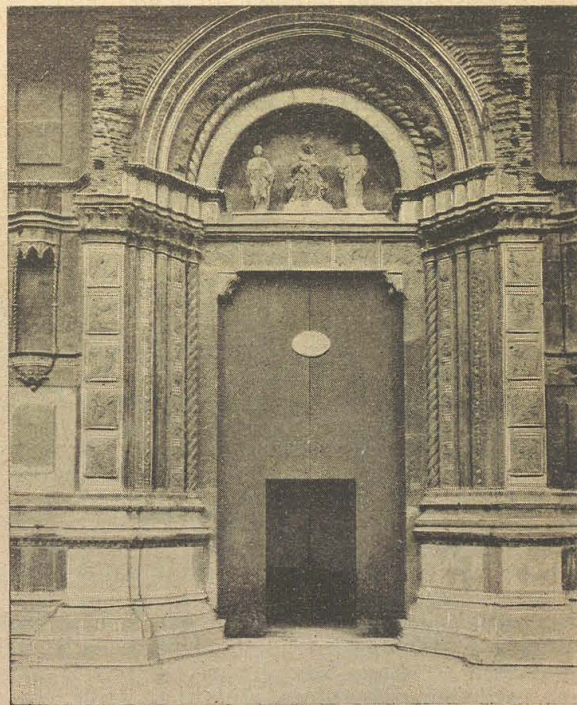
Fonte del Nettuno



Irnerio, di Luigi Serra

S. Petronio.

(Piazza V. E., n. 4). — La pianta della basilica, come fu prima ideata, era una croce latina, ciascuna estremità della quale doveva prospettare sopra una piazza.



Porta maggiore di S. Petronio.

A prepararne l'area furono demolite otto chiese e moltissime case, di cui alcune turrette. Però non si compì che poco più del braccio inferiore dalle cui dimensioni si ricava che l'asse complessivo dei due bracci orizzontali della croce sarebbe stato di m. 140,60, quello dei verticali di m. 216,60, ossia m. 36,60 più della

Vaticana. Sulla crociera poi doveva alzarsi una cupola ottagonale alta m. 152 e del diametro di m. 49,41. Era stabilito che quattro torri l'adornassero.

Con rogito del 26 febbraio 1390 il Consiglio dei 600 diè facoltà ad Ant. di Vinc. di fare il modello della fabbrica, sotto la sorveglianza di Andr. Manfredi, faentino, dei Servi di Maria, architetti l'uno e l'altro superiori alla loro fama. Il 7 giugno fu posta solennemente la prima pietra.

Facciata — Le ultime ricerche dànno a pensare che il progetto originale fosse a coronamento basilicale e in cotto, tranne le porte, le finestre, la base e il cornicione e altre decorazioni le quali, s'ha per certo, dovevano essere marmoree. Devesi alle sopravvenute vicende se non fu compiuta e se persino molti dei materiali raccolti furono venduti e dispersi. Negli ultimi anni del sec. XIV la base era tutta rivestita di marmi. Anzi nel 1395 si vedevano già le mezze figure, delle quali, a Giov. di Riguzzo si deve il S. Pietro, e a Paolo Bonaiuto veneziano, tutte le altre. Delle **tre porte, si cominciò per prima la maggiore da Iacopo della Quercia senese. Fu chiamato nel 1425 a Bologna dall'arc. d'Arles, e accettò di condurla a fine, con tutte sue sculture, fra le quali sono notabili le trentadue mezze figure dei patriarchi e profeti con Dio nel mezzo e le quindici storie del vecchio testamento e del nuovo, scolpite sui pilastri e nell'architrave, su cui posa la splendida Vergine col putto, fra i Ss. Petronio e Ambrogio del Varignana. Su questa porta, nel 1508 fu collocata la statua in bronzo di Giulio II modellata da Michelangelo. Tre anni dopo, nei fugaci tumulti fomentati dai Bentivoglio, atterrata e infranta.

Non ugual certezza si ha sugli autori e le sculture delle * due porte laterali. Sappiamo però che il modello fu commesso ad Erc. Seccadenari (1524) e l'opera di marmo a Sigism. Bargelleso, aiutato da Andr. Magnani e da Bernardino da Milano. Procacciati i marmi dalle cave carraresi, furono eziandio invitati all'opera Zaccharia Zacchi e suo figlio Gabriele, volterrani, Nic. da Milano, Properzia de' Rossi, Iacobo « de Franza », Nic. Tribolo, Solosmeo scolaro di Benv. Cellini e Sim. Cioli, poi Alf. Lombardi, Bernardino e Batt. da Carrara, un Franc. milanese o, secondo altri, fiorentino; Gir. da Trevigi, e finalmente Amico Aspertini. Le sculture del Lombardi, pei caratteri tecnici, e quelle dell'Aspertini

pei tipi infantili a faccie tonde e schiacciate, frequenti anche nelle sue pitture, sono facilmente riconoscibili.

Fianchi. — Gli ornamenti marmorei delle due prime finestre a dritta e delle opposte, cominciate nel febbraio del 1393 sono dei più mirabili dello stile archi-acuto d'allora e si debbono ad artisti veneziani. Benchè diverse e meno adorne sono pur belle e per dimensioni e per sculture le altre della basilica (1409-60). Soltanto le due all'angolo delle piccole ali, in fine alle navate minori, sono di molto posteriori: infatti in quella di destra è inciso *Anno Dni MDCLV Auctum*. Dallo stesso lato sorge il *campanile*, architettato dal Brensa (1486). Dopo un incendio ne fu rifatta la cima su modello di Sperandio da Mantova (1490). I rilievi esterni della finestra sottostante ad esso sono di Francesco di Simone.

Interno. — È distinta in tre navi, sorretta da dieci superbi piloni a *nervatura poligona* costrutti in diversi tempi, sui quali si slanciano mirabilmente gli archi acuti e le volte. Sotto le navate inferiori s'aprono ventidue cappelle. Le quattro prime, due per parte, furono erette fin dal 1393 e altrettante verso il 1400, cosicchè l'anno dopo si potè far parte del coperto (non le volte) nel corpo di mezzo, di fronte al quale fu edificata una tribuna e un altare provvisorio. Intanto si coprirono le due navi piccole, le quali furono prolungate quando nel gennaio 1441 s'ordinò che si compissero altre quattro cappelle. Nei tre anni 1458-60 troviamo di già le disposizioni per altre otto che, aggiunte alle dodici preesistenti, pervennero a venti, ossia a dieci per parte. Le ultime due furono cominciate contemporaneamente al campanile.

Nel 1509 si diè principio anche al fondamento di due degli otto pilastri, che dovevano regger la cupola, i quali visti all'esterno presentano le dimensioni di torri. Le volte della navata grande cominciate dal Terribilia, come quelle che non s'accordavano allo stile del tempio, furono demolite. Le attuali ardite e armoniche furono architettate da Girol. Rainaldi (1626) che ottenne buon effetto esagerandone però alquanto l'altezza. Si videro finite tra il 1647 e il 1654.

Su diversi pilastri divisorii delle cappelle e piloni della nave di mezzo di recente si sono liberate dall'imbiancatura ragguardandoci pitture.

Cappelle. — 1. a sinistra dedicata a S. Maria de' Rusticani, a San Giorgio e a S. Abbondio. D'antico

nulla conserva se non due pitture di Giov. da Modena ai muri laterali, del 1420, ritoccate, anzi ripassate e rovinate. Il Consiglio dei 600 decretò il patronato della cappella ai *Dieci di balia*, pei sacrifici fatti in pro' della patria. Vi si dovevano collocare le loro immagini in marmo, ma è da pensare che la varia fortuna d'alcuni di essi o pure della repubblica, ne impedisse la esecuzione: i loro stemmi però vi furono dipinti, e ultimamente rifatti ai lati dell'altare. Questa cappella *danneggiata dalle ingiurie del tempo* fu più volte risarcita e finalmente e malamente rinnovata *a cura della Fabbriceria e a spese della Provincia* nel 1867. La vetriata a colori, con ornati e quattordici figure, è di G. Bertini milanese. Qui fu celebrata la prima messa ai 4 d'ottobre del 1392; e qui finalmente Carlo V vestì le insegne imperiali prima di ricever solennemente, dalle mani di Clem. VII, la corona aurea all'altar maggiore (1530).

Segue a questa cappella una delle molte croci monumentali che erano nelle vie di Bologna portate in S. Petronio nello scorcio del secolo XVIII. Porta scolpito un Crocifisso a basso rilievo ed incisi, oltre alla data 1159, i nomi degli artisti Pietro ed Alberico suo padre. Trovavasi nel trivio di Porta Ravegnana, presso la torre degli Asinelli.

2. Condotta a fine con disegno ed assistenza di Alf. Torreggiani, quantunque splendida di marmi, dorature e dipinti, discorda troppo dallo stile austero del tempio (1726). L'altare è di preziosi marmi ed ha quattro colonne di brocatello di Spagna. Le statue di legno sono d'Ottavio e Nicola Toselli e i bronzi dorati di Franc. Giardoni, che lavorò anche, con modello del Gregorini, la teca d'argento e di lapislazuli, in cui conservasi il cranio di S. Petronio, a questa chiesa trasmutato da San Stef. nel 1743 e qui posto due anni dopo. Gli ornati e i puttini di marmo della memoria a destra e i bassorilievi di gesso dorato presso la vòlta, colorita da Vit. Bigari e da Stef. Orlandi, furono operati dai suddetti fratelli Toselli. Ang. Piò eseguì i quattro genj e scolpì la testa alla statua che vedesi a destra, del card. Pompeo Aldrovandi, eseguita da Camillo Rusconi. Nel sotterraneo di questa cappella è un sarcofago romano conservatissimo, con due genj ai lati della fronte. Moderni sono il coperchio e il bassorilievo di mezzo che ritrae la *Madonna del latte* del Correggio.

3. Il quadro con S. Emidio, S. Ivo e la Vergine di San Luca, fu colorito da Gaet. Gandolfi. La S. Francesca romana è opera debole del Tiarini.

Due orologi, che vanno annoverati tra i primi fatti in Italia colla correzione del pendolo, dovuti a Dom. e



S. Petronio

Cristino Fornasini, coprono in parte il pilastro che segue. Al disopra è frescata una gigantesca figura di S. Cristoforo col putto attribuibile a Giovanni da Modena.

4. **Questa cappella de' Bolognini non surse se non verso il 1400, come a ragione fu inciso sul fregio della cancellata durante i restauri fatti nel 1875. Interessan-

tissime sono le ***pitture* dei muri laterali, ordinate nel 1408 da Bartolomeo Bolognini con suo testamento. Quelle della parete sinistra sono divise in due parti. Nella superiore, è figurato il Paradiso, con la Incoronazione della Vergine in mezzo ad una gloria d'angeli e di santi con vessilli e trittici nelle mani. Sotto di loro è il Concilio de' Santi. L'angelo Michele con la spada e la bilancia della giustizia sta fra la zona descritta e l'inferiore, dove è figurato l'Inferno, con qualche rimembranza dantesca. Non era certo necessario il documento citato per smentire la notizia data dal Vasari, ripetuta dal Malvasia e sostenuta con calore da Giampietro Zanotti, che cioè queste pitture siano di Buonamico Buffalmacco. Sebbene costui visse oltre il 1340, nel quale anno per maggior contraddizione il Vasari pone la morte di lui, nullameno è certo che non prolungò la vita sino a poter dipingere in S. Petronio, cominciato nel 1390. Il prefato documento del 1408 esclude ogni ipotesi, tranne quella del Bianconi che ne stima autore Giov. da Modena, il quale, come si vide, ha non poco diritto a quest'onore. Nel muro a destra vi è espressa la storia de' Re Magi in otto quadri. Di fronte poi, intorno alla vetrata a colori, sono figurati alcuni fatti della vita di S. Petronio. *Una ricca tavola gotica a caselle dorate (sec. XV) con ventisette figure intagliate in legno e colorate, e molte dipinte in quadretti, è collocata sull'altare, il cui paliotto, come i due laterali, di buon intaglio in legno, è formato con parte degli stalli della chiesa di S. Maria del Carrobbio. Vedesi in terra la lastra marmorea, con l'effigie di Bartolomeo Bolognini, il fondatore di questa cappella.

Di fronte al pilastro esterno trovasi una statua in legno di S. Petronio ritenuta la più antica di questo santo. Continui restauri le hanno però tolto gran parte del suo pregio.

5. **La tela a tempera su cui è figurato il martirio di S. Sebastiano con molte figure, fra le quali è da notare la genuflessa di Donato Vaselli, che sullo scorcio del sec. XV ornò questo luogo, è ragguardevole opera d'ignoto pittore che si presume ferrarese. Lorenzo Costa dipinse le altre tele coll'Annunziata e l'Angelo. Non suoi invece sono, come vorrebbero alcuni, i dodici Apostoli, da altri ritenuti di Francesco Cossa mentre la costruzione o decorazione della cappella Vaselli è troppo tarda per lui. Forse si tratta d'un suo scolare,

che avrebbe colorito anche la vetriata. Gli stalli, adorni di vaghe intarsiature e di leggiadri rilievi, furono fatti da Giac. e fratelli, figliuoli di maestro Agost. de' Marchi da Crema, nel 1495, come si ha dall'iscrizione che si legge nel fregio dell'inginocchiatoio a sinistra. *Interessante è il pavimento in maiolica, di tante formelle in cui sono effigiati cavalli, cani, leoni, lepri, cervi, mostri, busti di donna e di uomo, il martirio di S. Sebast., frutta, fiori, vasi, ornati ecc. Alcune portano motti sacri, altre finalmente soggetti o particolarità utili alla sua storia, come l'impresa de' Vaselli e i nomi degli artefici: *Bolognesius in ca Betini fecit; Petrus Andreas o Andree de Faventia* e finalmente in uno la data 1487. L'intera cappella fu restaurata nel 1900.

Nel pilone esterno è una elegante lapide a Graziano Clusinio scolpita nel 1499.

6. Ignorasi chi scolpisse i busti di Franc. e di Andr. Cospì. Il pulpito, posto in mezzo al secondo e terzo dei grandi piloni, benchè antico (1470) disturba un poco colla sua grave mole la semplice vastità della basilica.

7. Ha una cancellata di marmo del sec. XVI. Dei due mediocri monumenti marmorei fatti innalzare dal principe Baciocchi, quello a sinistra è opera dei Franzoni e di Baldass. Casoni; l'altro a destra, di Cincinnato Baruzzi su pensiero di Fil. Antolini. Lor. Bartolini scolpì i due putti ai lati dello stemma. Il tesoro di questa cappella è la **tavola del Costa (1492) in mezzo a ornato formiginesco. Rappresenta la V. col Bambino e sotto i Ss. Giac. e Girolamo seduti, Sebast. e Giorgio. Nota oltre la bellezza delle figure, la ricchezza veneziana del fondo e del trono, sui bracci del quale sono riprodotte due statuine rappresentanti l'Annunciazione. Lo stesso pittore dipinse la lunetta con una gloria d'angeli e disegnò l'invetriata a colori.

Al pilastro di fuori è costretto il deposito a Ces. Naccio vescovo d'Amelia, opera di Vinc. Onofrio. Sotto è il ricordo della meridiana, che di qui s'estende nel pavimento fino alla porta maggiore. Fu sostituita nel 1656 da Gian. Dom. Cassini e Dom. Guglielmini ad un'altra più antica del P. Ignazio Danti (1575). La risarcì Eustachio Zanotti nel 1776.

8. S. Rocco, più grande del vero, con l'offerente, dipinto dal Parmigianino. Il S. Petronio, scolpito dal Brunelli, fu qui recato nel 1871 da Piazza Ravegnana. Opposta è una memoria a Mauro Tesi del 1766.

9. Ha un' antica bella cancellata di ferro e due monumenti ad Andr. e Giov. Barbazzi. Notevoli sono anche i tre tondi quattrocentisti della vetriata e l'arcangelo Michele di Dionigi Calvart. Segue al pilastro la croce monumentale, che già trovossi nel trivio di Castiglione.

10. Contiene una statua in marmo di S. Rosalia del Brunelli, e un quadro con S. Barbara in gloria, opera giovanile di Ales. Tiarini, prima esistente nel palazzo del Podestà.

11. A sinistra, Crocifisso e quadretto colla V. di Leonardo Ferrari.

Museo di S. Petronio inaugurato nel 1893. — Nella *Sala I* molti disegni e progetti per la facciata della chiesa, di cui alcuni d' architetti famosi come il Terribilia, Baldassarre Peruzzi, il Vignola, il Tibaldi, il Varignana, il Rainaldi, Giulio Romano, Cristoforo Lombardo ecc. Notevoli pure: un busto che si crede ritratto del conte Guido Pepoli, erroneamente ritenuto opera di Properzia de' Rossi; * quattro altorilievi, uno de' quali il Vasari chiama « più che mirabile ». Esprime Gius. tentato dalla moglie di Putifarre, ed è di Properzia, che si vuole autrice dell'altro con la donna di Putifarre, che presenta a costui il mantello di Giuseppe. Non meno ragguardevole è il terzo rilievo con la costruzione dell'arca di Noè. L'ultimo a destra, la tomba di Giacobbe, è bene assegnato al Lombardi. Nella *Sala II* in diverse vetrine sono ordinati ricchissimi arredi sacri: pianete, ombrelle, veli, mitre; poi reliquiari, cassette, croci e altri oggetti, alcuni dei quali del sec. XIII. Un vero tesoro rappresentano i codici miniati: graduali, antifonari, breviari, e molti libri musicali, a stampa e manoscritti. Le miniature dei corali furono eseguite in gran parte sulla fine del sec. XV, da Martino di Giorgio da Modena e da M. Pasqualigo. Due dei più grandi con l'anno 1511 vengono con fondamento attribuiti a M. Damiano e Giov. Canaletto. Nelle pareti si vedono altri dipinti. Si guardi con attenzione la custodia in avorio, detta di S. Innocenzo, del sec. XIV (num. 53) e una *Maestà* (n. 83) variamente attribuita ad Amico Aspertini e al Pollaiuolo il rilievo della quale col martirio di S. Sebastiano sostituisce forse un niello. Nel mezzo della sala si vede il candelabro d' Agostino dei Marchi di Crema (1474) e, dietro, in vetrina, il modello



Madonna e Santi, di Lorenzo Costa

in legno fatto da Arduino Arriguzzi (1514) della chiesa quale sarebbe stata compiuta in forma di croce con la cupola in mezzo e due torri alla fine di ciascun braccio del transetto.

Uscendo dal Museo, prima di passare al presbiterio, notiamo la porta di fronte alla nave sinistra, ideata e ornata da Aless. Barbieri.

12. *Altar maggiore.* L'affresco del coro, brutto e fuor di posto, colla Vergine e il putto e sotto S. Petronio inginocchiato fu ideato dal Cicognani ed eseguito da Marc. Ant. Franceschini e da Luigi Quaini. Il ciborio dell'altar maggiore, che tanto discorda di fronte alla nave, fatto probabilmente nel 1554, fu rinnovato nel 1669, da Franc. Martini architetto e non dal Monti. Di questo ultimo forse fu creduto perchè sotto la sua direzione Gio. Batt. Barberini lavorò le statue e Paolo Griffoni gli ornati esterni degli organi laterali (1675) di cui quello a destra risale al 1470. Notevole è il leggio sormontato da una statuetta di Davide tutto intagliato da Silvestro Giannotti, e gli stalli intarsiati (1468-1477) opera di Agostino de' Marchi e figli da Crema. Ai lati della vasta gradinata, veggonsi due statue di marmo di Girol. Campagna, esprimenti S. Antonio da Padova e S. Franc. titolare della chiesa dove prima si trovavano.

Fuori del presbiterio, sotto l'organo destro fatto nel 1596, in una nicchia è un mortorio di Cristo, composto da sette figure in colto, modellate dall'Onofrio. La porta di fronte alla nave, fu ornata da Franc. e Petronio Tadolini.

Nella *Sacrestia* si trovano parecchi quadri, esprimenti i fatti principali della vita di S. Petronio, dipinti da diversi pittori, quali Carlo Niccolini, Franc. Alberti, Ant. Ferrari, Franc. Colonna, il Rambaldi, Ces. Gius. Mazzoni, G. Perrazzini, Giac. della Rua, Aless. Trocchi, Gio. Breviglieri, Franc. Vadi ecc.

13. Cappella detta *delle Reliquie* su cui grava il campanile. Il S. Ignazio sull'altare, è di Gius. Becchetti. L'Annunziata, a destra fra due buone statuette di Properzia, è del Brusasorci (Dom. Rizzi). Carlo Giovannini le avrebbe fatto delle aggiunte. Grandioso è l'altorilievo opposto, dovuto al Tribolo (1537), esprimente la Assunzione. I due angeli ai lati sono di Properzia de' Rossi.

14. Questa cappella ha una * balaustrata della fine del sec. XV i cui bassissimi rilievi hanno l'impronta

dei lavori di Nic. dall'Arca. In una tela del Passerotti, è rappresentata la V. col putto in mezzo a una gloria d'angeli e sotto i Ss. Petronio, Dom. e il martirio di S. Pietro. Il Brizzi dipinse (1618) l'affresco a destra e il popoloso quadro, al muro opposto, ordinatogli dall'arte de' Macellari colla incoronazione della Madonna di Borgo S. Pietro.

Innanzi al pilastro esterno vedesi un'altra croce monumentale, che trovossi nel trivio di S. Paolo; e, sopra, il monumento col busto di Giovanni dei Duchi di Baviera (1537) scolpito dal Varignana.

15. È dedicata a S. Ant. da Padova, la cui statua marmorea, posta sull'altare ricco di marmi e d'ornamenti, fu scolpita dal Sansovino. I chiaroscuri ad olio sul muro, rappresentanti i miracoli del Santo, sono di Girol. Penacchi da Treviso che vi lasciò scritto *Hieronymus Trivisius Faciebat*. — L'Alboresi dipinse gli ornati e il Mondini le figure dei freschi che vestono il resto dei muri e la volta. Il disegno delle vetriate a colori è attribuito al Tibaldi. Le otto teste di putti bendati, fitte nella ferriata, sono di Dom. Mirandola.

16. Come si ha dall'epigrafe aggiunta alla vecchia cancellata (1524) la cappella fu ristaurata nel 1814. La ancona marmorea dell'altare fu condotta su disegno del Vignola (1550). Delle due figure che le sorgono ai lati, l'una, S. Francesco fu scolpita da Nic. Milanese; l'altra, esprimente S. Dom. da Zaccaria Zacchi volterrano (1526). Da vari luoghi, furono quivi recati ornamenti: il tabernacolo di pietre dure, fatto in Roma da Vinc. Franceschini, si trovava prima nella chiesa delle monache di S. Margherita. A S. Michele in Bosco erano gli ** stalli laterali nei quali Fr. Raff. Bresciano esprime prospettive, strumenti, libri e figure (1521). Le candeliere fraposte alle tarsie sono relativamente recenti e anche abbastanza brutte. I due quadri delle pareti, S. Ant. che resuscita il morto per liberarne il padre, di Lor. Pasinelli e il S. Franc. a sinistra, del Mastelletta, erano nella chiesa di San Francesco.

17. In S. Francesco si trovava pure la Vergine di stucco, eseguita su modello di Agost. Corsini. In questa cappella sono anche molti reliquari.

18. È sacra a S. Girol. e appartiene alla nobile famiglia de' Castelli. La cancellata è del 1485. Le guide di Bo-

logna attribuiscono il S. Girolamo al Costa mentre presenta meglio i caratteri delle pitture del Cossa. E forse del suo discepolo che dipinse gli Apostoli nella cap. 5. Notansi anche: la Madonna di cotto nella grande nicchia a sinistra, un Crocifisso del sec. XV e la lapida fissa nel pavimento, adorna della effigie in rilievo di Baldass. Castelli e di ornati minuti (1484).

19. Da notarsi il Crocifisso del 1462 e la *Pietà* di Amico Aspertini (1519).

20. Nella base della * cancellata veggonsi due busti in bassorilievo, cui sopra è rispettivamente inciso *Ro* e *Pe* significanti *Rolandino* e *Petro* da Unzola, antichi proconsoli della compagnia de' notari, a' quali apparteneva questa cappella. Ricorda lo stile di Nic. dall'Arca, che appunto fioriva nell'anno incisovi sopra (1483). Sull'altare vedesi un Crocifisso ridipinto, sopra una croce di legno, da Giac. Francia. * Notevoli sono le vetrate a colori del 1466, attribuite al famoso Giac. da Ulma, perchè in quel tempo circa lavorava ne' vetri del convento di S. Domenico. Nelle pareti si sono scoperte pitture del sec. XV rifatte in parte nel sec. XVI. Una d'esse è di Franc. Lola e reca la data del 1419.

21. Di fronte è dipinto un ricco polittico con S. Ambrogio fra due santi guerrieri e, in alto, la *Pietà* e la *Annunciazione*. La forma e ricchezza del polittico di carattere muranese e il tipo dei Santi un po' sul fare del Pisanello, fanno pensare che sia opera d'artista veneto.

22. La cancellata del 1904 imita quella della cappella 9. Il polittico sull'altare con la Madonna fra molti santi presenta i caratteri di Marco Zoppo. Le vecchie pitture dei muri laterali, furono eseguite da Luca da Perugia (1418), da Franc. Lola bolognese (1419-1431) ecc.

Di fronte al pilastro sorge la croce che si trovava nel trivio da S. Gregorio.

23. Finalmente nell'ultima cappella esiste la Madonna *della pace* scolpita pel basamento esterno dove prima vedevasi, da Gio. Ferrabech. La copre un frontale di Giac. Francia. Vedesi inoltre a sinistra una figura giacente che si dice rappresentare il soldato, il quale, secondo la leggenda, cadde privo di forze per averla colpita con la spada in un momento d'ira.

Prima di abbandonare la chiesa, si guardino le figure che adornano internamente la porta rispondente alla navata destra del tempio. Iddio, la Vergine e

l' Angelo sono del Lombardi, che per l' Adamo, l' Eva e il serpente dell' altra porta, cercò l' aiuto di Franc. milanese, e ciò fu del 1529, tre anni dopo che il Tribolo, cui quelle sculture sono state lungamente attribuite, ebbe lasciato Bologna per non ritornarvi che nel 1536. Allo stesso Lombardi sono attribuiti i medaglioni delle cimase. Gli ornamenti e statue della porta maggiore sono dei fratelli Franc. e Petronio Tadolini (1764). Alla sua destra trovasi la memoria di marmo di Ant. Pallavicini, col busto del card. Lazzaro; alla sinistra una memoria della famiglia Cereoli adorna di statuette.

S. Maria della Vita (Via Clavature, n. 10). — Non si ha la data della prima fondazione, e solo si sa che,



Pianto delle Marie, di Nicolò dell'Arca

nello scorcio del sec. XV, fu ricostrutta in tre navate sorrette da pilastri e da sei colonne, il che si può anche arguirsi dalle due rimaste ne' muri della sacrestia. Spezzatasi una d' esse sul vespero del 28 novembre 1686, caddero parecchie volte e i piani superiori, schiacciando sotto la ruina nove persone. Il nuovo lavoro fu affidato all' arch. fr. Gio. Batt. Bergonzoni, che cominciò

il tempio attuale nel 1688. La cupola fu compita sotto la direzione di Gius. Tubertini, il quale sembra seguisse in gran parte il progetto del Bergonzoni. Luigi Acquisti ne adornò di statue i pennacchi. Fu più volte ristaurata (1839, 1857) e la facciata anche nel 1905.

Nella prima cappella, a destra entrando, si vede un S. Gius. di Dom. Pedrini. In quella che segue riposa il B. Buonaparte Ghisleri, espresso nella tela dell' altare insieme a S. Girolamo, da Aureliano Milani. Gli angeli di stucco dell' ornato sono d' Ang. Piò. — Nell' oratorio a destra dell' altar maggiore è una tela del Calvart, col martirio di S. Orsola. Le * Marie piangenti, in terracotta, possenti di sentimento e per arditezza di pose, si debbono a Nic. da Puglia (1463).

All' altare maggiore, le due statue di marmo sono di Petronio Tadolini che lavorò anche in altre cappelle: le altre di gesso, sulla cornice, sono di Giac. Rossi. Gaetano Gandolfi figurista e Seraf. Barozzi decoratore dipinsero il catino. Più notevole è la V. col figliuolo posta entro la nicchia, attr. a Sim. de' Crociffi. Intorno al 1502 coperta di calce, la rimise in luce del 1614 un imbiancatore che raschiava il muro della chiesa. È ritoccata, massime nella parte inferiore. Nell' oratorio, a sinistra, vedonsi il S. Lor. e l' Annunziata dipinti da Giov. Maria Tamburini su disegno del suo maestro Guido Reni, che lo ebbe in amore di figlio. Il quadro dell' altare, a sinistra della porta maggiore, col S. Ant. che predica ai pesci, fu colorito da Gaet. Ferrattini.

Amministrazione degli ospedali (Via Clavature, n. 8). — Notevole è l' oratorio di S. Maria della Vita, fabbricato nel 1617 con disegno di Floriano Ambrosini. Nella tavola dell' altare il Nosadella dipinse la V. col bambino, vari santi e il B. Riniero. I confratelli che si flagellano, e la morte del B. da Fasano, ai lati della cappelletta, furono rispettivamente dipinti da Giacinto Gilioli e da G. B. Bertusio. Intorno all' oratorio sono disposte diverse statue dell' Algardi e quattro tele con soggetti presi dalla vita del B. Riniero. Nella prima Vinc. Spisanelli lo espresse porgente suppliche alla Vergine; nell' altra, di Ant. Randa, è figurato nell' atto che colla compagnia de' Battuti visita il corpo di San Geminiano a Modena; nell' opposta dovuta al Cavedoni, allorchè sana gli appestati e nell' ultima finalmente

dello stesso Spisanelli, quando visita in compagnia di un vescovo gl' infermi.

L' *Archivio* contiene un buon numero di codici membranacei, con vaghe miniature, fra i quali sono notevoli gl' inventari, gli statuti e le matricole della compagnia di S. M. della Vita, di S. Franc. ecc. Si noti infine il * *Transito della V.* gruppo di 14 grandi statue in cotto d' Alf. Lombardi, e i quadri della soffitta, de' quali bella abbastanza una Madonna d' incerto, ed un'altra, incoronata, di Menghino del Brizzi. Nelle stanze di questo ufficio si possono vedere altre discrete tele, ed un gioiello di diamanti col ritratto di Luigi XIV.

Palazzo Galvani.

(*Via dell' Archiginnasio, n. 2*). Il portico della Morte, sotto al palazzo Galvani, fu architettato dal Terribilia (1560). Questo vasto edificio contiene l' *Archivio di Stato* e il Museo.

**** Museo Civico.** — Due grandi musei, Universitario e Civico, sono stati riuniti nel 1881 e disposti in questo locale. Il Museo Univ. fondato nel 1712 da Luigi Ferd. Marsili, s' accrebbe nel 1743 pei due musei, molto prima offerti al Senato, da Ulisse Aldrovandi e da Ferd. Cospi e per molti doni, tra i quali notevolissimo il medagliere lasciato da Benedetto XIV. Il Museo Civico è formato dalla raccolta Palagi (che consiste in un bel numero di monumenti greci, romani, etruschi e medioevali provenienti da diversi luoghi), dai sepolcri etruschi della Certosa (1869-72), d' altri rinvenuti nel Giardino pubblico e nei beni Arnoaldi e De Luca; dalle antichità umbre trovate negli scavi Benacci, Tagliavini, De Luca, nello stradello della Certosa e nell' Arsenale, insieme alla ricchissima collezione di bronzi primitivi rinvenuta (1877) nella piazza di S. Francesco. Uniti questi due pregevoli musei nel palazzo Galvani, le collezioni furono in seguito fuse insieme, distribuite secondo le categorie degli oggetti e ordinate in cortili ed in sale apposite.

Al pian terreno si trova inoltre il * *Museo del Risorgimento*, il quale, per la storia dell' Emilia e di Romagna, comprende documenti preziosi e interessanti, dal tentativo rivoluzionario di Zamboni e De Rolandis (1790-96) sino alla presa di Roma (1870).

Sotto il portico del cortile sono distribuite le iscrizioni lapidarie della città e provincia bolognese e provenienti da altri luoghi, specialmente da Roma. Merita anche attenzione il secondo cortile, nel quale si raccolsero parecchi saggi di terrecotte bolognesi dell' evo medio e moderno.

Il resto della collezione è al piano superiore. Nella prima sala sono avanzi di varie stazioni, fondi di capanne, caverne, terremare, occupate dai primitivi abitanti del suolo bolognese. Qui appare su tutto ragguardevole la suppellettile raccolta nella celebre stazione preistorica di Toscanella Imolese. Nella stanza attigua (II) sono oggetti preistorici di comparazione provenienti da vari luoghi d' Italia e da varie regioni d' Europa, Asia, Africa.

Seguono tre sale (III, IV e V) in cui sono disposti i monumenti egizii: stele funebri, sarcofagi, mummie, amuleti ecc.: dopo di che si trova la sala greca (VI) notevole per una quasi compiuta raccolta dei tipi di vasi dipinti, per alcune squisite sculture e per terrecotte dell' Italia meridionale. È qui la famosa ** *testa dell' Athena Lemnea* (da Fidia), il corpo della quale si trova a Dresda.

La sala italo-etrusca (VIII) contiene vasi di molte forme, statuette di bronzo, armi, arnesi della vita domestica come specchi, fibule, armille, strigili, ciondoli, doni votivi in terracotta e urne etrusche a rilievo. Notevoli sono una raccolta d' oggetti provenienti dai sepolcreti di Novilara (Pesaro), Verrucchio (Rimini), Atri (Teramo) nonchè una cospicua serie di ** *statuette etrusche* componenti frontoni e fregio, i frontoni con scene di Arianna, il fregio rappresentante il saccheggio del santuario di Delfi per opera dei Galli, tutte cose derivate da Sassoferrato.

In una piccola sala (VII) trovansi statue e busti marmorei romani, e nell' attigua (IX) pure statuette di marmo, bronzi, vetri e terrecotte. Fra i bronzi si notano statuette di divinità, arnesi della vita domestica, armi, alcune delle quali di ferro. Fra le terrecotte specialmente lucerne, grandi olle con ceneri e unguentari. Nelle sale descritte finora, sono disposti oggetti di provenienza diversa, in gran parte appartenenti alla collezione Palagi e all' Università.

Veramente mirabile è il grande salone (X) in cui sono ordinati gli oggetti trovati nelle necropoli felsinee,

decorato con pitture analoghe, tratte dai dipinti murali degli ipogei etruschi di Corneto, Chiusi, Cere, Orvieto ecc. Sono disposte a levante le tombe umbre, e consistono in ossuari di terra cotta, in gran parte con ornati geometrici, accompagnati da bronzi arcaici. Ne' più antichi ossuari la decorazione geometrica è grafitata e consiste di linee, triangoli, circoletti e di semplici meandri (a. C. VIII secolo); ne' posteriori la decorazione è dipinta talvolta in rosso, ma d'ordinario stampata e figurata con oche, scimmie, fiori, palmette, stelle ed anche colla figura umana trattata di contorno (verso la fine del VI sec. e principio del V. a. C.). Tutti questi oggetti si trovano in tombe col cadavere bruciato. Dai sepolcri meno arcaici si raccolse una straordinaria suppellettile di vasi fittili e di bronzi. I vasi fittili sono svariatisimi per forma e primeggiano belle e grandi ciste non che moltissime cistelle. Fra i bronzi si distinguono morsi di cavallo, spilloni, armille, fibule di diversissima specie, rasoi, coltelli, spade, anelli, situle, ciste, coppe ecc. Nelle situle e nelle ciste si riscontra anche la decorazione geometrica ottenuta a sbalzo. In talune si notino i primi tentativi di riprodurre la figura umana e gli animali. Il più grande sviluppo che si è finora trovato della figura umana su queste situle attestato dalla celebre **situla della Certosa, in cui sopra tre fascie parallele è rappresentata una processione sacra e civile, alla quale pigliano parte cavalieri, sacerdoti, sacerdotesse, cittadini, oltre che vi son rappresentate le occupazioni della vita giornaliera come il contadino che guida i buoi, il ritorno dalla caccia del cervo e del lepore, un concerto musicale e finalmente una quarta fascia con animali fantastici. Un'altra *situla figurata con figure di cavalieri, di fanti, di bighe disposte su due fascie, fu scoperta l'anno 1881, nel predio Arnoaldi, ed è anch'essa di lavoro umbro, ma più rozzo. Osservasi tra i vasi dipinti con cui credesi trovata nel sepolcro.

Non solamente la tomba, ma tutta la suppellettile umbra scompare ad un tratto ed è sostituita da prodotti d'una civiltà affatto nuova. Questi consistono in vasi greci dipinti, stele sepolcrali etrusche con rappresentazioni relative ai destini delle anime uscite dai corpi ed emigranti agl'inferi, poi bronzi d'ornamento come fibule, spilloni, specchi, anelli e collane d'ambra ecc., bronzi della vita domestica, colatoi, grandi ciste a cordoni, padelle, candelabri, abbigliamento,

balsamari di vetro e di alabastro, indi armi per guerra, scudi, spade, ecc. Nella vetrina lunga e nei panconi di mezzo situati nella parte occidentale della sala è disposto il ricavato dai sepolcri etruschi, Arnoaldi, De Luca, Certosa e Pubblico Giardino. In altra piccola stanza a metà del lungo salone sono disposti gli oggetti trovati in sepolcri gallici presso Bologna, alcune fibule acquarie di piombo dell'acquedotto riattivato nel 1881 e varii utensili romani scavati nell'area dell'antica Claterna.

Di contro a tale stanza s'apre un altro vasto ambiente, nel quale si veggono ordinate importanti stele figurate etrusche provenienti dal fondo Arnoaldi e dal Giardino Margherita. Due d'esse sono notevolissime perchè ornate di figure tolte dalla mitologia greca, chiuse entro quadretti disposti nella grossezza delle stele. Nella medesima stanza si trovano anche molti oggetti provenienti dalle più antiche tombe umbre scoperte nel predio Caprara, una ricca serie di frammenti di terrecotte e numerosi alari, provenienti dalle capanne umbre scoperte in vari punti della città.

L'ultima sala (XI) ha la *fonderia contenente da oltre 4000 oggetti tra fibule, ascie, rasoi, coltelli, scalpelli, spade, pugnali, lance, falci, falciette, sgubbie, pani di bronzo da fondere ecc.

Viene poi la seconda sezione del Museo, riguardante la parte medievale e moderna, contenuta in più sale; nella prima delle quali, seguendo l'ordine intrapreso, trovasi una raccolta di armi provenuta dal museo Cospi e in gran parte dalla donazione Marsili, cui ultimamente s'aggiunse una raccolta d'armi di pietra derivata dal Potomac.

Segue un'eletta collezione di ceramiche italiane, asiatiche, africane, messicane e moresche; fra le quali sono degne di menzione un *piatto di mastro Giorgio, e altri belli esemplari delle fabbriche faentine, urbinati, durantine ecc. In una bacheca a parte si conservano alcuni vetri di Murano.

Nell'altra stanza si trovano avori, vetri colorati, istrumenti musicali, cofanetti, mobili antichi, smalti, fra cui un trittico di Limoges rappresentante la vita di S. Giovanni.

Nell'antipenultima sala sono oggetti scultorj in legno, bronzo e marmo, che datano dal principio del secolo XV in poi; è pregevole un busto di Inno-

cenzo X, dell'Algardi, come si ha dalla sua vita scritta dal Bellori, il bronzo del Menganti figurante Gregorio XIII, il * modello del Nettuno di Gian Bologna, ove è da notare, come si disse, la varietà dal grande di piazza, e un gruppo del Michele che calpesta il Demonio lavorato dall'Algardi, già nella sagrestia di S. Michele in Bosco. Degna pure di considerazione, così pel numero come per la bellezza degli esemplari, è la collezione delle medaglie italiane dei secoli XV e XVI, disposte in apposite vetrine, non che un'abbastanza ricca raccolta di oggetti metallici moreschi.

La penultima sala comprende le sculture in marmo del sec. IX alla fine del sec. XV, come croci monumentali, sepolcri figurati d'antichi lettori dello Studio bolognese, dei quali è da ricordare il bellissimo avanzo del * sepolcro Legnani, opera di Jacobello e Pier Paolo veneziani (1383) che lavorarono l'ancona di San Francesco; il sepolcro di Bartolomeo di Saliceto e quello di Carlo di Saliceto scolpiti da Andrea da Fiesole nel 1412, quello di Giov. d'Andrea operato da Jac. Lanfrani. Non meno notevoli sono i monumenti a Bonifacio Galuzzi († 1345), Pietro Cerniti († 1338), Maffeo Gandoni († 1330), Mich. da Bertalia († 1328), Gherardo dei Ghisilieri († 1380?), Bartoluzzo dei Preti († 1318), Bonandrea de' Bonandrei († 1333), e alcune tombe *terragne*, prima tra le quali quella di Domenico Garganelli, opera da taluni assegnata a Nicolò dall'Arca e per noi, invece, di Francesco di Simone, a cui qui si deve pure un rilievo con due putti reggenti il sudario. La statua in rame di Bonifacio VIII fu eseguita dall'orefice Manno (1301) e i * bassorilievi del San Giorgio e della V. col putto da Jac. dalla Quercia.

Finalmente, nell'ultima sala, è una collezione di oltre cento libri corali dal sec. XIII a tutto il sec. XVII con belle miniature, disposti cronologicamente secondo giudizi paleografici. In apposita vetrina è custodito un * piviale ricamato con arte magnifica nella fine del sec. XIV o nell'esordio del seguente. Dalle altre pareti pendono alcuni Crocifissi e varie pitture romaniche e trecentistiche, fra le quali merita ricordo speciale l'Annunziata, eseguita da Jac. di Paolo bologn. (*Jacobus Pauli F.*) per Giac. de Bianchiti, ritratto e destra sulla tavola, qui trasferita dal palazzo del Podestà nel 1882, e una piccola preziosa * Crocifissione opera giovanile del

Francia. Fra altri minori oggetti notiamo i noccioli di pesche intagliati da Properzia dei Rossi.

* *Archivio di Stato* (con ingresso in via Foscherari, n. 2). — Fu costituito nel 1878 e si compone di diversi sezioni di cui la massima nel palazzo Galvani, altra nel palazzo Pubblico (già ricordata a pag. 12) e una terza in via de' Chiari.

Prima per importanza storica, se non per antichità, è la sezione dell'Archivio, che con termine comprensivo si denomina *Archivio del Comune*, diviso in tre parti, cioè: *Sezione di Governo: Giurisdizione del Podestà*, ed *Uffici amministrativi*. Esso è ordinato e separato secondo gli uffici onde si amministrava il nostro Comune.

Le più notevoli serie sono quelle delle *Provvigioni e Riformazioni del Consiglio del Popolo*, il *Registro Grosso e Nuova*, i documenti sulle milizie dell'Ufficio del *Capitano del Popolo*, ove sono altresì gli Statuti, le Matricole e gli Atti delle compagnie bolognesi di armi e di arti, in non piccola parte anteriori alla metà del secolo XIII che costituiscono forse il meglio di questo Archivio; le carte della *Signoria dei Pepoli*, gli Statuti del Comune dal 1245 al 1455, i libri dei processi civili e criminali dal 1226, le carte dell'ufficio dei *Riformatori dello Stato*, e finalmente, per tacer d'altri molti, l'ufficio della *Camera del Comune*, della *Tesoreria*, e dei *Riformatori delle Tasse* e degli *Estimi*.

All'Arch. del Comune segue l'altra sezione che s'intitola *Archivio Pontificio*, e comprende tutte le carte del Governo Pontificio anteriori all'ingresso dei Francesi; e precisamente l'Arch. del *Legato Pontificio*, quello del *Senato*, quello dell'*Ambascieria bolognese in Roma*, e gli altri di tutti gli uffici amministrativi, finanziari e giudiziari dipendenti dal Senato.

Senza fermarci a discorrere degli Archivi politici, amministrativi, finanziari e giudiziari delle Repubbliche Cispadana, Cisalpina ed Italiana, di quelli del Regno Napoleonico, della Restaurazione Pontificia, della Repubblica Romana, dei Governi provvisori e dell'odierno Regno d'Italia, onde si compone la terza sezione sotto il titolo d'*Archivio moderno*, dirò che ultimo qui per ordine, non certamente per importanza, è l'*Archivio degli Enti Autonomi*, che si forma degli Archivi dei *Collegi dell'Università*, dei *Feudi del Bolognese*, delle *Opere Pie*, dei soppressi *Monasteri* e di molte nobili famiglie che vollero

depositare le loro carte nell'Archivio. Presso questa sezione l'Arch. di Stato ha gli Uffici della Direzione e grandiose sale, ove le carte sono collocate in eleganti scaffali. Sotto vetrine sono disposti molti autografi ed una notevole collezione di miniature ed altri cimeli preziosi, fra i quali la *Bulla aurea* (1439) fatta per l'unione della chiesa greca con la latina. L'Archivio possiede inoltre una raccolta di più che 1800 sigilli governativi, di enti e di privati che cominciano dal secolo XIII.

Piazza Galvani. — Fu fatta aprire nel 1563, coll'aterramento di un'isola di case, da Pio IV, il quale volle formare un piazzale avanti la fabbrica dello Studio, compiuta in quello stesso anno. D'allora in poi è stata successivamente chiamata piazza *dell'Accademia, dell'Archiginnasio, delle Scuole, della Pace* ed ultimamente *Galvani*, per la statua di quest'illustre bolognese, che le sorge in mezzo, scolpita da Adalberto Cencetti e inaugurata nel 1879. Il *palazzo Cavazza*, a sud, fu architettato da Gius. Mengoni nel 1863.

** Archiginnasio.

BIBLIOTECA COMUNALE — TEATRO ANATOMICO
MUSEO DEL CENTENARIO — S. MARIA DEI BULGARI

(*Piazza Galvani, n. 1*). — Sembra che il celebre Studio bolognese dalla sua origine nel sec. XI fino alla metà del sec. XVI, non abbia avuto mai una sede stabile. Dalle cronache si può inferire che gli antichi dottori leggessero o nelle proprie case o in sale prese in affitto o concesse dal Comune, poste in vari luoghi della città, ma per la maggior parte in Porta Nova e nella via delle Asse e dei Gargiolarari per le scuole di medicina e d'arti, e nelle vie di S. Mamolo, dei Libri, corte dei Bulgari ecc. per le scuole di legge. Soltanto alla fine del sec. XV si pensò a provvedere di locali i professori di legge, che furono collocati in uno stabile della fabbrica di S. Petronio posto sull'angolo del *Pavaglione*. Finalmente Pio IV con bolla del 1561 ordinò al legato Carlo Borromeo che facesse costruire questo Archiginnasio, che fu cominciato il 2 marzo 1562 e compiuto su disegno di Ant. Terribilia l'anno seguente.

L'edificio s'alza d'un solo piano sul *portico del Pavaglione* lungo 139 metri con 30 archi sorretti da

trentuna colonne di macigno, e che costituisce il luogo più frequentato e più elegante di Bologna. Fu dal Governo ceduto al Comune ad uso delle Scuole Pie nel 1808, cinque anni dopo che l'Università era stata traslocata nel palazzo dell'Istituto. Il Municipio pensò poi di fabbricare un luogo apposito per le scuole e qui porre la sua Biblioteca.



Archiginnasio

Entrando per la grande porta, nella cui entrata è un cancello di ferro ricco d'ornamenti, tolto alla chiesa di San Mich. in Bosco nel 1802, si riesce in un cortile quadrato, chiuso d'intorno da un elegante loggiato cui ne sovrasta un altro uguale. Queste loggie, come quasi tutte le sale dell'edificio, sono adorne di quasi cinquemila stemmi lasciati dallo scorcio del sec. XVI al 1797, dagli studenti eletti agli annui ed onorifici gradi di consiglieri per nazione, o priori per facoltà o presidi detti anche rettori, i quali solevano spesso dedicare iscrizioni ai loro professori. In questi stemmi consiste l'originalità del luogo.

Sotto questo chiostro corrispondono le sale per la *Società Medico-chirurgica e Agraria*, in due delle quali possono vedersi pitture del Samacchini, del Sabbatini e de' loro discepoli, arieggianti al Parmigianino. Di fronte alla porta d'ingresso si apre la chiesuola di *S. Maria de' Bulgari*, degna d'esser visitata per l'Annunziata del Calvart (1582) e per gli affreschi del



Cortile dell' Archiginnasio

muro e per le vólte ove Bartolomeo Cesi espresse (1590) i fatti più salienti della vita di M. V., le sibille e i profeti, in mezzo a ornamenti di stucco da lui disegnati.

Per due scale opposte si ascende al piano superiore. Nel muro che fronteggia il primo ramo di quella a destra, uscendo dalla chiesuola descritta, Leonello Spada dipinse una memoria a finto marmo (1602). Le Virtù colorite di fronte alla scala opposta sono del Valesio. Varie memorie, piuttosto malandate, veggonsi pure sulle pareti della loggia di sopra. Carlo Cignani dipinse una gloria sull'iscrizione ad Andrea Mariani; Teresa Muratori coll'assistenza di G. G. Sole ne dipinse

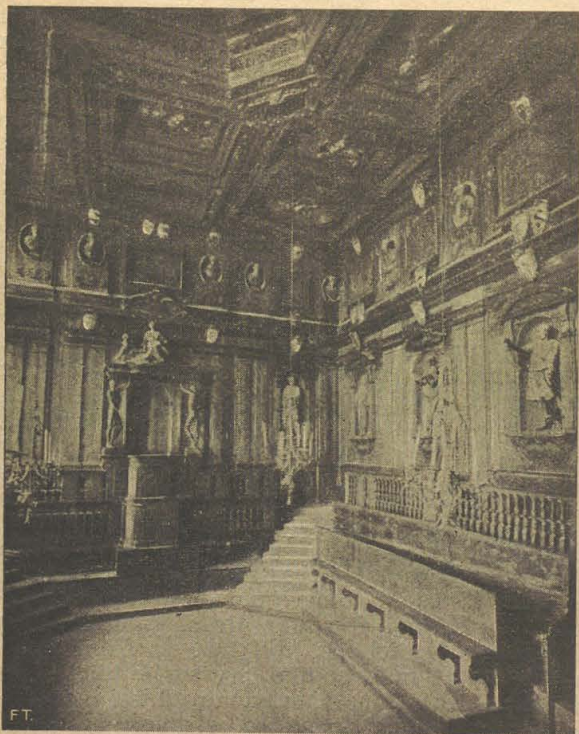
una dedicata a Franc. suo padre (1700). Le altre al can. Pier Franc. Peggi, a Marcello Malpighi, a Gir. Sbaraglia furono rispettivamente dipinte da Gius. Terzi M. A. Franceschini e Donato Creti, cui porse aiuto Cam. Mazza lavorando il medaglione di bronzo.

Sulla cappella di S. Maria de' Bulgari corrisponde il * *Teatro Anatomico*, in cui una volta leggevano i professori. Fu eseguito in tutto legno, d'abete per le pareti e di cedro pel soffitto, su architettura di Ant. Levanti. Le due belle figure in tiglio, che mostrano la muscolatura superiore, sotto il baldacchino della cattedra, sono d'Erc. Lelli (1735); le altre, di Silvestro Giannotti.

Museo dell'VIII Centenario dello Studio. — Fu aperto nel marzo del 1892 e contiene tutti i doni (pergamene miniate, libri ecc.) offerti all'Università nell'anno 1888, per le feste dell'VIII centenario dalla fondazione dello Studio di Bologna.

* *Biblioteca Comunale.* — Fu formata con varie librerie di corporazioni soppresse, nel 1801 aperta a pubblico uso e nell'anno seguente dichiarata municipale. Aggiunta a lei nel 1811 la ricchissima raccolta di libri lasciata dall'abate Ant. Magnani, più tardi (1817) furono unite. Trasportata tra il 1838 e il 39 in questo Archiginnasio, qui prendeva tosto un considerevole incremento per l'acquisto della libreria Venturoli. Poco dopo per legato di Gioachino Mugnoz, aumentavasi di quasi dodicimila volumi di miscellanee, cui s'aggiunsero altre opere per acquisti e per nuovi lasciti di benemeriti cittadini, fra i quali meritano speciale ricordo Giov. Aldini, Luca Sgarzi, il conte Aless. Agucchi, il professor Michele Medici ecc. Nel 1859 la Biblioteca cresceva di circa 15 mila volumi, pressochè tutti di argomento sacro, per l'incorporamento della libreria dei Gesuiti, e nel 1861 di quasi 5000 risguardanti le Belle Arti e l'Archeologia, per acquisto fatto dal Municipio e per legato di Pelagio Palagi. A tutto ciò sono da aggiungere 63.000 volumi delle soppresse corporazioni religiose (1869-70), la biblioteca Alessandrini, la libreria Giordani (1873) e i doni del Berti Pichat, del Merlani, di G. B. Ercolani, di Marco Minghetti, il quale diede oltre diecimila opuscoli, del Versari, del Muzzi, del Nascentori, del Protche, del Collina, del Pallotti, dei Modonini, del Brugnoli, e specialmente del Verardini.

È pure da notarsi la raccolta dei manoscritti del cardinale Mezzofanti, cui si aggiunsero, per acquisti, quelli delle raccolte Herculani e Bilancioni (1878), del quale ultimo è un ampio spoglio delle rime dei primi poeti



Teatro anatomico dell' Archiginnasio

volgari. Bell'incremento portò pure la compra della libreria e dei manoscritti del bibliografo e dantista Teodorico Landoni (5000 tra volumi e opuscoli). La biblioteca possiede ancora una ventina di codici greci, alcuni dei quali del secolo X o XI colle opere de' Ss. Padri; circa trecento latini, in gran parte d'opere ecclesiastiche ecc.

Attualmente i libri sommano a quasi 270.000 e i manoscritti a 6000, oltre ad una splendida serie di lettere che salgono a ben 75.000. Tutta questa raccolta di libri e di manoscritti è stata ordinata in ventidue sale, ornate di stemmi, nelle quali veggonsi vari oggetti d' arte e di rarità, come i busti del Magnani, del Marchetti, del Mezzofanti, del Tosi, dell' Oppizzoni, una Venere del Baruzzi, acquerelli, vari codici miniati, legature artistiche, l' unico esemplare del tomo III delle *Storie bolognesi* del Ghirardacci, e, nella sala delle scienze matematiche (in cui G. Donizetti diresse lo *Stabat Mater* del Rossini (1842) e ventinove anni dopo si inaugurò il vecchio Museo Civico, il progetto della sala del Teatro comunale, uno dei tre che presentò il Bibbiena ecc. Nell' ufficio, del bibliotecario si trova una grande tela del Barocci, rappresentante Cristo depresso. La *sala di lettura* ha un esatto catalogo, in buona parte anche per materie.

Piazza Cavour. — Fu aperta nel 1867. Il busto di Cavour, nel giardino, è di Carlo Monari (1892). Il *Palazzo Silvani* (n. 4), fu architettato da Ant. Cipolla, come la *Banca d' Italia* (n. 6) i cui portici e parte delle sue sale furono decorate da Gaetano Lodi (1862-1865). Il *Palazzo Guidotti* (n. 1), sorse nel 1866 con disegno di Coriolano Monti, il quale seguì la forma del portico e del primo piano della parte antica edificata nel 1527 e prospettante su *Via Farini*.

Piazza Galileo già S. Domenico. — È la piazza più pittoresca di Bologna, forse per la sua irregolarità, per l' aspetto antico e vario della chiesa e per le colonne e i sepolcri che l' adornano. Sorge in mezzo un monumento, in cui, con altri cinque Correttori della Compagnia de' Notai, è sepolto Rolandino Passagerio. È sorretto da nove colonne e coperto da un baldacchino a piramide, molte volte restaurato. L'urna scolpita risale alla morte del Passagerio avvenuta nell'anno 1300. Più piccolo e modesto è l'altro di Egidio Foscherari, nella cui costruzione furono adoperate pietre smaltate, e un antico arco di marmo greco adorno di sculture, prima appartenuto a un ciborio d' altare. Sopra una delle due colonne posa un S. Domenico di rame fatto in Milano nel 1623, sull' altra una V. d' equal metallo eseguita da G. Ces. Conventi.

Palazzo Pallotti (Via Garibaldi, n. 3), già Barbazzi. — Contiene un cortile con una doppia loggia adorna di eleganti terrecotte del secolo XV.

Edificio per le Scuole, a destra di S. Domenico, e attiguo al soppresso convento. Fu costruito nel 1838 con architettura di Giuseppe Tubertini. Entrando per la porta più vicina alla chiesa (*piazza Galileo, n. 8*) si trova un piccolo atrio, una volta del convento, eretto su disegno di C. F. Dotti. A'suoi muri sono costruiti vari depositi, fra i quali quello di Teodoro Poeti, col busto scolpito da Teodosio bolognese.

S. Domenico.

(*Piazza Galileo, n. 7*). Nel luogo dove oggi sorge la chiesa di S. Dom. ne stava prima una consacrata a S. Nic. delle Vigne, ceduta dagli Andalò o Carbonesi nel 1218 al B. Reginaldo, cui tre anni dopo i Benedettini trasmettevano anche S. Bartolommeo *alle mura* ora distrutto e nelle cui vicinanze sorse il convento. Prima che Carlo Franc. Dotti la rinnovasse completamente in tre navate (1728), la chiesa vedevasi fabbricata presso al coro in volto, ed era la primitiva che a torto si supponeva architettata da Nicola Pisano. Verso la porta era invece a tasselli. Recenti restauri furono fatti alla chiesa nel 1843-44 colla direzione di fra Girol. Bianchedi. L'esterno però resta in buona parte antico, anzi non si attendono che pochi e facili lavori a completare il primo suo aspetto. Anche la facciata, dopo la demolizione (1873) del portico che le sorgeva innanzi, mostra le tracce primitive.

Entrando nella chiesa si possono guardare le statue di Gius. Mazza sull'ornato interno della porta, e i dieci quadri dipinti sui muri della maggior nave, di cui i due primi, di Gius. Pedretti, furono rinnovati da Ant. Muzzi, il quale ritoccò anche gli altri di Vitt. Bigari.

1. *Cappella*. Nota la *Madonna detta del *Velluto* di Lippo di Dalmasio, forse il più bel saggio che ci rimanga di questo pittore. La S. Rosa è di Ces. Gennari seniore. — 2. Donato Creti dipinse S. V. Ferrerio che risuscita un fanciullo morto, quadro restaurato da Gius. Grenzi. — 3. La Madonna, cosa mediocrissima, è male attribuita al Francia. Il quadro coi Ss. Antonino, Franc., il Redentore, la V. ecc. è di Pietro Facini. — 4. S. Andrea

che si prepara al martirio è d'Ant. Rossi. — 5. La Vergine detta *delle febbri* (sec. XV) fu qui traslata dalla chiesa di Miramonte ed è ridipinta del tutto.

6. Le sculture della splendida ** *arca di S. Domenico* (morto nel 1221) furono commesse nel 1267 a Nic. Pisano, che fu aiutato da qualche discepolo. È certo però che la fronte è sua. In essa più che in qualsiasi altra parte oltre la buona esecuzione è evidente l'imitazione dell'antico. Il primo scompartimento rappresenta il S. che risuscita il giovine Napoleone caduto da cavallo. Questo cavallo ha frequenti riscontri nelle sculture romane ed è quasi identico a quelli che si trovano ne' bassorilievi rappresentanti i *Geni aurighi e desultori* e i *Geni dei Circensi* nel Museo Capitolino. Nello stesso scompartimento si rivede il S. che ridona il figlio risuscitato alla madre, gruppo che alcuni falsamente credettero figurare un frate che allontana un bimbo curioso! Il secondo rilievo rappresenta il miracolo dell'*esperimento del fuoco*, che arse i libri degli Albigesi e lasciò illeso quello del S. — Le tre figure eleganti a destra e quella a sinistra, con vesti adornatissime, figurano eretici. In alto e in trono è l'arbitro; in basso un bimbo curvo suscita la fiamma con un mantice. La Madonna col bimbo, in mezzo, graziosa e, riguardo al tempo, mirabile, presenta il solito tipo di quante furon fatte dai Pisani. — Belli, ma un po' meno di quelli descritti, sono i rilievi dei fianchi. Si può argomentare che Nic. li curasse di meno o li affidasse in parte ai discepoli dopo aver dato il modello ed essersi riserbato di ridurli a finitezza. L'uno, rappresenta gli apostoli Pietro e Paolo che danno al S. il libro degli Evangelii, e il S. che lo passa ai suoi frati perchè lo diffondano pel mondo: l'altro, i due angeli che soccorrono di cibo i frati che lottavano con la fame. Inferiori sono i rilievi della parte posteriore, che alcuni vogliono di fra Gugl. da Pisa. Le figure sono più grandi e dure; le estremità grandi e gonfie; le teste schiacciate e grosse. Vi sono affastellate sei storie: 1. il beato Reginaldo che, colto da fiero morbo, cade fra le braccia d'un giovine; 2. la Maddalena e la Madonna che lo risanano e gli additano l'abito di domenicano che deve vestire; 3. lo stesso che professa il suo rito religioso *in manibus Domini*; 4. Innocenzo III che vede in sogno S. Dom. che sostiene la ruinante chiesa di S. Giov. Laterano; 5. Onorio III che prende a disamina la regola dei

domenicani; 6. l'approvazione di questa regola concessa dallo stesso pontefice. In mezzo ai due compartimenti posteriori e agli angoli del sarcofago sono altre



Tomba di S. Domenico

statuette del Redentore e dei quattro dottori della chiesa, un po' lunghe per la necessità decorativa, ma d'esecuzione accurata. Mal sopportando i religiosi che il corpo del santo titolare rimanesse con questa sua magnifica arca sotto la confessione (demolita forse ne' lavori del

secolo passato), fecero nel 1374 gittare i fondamenti di una grande cappella, che per le ingenti spese fu compiuta solo nel 1411, nel quale anno fu fatta la traslazione. Eppure, non sembrando abbastanza ampia ed adorna, nel 1596 su disegno di Floriano Ambrosini (e non del Terribilia) la riedificarono e la rivestirono di marmi. Fu finalmente ristaurata nel 1843 e nel 1883. — Ma se il sepolcro del Santo, come nota il padre Tom. Bonora « nella sua primitiva semplicità faceva bastevolmente mostra di sé sotto una volta depressa e fra anguste pareti, trasferito a sede più ampia ed elevata dovette apparire assai umile, disadorno, incompiuto, e mozzo singolarmente nella superior parte terminante in una rigida linea retta ». Le fecero allora una tribunetta di legno, surrogata poi (1469-73) dalla attuale mirabile cimasa marmorea scolpita da Nic. da Puglia, che per tal lavoro « ne riportò (così il Vasari) oltre l'utile questo nome d'onore, che fu poi sempre chiamato maestro Nic. dall'Arca ». Di quest'ultimo sono oltre il coperchio piramidale e i festoni coi graziosi puttini, la statua solenne e imperiosa del Padre Et. sul vertice, l'*Ecce homo* coi due angeli, i quattro profeti, i Ss. Dom., Franc. Floriano, Vitale ed Agricola e finalmente il più delicato e leggiadro (quello a sinistra) dei due angeli ingnocchiati sorreggenti il candelabro, il quale è stato sempre ed erroneamente attribuito a Michelangelo, che invece scolpì l'altro, insieme alla statuette del S. Petronio e a quella del S. Procolo, rottasi per caduta nel 1572 e rimessa insieme da un Vincenzo scultore. Di Girol. Cortellini è il S. Giov. Battista. Meno belli dei lavori di Nic. dell'Arca sono i rilievi del gradino marmoreo, che sostiene l'arca, di Alf. Lombardi (1552) nei quali sono pregi notevoli ma anche difetti non meno notevoli, di proporzione e d'esecuzione. L'ultimo e magro lavoro fatto qui entro è l'altare (1768) disegnato da Mauro Tesi e da Carlo Bianconi, eseguito da Aless. Salvolini e dagli scolari di Giov. Batt. Boudard. Ed ora guardiamo tutta d'intorno la cappella. Il catino è riccamente fresco da Guido. Le storie nei due lunettoni a lato delle finestre e le virtù del S. nelle volte debbonsi al Mastelletta, il quale dipinse ancora nel gran quadro (appeso alla parete a destra dell'arca) il cavaliere ucciso dal cavallo e resuscitato dal S., e nell'opposto i naviganti da furiosa tempesta di mare salvati in grazia dello stesso S., quadri

pieni d'ardimenti ma deboli di colore. È pur a sinistra di chi esce il quadro d'Aless. Tiarini rappresentante il **putto trucidato che torna in vita per miracolo del S. Il bambino, che appena resuscitato tende le braccia alla madre, e il volto di questa, che così smunto dal troppo lagrimare accenna a sorridere, sono una vera meraviglia. Pregevole è pure l'opposta *tela di Leonello Spada ove è rappresentato S. Dom., che brucia i libri in presenza degli eretici. Aless. Albini dipinse i pennacchi; Clem. Alberi la cupola e ritocò i tre miracoli del grand' arco dipinti da Mario Righetti.

Lascio le due cappelle 7 e 8 per guardare, nella 9, la S. Caterina da Siena comunicata dal Signore, di Fr. Brizzi. — 10. S. Tom. d'Aquino, di Gio. Fr. Barbieri detto il *Guercino*. — Non è del sec. XIII, come alcuni ritengono, bensì del XVI la Madonna posta sull'altare della vicina cappelletta, la cui vólta si dice dipinta dal Cesi.

Sotto una memoria col busto di bronzo di Lodov. Bolognini, opera di Gir. Cortellini (1508) apresi la porta (intarsiata con molta grazia da frate Bernardino) per cui s'entra nella *Sacrestia*. Il gruppo della Pietà a destra è di Sebast. Sarti detto il *Rodellone*. Ai due lati dell'ingresso al coretto sono due grandi statue di cipresso: S. Dom. e la V. col Putto. Belli gli *specchi degli armadi con storie intarsiate da fra Damiano da Bergamo, tolti a una spalliera stata fino al XVII sec. nella cappella di S. Dom. Nel muro a destra vedesi una lunetta con S. Dom. di Lucia Toselli sopra un S. Girol. dello Spada; a sinistra, la caduta di S. Paolo dello Spisanelli.

11. La *tavola sulla quale è vivacemente colorito lo spozializio di S. Caterina e i Ss. Pietro, Paolo, Giov. Batt. e Sebast. ecc.; è l'unico dipinto di Filippino Lippi (1501) che si trovi in Bologna. — 12. In mezzo al coro costruito dalla famiglia Grimaldi, vedesi un quadro di Bartolommeo Cesi, ossia l'adorazione de' Magi; dello stesso sono i Ss. Nic. e Dom. chiusi nell'ornamento dorato, che incornicia anche un miracolo del S. dovuto allo Spisanelli. Delle due grandi tele appese ai lati, quella col S. Vinc. Ferrerio è del Pedretti; l'opposta con S. Tom. d'Aquino, del Bertusio. Degno poi di vera ammirazione è tutto il **coro in legno ricco di ornamenti e delle storie del vecchio e nuovo testamento, fatte di tarsia da fra Damiano da Bergamo

(1528-40). I sette sedili di mezzo sono certamente quelli ch'è fece come saggio per ottenere tutto quel grande e difficile lavoro, di cui Sabba da Castiglione, mentre fra Damiano vi faticava intorno, scrisse: « Io credo, anzi son certo, che si potrà intitolare l'ottavo spettacolo del mondo. La felice Bologna si potrà gloriare et vantare del coro di S. Domenico! » In uno dei sedili di fronte (quello più a destra) un fr. Antonio da Vicenza lasciò ricordo d'aver ristaurato il coro nel 1744.

13. Segue una cappelletta, in cui corrisponde la parte posteriore del sepolcro Pepoli. Lo Spisanelli dipinse il transito di M. V. appeso a destra.

Di fronte all'iscrizione onoraria del re Enzo (1731), è l'effigie di un santo monaco dello scorcio del sec. XIV. Fu dapprima ritenuto il ritratto di S. Tom. d'Aquino ed ora si crede quello di S. Dom. La critica eliminò già la prima ipotesi. Anche la seconda non deve essere conforme al vero poichè nell'area scolpita da Nic., quando era freschissima la memoria di S. Dom. e vivevano molti che l'avevan conosciuto, questi è sempre ritratto con la barba, distintivo speciale a lui, fra i tanti frati ivi scolpiti. Invece il monaco ritratto in questa pittura è imberbe nè presenta alcuna altra delle caratteristiche del celebre fondatore dell'ordine. Nella cappella 14, antica, come si scorge dai muri e dalle vólte, è una tela di Giac. Francia coll'arcangelo Mich. in mezzo agli angeli. Il quadro laterale colla V. e i Ss. Dom. e Vinc. Ferrerio fu dipinto da Ubaldo Gandolfi. A destra si trova il *sarcofago marmoreo di Taddeo Pepoli, scolpito da Jac. Lanfrani (1337) e completato nel sec. XVI quando fu levato dalla cripta e qui ricomposto. — 15. *Delle reliquie*. È preziosa la teca d'argento ordinata pel teschio del Santo a Giac. Roseto nel 1383 dal popolo bolognese, da Benedetto IX e dal card. Matteo Orsini. Sotto vedesi una Madonna trecentista ma rinnovata. A destra è appeso un quadro attribuito al Vasari, ove è figurato il cibarsi dell'agnello pasquale. Qui riposa il B. Giacomo da Ulma, celebre pittore di vetri (1407-1491).

Nell'ampia cappella 17 trovansi un S. Tom. d'Aquino dipinto a tempera dal Franceschini, una Annunziata del Calvart e (a destra) una tavola di Prosp. Fontana (1546) rappresentante la B. Diana d'Andalò che professa nelle mani di S. Dom. — 18. Sotto un B. Benedetto XI di Fel. Torelli, conservasi una madonna di Giov.

Frane. da Rimini (1459). — 19. Dedicata alla V. del Rosario, i cui quindici misteri furono dipinti da buoni artisti, quali il Calvart, il Cesi, Lod. Carracci e Guido



Sepolero di Alessandro Tartagni

Reni. Le pitture della volta e del catino (1656) sono dei Colonna e dei Mitelli; quella dei muri, in seguito restaurate da Gius. Manfredini, di Gius. Orsoni e del Marchesi. Qui sono sepolti Guido Reni ed Elisabetta Sirani.

Nel piccolo vestibolo della porta laterale de' Calderini si trova il * sepolero del giureconsulto Aless. Tartagni, lavorato mirabilmente da Frane. di Simone fiorentino (1477), che però tolse l'idea dell'insieme e di molte parti dal sepolero di Carlo Marsuppini scolpito da Desiderio da Settignano, che s'ammira a Firenze in Santa Croce. A Lazz. Casario e a Prosp. Clementi sono variamente attribuiti il busto e la statua di S. Procolo nell'opposto deposito della famiglia Volta.

20. Il transito di S. Gius., con sotto il S. Ant. ab., è del Bertusio. — 21. S. Pietro Martire è del Pedretti. — 22. S. Raimondo che soleva il mare sul mantello è di Lod. Carracci. Tanto a questa cappella, come alla seguente ne corrispondono due interne nelle quali si trovano alcuni dipinti, una V. e un vecchio Crocifisso.

Attiguo alla chiesa sorge il chiostro del soppresso convento, dell'esordio del sec. XVI, nel lato ovest; nel lato sud architettato da Antonio Terribilia, mentre il lato più antico (est) si vorrebbe disegnato, insieme alla chiesa, da Nic. Pisano nel 1231; ma o è falsa la data o è falsa tutta la notizia, perchè allora Nic. era ancor giovinetto e fu chiamato a Bologna solo trentasei anni dopo. I più belli fra i sepoleri costretti nel muro della loggia furono portati pochi anni a dietro nel Museo civico. Rimangono però varie iscrizioni ornate in memoria di studenti tedeschi, polacchi, francesi ed inglesi, già sparse nel pavimento della chiesa; e alcune pitture antiche in gran parte deperite, fra le quali una *Trinità*. Pochi anni or sono si vedeva in essa anche un S. Lorenzo che presentava un devoto e l'iscrizione *Petrus Johannis*, da identificare col Pietro di Giovanni de *Tovaglis pictor* inscritto nello *statuto* della *Società delle quattro arti* sotto l'anno 1410. Una stolta imbiancatura ha levato santo, devoto e nome, e, vicino, anche un rudero firmato di pittura di Lippo di Dalmasio rappresentate una Maddalena ai piedi di Gesù. Da questo chiostro vedesi tutto il vecchio ed elegante campanile.

* *Palazzo di Giustizia* (*Piazza dei Tribunali, n. 4*).

— È uno dei più grandiosi della città. La sua facciata fu eretta con disegno del Palladio, che vuolsi abbia architettato anche il cortile, tranne l'atrio posteriore di G. A. Torri e l'altro che mette al secondo cortile di F. M. Angelini. Il vasto scalone adorno di molte statue del Balugani, è di G. B. Piacentini. — Nel piano supe-

riore sono varie camere decorate splendidamente dal Franceschini, mediocrementemente dal Basoli ecc., ed una galleria, nelle cui vólte Vitt. Bigari e Stef. Orlandi espressero varie favole alludenti ai bagni della Porretta, feudo della famiglia Ranuzzi, allora padrona di questo palazzo, costruito in origine per la famiglia Ruini, e dai Ranuzzi passato successivamente al principe Fel. Baciocchi, al conte Grabinski ed al Comune.

Crocifisso del Cestello (Via del Cestello, n. 27). — Chiesetta eretta nel 1514 e rimodernata nello scorcio del sec. XVIII.

Barbiano — Il palazzo Guastavillani fu fatto edificare dal card. Filippo nel 1575 con disegno variamente attr. a Tom. Martelli e a Pellegr. Tibaldi, e ristaurato nel 1878. Ha buoni dipinti murali di C. Procaccini, Calvart, Murina ecc., sculture antiche e stucchi del Casario nella cappellina e nella sala musiva — architettata dal Guerra — dove sono vari giuochi d'acqua.

Misericordia.

Sembra che sin dal sec. XII servisse coll' annesso convento alle monache Cistercensi Orsoline. Passata nel 1432 agli Olivetani, questi la riedificarono. Più tardi nel 1473 vi passarono i frati di S. Agostino dell' Osservanza che la fecero di nuovo. A quel tempo e a non più risale indubbiamente la sua parte antica, a settentrione, ben distinta dalle appendici e dai rinnovamenti fattile, massime a destra, nell'esordio del sec. XVI, dopo i danni sofferti in tempo di guerra. La chiesa ebbe un ristauro generale nel 1889.

1. Gesù che appare a S. Antonio ab. e a S. Lucia è variamente attribuito a G. Ferrantini e a G. F. Ferranti. — 2. È stata ultimamente decorata da Franc. Mastellari, come la seguente. Entro un elegante ornato del Formigine è una V. col putto di Lippo di Dalmasio, molto ritoccata. La predella originale del Francia ora è nella R. Pinacoteca, ma resta qui la sua *Madonna dipinta nei vetri della rosa superiore, una delle cose più squisite di questo artista. Quell' azzurro di cielo estivo e sereno, sull'erba verde-cupa del prato, diviso dal baldacchino chiaro, e la delicatezza della Madre nel trattenere il bimbo, formano un complesso d'una semplicità gratis-

sima all'occhio. La memoria al giureconsulto Giov. Gozzadini (1517), ora costretta al muro destro, trovavasi nel pavimento. — 3. Ha un S. Gius. col putto di G. Gandolfi in bella cornice. — 5. La Pentecoste è del Cesi. — 6. Bella architettura del Rinascimento. Entro un ornato, che ha nella predella varie figurine che ricordano la maniera del Pupini, e in alto un vecchio S. Tom. d'Aquino, vedesi un'Annunziata del Gandolfi. Il * S. Giov. Batt. dei vetri è del Francia. A destra, la Mad. coronata da due angeli con S. Franc., S. Monica, un Dottore, la moglie e il figlio, è del Bagnacavallo. Un quadro, colla V. in gloria e i Ss. Ant. e Franc., della scuola dell'Albani, è appeso sulla porta della sacrestia. Trovansi in questa: un S. Franc. mal ridotto attribuito a Sim. Cantarini; un *Ecce homo* e una V. col putto, S. Anna e un angelo, di scolari o imitatori di Guido, e un martirio di S. Zaccaria della scuola del Bagnacavallo. — 7. *Maggiore*. Nell'ornato dei Formigine, ove si vede un brutto presepio d'ignoto, era prima la natività di Gesù dipinta dal Francia e che ora si trova nella Pinacoteca. Quando tolsero questa tavola, lasciarono ne' quadretti di cima un *Cristo risorto coll'Annunziata del Costa, la predella del quale finì a Brera in Milano, sostituita qui da un'altra con S. Orsola e le compagne, che ricorda il fare del Pupini. — Sulla porta, che s'apre di fronte alla navata sinistra, è un S. Rocco di Gius. Crespi. — 8. Il tabernacolo sorretto da quattro Dottori fu del 1624 intagliato in cipresso da Marco Tedesco che fece anche gli ornati dell'organo e della cantoria. — S. Agostino e vari monaci, pittura scoperta sul pilastro esterno, rileva secondo alcuni la mano di Giac. Francia, secondo altri quella del Tamaroccio; certo si tratta d'uno scolaro del Costa. — 9. Nella parete sinistra un S. Giov. Nepomuceno di Gius. Crespi. — 11. L'ornato è dei Formigine con aggiunte posteriori; la V. col putto, S. Sebast. e S. Orsola, dello Spisanelli. Sulle minori porte d'ingresso sono: un S. Tommaso da Villanova che soccorre i poveri attr. a Biagio Pupini dalle Lame, e un G. C. che incontra la madre.

Ragguardevole la veduta della chiesa dal cortile della Canonica che ha un portico del secolo XV.

Porta Castiglione del sec. XV, oggi isolata per la demolizione delle mura sino alla Barriera di Santo Stefano.

Ss. Giuseppe ed Ignazio (Via Castiglione, n. 69). — Fu edificata nel 1636 dall'architetto Franc. Martini. Nel 1830 le fu aggiunto il campanile e dieci anni dopo la facciata. È stata dipinta da L. Samoggia decoratore e da Aless. Guardassoni figurista. La tela dell'altar maggiore è del Tiarini.

S. Maria degli Angeli (Via degli Angeli, n. 22). — Fu costrutta nel 1450 nello stesso luogo della piccola ed antica *de' Magi*, e la facciata rifatta nel 1900 con disegno di Ed. Collamarini. Contiene un S. Sebast. attribuito al Lombardi.

Teatro Duse (Via Cartoleria, n. 42). — Fu eretto da Em. Brunetti con l'aiuto del meccanico L. Evangelisti ed inaugurato nel carnevale del 1865.

S. Lucia (Via Castiglione, n. 36). Fu incominciata nel 1623 su disegno di Girol. Rainaldi, e la facciata rimase all'inizio. Tolta al culto serve oggi da *Palestra ginnastica*. Nel vicino palazzo si trovano: il *Liceo Galvani*, il *Ginnasio Guido Guinizelli*, la *Scuola professionale Aldini Valeriani* e la *Biblioteca di S. Lucia* ove si stanno raccogliendo libri ad uso dei giovinetti delle scuole inferiori (nn. 36^a, 38 e 40).

Casa Ratta (Via Castiglione, n. 29). Sul muro una Madonna col putto trecentistica.

Palazzo Spada prima Zagnoni (Via Castiglione, n. 25) — Fu fabbricato con disegno di Fr. Tadolini. Comprende anche la vecchia *Casa Poeti* (n. 23) adorna di cotti del sec. XV, d'una porta del sec. XVI, e di un magnifico cortile.

Palazzo degli istituti educativi (Via Castiglione, n. 24) del sec. XVI, appartenente già ai Ratta e ai Guastavillani. Contiene decorazioni di Menghino del Brizzi, dei Carracci, del Mengazzino, Rolli, Burrini ecc.

Palazzo Cospì (Via Castiglione, n. 21). — Ha nella fronte terrecotte del sec. XV.

Palazzo Guastavillani (Via Castiglione, nn. 20 e 22). — Conserva in buona parte nella facciata e nel cortile la forma originale della prima metà del sec. XVI.

* **Casa Gradi o dei Carracci** (tra via Poeti e via Rolandino, n. 1). — Dal giureconsulto Ag. Berò (1474-1554) passò agli Archi. È della seconda metà del



Cassa di Risparmio

secolo XV con appendici del secolo XVI, bella per linee, terrecotte e pitture decorative. Fu restaurata da Tito Azzolini nel 1884.

Palazzo Zambeccari (Via Farini, n. 11). — Fu architettato da Fr. Gualandi e costruito negli anni 1870-73.

Piazza Minghetti aperta con l'atterramento di un'isola di case nel 1893. Il monumento a Marco Minghetti è di Giulio Monteverde (1896).

* *Casa Gualandi* (Via Farini, n. 15) — Appartenne alla famiglia Saraceni, ed è dei più conservati ed eleganti edifici dello scorcio del sec. XV. In un suo cortiletto restano le tracce d'un affresco del sec. XIV, con la V. e il putto.

* *Cassa di Risparmio* (Via Farini, n. 22) — Grandioso edificio marmoreo architettato da Gius. Mengoni, e compiuto fra il 1868 e il 1876. Costò più di due milioni di lire. La sala dell'Assemblea ha decorazione del Samoggia.

* *Palazzo Pepoli* antico (Via Castiglione, nn. 6, 8, 10) — È fra gli edifici di Bologna uno dei più vasti e più interessanti artisticamente e storicamente. Presenta nella facciata tracce tali da consigliare un serio restauro. Fu fabbricato da Taddeo nel 1344. Nota le tre eleganti porte ornate di terre cotte, nell'ultima delle quali (n. 6) serve come motivo ornamentale la scacchiera araldica della famiglia.

S. Giovanni in Monte.

(Piazza S. Giovanni in Monte, n. 1) — Lo dicono costruito nel sec. V da S. Petronio, sulle ruine d'un tempio pagano, ma la memoria autentica più antica pare del 1060. Ricostrutto del 1221, nel 1286 gli fu aggiunto il campanile e fu successivamente negli anni 1407, 1440-42 rinnovato o ampliato. Nel 1496 fu alzata la cupola che nell'esordio del XVI sec. Arduino Arriguzzi rinnovò col presbiterio. La chiesa ebbe restauri nel 1824, nel 1844 (nel quale anno la facciata fu rinnovata da Filippo Antolini) e nel 1904. Qui fino ai moti francesi, coi quali si chiuse il secolo XVIII, stettero i canonici Lateranensi.

Sopra la porta d'ingresso, fatta da Nic. Donati sulla fine del sec. XVI, è un'ardita aquila in terra cotta di Nicolò dall'Arca.

La chiesa è divisa in tre navate da otto piloni ottagonali. Su questi sono dipinte varie figure di Santi assegnate a Giacomo e a Giulio Francia, tranne che pei due ultimi dove si rivela una mano posteriore. Appaiono ritoccate, ma è da considerare che furono scoperte

negli anni 1903 e 1904 dall'intonaco e dallo scialbo che le ricopriva. La chiesa conserva in gran parte l'aspetto che le fu dato nel sec. XV, e contiene dipinti preziosissimi. Nei vetri della finestra rotonda, che s'apre sulla porta, è un S. Giov. sul Patmo dipinto per commissione di Ann. di Gabione Gozzadini, da Franc. Cossa. Le caratteristiche di questo pittore rivelerebbero tosto in quella vetrata la sua mano anche se mancasse la sigla «Ca F» che si vede in un disco bianco in basso. Allo stesso artista sono da attribuire anche le due zone inferiori della vetrata a sinistra della porta dove è espressa una M. in trono col bambino, due santi e lo stemma di casa Gozzadini. Il resto dei vetri è moderno. Nel mezzo della chiesa sorge una croce romanica infitta in una colonna che posa sopra un grande capitello romano rovesciato. La figura del Cristo è stata variamente attribuita al Lombardi, a un Pietro Pavese e a Nicolò da Ferrara. È stata rimessa nel 1904 in questo posto dov'era stata sino al 1824.

1. Cristo che si mostra alla Maddalena sotto aspetto d'ortolano è di G. Francia o, secondo altri, del Chiodarolo. — 2. Il Crocifisso del Cesi è annerito oltremodo. — 3. Pietro Facini colori il martirio di S. Lor.; il Guercino, i Ss. Gius. e Giac. degli ovali laterali. Si passi alla 5. Bened. Gennari figurò S. Aniano che consacra un re. — 6. Vi è una madonna trecentistica e un quadro di G. G. Mazzoni che rappresenta S. Pietro in Vincoli sciolto dall'angelo. I Ss. Ant. da Padova e Tom. da Vercelli (a destra) sono dello Spisanelli, di cui si trovano altri quadri in sacrestia. Al muro opposto è appeso un Crocifisso in tavola del sec. XIV.

7. ** La V. in trono coi Ss. Agost. Possidonio, Giov. e Franc. è una delle più importanti, e più conservate tavole di Lor. Costa ferrarese. Sotto l'arco, in cui posa il trono, si scorge un amore di paesaggio con macchiette. Leggiadri i due angeli che suonano, in basso.

9. Cappelletta interna adorna d'affreschi del Samacchini o Sabbatini. Il quadro con S. Ubaldo è del Bolognini. Di fronte uscendo, vedesi un S. Carlo di F. Macchi.

10. *Altare maggiore.* — In mezzo a un ornato dei fratelli Fancelli, è una tavola grande di Lor. Costa meno geniale e meno mantenuta dell'altra sua alla capp. 7. Veggonsi in alto Gesù, il P. E., la V. e sotto i Ss. Gio. Ev., Vitt., Agost. Gio. Batt., Girolamo e Sebastiano. Sugli stalli graziosamente intarsiati da

Paolo Sacca (1523) sono quattordici busti; i dodici Apostoli di Alf. Lombardi o, secondo il Lamo, di Zaccaria Zacchi da Volterra, e i due Evangelisti (1716) di fr. Ubaldo Farina.

Sui due grandi pilastri, che reggono l'arco del presbiterio, si conservano ancora buone pitture del sec. XV, non isfuggite però all'audacia de' restauratori. Rappresentano un S. Sebast. e una V. col bimbo. — 11. Cappella di S. Anna rinnovata nel 1905 dall'ing. Gius. Gualandi. — 12. * Magnifica architettura bramantesca (1515) con decorazioni restaurate nel 1904 sotto la direzione d'A. Rubbiani. Vi rimane ancora la cornice dei Formigine che già cingeva la S. Cecilia di Raffaello portata in Francia nello scorcio del sec. XVIII e al ritorno (1815) depositata nella R. Pinacoteca. Tanto la cappella che il quadro furono ordinati dalla B. Elena Duglioli Dall'Oglio di cui si vede il deposito in una cassa con basamento, ad intagli barocchi, sotto a una schiera di quattro leggiadrissimi angeli *portatore* del XVI secolo. — 13. S. Michele del Petroni e, a sinistra, una Natività della V. dipinta dall'Aretusi su disegno di G. B. Fiorini. — 14. Cristo che invita all'apostolato Giac. e Giov. è degli ultimi e dei più freddi quadri del Gessi. Franc. Cavazzoni dipinse il S. Giov. Batt. che predica alle turbe. La * tempera colla V., il puttino e due angeli oranti ricorda il fare di Franc. Cossa nel pannello, nelle tinte fosche delle carni, negli ornati e nel motivo architettonico. Una finitezza e una soverchia delicatezza dei tipi non comune a quell'artista piuttosto rude e l'anno 1493 posteriore alla morte del Cossa, escludono il suo nome. Il quadro è forse d'un suo discepolo. — Si passi alla 16 che ha pitture eseguite dal Bertusio. — 17. Tanto il * S. Franc. che gli altri due quadretti laterali sono del Guercino. — 18. Dello Spisanelli è il battesimo di Cristo. Alla porta maggiore della chiesa serve d'ornato un monumento a Giov. Bolognetti e a quella dell'*Atrio* laterale un monumento al medico Giov. Tostino (1527). Detto vastissimo *Atrio* che riesce in *via S. Stefano* n. 27 fu eretto dal B. Basilio Oliva (1632-48). Nei suoi muri sono costrette varie lapidi sepolcrali levate dal pavimento della chiesa. Nella parte posteriore, esternamente, la chiesa conserva belle tracce antiche. Anche il campanile antico è leggiadro.

Carceri (*Piazza S. Giovanni in Monte, nn. 2 e 4*). — Occupano il posto dell'antico monastero di S. Giovanni in Monte, di cui non rimane traccia. Possono però vedersi i chiostri architettati dal Terribilia nel 1548.

Casa Filippetti già Macchiavelli (*Via S. Stefano, n. 25*). È del sec. XV e fu restaurata nel 1904 sotto la direzione del canonico prof. Luigi Breventani.

Teatro del Corso (*Via S. Stefano, nn. 31 e 33*). — Edificato nel 1805 su disegno di Fr. Santini, fu inaugurato nel giugno di quell'anno in cui giunse a Bologna Napoleone I. Nel 1903 l'ing. Lorenzo Coliva ne rinnovò l'architettura interna.

Casa Zucchini già Brusa (*Via S. Stefano, n. 36*). — Ha la facciata del secolo XV e nelle *valve della porta ornamenti leggiadri di bronzo, fatti fare da Gabione Gozzadini nella prima metà del sec. XVI. Il martello di bronzo, non meno notevole, è presso l'attuale proprietario. Il cortile è del secolo XVI e lo scalone del sec. XVIII.

Palazzo Sanguinetti già Lambertini (*Via S. Stefano, n. 43*). — Fu architettato dal Triacchini e ha buone pitture del Laureti, Sabbatini, Tibaldi, Bettini, Minozzi ecc.

Palazzo Zauli già Pallavicini (*Via S. Stefano, n. 45*). — Portico del sec. XVI, ornato di terrecotte, e grandioso scalone del sec. XVIII.

Palazzo Pellagri (*Via S. Stefano, n. 50*). — Del sec. XVI, con terrecotte.

Palazzo Rossi già Trotti e Pallavicini (*Via S. Stefano, n. 56*). — Fu costruito da Floriano Ambrosini. Contiene ricchi appartamenti con quadri, fra cui due tondi fiorentini della scuola di Filippo Lippi e di Lorenzo di Credi. In una sala del pianterreno sopra un grandioso camino il Tibaldi dipinse Muzio Scevola che mette la mano nel fuoco. Nel soffitto del salone del piano superiore si vede un Fetonte di Guido cinto da magnifiche decorazioni prospettiche sul fare del Mitelli. Belli pure gli stucchi murali.

Palazzo Tattini-Isolani (*Via S. Stefano, n. 63*). — Elegante edificio del principio del sec. XVI.

Palazzo Raineri Biscia (Via S. Stefano, n. 71). — Appartenuto ai Bianchi indi ai Caumont, surse con disegno di Gius. Ant. Ambrosi. Vi nacque Fr. Zanotti.

Palazzo Agucchi (Via S. Stefano, n. 75). — Fu rifabbricato nel 1740 da G. F. Dotti.

Trinità (Via S. Stefano, n. 89). — Fin dal 1443 le monache Gesuate della Ss. Trinità, abitavano un convento annesso a questa chiesa. L'attuale tempio fu incominciato del 1662 con disegno di Fr. Martini, compiuto nel 1720 con architettura di G. A. Torri, e ampliato nel 1831. Dieci anni dopo l'architetto Enrico Brunetti aggiunse il portico. — 1. Madonna in gloria, S. Girolamo, S. Francesco e altri Santi di G. B. Genari (1607). — 3. La nascita di Maria V. è opera di Lavinia Fontana. — 4. Il presbiterio e la cupola sono adorni di pitture d'Alessandro Guardassoni, che per gli ornati cercò l'aiuto di G. Baldi il quale dipinse la volta della navata nel 1891. Lo stesso Guardassoni colorì il Cristo portato al sepolcro — grande quadro appeso internamente sulla porta maggiore — e le altre tele agli altari 3, 8 ecc.

Sacrestia. — Vi si trovano: una tela colla Vergine in una gloria d'angeli e i Ss. Biagio, Iasone, Prospero ed Agostino di Gabr. Ferrantini, una tavola della scuola del Costa, una Crocifissione del Samacchini, un S. Rocco attribuito al Guercino e altri dipinti del Torelli, di Teresa Muratori, di Giov. Gir. Bonesi ecc. Nel coro dietro l'altar maggiore pende, presso all'organo, una gran tela con la Trinità, i Ss. Tommaso d'Aquino, Girolamo, Agost. ecc. di Felice Torelli (1723).

Nel pavimento si vede la lapida sepolcrale di Carlotta duchessa d'Albany degli Stuart (1789).

Ss. Giuseppe e Teresa (Via S. Stefano, n. 107). — Fu ridotta allo stato presente nel 1817 e decorata nel 1882. Sull'altare maggiore una S. Teresa imitata dalla celebre scultura del Bernini.

* **Madonna del Baraccano** (Mura di S. Stefano, n. 2). — La vecchia chiesa era stata edificata nel 1403 ed ampliata nel 1524. La facciata che ora vediamo fu nel secolo XVIII eretta con disegno di Gius. Ant. Ambrosi, sul portico di Agost. Barelli, che fece anche la cupola (sec. XVII). Questa piccola chiesa, veduta dall'ardito

voltone che risponde sulla via S. Stefano, fabbricato nel 1497 e rimodernato nel 1779, sembra vastissima, tanto è ben inteso ed armonico l'insieme. La Madonna di cotto sull'arco di mezzo è del Lombardi.

1. La processione di S. Gregorio Magno per la peste di Roma con ampia vista di Castel S. Angelo e diversi ritratti è dell'Aretusi. — 3. * Tutto il lavoro di masegno nell'arco dell'altar maggiore è di Properzia de' Rossi (1526). La * Madonna è antica e fu ritoccata a tempera da Francesco Cossa, che v'aggiunse ai lati due graziosi angeli e varie figurine nel paesaggio di fondo. Meno belli e ad olio sono i ritratti di Bente Bentivoglio e di Maria Vinciguerra, cosicchè è lecito supporre che non siano dello stesso artista. Sul dipinto si legge: *Opera de Francesco del Cossa da Ferrara MCCCCL*, data mozzata da compiersi in 1472 come risulta dai libri della Compagnia. — 4. La V. col putto e i santi Giuseppe e Gioachino è di Lavinia Fontana, il cui padre Prospero dipinse la disputa di S. Caterina all'ultima cappella (1551).

Putte e Portico del Baraccano (Via S. Stefano, n. 119). — Cappellina con una Sacra Famiglia del Gandolfi nella sacrestia. Il lungo ed elegante portico dai vari capitelli fu fatto fabbricare da Giov. Il Bentivoglio. Anton Galeazzo suo figliuolo aggiunse l'altro avanti la chiesa di S. Giuliano.

S. Giuliano (Via S. Stefano, n. 123). — Cominciata nel 1778 con disegno di Ang. Venturoli — 1. Morte di S. Andrea Avellino di Gaetano Ferrattini. — 2. Ubaldo Gandolfi colorì il S. Emidio. — 3. Il S. Giuliano è di Ang. Lama. La volta e il catino furono dipinti dal Samoggia decoratore e dal Guardassoni figurista. — 4. Un Crocifisso colla V., la Maddalena, S. Giovanni e Longino di Iac. Aless. Calvi. Nella sacrestia una Madonna coi Ss. Stefano, Gio. Batt., Cecilia e Lucia di Biagio Pupini.

Barriera di S. Stefano o Gregoriana. — Fu eretta nel 1840 con architettura correttamente classica di Fil. Antolini.

Giardino Margherita. — Occupa un'area di 55 ettari e fu incominciato nel 1875 con disegno del conte Sambuy di Torino. Durante i primi lavori di sterro

vennero in luce alcuni sepolcri etruschi, fra cui uno ricchissimo di oggetti che ora si trovano nel Museo Civico. A mezzo giorno di questo ameno passeggio, dove nel 1888 si fece l'*Esposizione Emiliana*, s'incurvano deliziose colline popolate di ville.

Villa Hercolani. — Fu architettata nel 1786 da Carlo Bianconi. Sorge presso il luogo dove si trovava la villa detta *Belpoggio*, che Giovanni II Bentivoglio aveva costrutta nel 1490. In essa, nel 1698, s'inaugurò la colonia bolognese d'Arcadia.

Villa Mazzacorati già Aldrovandi. Fu fabbricata grandiosamente nel 1770 con disegno di C. F. Dotti.

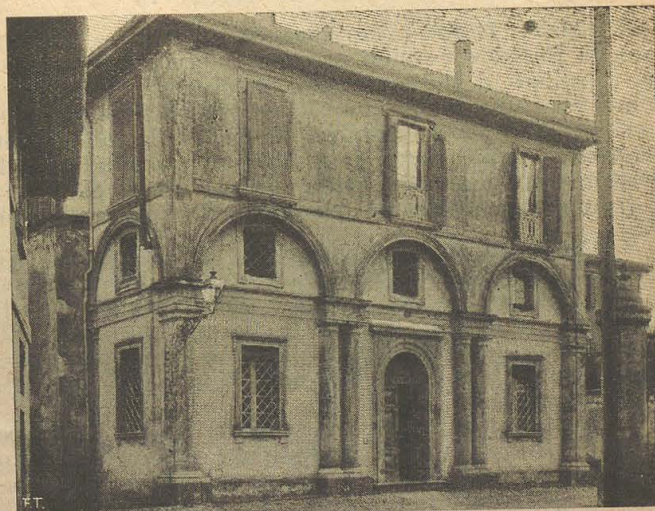
S. Maria Lacrimosa. — Il portico che ricongiunge questa chiesa a *Porta Mazzini*, fu cominciato nel 1631. La chiesa, detta anche *degli Scalzi, degli Alemanni* e di *Strada Maggiore*, fu ricostrutta nel 1843 con disegno di D. Gaet. Cesari. La prima cappella destra ha una presentazione di Gesù al tempio dipinta da Napoleone Angiolini. — 2. La V. del Carmine è di Ang. Piò. — 3. La vòlta fu colorita dal Pizzoli; la sacra famiglia, sull'altare marmoreo, da Lor. Pasinelli. — 4. *Maggiore*. Entro un ornato di Onof. Zanotti vedesi una imagine della V. col putto della prima scuola bolognese. I due miracoli di S. Teresa dipinti nei quadri laterali sono di Giac. Garofalini, che ebbe l'aiuto del Franceschini. — 5. S. Teresa in preghiera è del Canuti. Le decorazioni sono di Mariano Collina figurista e Gius. Orsoni ornatista. — 7. S. Giov. dalla Croce che adora il bambino Gesù, dipinto dal Franceschini fu rinnovato dall'Angiolini. Nella sala d'ingresso alla *Sagrestia* (ove trovasi un'Addolorata di Pietro Montebugnoli), sono i busti di Floriano Morato e di fr. G. Buratti.

Sant'Antonio (Foro Boario, n. 21). — Costrutto dall'ing. Carlo Barberi modenese e compiuto nel 1903.

Monastero di S. Agnese al *Foro Boario*, costruito nel 1904 con disegno dell'ing. Giuseppe Gualandi. È di monache domenicane venute da Fabriano.

Porta Maggiore o Mazzini. — Ruderi della porta medioevale isolati nel 1903 con demolizione della porta ricostrutta dal Dotti nel 1770.

Casa di Giosue Carducci (Mura di Porta Mazzini, n. 4). — Qui in antico fu la casa, l'oratorio e la chiesetta della Compagnia di S. Maria della Pietà e S. Barnaba, fondata nel 1503. Il portico a colonne binate eretto davanti alla chiesa nel 1598, fu chiuso appena tredici anni dopo per ingrandimento della chiesa stessa. Soppressa nel 1798, il luogo passò per diverse proprietà sino a che fu della famiglia Levi.



Casa di Giosue Carducci

Giosue Carducci andò ad abitarvi l'8 maggio 1890 e lì tuttora vive e lavora. La Regina Margherita, come aveva assicurata l'integrità della libreria del grande scrittore acquistandola nel 1903 e lasciandogliene l'uso, così nel dicembre del 1905 ha voluta assicurata quella della casa ove abita.

S. Cristina (Via Fondazza, n. 44). — Ricostrutta nel 1602 dall'arc. Giulio Torri. Due volte tolta al culto e due ridata, fu riaperta nel 1896 e riparata nel 1906. — 1. Adorazione dei Magi di Giac. Francia. — 2. Visitazione di Lucio Massari. — 3. Annunziata di Tib.

Passerotti. — 4. S. Cristina del Canuti. — 5. Risurrezione, di Lod. Carracci. — 6. Cristo che sale il Calveri, del Passerotti. — 7. Coronazione della V., di Bernardino Baldi. — 8. Risurrezione, del Bertusio. — 9. Vergine e Santi, del Salviati con sopra un quadretto del Mastelletta. Nella *Sagrestia* una tavoletta quattrocentista con una Santa Monaca.

Palazzo Montanari (*Via Mazzini, n. 61*). — Architettato da Ant. Terribilia nel sec. XVI.

Palazzo Biagi (*Via Mazzini, n. 80*). — Fabbriato da Raffaele Faccioli presso il luogo ov' era la casa dei Cavalieri di Malta, detta la *Magione*, la quale dava il nome ad una torre famosa per essere stata trasportata nel 1455, per la distanza di 35 piedi sull'angolo del *vicolo Malgrado*, con ardimento maraviglioso di Aristotile di Fieravante. Sulla porta vicina (*n. 84*) è una iscrizione che ricorda la demolizione della torre (1825).

S. Caterina di Strada Maggiore (*Via Mazzini, n. 76*). — Servi al monastero delle madri Vallombrosane fondato da Barbara Orsi nel 1522 e durato sino ai moti francesi del 1798. Il portico le fu aggiunto nel 1832. Le statue in cotto della facciata sono di Aless. Franceschi, G. Putti e Luigi Roncagli autore del bassorilievo del timpano.

Nella 1^a cappella a destra si trova un S. Giuseppe del Calvi. La 4^a ha un Crocifisso che col braccio destro si stringe al seno S. Francesco di Assisi, assai ritocato, d'un imitatore di Guido. — 5. Il presbiterio fu decorato dal Guardassoni figurista e da G. B. Baldi ornatista che fece anche le candelieri fra le cappelle laterali. Il martirio di S. Caterina col P. E. in gloria è opera mediocre del Gessi. L'ottava ha un Cristo lavorato sullo scorcio del XVI secolo. Nell'ultima cappella trovasi una copia d'un dipinto di Raffaello colla V., S. Giovanni e S. Anna.

Palazzo Simonetti (*Via Mazzini, n. 51*), già Angelelli, con un bell'ingresso, che riesce ad una grande scuderia architettata da A. F. Ambrosi.

Palazzo Herculani (*Via Mazzini, n. 45*). — Fu fabbricato negli ultimi anni del secolo XVIII con disegno d'Ang. Venturoli, che per la scala seguì un concetto di Carlo Bianconi. Le statue, che adornano il

vasto atrio e lo scalone, sono del Demaria. Le camere del palazzo, furono decorate dai fratelli Basoli, dal Buttatti, Zanotti, Minozzi, Fantuzzi, Caponeri ecc. Meritano anche ricordo, il vasto giardino all'inglese l'archivio di famiglia, ricco di carte diplomatiche dell'ambasciatore cesareo a Venezia, principe Fil. Ercolani.

Palazzo Guidalotti (*Via Mazzini, n. 50*). — Dello scorcio del sec. XV con terrecotte.

S. Maria de' Servi.

(Fra *via Mazzini* e *via Guerrazzi, n. 2*). — È una delle chiese più belle e più conservate di Bologna. Fu cominciata nel 1383 con architettura di fr. Andr. Manfredi faentino, che sette anni dopo, come s'è veduto, era delegato ad assistere Ant. di Vinc. pel modello della basilica di S. Petronio. Ampliava egli di più il monastero ed innalzava l'arditissimo ** portico a sinistra della chiesa, sorretto da eleganti colonnine di marmo veronese. Il quadriportico avanti la chiesa fu costruito con ugual disegno, parte nel 1797, parte sulla metà di sec. XIX. Considerando il tempo in cui il portico fu cominciato non si può a meno di restare ammirati per la novità architettonica e per l'audacia della costruzione, che è ragionevole dove la fece il Manfredi, ossia sul fianco della chiesa alla quale si catena ed appoggia, ma irragionevolissima nell'isolamento del quadriportico, di cui i frequenti restauri prolungano l'esistenza ma non assicurano la solidità già più volte compromessa.

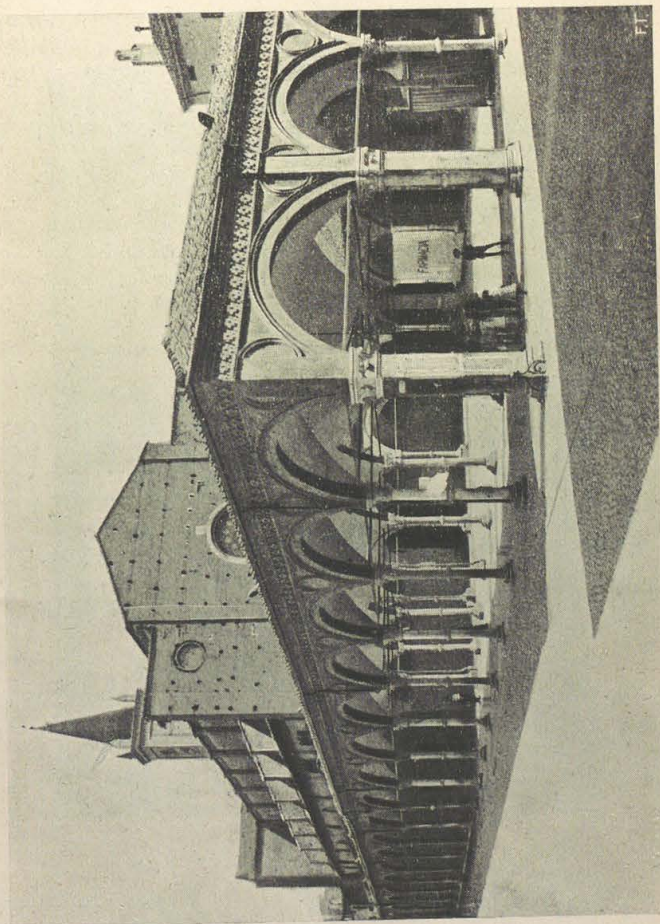
Nelle lunette, formate dalle vólte, Aless. Mari, Franc. Gionima, Giul. Ces. Milani, Dom. Santi, Giov. Maria Viani, Fil. Pasquali, Gius. Mitelli, Giov. Peruzzini, Carlo Cignani, il Franceschini ecc. espressero le gesta di S. Filippo Benizi (1683).

Interno. — 1. Il S. Franc. (di fianco) che prega, il P. E., la V. e Gesù Cristo debbonsi a Bernardino Baldi. — 2. Sotto un P. E., del Guercino, incluso nella cimasa, vedesi una tela del Franceschini esprime la V. che dispensa l'abito de' Serviti ai sette fondatori dell'ordine. — 3. S. Anna che insegna la lettura a Maria in presenza di vari santi è opera mediocre di Gaet. Bonola. Ne' due pilastri di questa cappella trovansi una S. Agata e una S. Lucia colorite da Gius. Mitelli. — 4. S. Giu-

liana Falconieri che muore assistita dalle sue compagne è d' Erc. Graziani. — 5. * Dionigi Calvart dipinse il quadro figurante il Paradiso, notevole per la composizione (1602). — 6. Crocifisso fra le Marie, S. Giov. ecc. è opera assai deperita di G. B. Bolognini seniore. Sui pilastri di questa cella è appesa una S. Teresa che ricorda il fare del Cesi, e un S. Franc. di Paola annerito, del Tiarini, il quale dipinse ancora nel * quadro dell' altra cappella (7) la Madonna del Santuario di Mondovì in gloria coi Ss. Battista, Giac. e Franc. di Paola. Sul pilastro seguente vedesi una Mad. trecentistica. — 8. Statua di S. Filippo Benizi dei Graziani da Faenza. — 9. Trinità coi beati Franc. Patrizi, Tom. Corsini, Girol. Ranuzzi e Piriteo Malvezzi, colorita da I. A. Calvi. — 10. Dopo la porta, che conduceva al convento, s' apre una cappella, dove si conservano vari quadretti d' Erc. Ruggieri o un' idria donata nel 1359 al servita Vitale Bacilieri.

Serve d' ornato alla porta della *Sacrestia* la memoria a Lod. Leoni medico a' suoi tempi insigne, scolpita da Giac. di Ranuccio. Sull' altare è una Natività di S. Giov. Batt. del Mastelletta, che dipinse anche la predicazione di quel Santo e il Battesimo del Redentore che veggonsi lateralmente e risentono dello stile del Calvart. L' allegoria della Chiesa, nella vòlta, è del Tamburini. Dei quadri a tempera, i due di mezzo, più grandi, sono di Vitt. Bigari; gli altri, del Sansone. La decollazione, sopra la porta, fu frescata dal Carboni su disegno del Tiarini.

Tornando in chiesa, passata la vòlta che regge il campanile (finito nel 1454), si trova nel muro una notevole * ancona di terracotta di Vinc. Onofrio colla V, il puttino e i Ss. Lor. ed Eustachio (1503). Nell' altra di fronte (11) è una Presentazione al tempio, di Giulio Morina. — 12. Tanto all' Aretusi che a G. B. Fiorini è variamente attribuito il quadro esprimente la messa miracolosa di S. Gregorio. Altri vogliono che quei due pittori l' abbiano dipinto, secondo la loro usanza, in compagnia. Il quadro « dei Sette Fondatori » nella parete sinistra è interessantissima opera di Gius. Crespi detto lo Spagnuolo. Nei due vani dell' opposto muro del coro si veggono un B. Giac. Fil. Bertoni, di Ubaldo Gandolfi, e un episodio dei diecimila crocifissi, di Elisabetta Sirani. — 13. Il Crocifisso, con ai lati la V. e S. Giov. del Samacchini, ricorda l' altro del Cesi nella chiesa



S. Maria dei Servi

della Certosa. Nota anche il Cristo, di tutto tondo, del sec. XVI. — 14. L'Assunta è copia di quella di Lod. Carracci. La tela a sinistra con S. Filippo Benizi è di Mich. de' Santi. I due santi e la V. col putto sono



S. Maria dei Servi

malandata pittura dello scorcio del sec. XIV o principio del sec. XV come la Madonna che vedesi di rinccontro, fra i pilastri dell'ambulaero, sul quadro del Graziani figurante il B. Gioac. Piccolomini che sviene mentre dice la messa. — 15. Notevole la *tela del Tiarini coi Ss. Gioac. ed Anna. — 16. Conservasi in questa cappella una Madonna di tipo bizantino, che

gli storici vogliono del 1200. Fu da Tadd. Pepoli donata ai serviti nel 1345 e forse la data del dipinto precede di poco quella del dono. D'intorno e di fronte alla porta (cui serve di pila per l'acqua santa un grifo marmoreo con sopra una discreta statuina di S. Giov. Batt.) sono costretti ai muri vari *monumenti sepolcrali fra i quali quello d'Andr. Manfredi, l'ardito architetto più volte lodato, del quale è qui l'immagine, e quello di Giac. e Andr. Grati, scolpito nei primi anni del XVI secolo. — 17. Il S. Onofrio è di Dionigi Calvart. — 18. La V. in muro, qui traslata forse dall'attiguo convento, è sconciata dai restauri. Si guardi di contro, sul muro, una figurina d'angelo, frescata nella fine del sec. XIV, unico avanzo visibile delle pitture che ornavano tutta la schiena dell'abside, coperte da sgraziati imbiancatori.

19. *Altar maggiore.* Notevolissimi gli **stalli del coro eseguiti nel sec. XIV su disegno del Manfredi. Le *statue del Cristo risorto, della V., di Giov. Batt. nell'ancona dell'altare; dei Ss. Pietro e Paolo sopra le porte; di Adamo e Mosè ai lati della mensa e d'altri santi, sono di fr. Giov. Agnolo da Montorsolo che le conduceva a fine per commissione di Giulio Bovio, ritratto dal pio frate nella parte posteriore di detta ancona. Si guardino pure i due grandi ed eleganti candelabri in marmo rosso di Verona, del sec. XVI.

Nulla è notevole nella capp. 20. — I freschi delle volte della 21, secondo la tradizione, sarebbero stati eseguiti da Guido Reni a lume di torcie in una sola notte. Sono assai deperiti. Nel pilastro vedesi un S. Liborio di Giov. Viani. — 22. Il Crocifisso, che si stacca dalla croce per sanare la piaga della gamba a S. Pellegrino Laziosi, fu cominciato da Dom. Viani e finito da Pier Franc. Cavazza. — 23. Entro un ornato dei Formigine vedesi un *quadro con l'Annunziata, d'Innoc. da Imola. La gloria in vetta è tolta da Raffaello. Nic. Bertuzzi rovinò i freschi del Bagnacavallo. 24. L'Assunta è di Pietro Facini. Nei pilastri veggonsi S. Apollonia e un S. Domenico di Ces. Gennari il vecchio. — 25. Il ritratto a mosaico del card. Ulisse Gozzadini fu eseguito in Roma. Il quadro rappresentante S. Andrea che adora la croce preparata a suo martirio, è dell'Albani (1641). Alla seconda porta, che riesce nel portico, serve d'ornato il deposito di Lod. Gozzadini, che ne ricorda alcuni de' dogali dei Ss. Giov. e Paolo o dei Frari di Venezia.

Le statue sono di Giov. Zacchi da Volterra (1536); gli affreschi della volta, di Pell. Tibaldi e di Girol. Miruoli che il Vasari dice romagnolo. — 27. Anche del *Noli me tangere* è autore l'Albani! I freschi più che del Mitelli debbonsi dire di Franc. Santini, che li rifece del tutto. Prima d'uscire si guardi *la nascita della Madonna, frescata sulla porta maggiore da Aless. Tiarini. — Nel vicino convento, dove ora stanziano numerose milizie, nulla rimane di notevole, se non forse alcune pitture dello scorcio del secolo XVI e del seguente e un vasto scalone architettato dal Terribilia.

Palazzo Davia Bargellini (Via Mazzini, n. 44). — Fu architettato da Bartol. Provaglia alla metà circa del sec. XVII. È detto comunemente *dei giganti* pei due colossi di macigno, ai lati della porta; uno dei quali (quello a destra) è di Franc. Agnesini, l'altro migliore, di Gabr. Brunelli. Per lo scalone costruito nel 1730 si sale alla *Galleria dell'Opera Pia Davia-Bargellini*, istituita dal marchese Giuseppe Davia nel 1876 e ordinata nel 1900.

I sala. Abigaille che offre doni a David del Samacchini (n. 13); quattro vedute di Roma (nn. 89-92); diversi paesaggi del Martinelli (139, 140, 160, 163, 239, ecc.); quattro schizzi (355-358) ed altri disegni del Franceschini (368), del Creti (370), di Simone da Pesaro (377), del Pedrini (380-381) ecc. *II sala.* Dodici tele con le funzioni principali del nunzio mons. Pietro Bargellini (nn. 20-40) e una numerosa serie di ritratti principalmente delle famiglie Davia e Bargellini. Notevoli i nn. 383-386 del Passerotti, il n. 399 del Bertusi, il n. 401 del Fontana, il n. 406 di scuola francese, i nn. 451-452 del Gandolfi. Importanti una mezza figura in terracotta ritraente Virgilio Gaspare Bargellini morto nel 1531. *III sala.* Tre dipinti della maniera del Garofalo (nn. 142, 159 e 217), quattro di Innocenzo da Imola (155, 177-179); la V. col Putto fra un santo e una santa da Girolamo da Santacroce (193); un S. Sebastiano di Marco Meloni datato 1500 (100); una Vergine col Bambino di Bartolomeo Vivarini con la data MCCCC[L]XVIII (n. 115); una bella Madonna col putto e due offerenti di Vitale delle Madonne con l'anno 1340 (n. 129) due Madonne della scuola del Francia (175 e 176); una Pietà dipinta da Simone per lascito di Giov. di Eithinl morto nel 1368, di cui si vede il

ritratto; una Madonna col Bambino della scuola di Gian Bellino ridipinta (n. 180), S. Giov. Evang. (189) e S. Giov. Batt. (190) della maniera di Lorenzo Costa, il presunto ritratto di Rolandino Passaggerio della scuola del Francia (191); una Madonna col bambino dormente della scuola di Gentile da Fabriano (224) ecc. *Sala IV.* Raccolta di parecchi dipinti di Marc'Antonio Franceschini e d'altri ragguardevoli maestri di scuola bolognese come il Crespi, il Pasinelli, il Canuti, Simone da Pesaro, Graziani, Gandolfi ecc. — Bolognese e del sec. XVII è pure il S. Sebastiano (n. 472) attribuito al Giorgione!! *Sala V.* Due quadri di fiori del Cittadini (16 e 17), Giuditta, con un magnifico gioiello sul petto, di Lavinia Fontana (55), Circoncisione (71) e due sacre Famiglie (109 e 132) del Samacchini, Sacra Famiglia di Camillo Procaccini (94), Sacra Famiglia d'Innocenzo da Imola (125), Madonna col Bambino di Simone da Pesaro (126), Giocatori del Crespi (212), due mezze figure del Vigna (237), Morte di S. Maria Maddalena (260) e S. Giov. Batt. (263) del Mastelletta, Crocifisso e Santi di Guido Reni (264) ritratto di signora con la martora di scuola fiorentina (387).

Accademia Filarmonica (via Guerrazzi, n. 13). — Fu fondata da Vinc. Carrati nel 1666. Nella sua sala, ampliata pochi anni or sono, si produsse nell'ottobre del 1770 Wolfgang Mozart.

Collegio dei Fiamminghi (Via Guerrazzi, n. 20). — Istituito nel 1650 da Giov. Jacobs di Bruxelles orefice del quale qui si trova una Vergine col Putto eseguita a sbalzo (1646). Vi si trova il ritratto del fondatore, dipinto da Guido Reni.

Palazzo Poggi già Bianchetti (*Via Mazzini, n. 42*). — Petronio Fancelli, Pietro suo figlio, Mauro Braccioli ecc. vi dipinsero varie camere.

Palazzo Rizzoli (Via Mazzini, n. 37). — Appartenne al chirurgo Fr. Rizzoli, che nel 1880 lasciò erede la Provincia d'un cospicuo patrimonio, perchè istituisse un *Istituto ortopedico*.

Casa Reggiani (Via Mazzini, nn. 38 e 40). — Bella e vasta costruzione del sec. XV adorna di terrecotte e d'un cortile dagli archi arditi ed eleganti.

Casa Sanguinetti (Via Mazzini, n. 34). — Già Donzelli. Ha un ricco cornicione in cotto e contiene varie stanze decorate da Gaet. Lodi. La *torre*, che le s'innalza sopra, apparteneva alla famiglia *Oseletti* e il popolo crede che in essa fosse rinchiuso a prigionia S. Procolo.

S. Stefano.

CROCIFISSO - CALVARIO - Ss. PIETRO E PAOLO
CORTILE DI PILATO - TRINITÀ - CONSOLAZIONE - CONFESIONE
CHIOSTRO - MUSEO

(*Via S. Stefano, n. 22*) — « Il fervor religioso dei Bolognesi d'altro tempo ci ha lasciato un monumento molto singolare in quel gruppo di chiese addossate, che vanno sotto il nome di S. Stefano, benchè neppure una sia propriamente dedicata al protomartire ». Così Giov. Gozzadini, il quale soggiunge: « Sette templi agglomerati parrebbero piuttosto l'avanzo di culto panteistico, anzi che la casa del Dio unico del cristianesimo. Ma quando l'ardore delle crociate divampò e quando affievoli e poi si spense, fu generale una smania di eriger chiese, oratorii, cappelle, altari, conventi, grancie, benefici, e pullularono proporzionatamente preti, claustrali, romei, fratricie, sodalizi d'ogni guisa e denominazione ».

Nell'anno 1299 nella piazzetta di S. Stefano fu rinvenuta sotterra un'iscrizione, ora nel sinistro fianco della chiesa maggiore, per la quale s'apprende che il liberto Aniceto, esecutore testamentario, innalzò un tempio ad Iside vincitrice a nome di Marco Calpurnio Tirone e della sua liberta Sestilia Omulla. S'argomentò per questo, e non per altro, che ivi sorgesse l'Isco. Vicino nel catino di scavo sono state trasferite recentemente dalla Certosa un'urna romana passata alla famiglia Orsi indi al marchese Banzi, e un'altra, più rozza e meno antica, dei Bertuccini.

I. Crocifisso. — Questa chiesa fu nel 1637 formata da due, in gran parte a tal uopo demolite.

Nel muro a destra della porta vedesi una pittura fatta intorno il 1400, ma poi quasi del tutto rifatta ad olio, espr. la V. e i Ss. Biagio vesc. di Sebaste e Giov. Batt. Nella prima cappella il padre che scongiura

S. Benedetto a salvargli il figlio morente, di Teresa Muratori è discreto per l'assistenza di Giov. Gius. Sole. La cella seguente ha un S. Stef. lapidato, del Cittadini. Nella nicchietta seguente s'adora una graziosa immagine della V. col bimbo, di tipo dalmasiano, ristaurata, ma non così che non rimangano le tracce della prima espressione.

Interessanti sono le pitture murali del presbiterio con moltissime figure rapp. il *Trasporto della croce* e la *Crocifissione*, colorite nell'esordio del sec. XV levate da altra parte della chiesa e qui portate nel novembre del 1675.

È facile riconoscervi l'artefice degli affreschi della cappella Bolognini in S. Petronio, ossia Giovanni da Modena. Il Bianconi ha scritto che in una d'esse pitture si veggono le iniziali *p. f.* Queste genererebbero senza dubbio un ostacolo all'ipotesi fatta, ma, oltre che il Malvasia offre quelle lettere come sigle di un pittore del sec. XII, per quanto siansi accuratamente esaminati quei dipinti, non è stato possibile rinvenirle. Dello stesso pittore è certamente quell'affresco che, trasportato in tela, si vede nel Museo di questa chiesa e rappresenta alcuni fatti della vita di S. Stefano e di S. Petronio.

L'ovale di mezzo e i due laterali, sono del Cittadini, il quale per esprimere l'indole perversa degli aguzzini di Cristo, ha fatto delle caricature. Prima di passare al *Calvario*, giova guardare anche il deposito della famiglia Aldrovandi (1540) e la morte di S. Pietro Celestino, quadro del Franceschini.

II. ** *Calvario o S. Sepolcro.* — È stato ristaurato intorno al 1880 dall'ing. Raff. Faccioli. Per la vicinanza dell'ex-cattedrale, per la sua forma ottagonona e pel pozzo onde s'estraevano le acque da empire la vasca necessaria al battesimo d'immersione, si ritiene giustamente che questo edificio servisse di battesimo. La sua erezione primitiva da alcuni è fatta risalire a S. Ambrogio, da altri è portata circa al sec. VI o VII; fu poi, in seguito ai danni sofferti nell'invasione degli Ungari (902) ricostrutta nei primi anni del sec. XI, mentre la costruzione del sepolcro, adorno di bassorilievi, che ricorda quello di Gerusalemme, si vuole del sec. XII. Se così fosse, alcune delle sue sculture sarebbero, riguardo al tempo, pregevoli e meriterebbero buon ricordo nella

storia dell'arte! La scala fu aggiunta nel 1883, e fu ricomposto il pergamo coi pezzi esprimenti i simboli dei quattro Evangelisti, simili per arte alle sculture del Sepolcro.

Negli ultimi restauri furono aperte le bifore del triforio rispondente al peristilio sorretto da colonne di mattoni, talora accoppiate a marmoree, e furono



Piazza di S. Stefano

raschiate dai muri le pitture del Pedrini e del Terzi, sgraziatamente surrogate alle antiche greco-bizantine di cui non avanzano che pochi frammenti. Uno di questi, con alcune teste è nell'*Oratorio della Consolazione*; due altri, con la visita della V. a S. Elisabetta e la Madonna col putto, in una cappella del *Cortile di Pilato*, finalmente il maggiore, con la strage degli Innocenti, nel Museo della Chiesa.

III. ** *Ss. Pietro e Paolo.* — Fu in origine la seconda cattedrale che s'ebbe Bologna (la prima si crede quella di S. Zama) costrutta sulla metà del IV sec., dal vescovo di Bologna S. Faustiniario, in buona parte con avanzi d'edifici romani. Distrutta e rifabbricata

più volte, al tempo degli Ariani, di Giuliano l'Apostata, degli Ungari (902) fu finalmente rifatta nel 1019. Ha la forma basilicale a tre navate, sorrette alternativamente da pilastri, aventi ai lati quattro semicolonne con capitelli cubici, e da colonne di marmo, una delle quali (quella a destra più prossima all'altare) è sormontata da un capitello ionico romano. Servono per mensa d'altare alle due cappelle che prospettano le navi minori, i due sarcofagi (sec. VIII o IX) de' martiri Vitale e Agricola, i quali sono stati per alcun tempo titolari della chiesa, come può ricavarsi dagli storici ecclesiastici e dal vecchio bassorilievo che vedesi esternamente sulla porta maggiore ove sono effigiati ai lati del Redentore. L'esterno della chiesa fu interamente ricostruito negli anni 1880-85, sulle tracce di pochi avanzi e secondo sincroni tipi architettonici.

A destra: una pittura con S. Anna, la V., il putto e i Ss. Gius. e Gioac., della scuola di Francia, rovinata dall'umidità e dai restauratori, come il vicino affresco della Madonna col bambino (sec. XVI). Nella navata opposta trovasi il sargofago (solo il coperchio è antico) che si pretende dei primi vescovi bolognesi Zama e Faustiniano.

IV. **Cortile di Pilato* — Sta nel mezzo, sopra un piedistallo posto per cura di Leone X, una vasca di marmo donata alla cattedrale dai re longobardi Liutprando e Ilprando verso la metà dell'VIII sec., come si ha dall'iscrizione incisavi sopra, in parte di tanto difficile lettura da far disperare i più celebri archeologi e paleografi, come il Marini, il Mai, il Mabillon, il Troja ecc.

Sotto ai portici laterali e sui muri del cortile ultimamente restaurati, corrispondono varie celle. In quella a destra, sulla cui porta è inciso *Felix Coeli Porta* si trovano affreschi del Cesi, ai lati della Madonna in muro chiamata *delle Gravide*, rappr. i Ss. Stefano, Lorenzo ecc. e una Deposizione in carta pesta d'Angelo Piò. È tradizione che la paliola votiva con la V., di fronte al portico destro, fra i Ss. Sebastiano e Rocco, fosse qui lasciata da pellegrini stranieri che visitarono questo luogo nei primi anni del sec. XV; ma se non si suppone ch'ella sia stata rifatta del tutto nel sec. XVI, la storia dei pellegrini non può reggere. A destra è un avanzo d'un trittico del sec. XIV con la V. e il bimbo

molto tormentato dai ristauri, come due altre pitture ai lati del cancello. Si sa che un Deodato Giovanello da Imola nella prima metà del 1300, dipinse una V. in S. Stefano di Bologna; ma come trovare, fra tanti avanzi, ciò che a lui spetta?

Sulla facciata orientale del cortile, nella nicchia soprastante al deposito Bianchi, sono le ultime tracce d'affreschi antichi. Gli affreschi, sull'altra nicchia col deposito Beccadelli, furono operati dal Bagnacavallo, ma oggi mostrano l'insulto di varie sconcie ridipinture. Sotto il portico sinistro, in una cappella, dove furono trasportate varie antiche pitture murali, trovasi, in bello ornato formiginesco, un S. Girol. adorante il Crocifisso, con la Maddalena e S. Franc. dipinto da Giac. Francia (1520), quadro pieno di reminiscenze paterne. Sul pilastro esterno è un'altra V. col putto del sec. XV.

Vicinissima è la porta che mette alla *sala della Compagnia dei Lombardi*, la quale conta più di sette secoli di vita, perchè sull'autorità di parecchi storici si pone la sua istituzione al 1174. Forse trasse origine e nome dalle famiglie lombarde riparate in Bologna dopo la distruzione di Milano. Tutti gli anni, il primo giorno di febbraio, la modesta compagnia si raduna per assistere ad una messa. Ciascun addetto riceve allora una candeletta e una focaccia! Nella sala nota una tela del 1466, attribuita a Mich. di Matteo Lambertini, sulla quale è figurata la V. in trono con Gesù fra i Ss. Petronio, Pietro, Giorgio e Nicolò da Bari, e varie altre tavolette del sec. XIV e XV.

V. *Trinità*. — Le sue vòlte, sorrette da pilastri e da colonne con capitelli romanici, risalgono al sec. XIII. Su questi pilastri e su queste colonne rimangono varie pitture della nostra scuola trecentista, tutte o ritoccate o rifatte. Un S. Giorgio presenta i caratteri di Giov. da Canetolo; S. Caterina e S. Orsola sembrano invece cose di Simone.

Nella prima cappella, a destra, prossima alla sacrestia, detta *delle reliquie* si conservano due teche d'argento; l'una contiene il capo di S. Floriano, l'altra fu lavorata da Iac. Roseto nel 1380. — 2. Sopra un'arca romana, è una tela del Bertusio col transito di S. Giuliana. — 3. Si guardino a sinistra le figure in legno rappr. l'Adorazione dei Magi, soggetto trattato da Giac. Castellini nella tela ritoccata dal Gessi. Non sono quelle statue, come molti credono, del secolo XIII; l'arcaismo

delle forme distoglie dal considerarle del secolo XV. — 4. Il magnifico *quadro del Tiarini, rappr. S. Martino che risuscita un fanciullo, ha nella composizione qualcosa di veneziano. Le teste sono piene di sentimento. — 5. Oltre una Trinità dipinta dal Samacchini, si trova qui un sarcofago intagliato in legno nel 1560 circa. Dietro e in basso v'è inciso *Gasparo et. Antonio. Billi. Vnet. f.* L'ornato è pesante e sgraziato: le figure invece abbastanza disinvolve ed energiche. — 6. La V. coi Ss. Gius. e Benedetto è di Giacinto Garofalini, un pittore che lavorò poco e bene, sullo stile del contemporaneo Franceschini.

VI. *Consolazione.* — Quest'oratorio è formato da due lati del chiostro, murati per la smania d'addensare altri luoghi di preghiera in questo già intralciato labirinto di chiese. Nei suoi muri restano un tabernacolo del Rinascimento con una Pietà posteriore e un santo in rilievo del sec. XIV.

VII. *Confessione o Cripta.* — È sotto la chiesa del *Crocifisso* ed è sorretta da parecchie colonne di marmo, alcune delle quali adorne di capitelli romani. Nulla contiene di veramente notevole, e mi limiterò ad indicare: una Madonna bizantina in tavola, rovinatissima, cui sopra è un *Ecce homo* colorito sulla fine del sec. XIV; una tela di Bartol. Marescotti con S. Ant. abate e S. Paolo eremita; e finalmente una V. frescata nel muro, ma ridipinta a tempera o meglio sconciata interamente. Nella nicchia di fronte un Cristo morto e le Marie, statue in terracotta del sec. XVI per molto rovinate.

VIII. ** *Chiostro.* È una delle opere più graziose dell'arte romanica nell'Emilia, quantunque la loggia inferiore sia un po' goffa. Gli archi in basso gravano variamente su grossi cippi e su quattro colonnine. Le pareti, ora coperte forse conservano sotto la calce, la disposizione policromica dei mattoni come l'esterno del *Calvario* e la loggetta superiore sorretta da graziose colonnine accoppiate, tranne ai quattro angoli dove sono colonne alternativamente lisce e scanalate a spira. È notevole che i capitelli di quella parte di loggia, che s'appoggia alla chiesa e al campanile, sono variamente adorni di mostri, d'animali e d'uomini accasciati, mentre i capitelli degli altri tre lati sono a semplici foglie. Forse, in questi si dovette semplificare es-

sendo riuscita lunga e dispendiosa la lavorazione del primo.

IX. *Museo.* In due camere superiori è una specie di piccolo *Museo* o *Galleria* ove sono raccolte pitture bizantine, trecentistiche, e dei secoli XV e XVI, donate da devoti. Fra tante indicheremo: cinque tavole, certo appartenenti allo stesso trittico con la V. incoronata da Gesù in mezzo, e coi Ss. Marco, Giov., Giac. e Ant. abate e con firma che pare *Iohannes de Canetolo*; un S. Giov. Batt. del sec. XV di scuola ferrarese; quattro tavolette dello scorcio del 1300 o dei primi del 1400 con episodi della vita di S. Benedetto: due trittici ben conservati dello stesso tempo l'uno con moltissime figure, l'altro coi soli Ss. Pietro, Benedetto e Procolo; due tavole d'oltre la metà del sec. XV, un S. Pietro e un S. Giov. Batt. ai piedi del quale è una sigla di due G. incrociati, che si crede quella di Galasso Galassi, anche per lo stile ferrarese della pittura. Ma il Galasso ferrarese che morì nel 1488 non si chiamava Galassi, ma Galasso di Matteo Piva. Da notarsi pure una tempera su tela coi Ss. Giacomo, Giov. e Francesco, i frammenti d'affreschi bizantini già mentovati e una M. col putto, S. Giovannino, S. Lucia e S. Nicola da Bari del Sabbatini.

Palazzo Isolani (Via S. Stefano, n. 16). — Fu architettato da G. A. Torri e abbellito internamente dalle pitture di Franc. Stagni e Gius. Valliani. La parte antica (n. 18), già dei Bolognini, è opera di m. Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole (1451-1455).

* *Case Tacconi* (Via S. Stefano, nn. 15, 19 e 21). — Sono le antiche case Bovi Silvestri, adorne di belle terre cotte. Quella d'esse, che ha le colonne scanalate a spira, è attribuita a mastro Fieravante Fieravanti. La casa n. 19 fu restaurata nel 1904 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

Palazzo Tacconi (Via S. Stefano, n. 17). — Ha varie camere dipinte da Gius. Marchesi, David Zanotti, Seraf. Barozzi, Ubaldo Gandolfi e Vitt. Bigari.

Casa Brizzi (Via S. Stefano, n. 13). — Il portico è sorretto da colonne fasciate e scanalate coi capitelli lavorati del sec. XVI.

**Palazzo Salina-Amorini-Bolognini* (Via S. Stefano, nn. 9 e 11). — Cominciato nel 1526, ha di notevole, nella parte più antica, i capitelli del portico attribuiti al Formigine e a Properzia de' Rossi, e le teste di cotto d'Alfonso Lombardi. Per metà questo edificio fu continuato nel 1602, ma più poveramente perchè il cornicione si fece di legno e si trascurarono le ghiera degli archi ed altri particolari. Tutto fu compiuto nel restauro del 1883 diretto da Leop. Lambertini.

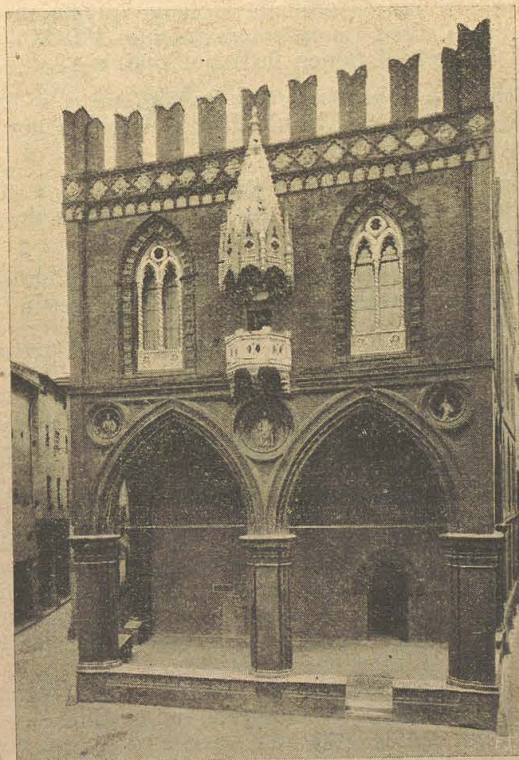
Casa Berti-Pichat (Via S. Stefano, n. 14). — La scala del sec. XVIII è adorna di stucchi e d'un affresco del Gandolfi.

Casa Talon (Via S. Stefano, n. 1). — Già Sampieri. Ha il portico del secolo XV.

Mercanzia.

(Piazza della Mercanzia, n. 4). Sino dal 1294 il Comune per avere uffici adatti di Dogana e Gabella, acquistava una casa posta nel carrobbio di Porta Ravennana. Nel 1337, per simile scopo, comprava altro stabile dalla società dei banchieri, ed un altro ne aggiungeva nel 1380 comprandolo dagli eredi Pepoli. Per l'uso cui erano destinati questi tre edifici occorre che in parte fossero demoliti, in parte riattati. Sullo scorcio del 1382 si cominciarono i lavori per la sistemazione delle tre case contigue ad uso di Dogana, e nello stesso tempo fu deciso di innalzare addossata ad esse una *Loggia* o portico che fosse utile per lo scalo delle merci. La direzione dei lavori fu affidata a maestro Lorenzo di Domenico, bolognese, sin dal 1379 ingegnere del Comune, detto di *Bagnomarino*, dalla via ove abitava. Alle opere occorrenti in modo speciale alla *Loggia* e da prima per la preparazione dei materiali in pietra viva furono assunti quattro tagliapietre fiorentini, cioè Berto di Giacomo, Egidio di Domenico, Francesco di Guardo e Berto di Antonio. La costruzione dei tre pilastri fu allogata ai veneziani Giovanni di Riguzzo dalle Masegne e a suo figlio Pietro; ed i capitelli furono disegnati da maestro Lorenzo, sotto la cui direzione alla fine del 1384 furono compiuti tanto la Dogana quanto l'elegante portico attuale della Mercanzia colla superiore grande sala, che ora serve per le adunanze e per gli uffici della Camera di Commercio. Nel 1439 fu ampliata a sud per

far posto all'ufficio del Giudice dei Mercanti. Urgenti restauri le occorsero dal 1484 dopo la caduta della torre de' Bianchi che le sorgeva vicina, dall'opposto lato di via Castiglione, e nel 1615. Finalmente negli anni 1888-90



Mercanzia

fu ripristinata, anche nella parte policronica, sotto la direzione di Alfonso Rubbiani.

Graziose sono le statuette marmoree nelle nicchie, del sec. XV, che ricordano nella fattura quelle del fianco di S. Petronio. Nella base della statua centrale rapp. la Giustizia sono incise le iniziali F. C. o G. forse di *Francesco di Guardo*. Bello il piccolo balcon-

cino che sporgendo in mezzo ai due archi, fu causa che le due finestre superiori fossero aperte verso i lati senza preoccupazione alcuna riguardo i due archi sottoposti. Sotto il baldacchino del balcone, il quale con la sua cuspide si spinge fino a coprir parte di uno dei merli che coronano l'edificio, si legge questa memoria d'un ristauero. *Decori pristino restitutum MDCXV*. Bruttissimi i lavori del fianco fatti nel 1840 e 41.

Collegio Gregoriano (Via Castiglione, n. 4) fu fatto costruire da Gregorio XI nel 1371 e conserva per molto l'aspetto antico.

Palazzo Pepoli nuovo (Via Castiglione, n. 7). Fu architettato nel sec. XVIII da G. A. Torri e da G. B. Albertoni.

Palazzo Rambaldi già Bolognetti (Via Castiglione, n. 1) riccamente archit. e orn. sul fare tibaldesco (1551).

Le due torri.

La torre degli Asinelli e quella dei Garisendi sono, nel loro complesso, il monumento bolognese più noto e più caratteristico. Bologna ha posseduto moltissime torri, i cui eleganti e pittoreschi filari si sono man mano diradati per ruine di terremoti, per demolizioni suggerite dalla paura o dal pericolo e per le confische così frequenti quando le guerre intestine contristavano la nostra città. E molto probabilmente anche l'Asinella e la Garisenda sarebbero state demolite o mozzate se la loro originalità non le avesse rese celebri al punto da costituire un vero vanto artistico.

L'origine di quasi tutte le nostre torri gentilizie risale al periodo comunale compreso nei secoli XII e XIII, e Bologna fu tra le città più turrette d'Italia, perchè, se Firenze ebbe più di centocinquanta torri, essa poté enumerarne certo quasi duecento, inchiusse in una cinta minore.

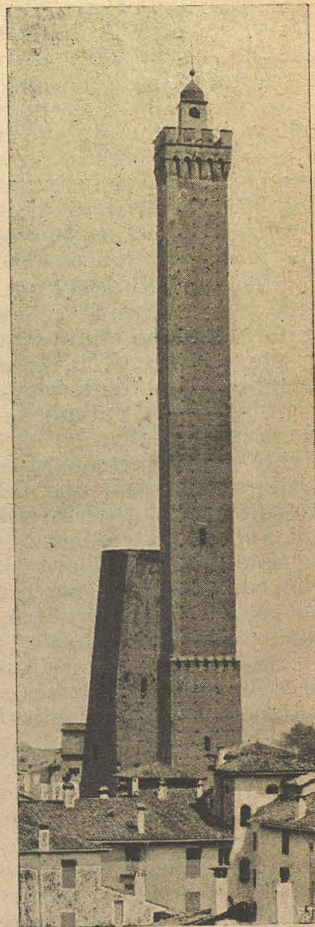
Nessuna torre raggiunse mai l'altezza dell'Asinella o la pendenza della Garisenda; però non meno eccezionale fu quella di figura trapezoide, salva ancora nella prima metà del secolo XVI, se Giov. Filiteo Achillini scrisse nel *Viridario*, stampato del 1513:

Taccio la torre che ciascun cantone
Mostra ad un tempo, contra ogni ragione

e se più tardi Leandro Alberti soggiunse: « Appare un troncone d'una artificiosa torre che con tanto ingegno fu costrutta che mirandola da una parte tutti i quattro angoli si scorgevano ».

Nelle torri, la grossezza delle mura è in basso qualche volta maggiore del vuoto interno. Poi si assottiglia salendo, per molte riseghe interne e per una esterna, varia di forma e d'altezza. Il muro consiste in due camicie di mattoni solidissimi, l'una esterna l'altra interna, fra le quali si è battuto un conglomerato di ciottoli e di calce. Le basi, quasi sempre a scarpa sono rivestite di lunghi parallelepipedi di selenite del prossimo Monte Donato.

Oltre le anguste porte, dall'architrave di selenite sorretto da due mutuli, sul quale si piega l'arco cieco e per lo più acuto, s'ha costantemente nelle torri una altra porta all'altezza di dieci o dodici metri, che serviva senza dubbio per entrarvi dalle case attigue; le finestre poi erano rade, strette e arcuate a pieno centro. Le file dei fori dei travicelli, che servirono a sostenere i ponti, opportune a rompere la monotonia delle nude pareti, diventarono la misura d'unità per le torri, usata negli atti notarili e dai cronisti, e, poichè lo spazio che intercede fra l'una e l'altra è pressochè uguale in ciascuna, così servono anche oggi a determinare l'altezza approssimativa delle torri inaccessibili per mancanza di



Due Torri

scale. Quanto alle relative disposizioni statutarie, che non possiamo riassumere in questi cenni, il lettore può consultare l'opera di Giovanni Gozzadini sulle torri gentilizie di Bologna. Giova però notare come, qualche volta, nel demolire, i Bolognesi adottassero il sistema che il Vasari vuole trovato da Nicola Pisano per la torre fiorentina del *Guardamorto*. Dalla parte del terreno preparato a ricevere la ruina, la torre s'appuntellava con travi perchè non cedesse mentre tagliavano il suo muro presso terra. Quindi fatto fuoco sotto i legni, i muratori fuggivano aspettando da lungi che i legni un po' bruciati si spezzassero, lasciando cadere l'alto edificio. Così fu distrutta nel 1390 la Cornacchina che sorgeva nell'area dove oggi è S. Petronio.

**Torre Asinelli* (*Via Mazzini, n. 2*). — Fu innalzata fra il 1109 e il 1119 dalla famiglia di cui conserva tuttora il nome quantunque passasse al Comune assai presto, nel sec. XIII. La sua altezza, di quasi 98 metri, la rese celebre dall'origine, e appunto per questo la ricorda già fra Salimbene fiorito intorno al 1250. Non meno celebre dovrebbe essere la sua solidità se in ogni secolo è stata messa a prova da violenti scosse di terremoti e da fulmini, uno dei quali la solcò per ben sessanta metri. Fu perciò restaurata in quasi tutti i secoli, dal XIV al nostro. Il fabbricato che ne circonda la base, fu fatto per stabilirvi soldati di guardia nel 1488, e non, come mal si pensa, per rafforzarla. L'ornato attorno alla porta era nel palazzo del Podestà. Vi misero allora alcune statue di marmo, ma furono presto trafugate. Prima ancora v'erano intorno botteghe di legno. — Le scale interne, che ancora vi sono, furono terminate nel 1684; ma, in seguito, sempre riparate e per buoni tratti rifatte. Il bassorilievo dell'Arcangelo, di fronte a *via Rizzoli*, vi fu murato nel settembre del 1727.

Con gli aneddoti che la riguardano ci sarebbe da scrivere un volume. Come per tutti i monumenti straordinariamente arditi, anche sulla sua origine corrono varie storielle. Alcuni favoleggiano che il demonio la innalzò in una sola notte; altri, sulla scorta di frate Leandro Alberti, raccontano invece la leggenda d'un povero che lavorando con alquanti *asinelli* nei fondamenti d'una casa rinvenne un cospicuo tesoro che seppe tener celato. Ma essendosi suo figlio perdutamente invaghito d'una fanciulla *delli primi gentil'huomini della*

città, egli, per dargliela in moglie, la chiese a costoro, i quali risposero *che non erano per dargli la sua figliuola insino non avesse costruito una torre di tale altezza, che superasse tutte l'altre della città*.

Nel sec. XIV vi si tennero persone incarcerate e più tardi, a una certa altezza, esternamente, le fu appesa una gabbia riservata ai preti delinquenti che si vedeva prima nella facciata del *Palazzo del Podestà*.

Le cronache registrano anche vari incendi, il più famoso dei quali, avvenuto nel 1413, fu destato ad arte da Nic. de' Guidotti sperando che « rumore se levasse e lo stado se mutasse. » Ma la città accorse sorpresa al mirabile spettacolo, e Nicolò scoperto ebbe tagliata la testa sulla piazza del Comune. Racconta Pier di Mattiolo che il fuoco « arse e bruciò tutte le scale e gli tasegli de quella, e buttava sì grande la fiamma per gli buxi e per gli colombari e per le fenestre de quella torre, chel pareva de fuora che la torre preditta ardesse. E per la gran callura del fuoco, le prede buttavano de grandissimi scoppi e pareva de fuora tutta affumegada ».

Fu dopo un incendio, nel febbraio del 1306, che volendosi dal Comune, come s'è continuamente usato e s'usa tuttora, accendere le fiaccole per allegrezza sulla torre, un tal Beccaro Beccari vi salì per di fuori con due travicelli e una corda, messi alternativamente nei fori dei vari ponti. Giunto a sera in cima, rimastovi tutta la notte, in cui nevicò assai, e discese il giorno seguente ebbe per ricompensa dieci lire. Esercizio questo estremamente più pericoloso e faticoso di quello ripetuto da molti nella primavera del 1878, e anche dopo, di salire cioè e discendere pel filo esterno del parafulmine! Ma se per ciascuna delle cose narrate troviamo esempi antichi, solo nel secolo XIX invece s'è avuto l'orrore di veder suicidi piombare dalla cima della torre alla sottoposta strada. Il primo fu del 1833; altri tre l'imitarono negli anni 1874, 76 e 83.

***Torre Garisenda* (*Piazza di Porta Ravegnana, n. 4*). — Fu eretta contemporaneamente all'Asinella da Filippo e da Oddo Garisendi. È provato che non fu fatta pendere ad arte, come è vecchia opinione, ma che diventò obliqua, per cedimento del sottoposto terreno e delle fondamenta, molto probabilmente mentre si costruiva così da costringere gli artefici a fermarsi prima della

altezza prestabilita. È certo ad ogni modo che, nel principio del sec. XIV, la torre pendeva come oggi pende, perchè Dante pigliò appunto argomento dalla sua obliquità per una felice comparazione.

Qual pare a riguardar la Garisenda,
sotto il chinato, quando un nuvol vada
sovr' essa sì ch' ella in contrario penda,
tal parve Anteo a me, che stava a bada
di vederlo chinare.

Però ai tempi del poeta, la torre era più alta, e fu scapitozzata fra il 1351 e il 1360 da Giov. di Oleggio, pel qual fatto venne poi sempre detta dal popolo *torre mozza*.

È alta 47 metri e mezzo ed ha una pendenza di m. 2,375. Passata successivamente dai Garisendi ai Zambeccari, all' *arte dei Drappieri*, ai Ranuzzi, ai Malvezzi-Campeggi, appartiene oggi al Municipio. Fra il 1887 e il 1889 fu isolata dalle casupole che la cingevano e rivestita di bugne di selenite come oggi si vede.

Intorno alla Garisenda non corrono altre fiabe se non quella che la racconta costrutta da un Garisendi che, chiesta in moglie una fanciulla degli Asinelli, ebbe in risposta « che qualunque fiata edificasse una torre, alla loro vicina, di tanta ammirazione quanta era la sua, se piegarebbero a' lor voti. » Il Garisendi allora avrebbe cercato di fare in modo che la sua torre andasse con la vetta a toccar l'altra!

* *Casa Malaguti* (Piazza di Porta Ravegnana, n. 1). Fu fatta costruire nel 1496 dall' *Arte dei Drappieri*, che la ristaurò nel 1620, aggiungendovi il balcone. Il suo disegno è stato attribuito a Gasp. Nadi, ma questi nel suo particolareggiato Diario non la rammenta neppure. Altri l'hanno attr. a Fr. Francia, a Pagno da Fiesole ecc. Non manca chi ha scritto che il palazzo Bentivoglio, distrutto nel 1507, tenesse di questo. In tal caso l'attribuzione a Pagno sarebbe la più giustificata.

S. Bartolomeo.

(Via Mazzini, n. 4). Si pretende costruito nel sec. V da S. Petronio sui fondamenti di una chiesa sotterranea dei primi cristiani, gli avanzi della quale si vollero vedere nelle vecchie costruzioni rinvenute nel 1655,

quando si fondò l'attuale chiesa a tre navate, con architettura di Giov. Batt. Natali, che risparmiò il classico portico esterno. Ma non potevano esse ruine appartenere piuttosto alla confessione o cripta della chiesa romanica?

Fin dal 1288 fu qui un monastero di monache Cluniacensi, con una chiesa intitolata a S. Bartolomeo: la quale fu riedificata dal 1517 al 1530 con disegni di Andrea da Formigine, dei quali non rimane che il portico mentovato ricco di eleganti ornati scolpiti da lui insieme a Dom. Maria Lombardo, Bernardino Toporino e al bolognese Sigis. Bargelleso. Nelle dieci lunette formate dalle volte il Quaini, l' Albertoni, e uno detto *il Romano*, scolari del Cignani, frescarono su' suoi cartoni e colla direzione del Franceschini le gesta di S. Gaetano, oggi rovinatissime. Prima d'entrar nella chiesa è da osservare la porta di fronte al braccio laterale del portico adorna d'ornamenti del sec. XVI, e, nella vicina cappelletta, la pittura rovinatissima attr. a Lippo di Dalmasio tolta nel 1885 dal muro, ai piedi della *Garisenda*, dove sino al 1871 aveva servito di pittura all'altare della chiesuola detta *Madonna di Porta* demolita in quell'anno.

L'interno è d'una ricchezza elegantissima. La volta della navata maggiore della chiesa fu abilmente dipinta da Ang. Mich. Colonna e da Giac. Alboresi (1667). Le lunette fra le volte, la cornice e la facciata intorno all'organo, sono di Mauro Braccioli. Il pavimento fu rifatto da Gaetano Fiorini (1897).

Nella 1^a cappella a destra, decorata da Achille Casanova, trovasi un assai mediocre B. Giov. Marinonio di Carlo Castelli. — 2. Decorata da Gius. Ravegnani ornata e da Ant. Muzzi figurista, contiene un S. Carlo inginocchiato al sepolcro di Varallo con l'Angelo, di Lod. Carracci (1614). — 3. I freschi sono del Colonna.

4. Le pitture murali sono di G. B. Baldi: i quadri laterali, rappresentanti la nascita di Gesù e il sogno di S. Gius. (1633) e quello di mezzo coll' ***Annunciazione*, sono dell'Albani. L'avvenenza dell'angelo ha procurato a questo quadro il notissimo titolo d' *Annunziata dal bell'angelo*. La Vergine sembra restare sdegnata e sorpresa delle parole di lui, proprio come narra il vangelo di Luca, mentre tutti gli angeli e i serafini la guardano attentamente dall'alto. È una delle opere più belle di quel maestro.

5. *Transetto*. Sopra il S. Gaet. del Massari, Gius. Marchesi dipinse un P. E. per adattare il quadro all'ornato. — Gius. Terzi dipinse i muri laterali; Ant. Burrini e M. A. Ghiarini nella volta frescarono quattro profeti e le gesta di S. Gaetano. — 6. Le pitture murali sono di Ant. Muzzi e di Gius. Ravagnani. — 7. *Maggiore*. Fu fatto edificare da Gir. Salaroli nel 1693. Vi si veggono *tre dipinti col martirio, e i miracoli di S. Bartolomeo eseguiti con straordinaria abilità dal Quaini e dal Franceschini. Meno disegnati, ma coloriti con franchezza sono i freschi dei Rolli nella cupola e nel catino (1691). — 8. È decorata dal Ravagnani e dal Beltramini. I due quadri laterali sono di Fil. Pedrini.

9. Sotto il B. Paolo Borali di Ubaldo Gandolfi, tela annerita assai, vedesi la **V. col bambino che le dorme fra le braccia, di Guido Reni, un vero capolavoro di leggiadria donato da tal Matteo Sagaci che fece costruire la cappella. Rubata in una notte del luglio 1855, fu qualche anno dopo veduta a Londra e riconosciuta, e di là per pratiche fortunate ritornata alla sua chiesa. Così oltre alla bellezza artistica, le crebbero fama questo fatto e la conseguente venerazione.

11. Decorata dal Baldi, ha una tela d'Ant. Longhi, rapp. la B. Rita da Cassia. — 12. Le pitture murali sono del Guardassoni e di Gugl. Minelli. Il S. Ant. da Padova è del Tiarini. — 13. Decorata dal Casanova. Il S. Bartolomeo fu disegnato dal Sabbatini e colorito dall'Aretusi. — I dipinti che si trovano nella sacrestia sono di C. G. Mazzoni.

Palazzo Scarselli (Via Mazzini, n. 22) — Fu già de' Gandolfi poi dei Soccini. Sul portico quattrocentistico s'innalza una facciata formiginesca della seconda metà del sec. XVI. È notevole la sua scala architettata da Giov. Bibbiena ed ornata di statue da Dom. Piò.

Palazzo Sampieri (Via Mazzini, n. 24). Nelle vòlte della sala del pian terreno si conservano ancora affreschi del Carracci e del Guercino d'un ardimiento esagerato ma tale da dimostrare la grande abilità di quei pittori.

Casa Poggi-Bonetti (Via Mazzini, n. 26). — Fu fatta costruire da Gioacchino Rossini nel 1824-27 con disegno di Fr. Santini che dipinse la vòlta della scala.

Casa Isolani (Via Mazzini, n. 19) — È uno dei più bei saggi delle costruzioni civili bolognesi del sec. XIII. Notevoli le porte, le finestre e il portico formato di travi di quercia alti nove metri, sui quali poggia il terzo piano dell'edificio. Fu ristaurata nel 1877 dall'ing. Raffaele Faccioli.

S. Michele dei Leprosetti (Via Broglio, n. 8) — La sua origine è antica. Si sa che nel 1210 fu distrutta da un incendio e che fu successivamente rinnovata negli anni 1361, 1392 e in fine nel 1765 con disegno di And. Chiesa. Nella *prima cappella* a destra è una S. M. Madd. de' Pazzi, di Gius. Marchesi, di cui è pure l'opposto Crocifisso di molto effetto ma mal disegnato. — Gaet. Gandolfi dipinse i Ss. Gius., Franc. di Paola e Lod. re di Francia, alla *seconda* a sinistra — L'*altare maggiore* ha una tela del Gessi espr. la V. cui l'arcangelo Michele indica e raccomanda Bologna devastata dalla peste. — In un andito a destra, si cela un avanzo di vecchio affresco assai ritoccato, tratto dal muro. È una V. col putto, della prima scuola bolognese. La sacrestia ha buoni stucchi d'Antonio Gamberini.

* *Palazzo Marconi* già Orsi (Via S. Vitale, nn. 28 e 30) — Ha la fronte architettata da Antonio Terribilia nel sec. XVI, alcune camere dipinte da David Zanotti e Ant. Bonetti, e un Ercole in terracotta di Dom. Piò.

* *Palazzo Cloetta* (Via S. Vitale, n. 23) — prima Fantuzzi, eretto nel sec. XVI, con disegno del Formigine, non molto corretto ma originale. Vi si trova un vasto scalone di Paolo Canali (sec. XVII), primo del genere costruito in Bologna; una sala dipinta dal Colonna e un'altra dal Bibbiena oggi nascosta dai muri e dalle vòlte delle camere, in cui è stata divisa.

Ss. Vitale ed Agricola (Via S. Vitale, n. 44) — Questa chiesa si crede eretta al tempo del vescovo Felice e consacrata da S. Petronio nella prima metà del sec. V. Della chiesa primitiva però nulla rimane.

All'esterno, a destra d'una porta, i cui ornati, benchè attribuiti al Formigini, sono mediocristissimi, vedesi il sepolcro figurato di Liuccio Liuzzi morto nel 1318, scolpito da un Rosso da Parma per ordine del celebre anatomico Mondino che fu qui sepolto otto anni dopo. Quella porta serviva d'ingresso alla cappella di *Santa Maria degli Angeli* che si dice costrutta da Gasp. Nadi e che nel 1505 fu unita alla chiesa a sinistra entrando.

L'autore del * frontale, che circonda una Vergine col putto del sec. XIV ma ridipinta, si crede generalmente Franc. Francia: ma forse a lui non si deve che la parte inferiore, il resto essendo fatto forse dagli scolari. Ai lati sono due grandi pitture rovinatae dall'umidità e dai restauratori; quella a destra, rappresentante la nascita del Redentore, è attribuita a Giac. Francia, ma tiene molto dei lavori di Gian Battista Francia; l'altra, colla visita della Madonna a S. Elisabetta, è del Bagnacavallo. Tutti gli elegantissimi * ornati della ricca ancona sono del Formigine. La tavola opposta col Presepio e i Ss. Sebast. e Rocco è stata attr. al Perugino!! Ora meglio si assegna al Chiodarolo. Noto anche l'antica croce marmorea, che una volta si trovava nella strada, presso la chiesa; una sacra famiglia lavorata in cera con molto garbo da Ang. Piò; le statuette dei Ss. Vitale ed Agricola e finalmente un vecchio bassorilievo del 1362 che ricorda la prima consacrazione della chiesa. 3. S. Rocco di tipo carraccesco del Viani. — 4. *Altar maggiore*. Ha una buona * tela esprimente il martirio de' Ss. Vitale e Agricola dipinta da Luigi Busi. È un po' debole nel colore, ma eminentemente drammatica per la composizione e fors' anche per averla l'autore spogliata di tutto il corredo mistico delle luci celestiali, delle glorie e delle aureole. — 5. Statuette dei Ss. Vitale ed Agricola. — 7. Preziosa la * tela del Tiarini rappr. la fuga in Egitto. Non manca d'originalità anche nella composizione. Nella sagrestia un S. Giov. bambino che adora Gesù mostratogli dalla Vergine, non del Tibaldi come si è ritenuto, ma copia come l'altro che si trova nella sagrestia di S. Martino.

* *Cripta di S. Vitale*. — A levante ed attigua alla chiesa si trova la cripta dell'antico S. Vitale in *Arena*, orientata, con le sue tre absidi, oggi rialzate sulle parti mutilate nell'esordio di questo secolo. Rimasta da quel tempo sconciata a guisa di grotta pel giardino del palazzo Rossi, cui corrisponde, fu nel 1891 restituita all'aspetto primitivo a precipua cura del can. prof. Luigi Breventani. Durante i lavori si trovarono avanzi d'archi e di capitelli in selenite appartenenti certo al resto della basilica ed ora esposti in un cortiletto presso la cripta stessa. Questa doveva occupare

l'area della chiesa attuale, ma trasversalmente e al di là della cappella di S. Maria degli Angeli.

Casa Donini (Via S. Vitale, n. 31), del secolo XVI, restaurata e rintegrata nel 1902 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

Torresotto Rossi. — Antica porta appartenente alla vecchia cinta della città.

Palazzo Rossi (Via S. Vitale, n. 56). — In questo palazzo Cornelia Martinetti (1781-1867) gentildonna romagnola, famosa per bellezza, coltura e spirito, ricevette i più celebri letterati ed artisti del suo tempo come il Monti, il Foscolo (che l'amò), il Canova, il Leopardi, il Giordani, il Costa, il Marchetti, il Montrone, il Mezzofanti, re Luigi di Baviera, il Byron, il Brougham, il Russell, lo Chateaubriand, lo Scribe e molti altri.

Casa dell'Orfanatrofio di S. Leonardo (Via del Begatto, n. 23). — Del secolo XIV, restaurata nel 1903 dall'ing. Leonida Bertolazzi.

Presentazione di Maria Vergine (Via del Begatto, n. 12). — Questa chiesuola detta *dei barbieri* fu costruita nel 1642, risarcita nello scorcio del secolo XVIII da Erc. Bassani e dipinta da Flaminio Minozzi, I putti in mezzo alla volta sono del Pedrini.

S. Leonardo (Via S. Vitale, n. 63). — Fu costruito nel secolo XVII, con disegno di Ant. Uri dalle monache Cistercensi, sopprese le quali, la chiesa rimase ad uso profano sino al 1822 in cui fu restaurata dall'Opera de' Mendicanti. Sull'altar maggiore, vedesi un * Martirio di S. Orsola di Lod. Carracci annerito. I * quadri della seconda cappella a destra e della prima a sinistra sono del Tiarini e rappresentano l'Annunciazione e S. Caterina in carcere, che converte Porfirio e la moglie di Massimiliano. Qui sono un paliotto e uno stendardo magnifici, intagliati dai Formigine. — Dietro al coro in un *Oratorio*, si trovano altri quadri fra i quali una V. del Gandolfi. Il chiostro, oggi occupato dall'*Orfanatrofio di S. Leonardo*, è vasto ma non compiuto. Nell'attiguo edificio è anche passato ultimamente e provvisoriamente l'*Ospizio dei settuagenari* (via San Vitale, n. 59) che prima si trovava in via S. Giuseppe, presso la chiesa di questo santo, demolita nel 1885 per

far posto alla nuova *via dell'Indipendenza*. Nell'Ospizio si trovano il bel ritratto d'un architetto, dipinto dal Crespi, e due bassorilievi lavorati in marmo nell'età di 80 anni da Ottavio Toselli (1725); nei magazzini dell'Orfanatrofio, una tela del Calvart colla V., il Bambino e i Ss. Giov., Gius., Rocco, Sebast., Anna ecc.; il transito di S. Giuseppe di Em. Savonanzi; lo Sposalizio della V. di Giul. Ces. Milani; la visita di Maria a S. Elisabetta dei Franceschini e Quaini, un presepio del Colonna ecc.

S. Maria della Pietà (Via S. Vitale, n. 110). —

Fu eretta nel 1600 con la porta a settentrione ed ottant'anni dopo voltata a mezzodi e compita con disegno di mastro Bortolo architetto del Reggimento.

Interno — 1^a capp. Nella S. Orsola colle Vergini di Bart. Passerotti sono facili a trovarsi varie reminiscenze della S. Cecilia di Raffaello. — 3. Fra varie storielle laterali del Bertusio, chiuse da ricchi ornati di stucco vedesi una tela d'Ere. Graziani figurante i Ss. Franc. Regis, Luigi Gonzaga e Francesco Borgia. — 4. Lateralmente a un Crocifisso di tutto tondo, sono *due miracoli di S. Alò coloriti bravamente dal Cavedoni. Questa cappella fu recentemente decorata da Dionisio Rossi come la seguente (n. 5) in cui trovasi l'Annunziata di Gio. L. Valesio, la quale non è che una imitazione di quella dell'Albani detta *dal bell'angelo*. 6. *Altar maggiore*. La copia della Pietà di Guido, fu eseguita da Clem. Alberi. — 7. Il *S. Eligio e i tre quadri della volta sono opere degne del Tiarini. — 8. Nella *fuga in Egitto e nelle altre pitture di questa cappella il Mastelletta superò sè stesso. — 9. Questa cappella ha mal ridotti freschi del Cavedoni, due storielle di S. Giobbe d'un allievo de' Carracci e la moltiplicazione dei pesci e pani di Lavinia Fontana, quadro popoloso. — 10. La S. Anna che adora la V. in mezzo ad un gloria d'angeli e sopra il P. E. è opera del Cesi, il quale dipinse il *Crocifisso colla V., S. Giov. ecc., che si trova nella seguente ed ultima cappella.

Clinica di S. Orsola. — Prima del secolo XV fu un convento di monache Cistercensi, e passò a ritiro di Convertite nel 1507. Le corsie, costrutte nella prima metà del secolo XIX, sono state restaurate ed ampliate; altre parecchie, aggiunte; sì che la *Clinica di S. Or-*

sola va oggi annoverata fra i più belli e più grandi ospedali d'Italia. Il bassorilievo, ritraente il prof. Pietro Loreta che fa lezione, è di Carlo Parmeggiani (1892).

S. Gregorio de' Mendicanti, ha una porta adorna di terrecotte e le volte antiche. Serve oggi di refettorio per le bambine ricoverate all'attiguo **R. Istituto di mendicITÀ**, nel cui chiostro conservasi una croce monumentale. Il lungo portico esterno fu costruito nel 1667.

Istituto Antirabico. Fu costruito nel 1888 con architettura dell'ing. Muzio Attendoli.

S. Apollonia (Via S. Apollonia, n. 20). — Fondata nel 1518 e rifabbricata da m. Bortolo nel 1631, contiene una imagine della V. della prima scuola bolognese, una S. Apollonia di Paolo Zanardi, un quadro di Giac. Lippi (Giacomone da Budrio) coi Ss. Sebast. e Rocco.

S. Maria Incoronata (Mura di Porta Zamboni, n. 4). — Costrutta a ridosso delle mura di città e più volte rinnovata da una compagnia istituita nel 1405, possiede al secondo altare un dipinto di Giac. Franceschini esprimente S. Usualdo re colle Ss. Cecilia, Lucia e Margherita. — Nell'*altar maggiore* (n. 3) sopra una tavola conservatissima di Simone, dove è dipinta la V. incoronata dal figlio, vedesi un frontale con vari santi di Girol. Gatti. Segue un Crocifisso. Le decorazioni delle volte sono del Sandoni e del Bigari.

Nella *sagrestia*, una tela con la V., il Bambino e i Ss. Franc., Gaetano e Giuseppe di G. B. Grati.

Porta Zamboni o **S. Donato**, del secolo XV. Fu isolata nel 1903.

Laboratori di Biologia (Via Zamboni, n. 128). Edificio costruito dall'Università nel 1882.

Istituto di Patologia (Via Irnerio). — Fabricato negli anni 1883-84 con disegno dell'ing. Giovanni Barbiani.

Istituto di Fisiologia (Via Irnerio). — Costruito dall'ing. Ettore Lambertini ed ampliato dall'ing. Flavio Bastiani nel 1902-903.

Istituti di Anatomia e Istituto di Fisica (via Irnerio). — Costruiti nel 1903 con disegno di Flavio Bastiani e decorati su progetto d'Alfonso Rubbiani.

Nel *Museo d'anatomia umana* si trovano modelli in cera lavorati da Erc. Lelli e dai coniugi Giov. Manzolini ed Anna Morandi. Il *Museo patologico* possiede molte preparazioni naturali e studi in cera di Gius. Astorri.

Scuola Agraria (a lato di Via Irnerio). — È nell'area ove fu già il *Campo Agrario* e prima ancora il giardino di riposo e di delizia di Giov. Il Bentivoglio. La *Palazzina della Viola*, costruita da Ann. Bentivoglio verso la fine del sec. XV e mutata in Collegio Ferrerio dei Piemontesi da Bonifacio Ferreri d'Ivrea vescovo di Vercelli (circa 1520), fu nel 1803 destinata a Scuola Agraria e nel 1906 totalmente restaurata dalla Cassa di Risparmio. Conserva pitture di Innocenzo da Imola. Perite del tutto sono le altre del Chiodarolo, d'Amico Aspertini, di Prosp. Fontana e di Nicolò dell'Abate.

Orto botanico (Via Irnerio). — Fondato da Nicolò Scannagatta nel 1804.

Istituto di S. Dorotea (via Irnerio). — Contiene una cappelletta con un'Immacolata del Guardassoni.

Istituto di Mineralogia (Angolo di Via Irnerio e di Via Zamboni). — Edificato nel 1903 con disegni dell'ing. Pasquale Penza. Il Museo già fondato nel 1861, fu consecutivamente rinnovato ed accresciuto dal 1882 a questi giorni dal prof. Luigi Bombicci e dal prof. Giov. Boeris. — Collezioni di mineralogia generale, di meteoriti, serie monografica della silice, di cristallografia generale, di litologia e geognosia, ed altre di parecchie regioni europee ecc. Collezioni dell'isola d'Elba, dei giacimenti minerari nazionali; raccolta industriale non esclusiva d'Italia, di marmi e pietre ornamentali, di prodotti metallurgici. Collezione generale del territorio bolognese divisa in tre categorie: topografica, stratigrafica, mineralogica. Collezione generale dei prodotti de' vulcani attivi ed estinti del territorio italiano. Ricche e preziose raccolte di esemplari per l'insegnamento, con modelli, apparati, biblioteca ecc.

**Museo geologico (Via Zamboni, n. 65)* — Il Museo Geologico occupa ora l'intero edificio dove era prima la Clinica dell'Università, trasformato sotto la direzione del prof. Giov. Capellini, i lavori di ricostruzione,

cominciati nel 1869 e continuati a vari intervalli, si sono compiuti solo coll'apertura di una galleria lunga 40 metri, la quale ha permesso di riordinare in definitivo tutte le collezioni italiane e straniere. Il pianterreno è in massima parte dato dai laboratori: vi sono inoltre molti esemplari fuori delle serie, e alcuni importanti rilievi per l'insegnamento. Nel piano superiore si trovano le collezioni litologiche e degli invertebrati fossili distribuite per regioni in sette sale; quella delle piante (sala VI) e quella dei vertebrati fossili in una distinta collezione generale ordinata sistematicamente. Nelle sale II, III e IV meritano speciale attenzione le raccolte di Francia, Inghilterra, Russia, Germania, Svezia, Austria e Ungheria e di America, fra cui una preziosa collezione del paleozoico dello Stato di Nuova York, studiata e donata da James Hall, e quella del prof. Capellini, relativa al suo viaggio scientifico nell'America Settentrionale. Nelle sale IV e V sono notevoli le collezioni relative ai monti di Carrara, ai monti livornesi, ai dintorni del golfo di Spezia, alle Alpi, specialmente al monte Bianco e al Gottardo; nella sala VIII, quelle relative all'Appennino centrale e meridionale. Nella cospicua raccolta dei vertebrati fossili (sale X, XI e XIII) si ammirano numerosi avanzi di cetacei e sirenoidi italiani (fra cui il cranio del Felsinoterio), due scheletri quasi completi di *Mastodon arvernensis*, un uovo di *Aepiornis maximus*, la *Protosphargis veronensis* Cap., pesci del monte Bolca, uccelli della Nuova Zelanda, mammiferi dell'America Meridionale, fra cui un completo scheletro di *Scelidotherium* ecc. ecc. Nella sala I, contigua alla tribuna, dedicata a ciò che avanza del Museo Metallico di Ulisse Aldrovandi, sono i resti delle antiche collezioni dei Monti, Cospi, Marsili e Bassi. Nella sala IX si veggono, provvisoriamente collocate, le raccolte litologiche e paleontologiche del Bolognese con importanti materiali relativi alle scoperte del Capellini e de' suoi discepoli in questa provincia. La sala XII contiene una collezione di oggetti preistorici, per ricordo che nel 1871, in occasione del Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche, qui si fece la prima esposizione di oggetti relativi a queste scienze. Allo stesso piano è pure l'anfiteatro per le lezioni, camere per studio e una biblioteca speciale. La ricchissima biblioteca privata del prof. Capellini è pure a

disposizione degli studiosi. Nel giardino annesso allo stabilimento crescono piante destinate a servire di confronto nello studio delle filliti terziarie, e qua e là sono collocati grandi esemplari di marmi, basalte e granito.

S. Maria Maddalena (*Via Zamboni, n. 49*) — Questa chiesa, ampliata con architettura di Alf. Torreggiani e ornata da Raim. Compagnini, fu nel 1772 rifabbricata e nel 1835 ridotta a miglior forma da Vinc. Vannini. I bassorilievi della facciata con episodi della vita di S. M. Maddalena sono di Ettore Sabbioni (1905). La volta della navata fu decorata da G. B. Baldi ornatista, e da Virginio Monti figurista (1895); la cupola e l'abside furono invece dipinte da Romano Alberghini ornatista e da Domenico Ferri figurista (1905).

Nel primo altare il martirio di S. Caterina è attr. a Bart. Passerotti. Il S. Franc. di Paola è del Gandolfi. — 2. La V. in tavola, detta *delle febbri*, è una pittura della prima scuola bolognese, assai ritoccata. — 3. La statua della Concezione è d'Ang. Piò. — 4. *Maggiore*. Il *Noli me tangere* è di Aless. Guardassoni, come la tela dell'ultimo altare (n. 7) col B. Stanislao Kostka e la B. Margherita Alacoque. — S. Giuseppe col putto e S. Giovanni alla capp. 6, di Pietro Montebugnoli, è di stile guardassonesco.

Nell'attiguo oratorio di S. Croce decorato da Arist. Reggiani (1885), è un Crocifisso di tutto tondo del sec. XV, e nella prossima cappella della Pietà, ornata da Vinc. Martinelli, un gruppo in terra cotta modellato con franchezza da Gius. Mazza, rappr. Cristo morto e le Marie piangenti.

Accademia di Belle Arti e R. Pinacoteca.

(*Via Belle Arti, n. 54*). — Il palazzo occupato oggi dalla governativa *Accademia di Belle Arti*, fu compiuto, con disegno d' Alf. Torreggiani nel 1727, dai PP. Gesuiti, cui prima appartenne con la chiesa soppressa di S. Ignazio, il cui nome si usa comunemente a indicare quest' Istituto. Vi si collocarono le scuole nell'esordio del secolo scorso, quando fu anche rifiuta l'*Accademia Clementina*, stata lungamente nel palazzo dell'Università.

È impossibile in questi brevi cenni descrivere ad una ad una tutte le sale (dove sono raccolte le ripro-

duzioni in gesso delle più celebri statue antiche, d'ornati, di rilievi, una stupenda collezione d'incisioni, accresciuta dall'altra della Biblioteca Universitaria) ed uno per uno i quadri delle nostre più rinomate scuole e d'alcune estere, i quali sono a dismisura aumentati per l'aggiunta della collezione Zambeccari, aggregata alla Pinacoteca nel 1884 e disposta per buona parte in corridoi appositamente preparati. Ad ogni modo penso che ai visitatori può su tutto tornâr utile fare il giro per la Pinacoteca, considerando (ambiente per ambiente) i principali dipinti delle scuole bolognesi nel loro graduale svolgimento, e riserbarsi in un secondo e più breve giro di esaminare i non molti d'altre scuole che si trovano frapposti ad essi. È quindi opportuno che i visitatori si portino senz'altro al **Corridoio n. 6** dove sono raccolte le pitture bolognesi più antiche,

Gli scrittori in passato, hanno condotto a separare le nostre scuole in tre: quella di *Lippo di Dalmasio*, quella del *Francia* e quella dei *Carracci*. La distinzione, secondo gli ultimi studi, non è buona.

Riguardo alla prima scuola (quella detta comunemente *di Lippo*) durata dalla prima metà del sec. XIV al 1430 circa, la confusione degli storici è incredibile e gli esemplari conservati nella pinacoteca sono ben pochi ed incerti. Ad ogni modo è sicuro ch'essa non è di molto valore. I biografi prima d'arrivare a questa scuola, fra gli artisti di maniera greca, ricordano un pittore che si firmava con le due lettere *p. f.* Si vuole fiorito intorno al 1115, e il Zanotti stima che le lettere significhino *petrus fecit* e che questi sia *Petrus Dini pictor* ricordato in un atto del 1196. Ma se nel 1115 avesse avuto vent'anni, nel 1196 ne avrebbe dovuto contare più di cento!! Del resto pitture col *p. f.* oggi non si trovano più e in S. Stefano abbiamo visto indicato come avente quella sigla un affresco del sec. XV. — Esistevano anche, se si crede al Baldi, pitture d'un *Guido* vissuto intorno al 1173 e che si pensa esser lo stesso *Guido pictor* che figura da testimonio in un contratto di nozze del 1143.

E prima del trecento troviamo *Ventura, Urso e Ursone* (1226-1248) di cui, se si ha fede nel Malvasia, sarebbero esistiti molti freschi. Oltre a questi ricorderò: un *Marco da Lucca* che dipinse nel 1255 nella chiesa del palazzo del Podestà; *Ant. Cicogna* e *Paolo dell'Avvocato* ricordati in un mandato del Podestà nel 1286,

Zannella, Jacopo e Gerardino, e, fra i miniatori Graziadio, Pietro, Gerardo, Guglielmino, Guglielmo, Giacomino, Bartolomeo da Modena, Bencivenni, Alessandro e, per tacer d'altri, Oderigi da Gubbio e Franco celebrati da Dante. Di questi artefici nulla si sa esistere con certezza. Che però dal sec. XI al XIII s'operasse discretamente in Bol. sono prova gli avanzi delle pitture che adornano il *Calvario* del gruppo stefaniano e quelle che restano sotto gli archi murati nel fianco di *S. Giacomo*. — I pittori vissuti nel 300 sono moltissimi, però generalmente non si fa menzione che di *Vitale delle Madonne*, di *Lorenzo*, di *Simone dei Crocifissi*, di *Iacopo*, di *Cristoforo seniore* e finalmente di *Lippo di Dalmasio* che ha dato nome alla scuola per esser salito in maggior eccellenza. A questi pochi sono state conseguentemente attribuite tutte le pitture di quel tempo senza troppo discernimento critico, cosicché si finì, ad esempio, per dubitare sull'esistenza di più Lippi, tanto le pitture, notate come sue, differivano nei caratteri. Appartengono forse ad altri pittori bolognesi ora dimenticati.

Nel *corridoio* dei vecchi dipinti della pinacoteca sono disposti alcuni quadri della nostra prima scuola. La * tavola n. 203 con la Vergine e il putto reca la leggenda *Vitalis de Bononia fecit anno MCCCXX*. La firma e la data non sono autentiche, ma la pittura, pei confronti con l'altra Madonna ricordata a pag. 59, sembra veramente di lui, di cui purtroppo sono periti tanti dipinti e gli affreschi di S. Francesco e di S. Salvatore. Qualche carattere comune alla tav. 203, ha la tempra (n. 328) esprimente S. Elena e una monaca adoranti la croce.

Anche le tavole attribuite a Iac. Avanzi bolognese (n. 159 e 161) richiedono molta considerazione perchè non sono gran fatto somiglianti alla sola tavola firmata che esiste di lui nella Galleria Colonna in Roma. Questo Iacopo è stato lungamente confuso con *Iac. Davanzo* veronese, insigne pittore che precorse Masaccio nella ricerca del vero nei dipinti di Padova. Il nostro Iac. Avanzi è un pittore piuttosto mediocre, del quale sono probabilmente gli affreschi di Mezzaratta firmati *Iacobus fecit*. È stato spesse volte confuso anche con *Iac. di Paolo* di cui si trovano in Bologna moltissimi dipinti firmati *Iacobus Pauli*, ma oltre alle varietà nel disegno e nel colorito, è notevole la diver-

sità del carattere nella firma, uguale invece fra il Iac. della Galleria Colonna e quello di Mezzaratta. Di Jac. di Paolo si veggono in pinacoteca le tavole n. 10 con la *Crocifissione* e l'11 con l'Incoronazione della V. ma è probabile gli appartengano anche i numeri 160, 167, 168, 367, 368 e 383. Un altro pittore del tempo che ha lavorato assai e del quale si trovano dipinti autentici anche fuori di Bologna, è *Simone* detto *dei Crocifissi* che operava intorno al 1370, e di cui qui si hanno varie tavole (n. 162, 163 e 164), il ritratto d'Urbano V (n. 340) e, secondo pretendono alcuni, anche la morte della V. (n. 170). — A *Cristoforo* (detto variamente *da Modena*, *da Ferrara*, *da Bologna*, ma che certo teneva dimora in Bologna) è qui attribuita un'ancona con la V. in mezzo ai Ss. Ant. abate e Giov. La tavola è piuttosto brutta, ma palese quantunque stentata, la ricerca del vero ed ha tutti i caratteri dei lavori di Pietro Lianori vissuto verso la metà del sec. XV. Nel modo di piangere rammenta la scuola del Tura, e forse è uno dei maestri che lavorarono a Schifanoia. Di *Cristoforo* s'ha invece una tavola in S. Cristoforo di Monte Maggiore, nella diocesi bolognese, ove, oltre il nome dell'artista, si legge la data 1359. Di *Lippo di Dalmasio* fu acquistata una graziosa tavoletta del 1394, dipinta da lui per Rodolfo Lambertini e rappresentante l'*Incoronazione della Vergine* (500). È invece assai dubbia e rovinata l'altra (n. 225) a lui pure attribuita, mentre certi caratteri paiono di Serafino de'Serafini che dipinse l'ancona della terza cappella a sinistra del duomo di Modena. — Poche altre pitture bolognesi pendono dalle pareti e di poca importanza.

I pittori che successero in Bol. a tutti i nominati furono relativamente anche peggiori, e le tavole che se ne conservano in pinacoteca, quantunque pochissime, ne sono una prova. Mentre l'arte in molte parti d'Italia s'avanzava a passi giganteschi, a Bol. procedeva con lentezza sconsolante. Ovunque oramai si copiava e si sentiva e si riproduceva il vero con facilità; a Bol. invece lo studio del vero era pei pochi pittori uno sforzo superiore alle loro forze come risulta dalle tavole firmate *Michael Mattei* e attr. a Mich. di Matteo Lambertini (n. 103, 104, 105 e 106) cui vanno aggiunte le tavolette n. 248 e 249 e tolta l'altra n. 281 di scuola umbra. Però non è da dissimulare un dubbio riguardo a questo artista. Michele di Matteo Lambertini nei buoni lavori

eseguiti a Siena, a Nonantola e a Venezia avrebbe migliorato troppo. Per nessun modo infatti si riesce a riconoscerlo nelle tavole della pinacoteca. Noto perciò che nella matricola delle quattro arti v'ha all'anno 1440 registrato un *Michaele* di Matteo da Bergamo (forse Bergamo) *pictore*. Costui dev'essere l'autore delle mediocri pitture che sono att. al Lambertini.

Sala del Francia. E — Il solo che eleva è Marco Zoppo (di cui la pinacoteca possiede un S. Girolamo nel deserto, n. 778) (1430-90) ma la sua fama è forse superiore al merito e a torto s'è ritenuto e si ritiene maestro del Francia. Ad ogni modo, è certo che egli non viene dalla scuola bolognese, ma da quella dello Squarcione e che perciò se pure il disegno non è gran fatto eccellente, il colorito è a bastanza luminoso. Si ritenne anche autore d'alcuni dipinti nel palazzo di *Schifanoia* in Ferrara, ma la critica gli ha da ultimo tolto questo merito.

Ma eccoci alla scuola così detta del Francia, da taluni anche oggi ritenuta una continuazione dell'opera di Vitale, di Lippo e di Marco Zoppo, ciò che molto lusinga la vanità degli storici municipali. La critica disinteressata ha ormai demolito il mal fondato edificio. Quando Giovanni II Bentivoglio fu assunto al governo di Bol., emulo delle altre corti, volle ostentare uguale magnificenza e splendore. Concorsero allora architetti, pittori e scultori di ogni parte, onde si videro i mirabili edifici di maestro Pagno da Fiesole, e le sculture di Nic. da Puglia. Fra i pittori vennero tosto a Bol. Zanobi di Migliore fiorentino, il figlio e il nipote del quale, Bartolomeo e Zanobi *junior*, operarono poi più tardi nella stessa città. Da Ferrara (dove nel sec. XV s'era venuta formando una scuola insigne, assorta dalla forma del Pisanello e di Pier della Francesca, alle più indipendenti manifestazioni e ad una propria e robusta impronta settentrionale) giunse nel 1470, (poco dopo Galasso) Francesco Cossa, già noto per mirabili freschi operati nel palazzo di *Schifanoia*.

Egli non lavorò molto in Bol. ma a bastanza per rivelarsi poderoso come nella ** tempera n. 64 con la V. e il putto fra i Ss. Petronio, Giov. Evang. e l'offerente (1474). I volti sono un po' volgari, la pittura è un po' rozza, ma nel suo verismo il lavoro è meraviglioso. Francesco Cossa è ritenuto quindi da qualche recente scrittore il vero fondatore di questa scuola

bolognese. A noi invece pare che l'arte sua sia rimasta sola o non abbia avuto molti imitatori nella nostra città. Palese è all'incontro la derivazione di Lor. Costa da Ere. Roberti. *Ercole Roberti* dovè abitare Bologna dal 1480 al 1486, e quivi lasciò affreschi, ora distrutti, mirabilmente descritti dal Vasari, e la predella di S. Giov. in Monte, oggi a Dresda. Il Costa venne da Fer-



Madonna e Santi, di Francesco Cossa

rara a Bologna nel 1483 e vi rimase lunghissimo tempo. Gli scrittori bolognesi ne fanno un allievo del Francia, ma a torto perchè il Francia si mise alla pittura forse un poco più tardi o tutt'al più contemporaneamente. Prima attendeva all'orefice, ed è ben notevole in proposito, che nella *Società delle Arti* il Francia non appare iscritto, come pittore, prima del 1503. Che il Costa poi apprendesse dal Roberti, morto nel 1496, si potrà sempre riconoscere dai caratteri identici che si riscontrano fra i trionfi del Costa in *S. Giacomo* e la famosa predella del Roberti ora ricordata. In processo di tempo

però senti l'arte del Francia e modificò la sua sotto tale benefica influenza.

I migliori lavori di *Lor. Costa* sono nelle chiese; pure nella pinacoteca se ne trova buon numero, quantunque l'attribuzione d'alcuno paia arbitraria. Sono suoi i seguenti: ** num. 392 con la V. fra i Ss. Sebast. e Giac., col nome e l'anno 1491; n. 65, dell'anno 1502, firmato, esprime i Ss. Petr., Franc. e Tom. d'Aq., che pare sino una cosa del Francia; n. 376, col matrimonio della V., col nome e la data 1505. Gli è anche attribuito il n. 215, del 1496, rappresentante la V. con S. Tecla e S. Petronio. Questa tempera ha caratteristiche che la fanno rassomigliare al quadro di *S. Giovanni in Monte* del 1493, descritto a p. 48.

Di *Francesco Raibolini* detto *il Francia*, corruzione di Francesco, si hanno qui molti ** dipinti: — la Madonna, il bambino ed i Ss. Agost., Franc. d'Assisi, G. Batt., Procolo, Sebast., S. Monica, un fanciullo che suona il mandolino e il ritratto del committente con sotto la firma e l'anno 1494 (n. 78); l'Annunciazione e i Ss. G. Batt. e Girol. (n. 79); la V. col putto e i Ss. G. Batt., Agost., Giorgio, Stef. e un angelo (n. 80); Gesù Bambino adorato dalla Madre, S. Gius., S. Agost., S. Franc., e due angeli (n. 81); la nascita, l'infanzia e la morte di G. C. (n. 82); Cristo morto fra due angeli (n. 83); l'Annunciazione e i Ss. Giorgio, Bernardino da Siena, Franc. d'Assisi e Giov. Ev. con la data 1500 (n. 371); la V. col putto, S. Giov. bambino e i Ss. Paolo e Franc. d'Assisi (n. 372); la Crocifissione, la V., S. Maria Maddalena, S. Girol. e S. Giov. Ev. sottosegnata (n. 373); la V. col putto e S. Franc. (n. 499). Questi lavori (quantunque in parte abbiano sofferto per restauri) sono più che sufficienti a dimostrare il valore di quell'artista veramente insigne, il quale seppe disegnare e colorire come pochi al suo tempo. Dal 1490 al 1517, anno della sua morte, egli lavorò indefessamente e, come Raffaello, in così breve tempo operò per quattro. Alcune sue opere notevolissime sono da gran tempo perite, come gli affreschi del palazzo Bentivoglio; altre sono andate disperse; altre sono disseminate per vari luoghi come Forlì, Cesena, Ferrara, Parma, Roma, Milano, Torino, Brescia, Firenze, Lucca, Pietroburgo, Madrid, Parigi, Dresda, Monaco, Berlino ecc. ecc. Oltracciò ebbe agio a dipinger vetri, a coniar monete e a far molti lavori d'oreficeria, fra i quali vanno meritamente ce-

lebrate le due *maestadi* (dette erroneamente *paci*) d'argento niellato conservate nella pinacoteca (n. 586). La prima rapp. il Crocifisso fra molti santi e reca gli stemmi dei Bentivoglio e degli Sforza; l'altra rapp. la Risurrezione, con sotto le armi delle famiglie nostrane Ringhieri e Felicini.

Non così bene, come il Francia, è rappresentata la sua scuola, cui, secondo forse è lecito pensare, sono ascritti anche pittori che non appresero da lui. Fra questi è forse il *Chiodarolo* (al quale s'attribuisce un *Presepio col n. 60 e il Deposto n. 171, da taluni ritenuti del Costa) e *Amico Asperini* autore d'una grande tavola esprime l'Adorazione di Gesù, segnata *Amyci pictoris bon. tirocinium* e restaurata nel 1594. Sino a pochi anni fa il Presepio col n. 9 era attribuito a suo fratello *Guido*. Ora la critica vorrebbe assegnarlo ad Amico, ma non è da seguire perchè l'autore del Presepio è pittore più timido, più secco e non presenta le solite spiccatissime caratteristiche di Amico. Tutti costoro furono indubbiamente discepoli del Costa. Crebbero bensì alla scuola del Francia, il figlio Giac., il cugino Giulio, il nipote Giambattista, il Boateri, le cui Madonne sono spesso attr. al Francia, il Tamarocci, Timoteo Viti, e moltissimi altri. Il Malvasia, che potè vedere le *vacchette*, dove Franc. notava i suoi appunti, da poco sventuratamente smarrite, scrive d'aver ivi contato nomi di discepoli sino a duecento!

Nella pinacoteca abbiamo di *Timoteo Viti* una *Maddalena delicatissima, ma da lui dipinta dopo aver subita la influenza del Perugino e di Raffaello. Il fondo è rifatto (n. 204). — Di **Giacomo Raibolini* si hanno i numeri 85 e 87 non che l'86 fatto in unione a Giulio. Nulla invece del Boateri e del Tamarocci.

V'ha poi di Nicolò Pisano un quadro con Gesù deposto, le Marie e i Ss. Giov. Ev. e Gius. d'Arimatea (n. 122). Era però attr. falsamente a Nic. Soriani da Cremona pittore ben diverso. Il nostro che si firma *Nicholò* è evidentemente di scuola (come forse di patria) ferrarese e s'attiene al fare del Garofalo. La Deposizione nell'oratorio della chiesa della *Madonna di Borgo* ha caratteri comuni. Altri quadri sono qui di ferraresi: come una testa ritraente il Faruffino (n. 780), due dipinti del Mazzolino (nn. 117 e 118) nonché una lunetta di Gaspare Sacchi imolese (n. 218).

Sala di Raffaello. D — Sono generalmente ricordati come scolari del Francia anche *Biagio Pupini* detto *dalle Lame*, *Girol. Marchesi* detto *il Cotignola*, *Innocenzo Francucci* da Imola, *Bartolomeo Ramenghi* detto *il Bagnacavallo*, ecc. Ma costoro hanno subito tali e tante influenze, che non si possono più strettamente ricongiungere al Francia.

Il Bagnacavallo stette lungamente a Roma e dallo studio di Raffaello trasse una maniera dolce e direi quasi affettata. Ritornato in Romagna si modificò sull'esempio dei Dossi. È suo il * dipinto n. 133 con la Madonna, il Bambino, S. Gius., S. Paolo, S. Benedetto abate e S. M. Maddalena. Da lui e da Girol. da Carpi dipese *Biagio dalle Lame*, cui si deve il * quadro n. 333, ma finì ripetendo sempre con poca varietà figure raffaellesche. Ha una certa vivacità di colore, ma spesso è falso e trascurato nel disegno, come *Girolamo Marchesi da Cotignola* (v. i nn. 108, 278 e 288) inferiore ai suoi compaesani Bernardino e Franc. Zaganelli, benchè più noto. Chi lavorò assai in Bologna fu *Innocenzo da Imola*, che ha qui la V. col putto fra gli angeli, S. Michele che abbatte il demonio (*motivo* raffaellesco) e i Ss. Pietro e Felice (n. 89); la Madonna, il Bambino, S. Giov., S. Elisabetta e due ritratti nella famiglia Felicini (n. 90); la * V. che copre col manto i fedeli (n. 216). Anche costui si è voluto scolaro del Francia, mentre si sa che studiò in Toscana con Mariotto Albertinelli. Del resto egli era un assimilatore di certo ingegno, ma senza carattere spiccato. Ora riproduce figure intiere di Raffaello, ora ricorda il Garofalo. Con tutta la sua solennità e accuratezza, non s'innalza mai all'eccellenza. Il colore poi è d'una crudezza incredibile: carni di terracotta, vesti rossi con riflessi gialli vicine a drappi verdi stridenti. Se Raffaello usò del cangiante, Innocenzo ne abusò e fu il primo di quei *cangiantisti* esagerati, che segnarono un periodo dell'arte bolognese.

Sala del Tiarini. C — Fra i cangiantisti registro *Orazio Samacchini* (vedi il quadro n. 150); *Lorenzo Sabbatini* (n. 146); *Camillo Procaccini* (n. 131). Migliori furono i *Passerotti* rappresentati in pinacoteca dal solo Bartolomeo, al quale si debbono opere ispirate al fare del Primiticcio e del Correggio, come il quadro n. 123, il ritratto di Sisto V e un magnifico *S. Francesco (n. 577).

Pellegrino Tibaldi si elevò su questi e fu il vero precursore dei Carracci, ma a tanta energia e a tanta

forza di colore egli giunse soltanto dopo una lunga permanenza in Roma. Le decorazioni dell'Università sono d'un ardimento michelangiolesco. Il Sabbatini e il Samacchini cercarono d'imitarlo per l'audacia, ma rimasero di gran lunga inferiori. Sono sue le *Pieridi* (n. 575) e la *Lucrezia romana* (n. 576). A lui dunque, al Cesi, dai tipi composti e gentili ma robusto nel colorito (n. 57, S. Anna che adora la Concezione in gloria), al Calvart (di cui si hanno qui un'Assunta dipinta mentre studiava col Sabbatini (759), la *tela esprime la *Vigilanza* (574) e i quadri coi numeri 279, 300, 301 e 572) e a Nicolò dell'Abate, più che al Fontana, risalgono gli inizi di quella scuola che prese nome da' suoi maggiori rappresentanti, dai Carracci, famiglia che non diede meno di sei o sette artisti. Nicolò, dopo aver subito l'infusso dei Dossi che regnavano sulla scuola modenese, si fece seguace di Giulio Romano, e si modificò poi alquanto al contatto del Primiticcio col quale lavorò in Francia. Il Calvart fu anche più eclettico. Nato in Anversa, giunge a Bologna, paesista; studia dal Fontana e dal Sabbatini, col quale va a Roma entusiasta di Raffaello. A Parma s'innamora del Correggio, del Parmigianino, ma appena ritorna in Bol. subisce l'influenza di Nicolò.

Forse pur tutto questo non ebbe mai un'impronta speciale e fece discepoli di poca fama come il Bertusio, il Savonanzi e altri; chè se anche Guido, il Domenichino e l'Albani furono alla sua scuola, ben presto però ne abbandonarono l'arte. Frattanto a Bol. erano convenuti a lavorare vari artisti forestieri come Girol. da Trevigi, Tom. Laureti siciliano, Giorgio Vasari, Gian Bologna, le cui opere furono tenute tosto in non poca considerazione. Sotto questi influssi surse la *scuola dei Carracci*. Quantunque celebre, non è però oggi apprezzata come merita. Anzi pare diminuita nella considerazione d'alcuni critici, che seguono il Taine, e dei prerafaeliti in genere. Ma ciò passerà certamente, perchè non si può negare che essa rappresenta una sosta alla decadenza e al gusto cattivo che invadeva tutta Italia.

Mentre ovunque l'arte, dimentica la semplicità quattrocentesca, si svolgeva con la ripetizione e l'esagerazione delle formule di Michelangelo, i Carracci studiarono il vero (specialmente l'anatomia) e, a traverso l'indole dei loro tempi, lo videro e lo capirono egre-

giamente. In questa sala C si trovano intanto raccolti diversi dipinti d'*Aless. Tiarini* l'ingegno forse più potente di quella scuola, al quale solo la fretta continuata tolse di fare capolavori in ogni loro parte compiuti. Come misura, infatti, del suo valore noi crediamo che basti qui guardare la Deposizione di Gesù Cristo (n. 182) dove il nudo del Deposto e il volto della Madonna disfatta dal lungo piangere sono due meraviglie.

Sala dei Carracci. B — *Lodovico*, (di cui qui si trovano i ** numeri 42, 43, 44, 45, 46, 47 e la Madonna degli Scalzi mirabilissima per composizione, pensiero e colore, n. 48), giovinetto ancora in Venezia è consigliato dal Tintoretto a tralasciar come inetto l'arte. — E pure per la grande perseveranza e l'amore potè arrestare la pittura nella sua ruina. Prima di tornare in Bologna, risiedette alcun tempo a Parma dove s'entusiasmo del Correggio e ne fu scosso oltremodo. Il Correggio è infatti l'autore ch'ei più imitò e che fu più imitato dalla scuola bolognese. L'*eclittismo*, di cui si vanta, va considerato come l'impressione che si riceve dai lavori di quella scuola, e non la causa del carattere d'essa. Agostino scriveva che un buon pittore doveva possedere il disegno di Roma, la mosca e l'ombreggiare veneziano, il colorito dei Lombardi, la terribilità di Michelangelo, la naturalezza di Tiziano, lo stile puro del Correggio, la simmetria di Raffaello, il decoro e il fondamento del Tibaldi, l'invenzione del Primaticcio, la grazia del Parmigianino, il complesso di Nicolò dell'Abate per non dir altro, ma è chiaro che tutto ciò è retoricamente falso e che l'artista dipinge secondo l'arte che si è formata e non con criteri di tal natura. I pittori di questa scuola furono oltremodo drammatici e teatrali ed espressero i martiri e la tragedia cristiana in vasti ambienti ove si palesa uno studio non indifferente della *prospettiva*, alla quale doveva poi più tardi fare onore una schiera di scenografi e architetti bolognesi che dai Sighizzi, Barelli, Orlandi, Bigari, Orsoni, Aldrovandini, Bettini, Campana, e dai famosi Bibbiena mise capo ai Basoli, Cini, Cocchi, Ferri, Solmi e molti altri sino ai nostri giorni.

Lo spazio toglie dal dilungarsi ancora. Noterò adunque come a quella scuola appartengano *Agostino Carracci*, ingegnoso, ma distratto dall'incidere (v. i nn. 34 e 35); *Annibale Carracci*, ritenuto il migliore di sua famiglia (v. i * nn. 36, 37, 38, 39, 40); l'abbondante e

forte *Gio. Fr. Barbieri* detto il *Guercino* (*S. Guglielmo duca d'Aquitania e S. Felice (n. 12); **S. Bruno e i suoi compagni nel deserto (n. 13); S. Pietro Martire (n. 14); S. Giov. Batt. (n. 15); S. Gius. (n. 16) ecc.); *Giacomo Cavedone* (la *V. col bambino in apparizione a S. Petronio e a S. Eligio (n. 55) opera degnissima con cert'aria veneziana); *Domenico Zampieri* detto il *Domenichino*, la cui fama sarebbe già grande se altro non avesse dipinto che il S. Girol. del Vaticano e del quale si hanno qui il **martirio di S. Agnese (n. 206); **la Madonna del Rosario, S. Dom. in mezzo agli angeli e in basso un papa e diversi fedeli (n. 207); il *martirio di S. Pietro da Verona (n. 208) ecc.

E la grande scuola carracesca continua nella **Sala A. di Guido Reni** che con la luce che seppe mettere ne' suoi quadri destò sino l'invidia dei maestri. Lavorò Guido e insegnò molto a Roma, ma parecchie opere fece in patria. La pinacoteca possiede la **V. della Pietà, due angeli, il Redentore morto e i Ss. Petronio, Dom., Carlo Borromeo, Franc. d'Assisi e Procolo (n. 134); la **strage degli innocenti (n. 135); il *Crocifisso, la V., S. Giovanni e S. M. Maddalena (n. 136); *Sansone che fa scaturir l'acqua dalla mascella d'asino (n. 137); **la Madonna del Rosario col putto adorato dai Ss. Petronio, Dom., Franc. d'Assisi, Franc. Saverio, Procolo e Floriano (n. 138); *S. Andrea Corsini vescovo di Fiesole (n. 139); S. Sebastiano martire (n. 140); la V. Incoronata dalla Trinità e i Ss. G. Batt., Giov. Ev., Bernardo ab. e Caterina m. (n. 141); la *testa del Nazzeno coronata di spine, disegnata a pastello in carta (n. 142) ecc. ecc. tutti bellissimi lavori, se si vuole, però d'una bellezza composta, magari classica, ma di poco sentimento.

Di *Francesco Albani*, delicatissimo negli argomenti sacri come seducente nei pagani, ma disuguale assai fra un lavoro e l'altro, noterò la V. col putto e le Ss. Caterina e Maria Maddalena (n. 1); il *battesimo di Gesù (n. 2); la V. col Bambino e i Ss. G. Batt., Franc. d'Assisi e Luca Ev. (n. 3) ecc.; di *Simone Cantarini da Pesaro*, *l'Assunzione della V. e i Ss. Nicola da Tolentino, Giov. Ev. ed Eufemia (n. 29); il *ritratto di Guido Reni (n. 30); di *Pier Franc. Cittadini*, il *ritratto d'una signora col figlio (n. 62); di *Lucio Massari*, un Deposto (n. 111) e un Arcangelo Michele (n. 115); di *Giov. Fr. Gessi*, un miracolo di

S. Bonaventura (n. 96) e un *S. Francesco in estasi* (n. 97); di *Carlo Cignani*, la V., S. Carlo Borromeo, S. Teresa e Giov. Batt.; di *Michele Desubleo*, l'apparizione di G. C. a S. Agostino ed altri fedeli (n. 70), la Madonna (n. 71), S. G. Batt. (n. 291) ecc.; d' *Andrea*



Madonna e Santi, del Perugino

Sirani, la Presentazione della Vergine al tempio (n. 172), di sua figlia, d' *Elisabetta*, S. Ant. da Padova che adora Gesù (n. 175), S. M. Maddalena (n. 750), S. Girolamo nel deserto (n. 565) ecc. Altri quadri, girando pei corridoi si vedono degli artisti mentovati e d' altri valentissimi che spinsero la scuola sino al periodo del freddo pseudo-classicismo. Mi limiterò a ricordare; di *Lorenzo Pasinelli*, Cornelia che sviene all'annunzio della morte



Il quadro della S. Margherita, del Parmigianino

di Pompeo (n. 263); di *Crespi Antonio*, S. Francesco di Paola (n. 68); di *Crespi Gius. Maria*, detto *lo Spagnolo*, S. Giov. Nepomuceno (n. 69); di *Giov. Giuseppe dal Sole*, S. Francesco d'Assisi (n. 603); di *Marco Ant. Franceschini*, uno dei più grandi decoratori d'Italia nel secolo XVIII, l'Annunciazione (n. 76); di *Donato Creti*, l'incoronazione di Carlo V in Bologna (n. 471); di *Ubaldo Gandolfi*, S. Francesco (n. 91) e la resurrezione di Cristo (n. 92); di *Gaetano Gandolfi*, una testa di fanciullo (n. 434) e una S. Elena; di *Mauro Gandolfi*, l'autoritratto (n. 831); di *Jac. Aless. Calvi*, l'autoritratto (n. 803).

Ritornando ora sui nostri passi per esaminare le principali opere di scuole non bolognesi, ricorderemo al *Corridoio n. 6* il **politico di *Giotto* (n. 102) con la Madonna e il Putto fra i Ss. Pietro e Paolo Apostoli e gli Arcangeli Michele e Gabriele; un altro meraviglioso con moltissimi santi sparsi in una ricchissima e grande cornice, d'*Antonio* e di *Bartolomeo Vivarini* (n. 205) e una Madonna adorante il Putto di *Giov. Franc. da Rimini* (n. 255). Maggior numero s'incontra nella *Sala di Raffaello, D.* — La Toscana v'è rappresentata da diverse tavole di *Giuliano Bugiardini* (nn. 25, 26, 294 e 745) e dal *Vasari* con la *Cena di S. Gregorio* (n. 198); il Veneto dal *Cima da Conegliano* con una preziosa Madonna (n. 61) e da due tele del *Tintoretto* (nn. 145 e 584); la Romagna dal *Palmezzano* (n. 502); l'Emilia dal *Parmigianino* col mirabilissimo quadro della**« S. Margherita » (forse il suo capolavoro); l'Umbria dal *Perugino* con un'incantevole **tavola rappresentante la Vergine, il Bambino, i Ss. Michele, Giov. Evangelista e le sante Caterina ed Apollonia (n. 197); la Scuola Romana da *Giulio Romano* col s. *Giovanni nel deserto* (n. 210) e da *Raffaello* con ***S. Cecilia* che è il quadro più celebre della pinacoteca. Santa Cecilia, sorpresa dalla voce degli angeli, alza estatica lo sguardo, nell'abbandono delle braccia lasciando pendere l'organo da cui si vanno spostando le canne. Ai suoi piedi sono vari strumenti rotti che dipinse *Giov. da Udine*. Gli strumenti mondani sono già infranti, ma nella dolcezza delle note divine anche l'istrumento sacro è vicino a cadere. Ai lati sono i Ss. Paolo, Giov. Ev., Agostino vese. e la Maddalena. Il dipinto ha sofferto non poco dopo che a Parigi dalla tavola fu portato su tela. La

leggenda che corse intorno a Franc. Francia, il quale al vederlo sarebbe morto di dolore, riconoscendo la sua inferiorità d'artista, è distrutta dalle date. L'opera non uscì di primo getto dalle mani dell'artista, come



S. Cecilia, di Raffaello

pretende il Passavant, ma dopo lunga meditazione; del che sono prova lo spazio di quattro anni trascorso dall'ordinazione all'esecuzione (1514-1517) e le differenze essenziali, che si osservano fra il bozzetto inciso da Marc' Antonio Raimondi e il quadro della pinacoteca, il quale, appunto per queste differenze, come concetto, è d'assai preferibile al bozzetto.

Nella *Sala di Guido*, A, si trova una doppia * ancona su cui sono dipinte l'Annunciazione, il P. E. in una gloria d'angeli, la V. col Bambino e i Ss. Sebast. e Franc. (n. 360) di *Nicolò di Foligno*, lavoro fino e pregevole.

Tacendo d'altri vecchi dipinti che il visitatore può ricercare sulla scorta del *Catalogo della Pinacoteca* d'Anacleto Guadagnini, e passando ai recenti ricorderemo solo: *Anton Raffaele Mengs*, il ritratto di Clemente XIII (n. 275); *Le Brun Vigée*, la testa d'una bambina (n. 801); *Giulio Piatti*, scena del diluvio universale (n. 864); *Ant. Rosaspina*, una bagnante (n. 904); *Cesare Masini*, Polistrate Macedone che dà a bere in un elmo a Dario ferito (n. 863); *Valentino Solmi*, chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme (n. 902); *Aless. Guardasconi*, i crociati soffrenti la sete (n. 878); *Achille Guerra*, Giovanna I da Napoli soffocata fra i guanciali al castello di Muro in Basilicata (n. 883); *Edoardo Raimondi*, una colonna dei Mille (n. 909); *Luigi Busi*, il *Tasso visitato dal card. Cinzio Aldobrandini nel convento di S. Onofrio, ove fu raccolto negli ultimi tempi di sua vita (n. 892); *Aless. Focosi*, il Tasso travestito da pescatore si presenta alla sorella (n. 891); *Rinaldo Saporiti*, una burrasca di mare a Porto Venere vicino alla Spezia (n. 888); *Orfeo Orfei*, I piccoli cantori (n. 911); *Paolo Bedini*, I vecchi cercano.... ecc. ecc.

La Pinacoteca, come si disse, ha infine avuto un bell'incremento, per le incisioni qui passate nel 1882 dalla Biblioteca Universitaria, le quali, unite alle precedenti, sono salite di numero a parecchie migliaia. Le migliori si veggono esposte nella cosiddetta *Galleria delle stampe*.

Università.

(*Via Zamboni, n. 33*). — Pellegrino Tibaldi architettò la facciata di questo vasto palazzo (sec. XVI), e Bartolomeo Triacchini il nobile cortile, nel cui mezzo vedesi un Ercole modellato con certa energia da Ang. Piò. La torre dell'osservatorio fu costrutta nel 1725 da G. A. Torri.

Dalla famiglia del card. Poggi, succeduta alla Celesi, l'edificio passò nel 1711 al Senato bolognese, che tre anni dopo vi trasferì il museo donatogli da Luigi Ferd.

Marsigli e nel 1740 gli altri due lasciati da Aldobrandi e Cospi, uniti di recente al Museo Civico.

Qui rimase la suppellettile relativa ai Gabinetti e ai Musei di storia naturale, di molto accresciuta e oggi riordinata. Così dal 1711 ebbe principio l'*Istituto delle scienze*, cui s'aggiunse l'*Accademia* detta *Benedettina*, dal suo fondatore Benedetto XIV (papa Lambertini) onorata fin dalla sua origine da uomini come i Zanotti, i Manfredi, il Ghedini ecc. L'Università fu posta qui nel 1803.

A destra della loggia terrena trovasi una sala nella quale Pell. Tibaldi colorì le * gesta d'Ulisse rilevandosi artefice esagerato, se si vuole, ma potentissimo e sapiente. Dipinse egli inoltre co' suoi discepoli le altre stanze attigue con un senso di modernità assai geniale. Tanto in queste sale che nel portico inferiore, nel superiore e nella scala per cui vi s'accede, si trovano varie memorie e busti d'illustri professori e benefattori dello Studio come Eustacchio Manfredi, Luigi Palcani, il Marsili, Petronio Matteucci, Ant. Alessandrini, Ant. Bortoloni, Pell. Rossi, Franc. Rizzoli, G. B. Ercolani, Fr. Selmi, più una iscrizione commemorativa degli studenti morti per la libertà d'Italia e un'altra con busto a Vitt. Eman. Tutte queste a pian terreno. — Il piano superiore ha ricordi al card. Pompeo Aldrovandi, Benedetto XIV, Luigi Galvani, Laura Bassi, Gaet. Monti, Franc. De Marchi, Copernico, G. B. Morgagni, Clotilde Tambroni, Francesco Maria Cavazzoni Zanotti ecc. In alcune sale si conservano pitture di Nicolò dell'Abate, del Tibaldi e del Parmigianino, e un mosaico (1744) rappresentante Benedetto XII, nonché altre memorie coi busti di Clemente XI, Clemente XII e Pio VII.

* *Gabinetto di anatomia comparata e veterinaria*, ritenuto uno dei più ricchi d'Italia, fu cominciato da Gaet. Gandolfi, e singolarmente accresciuto da Ant. Alessandrini. Dopo il 1859, separato l'insegnamento dell'anatomia comparata dalla veterinaria, anche il museo fu distinto e la prima parte affidata a G. B. Ercolani, che l'ampliò notevolmente. — *Gabinetto d'ostetricia*. È il più antico d'Europa. Oltre ad una suppellettile del 1750, conserva vari lavori fatti da Anna Morandi e da Ant. Galdi.

* *Biblioteca Universitaria* (Via Zamboni, n. 33²). Occupa un fabbricato fatto aggiungere al palazzo da

papa Lambertini nel 1744 con disegno di Carlo Dotti e che consiste di dieci sale oltre l'*Aula Magna*. In queste sono disposti circa 200 mila volumi, 5000 pregevoli manoscritti, e molte opere rarissime pel valore delle edizioni o per l'importanza scientifica. Dei manoscritti basti citare *Lattanzio* del sec. VI, le opere mediche di *Avicenna*, cod. del sec. XV con miniature interessanti per la storia della medicina, due cod. della Divina Commedia del secolo XIV, due portolani di *Grazioso Benincasa* (1473 e 1482), il salterio n. 316 con miniature del principio del secolo XV fiammingo, a dirittura meraviglioso per la varietà e l'abbondanza delle miniature (n. 1274); un *Breviario* miniato nel sec. XV (n. 337); *Lezionario ad uso della basilica petroniana* miniato da uno scolaro del Francia (n. 76); un Ufficio della V. con miniature francesi del secolo XVI, e moltissimi altri, pure miniati, già appartenenti alla biblioteca di S. Salvatore, ai quali sono d'aggiungere i mss. dell'Aldrovandi, del Marsigli ecc. ed una preziosa collezione di cronache cittadine e di classici greci, latini e italiani. Questi libri e manoscritti furono in parte acquistati con gli annui assegnamenti, in parte donati da vari benemeriti come Ulisse Aldrovandi, il Marsigli, Franc. Zambeccari, Fil. Monti, Pio IV e moltissimi altri, oltre il fondatore. È fornita d'un catalogo a schede per nomi e per materie. Possiede in fine vari ritratti fra i quali, quello di Laura Bassi, di Luigi Galvani, di Ulisse Aldrovandi e del Marsigli dipinto da Felice Torelli, con ornamenti e statue eseguite dal Tadolini su disegno di Seraf. Barozzi.

S. Sigismondo (Via S. Sigismondo, n. 9). Questa chiesa fu costrutta nel principio del secolo XVIII e decorata nel 1870 da Napoleone Angelini figurista e Mich. Mastellari ornatista. Il quadro del secondo altare a destra, fu abilmente dipinto da Luigi Crespi; il quadro opposto da Girol. Montanari. Tutti gli altri sono di Dom. Pedrini.

Palazzo Magnani (Via Zamboni, n. 25), costruito dai Bentivoglio, è oggi dell'Amministrazione degli Ospedali. Ha un magnifico cortile e una scala del secolo XV.

Scuderie Bentivoglio (Via Zamboni, n. 23). Mutate oggi in magazzino di legnami, conservano la prima

vastità e forma. Indispensabile il ristauero, già studiato dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

Mura antiche (dietro a S. Giacomo) della penultima cinta della città, restaurate e messe in vista nel 1906 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

* *Teatro Comunale* (Via Zamboni, n. 30). Sorge sopra un luogo detto il *Guasto* per la ruina del famoso palazzo Bentivoglio cominciato con architettura di maestro Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole, da Sante nel 1469 e condotto a compimento da Giov. II. Era forse il più bell'edificio civile d'Italia. Aveva quasi trecento camere, scale e peristili elegantissimi, sale d'armi, immensi magazzini per granaglie, alloggiamenti di guardie e falconieri, giardini con fontane alimentate dalle acque dei colli vicini, pozzi poi detti *artesiani* di cui s'hanno le più esplicite testimonianze, e una folla di statue. Secondo l'Alberti sarebbe costato 150 mila ducati d'oro, rispondenti a più di sei milioni e mezzo di nostra moneta. Le sale erano frescate dai ferraresi Cossa e Costa e dal Francia. Gli ultimi due assistettero alla ruina de' loro affreschi durante la furiosa demolizione del palazzo avvenuta nel maggio del 1507, dopo che i Bentivoglio furono battuti da Giulio II. — L'architetto del nuovo teatro (fondato nel 1756 e inaugurato nel 1763 col *Trionfo di Clelia* del Gluck) fu Ant. Bibbiena già noto per altri teatri a Siena, a Colle, a Pistoia ecc. — Le critiche acerbe fatte da certi invidiosi contemporanei al Bibbiena non scemano punto la meraviglia per la stupenda sala, decorata nel 1866 dai bolognesi Busi e Samoggia, il quale ultimo dipinse l'atrio insieme a Silvio Faccioli. — Il sipario è di Napoleone Angiolini.

Palazzo Malvezzi-Campeggi già Leoni (Via Zamboni, nn. 26 e 28). — Ha la fronte, verso il teatro (Via Castagnoli, n. 2), disegnata dal Tadolini (1788) e contiene qualche dipinto fiammingo ed olandese.

* *Palazzo Malvezzi-Campeggi* (Via Zamboni, 22). Fu fabbricato nel 1548 dal conte Em. Malvezzi. L'architettura notevolissima della facciata e del cortile, come le decorazioni in macigno, sono opere dei Formigine. L'Ercole di prospetto alla porta è di Gius. Mazza.

* *Palazzo Malvezzi-Campeggi* già *Magnani Guidotti* (Via Zamboni, n. 20). Fu architettato da Dom. Tibaldi e conserva parecchi buoni affreschi dei Carracci, rapp. le storie dell'origine di Roma, e un ricco camino di marmo.



Palazzo Malvezzi (n. 22) e Portico di S. Giacomo

S. Giacomo Maggiore

(Piazza Rossini, n. 1). Questa chiesa di stile romanico, sulla cui primitiva costruzione si possono sollevare i più difficili problemi, fu cominciata nell'aprile 1267 e successivamente ampliata negli anni 1281, 1285, 1493 e 1509 in cui si fecero le volte attuali da Pietro da Brensa che ar-

chitetto anche il chiostro di cui rimangono avanzi in edifici privati e nei locali dell' *Infanzia abbandonata* (*Via Benedetto XIV, n. 3*). Nella divisione delle cappelle sono rimaste tracce antiche che lascierebbero pensare che la primitiva forma della chiesa fosse circa quella originalissima del duomo di Gubbio, di una sola nave ma distinta lateralmente da pilastri in contatto dei muri perimetrali e risolti ad arco sotto il coperto a travatura. Nel mezzo c'era il coro fatto nel 1333, il pulpito e la *scuola dei cantori* che fu tolta nel sec. XV. La cupola precipitata nel 1562 fu rifatta da Antonio Terribilia.

Prima d'entrare si osservi la facciata in restauro, con maioliche e una porta che si vuole scolpita da un discepolo di Ventura da Bologna, e si guardino le terrecotte che adornano esternamente il coro e il campanile alzato, dalle seconde finestre in su, nel 1471. L'elegantissimo ** portico laterale, fu costruito nel 1477-81 da Giov. II Bentivoglio e dal pubblico. Fu attr. al Nadi, ma questi nel suo *Diario* non se ne fa autore. Così dall'iscrizione frontale non è da intendere che l'architetto fosse Giov. Paci da Ripatransone Priore del Convento. Nel fregio di cotto, adornatissimo, assegnato da qualcuno al mantovano Sperandio, malamente si vuol vedere effigiata la testa di Giovanni. Sotto al portico corrispondono varie nicchie, ora murate, con pitture romaniche e giottesche, sotto a ciascuna delle quali trovasi un sepolcro con una croce che conserva qualche traccia di smalto. In fine al portico fu lasciata aperta, per saggio, una nicchia dove si vede una pittura rappr. il santo sepolcro scoperto, sotto al quale è il nome del pittore *Iohanes... Otoneli*. Presso è una porticina murata adorna di cotti, che una volta metteva alla chiesuola di S. Cecilia.

Interno. Le statue della V., di Gesù e degli Apostoli, nel parapetto del ballatoio, sulle cappelle, sono di Pietro Bechetti. I dipinti ne' centri delle volte si vogliono del Bagnacavallo, ma sembrano anteriori.

1. Sotto un frontale, dipinto da Ant. Dardani, trovasi la V. *della cintura* creduta del Francia ma forse del Tamarocci e che fu levata dal palazzo Bentivoglio durante la distruzione. — 2. D' Ant. Rossi è la tela con S. Agostino e S. Anna. — 3. La B. Rita da Cassia e altri Ss. di Galgano Perpignani. — 4. La caduta di S. Paolo, è di Erc. Procaccini (1573); le due statue

lateralmente di Gius. Mazza. — 5. Annerito è il Cristo che appare a S. Giov. da S. Facondo, del Cavedoni. Suoi anche i quadretti della predella, ma piuttosto grossolani. Gli ornati sono di G. B. Graziani e del P. Prospero Ghelli. — 6. Le pitture murali debbonsi ai Colonna e all'Alboresi; la *tavola vivacissima e luminosa colla V. in trono e i Ss. G. Batt., Stef. Agost. e Nic. a Bart. Passerotti (1565). Risente molto dello stile del Correggio. — 7. Sant' Alessio, che soccorre i poveri, e la gloria a fresco nell'arco, sono di Prosp. Fontana. — 8. La *tavola esprime le nozze mistiche di S. Caterina assistita dai Ss. Gius., G. Batt. e Giov. Ev. è opera firmata d' Innocenzo da Imola (1536). Suo pure il piccolo presepio costretto al peduccio della stupenda cornice formiginesca. A sinistra vedesi il sepolcro del giureconsulto G. B. Malavolta (1533). — 9. Il trasporto funebre, tutto annerito, di S. Agostino è di Tom. Laureti, che architettò la cappella. — 10. Sotto una gloria e tra due santi laterali di Franc. Brizzi, vedesi un quadro, cresciuto assai, di Lod. Carracci rappr. S. Rocco infermo consolato dall'angelo. — 11. L'Arcangelo Michele colla V. ecc. è *opera del Calvart. Tutte le altre pitture debbonsi a Lorenzo Sabbatini (1570). — 12. Il battesimo di Gesù e le storielle della volta sono di Prosp. Fontana (1561) fatte a commissione di Pellegrino Tibaldi, il quale architettò questa ricca cappella restaurata nel 1906 e ne lavorò gli stucchi e le *pitture murali degne del suo abile pennello. Ai lati dell'altare, in nicchie riposte e oscure, ricorrono altre pitture tibaldesche adorne di ritratti assai belli.

Alla prima volta dell'ambulacro, che regge il campanile, risponde la cappella n. 13, che ha una tela su cui il Calvart espresse la V. colle Ss. Caterina e Lucia e il B. Raniero. — 14. Cappella eretta nel 1408. Ha una V. col putto, i Ss. Cosma e Damiano e il ritratto del committente (della famiglia Calcina — 1589) di Lavinia Fontana. Dei due quadri laterali, quello a sinistra, di Mario Righetti rappresenta la visita della V. a S. Elisabetta; l'opposto, di Ginevra Cantofoli, S. Tom. di Villanova. — 15. In questa *cappella fatta erigere dalla famiglia Cari nel 1408, si trova un'ancona della fine del sec. XIV, le cui zone ornamentali, forse in occasione di qualche trasporto o restauro, sono state spostate. Questa è probabilmente l'ancona che Lor. Veneziano dipinse per l'altar maggiore nel 1368 e che poi del 1491

fu levata e messa nella Scuola della Madonna della Consolazione e che passò nella cappella di S. Lorenzo (1616) e fu poi divisa e disfatta. Sopra questa è un'altra ancona con in mezzo la coronazione della V., di *Jac. di Paolo* (1420). Il grande Crocifisso dipinto in legno porta il nome di *Simone* e la data 1370. Quasi di fronte (cella n. 16), vedesi una S. Anna che insegna a leggere alla V. con S. Giac. e molti angeli ecc. di G. B. Grati, indi il * monumento in cotto del medico e filosofo Nic. Fava iuniore, morto nel 1439.

Passata la 17, dipinta da Ant. Bibbiena, e la seguente (n. 18) ove sono due altorilievi e tre statue di Gius. Mazza, si osservi di rincontro la memoria col busto di Aless. di Pier Franc. Fava ucciso in battaglia dai Turchi (1572). Il **sepolcro del giureconsulto Antonio Bentivoglio, padre di Annibale, è di Jac. della Quercia, cosicchè il Davia a ragione pensa che fosse il monumento che questo scultore fece per la famiglia ferrarese de' Vari e che per le mancanze dell'artista verso il Senato di Bol. rimase sequestrato in questa città.

Entriamo nella famosa **cappella dei Bentivoglio (n. 19) cominciata nel 1445 e che Giov. II potè ampliare accorciando la chiesuola di S. Cecilia, in compenso di che ottenne che a pubbliche spese si facesse il portico descritto. Entro un intaglio d'Andr. Formigone vedesi una splendida **tavola colla V., il Bambino, vari santi ed angeli, del Francia che fece anche la Pietà superiore. — La visione dell'Apocalissi nel lunettone principale (ristaurata da Fel. Cignani che v'aggiunse a destra il pastor nudo e inferiormente l'Annunziata) è da alcuno ritenuta d'Erc. Grandi; ma in genere se ne fa autore Lor. Costa, cui certo si debbono i due interessanti **trionfi, a sinistra, e Giov. II colla sua famiglia in preghiera davanti alla V. nel quadro a destra (1488). Le lunette laterali però sono d'un fare più largo. Vicino è un altorilievo attribuito a Nic. dall'Arca figurante Ann. I Bentivoglio a cavallo (1458). — Sul *pilastro, è un ritratto di Giov. II, scolpito in un rettangolo marmoreo, simile a quello che si trova nel pilastro d'angolo di *casa Bellei* (Via Galliera, n. 6), tolto alle ruine del palazzo Bentivoglio. Sotto vi è inciso *Antonius Bal. annum agens XVIII*. Notevole il pavimento in maiolica di tanti mattoni, sui quali, fra i vari ornamenti, vedesi un grande stemma di quella storica famiglia.

20 e 21. Dei due quadri mediocri con Cristo nell'orto e coi Ss. Pietro, Paolo e Sigismondo si vuole autore Erc. Procaccini — Nell'opposta cappella (n. 22) il Cristo che appare in veste di pellegrino a Chiara di Montefalco è di Mario Righetti. — 23. La *Madonna coi Ss. Benedetto, G. Batt. e Franc. del Cesi, è una tela un po' sbiadita, ma d'una semplicità adorabile e



Madonna e Santi, del Francia

originale. Nella parete opposta un Crocifisso del sec. XIV. — 24. *Maggiore*. Tom. Laureti dipinse il Cristo risorto e i Ss. Giac. e Agost., figure colossali e forti (1574). Ragguardevoli pure gli stalli del coro del sec. XVI. — 25. Il martirio di S. Caterina è di Tiburzio Passerotti (1577). — 26. Il quadro rappresentante la V. in trono col putto, S. Nic. e le tre giovinette ingiunocchiate è di Erc. Procaccini (1582); la Madonna sul

pilastro dell'angolo ricorda la maniera dalmasiana, ma è ritoccata, anzi ridipinta. — 27. La presentazione al tempio devesi ad Orazio Samacchini (1575); le figure laterali e della volta, sono ritenute d'Agost. Carracci. 29. La * S. Orsola con altre sante, sotto la Vergine è lavoro di Biagio Pupini, dalle Lame. La Santa ricorda evidentemente la S. Cecilia di Raffaello. In questo quadro Biagio mostra il fare d'Innocenzo da Imola. — 30. Evvi un S. Tom. di Villanova che soccorre i poveri, di Pietro Fancelli. Serve d'ornato alla piccola porta che riesce sotto il portico una memoria al cardinal Agucchi con statue e bassorilievi eseguiti da Gabr. Fiorini. — 31. Il S. Girol. è una copia assai buona del quadro del Guercino, attribuita al Graziani. 32. Vi si trova una tela su cui il Laureti colorì la V. col putto, le Ss. Cecilia ed Agata, e Guglielmo d'Aquitania. Gli affreschi sono del Cavedoni, che eseguì anche quelli della cappella seguente (n. 33) intorno al * Cristo che comunica gli Apostoli del Barocci, quadro di colorito assai ardente e pieno di vita. — 34. L'angelo custode è di Menghino del Brizzi: le figure laterali e della volta, del Baglioni. — 35. Crocifisso in legno del sec. XV.

S. Cecilia.

(Via Zamboni, n. 15) — Le volte di questa chiesa, costrutta nel 1319, riedificata nel 1336 e tolta al culto nel 1798, furono fatte da Gasp. Nadi nel 1483. Di somma importanza sono gli affreschi eseguiti fra il 1504 e il 1506, per ordine di Giov. Bentivoglio, da cinque dei più celebri pittori vissuti in Bologna fra il sec. XV e il seguente. È a dirittura indicibile lo stato a cui queste pitture si vedevano ridotte prima dei restauri compiuti nel 1874 da Luigi Canevagli milanese. Da quell'anno solo fu dato studiarle con buoni risultati. Il Lamo ricorda come autori il Francia, il Costa, il Tamarocci e l'Aspertini omettendo il nome del Chiodarolo, al quale, oramai senza discussione, ne sono attribuite due, anche per averne ogni pittore dipinte due, l'una opposta all'altra.

Per tener l'ordine degli argomenti espressi comincio dall'ultima a sinistra. — I. ** Lo sposalizio di Valeriano con S. Cecilia, di Fr. Francia, che ci rivela tutto il valore dell'artista come frescante. — II. ** S. Urbano

pontefice che incita alla fede Valeriano, di Lor. Costa, meno leggiadro del Francia, ma più vivo nel colore, più vario nella composizione. Il paesaggio è magnifico, — III. * Il battesimo di Valeriano, di Ces. Tamarocci. Alcuni l'attribuiscono a Giac. Francia, ma questi (morto nel 1575) nel 1504 era un bambino ben lontano dal poter fare un lavoro simile. — IV. ** Cecilia e Va-



Nozze di Cecilia e Valeriano, del Francia

leriano inghirlandati dall'angelo, affresco di Gian Maria Chiodarolo, di molta leggiadria — V. e VI. Valeriano e suo fratello decapitati; loro seppellimento. Queste pitture d'Amico Aspertini, sono troppo confuse nella composizione e cariche d'ornamenti. I tipi dalle faccie larghe e schiacciate, sono comuni anche alle sue sculture. — VII. * Cecilia che contrasta al Prefetto è il dipinto dove il Chiodarolo più si palesa scolaro del Costa. Bello il fondo. — VIII. * Cecilia posta nel bagno bol-

lente, del Tamarocci. — IX. ** Cecilia che dona ai poveri le proprie ricchezze, del Costa. Oltre alla bella composizione, è qui pure bellissimo il fondo. — X. ** Sepellimento di Cecilia, di Fr. Francia.

Dall'attiguo monastero (*Via Zamboni, n. 15*), si guardino le *terrecotte del presbitero esterno di San Giacomo. Nell'ornamento d'una finestra rotonda, si legge in carattere gotico rilevato l'*Ave-Maria*. Dietro a S. Cecilia restano gli avanzi delle mura merlate che ricordammo a pag. 102.

* *Liceo Musicale* (*Piazza Rossini, n. 2*) — Questo luogo, prima del 1798 occupato dagli Agostiniani, fu dal consiglio comunale assegnato nel 1805 alle *Scuole di musica*. Vi studiò Gioac. Rossini. Ben pochi licei musicali possono vantare un archivio così ricco di edizioni rarissime e d'autografi. Per brevità ricorderemo soltanto i libri musicali del Petrucci da Fossombrone e i mss. del celebre padre Martini. Degna di menzione è poi una raccolta di ritratti, alcuni di buoni maestri, sospesi ai muri dei corridoi e dell'aula per concerti, cui s'accede per uno scalone anchitettato da Alf. Torreggiani. Presso l'ingresso è una V. dipinta sul muro della prima scuola bolognese.

* *Palazzo Malvezzi-Medici* (*Via Zamboni, n. 13*) — Architetto da Bartolomeo Triacchini. Contiene, oltre a una collezione di buoni dipinti, una ricca libreria e un archivio d'importanza eccezionale.

Casa Malvasia (*Via Zamboni, n. 18*) — Adorne di buone terrecotte e di bei capitelli del sec. XVI.

Palazzo Malvasia (*Via Zamboni, n. 16*) — Fu architetto da Fr. Tadolini nel 1760.

Casa del Municipio, già *Cavalieri* e anticamente *Bianchetti* (*Via Zamboni, n. 6*) — Elegante il portico adorno di terre cotte e capitelli di macigno (1497).

S. Donato (*Via Zamboni, n. 10*) — Non era precisamente nel luogo ove oggi si trova. Qui fu riedificato nel 1454 e poi più volte e modernamente ricostruito. Le pitture della facciata sono dell'Orlandi. All'interno si possono notare: un S. Donato che risuscita un morto di C. G. Mazzoni, un San Giovanni Ev. di Giac. Francia e, nella sacrestia, una tavola colla visita della Madonna a S. Elisabetta.

Palazzo del Piccolo credito romagnolo (*Via Cavaliere, n. 9*) — Ha buoni dipinti del Gessi e del Colonna e fu una volta de' *Tubertini*, dai quali prese nome il vicolo vicino, ove varie case adorne di cotti, un cavalcavia e la * *Torre degli Uguzzoni*, che piega sul vicolo *Mandria*, colla sua leggiadra porta acuta, formano un artistico angolo di Bologna medioevale.

Monte Matrimonio (*Via Altabella, n. 15*) — Fondato da Marc'Ant. Battilana nel 1586, possiede alcuni dipinti del Cavedoni, Vinc. Martinelli, Ubaldo Gandolfi, Gius. Barbieri e Ubaldo Bonvicini.

Torre degli Azzoguidi alias *Altabella* (*Via Altabella, n. 7*) — Magnifica per la solidità della costruzione ed alta circa metri 60.

S. Nicolò (*Via Cavaliere, n. 14*) — Detto *degli Albari* dalla famiglia che ne fu padrona, fu rifabbricato nel 1680 e restaurato nel secolo XIX. La prima cappella a sinistra ha un drammatico S. Ant. abate dello Spagnuolo (Gius. Crespi) annerito; l'altra un S. Vitale di Giacinto Bellini; la terza, un arcangelo Mich. di Bart. Passerotti, rifatto. — *Altare maggiore* decorato da Mich. Scandellari. Il quadro con S. Nicolò da Bari e la V. in gloria è copia di Giulio Ferrari dall'originale di Cesare Gennari, conservato in Pinacoteca.

Casa Rubini (*Via S. Nicolò, n. 4*) già Azzoguidi del sec. XIV, restaurata nel 1905 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

Casa Giovannini (*Via Cavaliere, n. 6*) con portico del sec. XV adorno di terre cotte e buone pitture all'interno.

Casa Bitelli (*Via Cavaliere, n. 18*) con portico adorno e cornicione in cotto del sec. XV.

Casa Salom (*Via Cavaliere, n. 20*) con portico ornato del sec. XVI.

Casa della Società Operaia (*Via Cavaliere, n. 22*) con portico del sec. XV.

* *Palazzo* già *Piella* ora *Mazzolini-Mandelli* (*Via Goito, n. 16*) — Fabbricato nel 1545 dallo storico Bocchio su disegno di Giac. Barozzi. A pianterreno è un dipinto di Prospero Fontana sul camino e la volta riccamente decorata, con grandiose figure dello stesso.

* *Casa Grassi* (Via Marsala, n. 12) — Una delle più interessanti fra le antiche di Bologna, attualmente di proprietà del Demanio e destinata a *Tribunale militare*. Ha un portico sorretto da otto archi travi, una porta ad ogiva, e, nel piano superiore, finestrelle adorne di cotti. Nel cortile si vede una Madonna col Putto, di terracotta, già attribuita a Nicolò dall'Area.

Casa Fabbri (Via Marsala, n. 25) — Ha buone pitture e una bella sala decorata da Giac. Alboresi, e Fulgenzio Mondini ornatisti e da G. B. Caccioli figurista.

S. Martino.

(Via Cavaliere, n. 23). — Questa chiesa fu edificata nel 1217 e riedificata nel 1313 dai Carmelitani della congregazione di Mantova, sul vecchio S. Martino detto *dell'Aposa* o anche *del Carmine*. Nel 1879 fu notevolmente restaurata e la facciata ricostruita con disegno di Gius. Modonesi. L'altorilievo della lunetta sulla porta laterale (Via Marsala) con S. Martino che copre il povero, è di Fr. Manzino bolognese e la statua della V. sopra la colonna della piazzetta è di Andrea Ferreri.

Internamente la chiesa è distinta in tre navate da due file di piloni. I vetri colorati sono di Carlo Devéques di Beauvais.

1. Entro un ornato in legno di Andr. Formigine, che scolpì anche in macigno i pilastri, i capitelli ecc. (1529), vedesi un *quadro importante di Girol. da Carpi (1530) dove l'artista mostra d'aver risentita l'influenza del Dosso. Rappresenta l'Adorazione dei Magi. Le figure dei profeti Elia ed Eliseo e de' Ss. Pietro, Paolo, Bartolomeo ed Apollonia sono di Nic. Bertuzzi. — 2. S. M. Madd. dei Pazzi inginocchiata dietro i Ss. Alb. e Andr. Corsini vedesi a Ces. Gennari seniore. Sopra una semicolonna vicina è un S. Onofrio del sec. XIV ma ridipinto. — 4. Il quadro rapp. S. Gioac. e S. Anna è att. a Giulio Taraschi, per la segnatura *Tar. MDLVIII*. L'immagine trecentistica della V. col putto, a sinistra, è rifatta, e ritoccato è il busto di Crocifisso di Simone nel prossimo pilone. — 5. La *tavola colla V., il Bambino, S. Nicola, S. Lucia, un vescovo e altre figure è d'Amico Aspertini. — 6. Questa cappella ricca di marmi e di pitture, fu architettata nel 1753 da Alf. Torreg-

giani. La V. che dà l'abito di Carmelitano al B. Simone Stocco, nella cupola, e le altre pitture murali sono di Vit. Bigari. Il *quadro a sinistra, coi Ss. Alb., Carlo ecc. vedesi al Tiarini; l'opposto col martirio di S. Orsola, a Giov. Giac. Sementi. I puttini intorno la nicchia sono di Luigi Dardani. Il frontale di Ant. Burrini copre una statua della V. che si pretende modellata da Gugl. Borgognone e colorita dal Guercino. — 7. *Abside*. Entro un ornato di legno dorato dei Formigine, trovasi una tela colla V., il Bambino, i Ss. Giov. Batt., Caterina, Martino, Girol., Luca Ev., il ritratto del committente Matteo Malvezzi ecc., di Girol. Siccilante da Sermonea (1548). A sinistra è una Annunziata att. a B. Passerotti. — L'organo (la cui cassa, come le cantorie, fu intagliata da Marco Tedesco) è del ferrarese Giov. Cipri, che fioriva sulla metà del sec. XVI. — 8. Cappella dei martiri Biagio e Cristoforo riaperta e adornata nel 1899. Sull'altare, un trittico coi due Ss. titolari e la Crocifissione in mezzo nonchè varie storielle nella predella, di Scuola bolognese del sec. XV. Sulla porta della sacrestia veggonsi il busto di Valerio Ringhieri e quello del letterato Filippo Beroaldi seniore scolpito da Vinc. Onofrio. — De' molti dipinti della *sacrestia* noto una V. col putto, S. Giov. e S. Gius., att. a Pell. Tibaldi, ma forse copia come il simile che si trova nella sacrestia di S. Vitale; una S. Teresa dello Spisanelli, i due Arcangeli, sulle porticine laterali, di Dion. Calvart; un P. E. in cima all'ancona attr. variamente a Guido e ad Ann. Carracci.

Ai muri del *chiostro* contiguo sono costrette varie iscrizioni sepolcrali, di cui talune decorate di rabeschi e dell'immagine del defunto. Si notino ancora alcune terrecotte che appartennero alla chiesa del sec. XIV.

Rientrando nella chiesa, si vede una Madonna col putto in gloria frescata nel sec. XIV, che presenta i caratteri delle pitture di Vitale da Bologna.

9. **La lunetta e la bella tavola esprimente l'Assunta e gli Apostoli sono di Lor. Costa. — 10. Il S. Girol. di Lod. Carracci, è cresciuto. — 11. Il Crocifisso fra i Santi Andr., Bartolomeo e B. Pietro Toma non è dei lavori migliori del Cesi. — 12. I dipinti di Mauro Tesi, furono rinnovati da L. Samoggia ed A. Guardassoni, il quale fece anche le due figure a chiaro-scuro ai lati del suo quadro, e il S. Petronio a sinistra.

12. Bellissima cappella d'architettura bramantesca

con decorazioni riparate e completate da Ach. Casanova e cancello in ferro disegnato da Alfr. Tartarini (1899). ** La tavola colla V., il Bambino, e i Ss. Sebast., Rocco, Bernardino ed Ant. ab. ha scritto sotto *Francia Aurifex*. Suoi sono pure il Deposto che vedesi sopra e il pietoso e gentilissimo Cristo della predella, nell'ornato dovuto ai Formigine. Questi lavori di Fr. Francia parrebbero dei primi da lui eseguiti. Chi ha visto i suoi vetri dipinti alla chiesa dell'Annunziata non dubita a ritenere suo anche il S. Rocco della finestra superiore, quantunque attr. erroneamente a Giac. da Ulma. D'uno scolaro del Costa è la sepoltura del Redentore a chiaroscuro sulla mensa.

* *Palazzo Marchesini* ora del Collegio di Spagna (Via Marsala, n. 31) già Leoni e Sedazzi. La facciata fu costrutta su disegno di Girol. da Trevigi. Il presepio di Nic. dell'Abate, che si vede sotto il portico, fu rovinato da cattivi restauri e dalle intemperie. Egli dipinse pure la storia di Enea nel fregio di due camere superiori (una delle quali nascosta da divisorie posteriori e con bella soffitta) fra gli ornati di Biagio dalle Lame. Dalla finestra della scala si vedono in un cortiletto due archi decorati da graziosissime terrecotte del primo cinquecento.

Teatro Contavalli (Via Mentana, n. 2). — Architetto da Gius. Nadi, sotto la direzione di G. B. Martinetti (1811). La decorazione di tutto il teatro è dei fratelli Mastellari.

Entrando nello Stabilimento Duprè in Via Mentana, n. 4, si può vedere la parte rimasta di un secondo, grande e magnifico *Chiostro dei Carmelitani* di S. Martino, il cui piano inferiore fu costruito negli anni 1454-61 da un Tommaso da Imola, e le due loggie superiori da Giovanni da Brensa.

* *Palazzo Bentivoglio* (Via Belle Arti, n. 8). — Per la grandiosa, magnifica e armonica architettura reputato a ragione uno dei più bei palazzi di Bologna. Se ne ignora l'architetto. Alcuni vorrebbero attribuirlo a G. B. Falcetti, perchè si sa ch'egli nel 1620 lavorava intorno a questa fabbrica.

Collegio Venturoli (Via Centotrecento, n. 4). — Fu architettato da G. B. e G. A. Torri, e compiuto da G. Ant. Conti nel 1700 per il Collegio Ungarico,

istituito nel 1537. Nel 1782 il palazzo passò a monache carmelitane, indi ad usi civili e militari, finchè nel 1825 per l'eredità di Ang. Venturoli vi s'instituì un collegio per lo studio delle arti. Nel refettorio dipinto da G. Pizzoli, si trova un quadro colla Concezione di Pietro Fancelli. Il busto di marmo del fondatore è di G. Demaria.

S. Maria della Purificazione (Via Mascarella, n. 50) detta *della Mascarella*, fu costruita nel 1332 e riedificata dalle fondamenta nel 1706 con disegno di Luigi Casoli. Il campanile fu costruito nel 1883. Le sei statue delle pilastrate sono di Giov. Putti. La volta di Flaminio Minozzi, fu ristaurata dal Caponeri che, insieme a Lor. Pranzini, ritocò la volta della cappella maggiore dipinta da Mauro Tesi e nel 1892 di nuovo restaurata da Mich. Mastellari. — L'Assunta della cappella 2 è di Tiburzio Passerotti. Sotto sono custoditi tre importanti avanzi di tavole dipinte ai due lati con diverse serie di frati, ritenute del sec. XIII e assai degne di studio. — 3. I Ss. Pellegrino e Franc. d'Assisi sono di Nic. Bertuzzi. — 5. *Maggiore*; la Presentazione, grandiosa, ma rifatta, è di Bart. Passerotti. — 6. S. Geltrude di Girol. Montanari. — 7. Raffaele che si presenta a Tobia è di Carlo Bianconi. — 8. S. Stefano, d'Aureliano Milani. — Presso alla sacrestia, in una celletta detta di *S. Domenico*, si trovano due Madonne della prima scuola bolognese. L'una in muro è rifatta del tutto; l'altra in tavola ha i caratteri dei lavori di Lippo di Dalmasio.

S. Maria Maddalena (Via della Mascarella, nn. 44, 46 e 48) costrutta nel 1763. — Il quadro a sinistra colla V. e i Ss. Onofrio e Vitale è di Tiburzio Passerotti, come l'opposto coi Ss. Franc. e Giacomo Interciso. Il quadro col Santo Sepolcro nell'altar maggiore è di Gius. Varotti. — *Sacrestia*. Un **noli me tangere* di Bart. Passerotti e una *V. coi Ss. Sebastiano e Rocco del Bagnacavallo, sono quadri mal ridotti, ma notevoli. — *Oratorio*. Nella parete vedesi un quadro del Procaccini. Gli ovati sono del Crespi, di G. B. Bertusio e Carlo Vandì; gli stucchi d'Ant. Borelli e la statua di S. Luigi, di Massimiliano Putti. — *Celletta*. Soffitta del sec. XVI e un S. Onofrio di un seguace di Guido.

Porta della Mascarella, ristaurata, ma con l'aspetto del sec. XV.

Madonna del Soccorso o di Borgo (Mura di Galliera, n. 4). — Ricostrutta sulla metà del sec. XVI e compiuta da Dom. Tibaldi nel 1581. La volta è decorata da Gioacchino Pizzoli e la cupoletta del presbitero da Mich. Mastellari e da Luigi Busi. Il *Cristo mostrato al popolo ebreo è opera notevole di Bart. Passerotti. Il grande *Crocifisso in tavola è una delle più antiche pitture di scuola bolognese ed ha spiccati caratteri bizantini. — Nella *Sacrestia*, si trovano: una tela di Vitt. Bigari rappresentante la V. e S. Petronio, e una lunetta rappresentante una gloria. — L' *Oratorio* fu, come la chiesa, decorato dal Pizzoli (1708). La *Deposizione in tavola è di Giulio Francia.

Canale di Reno. Esce dalla città, fra edifici rustici, nei quali si alternano pittorescamente cataratte, cascatelle, mulini e lavanderie.

Gioco del Pallone (Via del Pallone, n. 2). — Fu costruito da Gius. Tubertini nel 1822 con architettura classica, che s'accorda egregiamente al giuoco atletico, cui è destinato, speciale agli italiani sin dal Rinascimento.

Montagnola, vecchi giardini pubblici, la cui simmetrica piantagione fu fatta nel 1806 da G. B. Martignetti. Il nome le venne dalla stessa sua altura formata con le replicate demolizioni del *castello di Galliera*. Di qui s'alzò al suo primo volo il famoso aereonauta Franc. Zambeccari. Le statue della fonte sono di Diego Sarti. — La piazza inferiore è detta dell' 8 agosto pel combattimento avvenutovi l' 8 agosto 1848, seguito dalla fuga degli austriaci. Il monumento commemorativo si deve a Pasquale Rizzoli (1904).

Scala della Montagnola verso *Porta Galliera*. Fu cominciata nel 1893 e compiuta tre anni dopo, su progetto dell'architetto Tito Azzolini e dell'ing. Attilio Muggia. Il gruppo, della nicchia, con una donna nuda su cavallo marino assalito da una piovra, è di Diego Sarti. — L'edificio è decorato da diversi rilievi storici o allegorici: *Bononia Libertas*, d'Ett. Sabbioni; *Bononia Studiorum*, d'Ant. Colombarini; la Distruzione del castello di Galliera d'Art. Orsoni; il Ritorno dalla battaglia della Fossalta, di Pietro Veronesi; la Cacciata degli austriaci (8 agosto 1848) di Tullo Golfarelli.

Porta Galliera. Fu riedificata nel 1661 con disegno di Bartolomeo Provaglia o dell'Albertoni. Alla sua sinistra vedesi un avanzo del *Castello o Cittadella di Galliera* cinque volte costrutta e cinque distrutta. La vicina *Stazione della Ferrovia* fu costrutta (1871) dall'ing. Gaetano Ratti.

Sacro Cuore di Gesù. Grandioso edificio in costruzione (1906) su disegno di Ed. Collamarini, il quale architettò pure l'attiguo *Collegio dei Salesiani* (Fraxione Arcoveggio, n. 46²) inaugurata nel 1899.

Bagno Pubblico (Piazza Venti Settembre). — Edificato nel 1896 con progetto di Fil. Buriani, il quale architettò pure nello stesso anno le prossime *Scuole elementari femminili* (Via Galliera, nn. 68 e 70).

S. Benedetto (Via dell'Indipendenza, n. 64). — Si ha ricordo di questa chiesa sin dal 1202, ma fu riedificata nel 1606 con disegno di Giov. Ballerini. La facciata una volta a ponente, in *via Galliera*, n. 95, fu rifatta a levante con la stessa architettura (aggiuntovi il portico) nel 1890. Ora corrisponde alla nuova *via dell'Indipendenza*, i cui fabbricati, cominciati nel 1876 si compirono nel 1904. Le pitture della volta sono del Mastellari (1882). — 1. S. Ant. da Padova con Gesù, del Cavedoni è rimodernato. — 2. Copia della V. di Guadalupa, eseguita da Fr. Ant. Vallejo nel 1772, e S. Anna con la Madonna bambina del Guardassoni. — 3. Statua di S. Francesco di Paola, modellata da Ang. Piò. — 4. Statua rappresentante l'Immacolata, del Pizzoli. — 5. La **tela rappresentante Maria, Maria Maddalena e S. Giov. Batt. dopo la morte del loro Gesù, è opera di Aless. Tiarini. Il volto della Madre, che non ha più lagrime per piangere e non ha più conforto, è pieno d'un sentimento di disperazione potente e vero. — *Sacrestia*. Il Crocifisso fra la V., l'angelo Michele e S. Caterina, di G. A. Sirani. — 6. *Maggiore*. La tela di qualche pregio con la deposizione di Cristo, è variamente attribuita a Ces. Aretusi e a G. B. Fiorini. — Aristide Zanasi e Giacomo Lolli (1892) eseguirono rispettivamente l'ornato e le figure della volta. — 7. La tela rappr. le nozze mistiche di S. Caterina coi Ss. Mauro, Placido ab., G. Battista e Girolamo, è di Lucio Masari. — 8. L'Annunziata è di Ere. Procaccini seniore: i quattro profeti, di Giac. Cavedoni. — 9. Adorna di

buoni marmi e disegnata da Luigi Gulli (1892). — 10. S. Ant. battuto dai demoni e consolato da Cristo è malandata opera del Cavedoni che colori anche le Virtù superiori. — 11. S. Franc. di Sales che dà le costituzioni a Francesca di Chantal, è di Ub. Gandolfi.

Arena del Sole (*Via dell'Indipendenza, n. 46*). Fu edificata nel 1810 su disegno di Carlo Asparri. La facciata fu ricostruita nel 1888 dall'ing. Gaet. Rubbi. La *statua equestre di Giuseppe Garibaldi* che sorge nella piazza fu inaugurata nel 1900. È lavoro di Arnaldo Zocchi.

Palazzo Tanari (*Via Galliera, n. 18*) eretto nella seconda metà del sec. XVI.

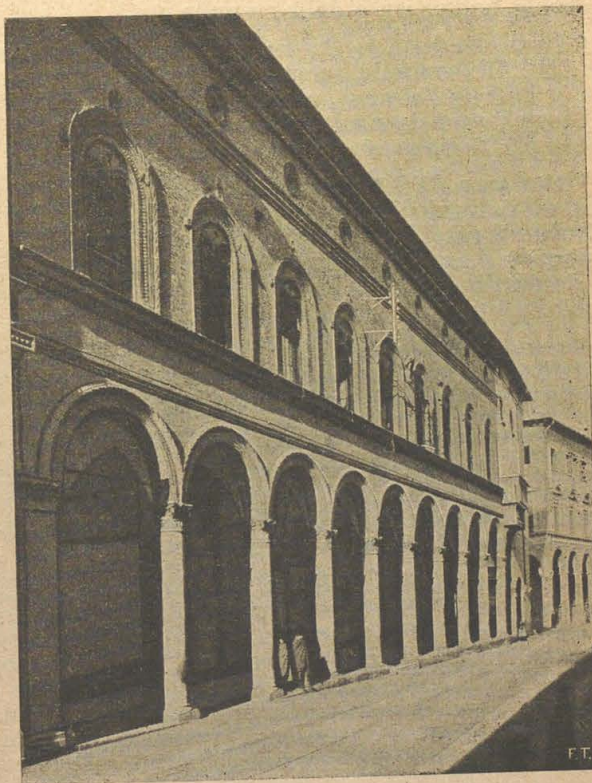
San Bartolomeo di Reno o Madonna della Pioggia (*Via Riva di Reno, n. 124*). Antica chiesa di cui s'hanno notizie sin dal 1219. Fu però ricostruita nel 1536 e, di nuovo, nel 1730. 1 *cappella*. La *V. col putto e le Ss. Lucia e Caterina di Fel. Pasqualini iniziato alla maniera raffaellesca da Lor. Sabbatini suo maestro. — 4. *Maggiore*: imagine della V. detta *della Pioggia* della prima scuola bol. ritoccata. — 5. S. Bartolomeo, di Fr. Monti. — 6. I quadretti laterali sono di Lod. Carracci; la tela dell'altare annerita e i profeti della volta, d'Agost. Carracci. — Nella *Sacrestia* si trovano vari dipinti d'Erc. Graziani, nei quali come in tutte le opere di quest'artista, è notevole la formosità dei tipi femminili.

* **Palazzo Pallavicini-Fibbia** già *Felicini* (*Via Galliera, n. 14*) conservato quasi interamente nella sua primitiva magnifica architettura dello scorcio del sec. XV e restaurato, totalmente e bene, nel 1906 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*. Notevoli le terrecotte esterne e le pitture interne del Mengazzino, del Canuti e del Colonna.

* **Palazzo Bevilacqua** già Zucchini (*Via Galliera, n. 21*). È d'architettura terribile, del tipo dell'*Archiginnasio* e del *palazzo Marconi*.

S. Maria Maggiore (*Via Galliera, n. 10*). — Di questa chiesa s'ha ricordo in una bolla di Gregorio VII. Più volte rinnovata, fu nel 1665 ridotta alla forma attuale. I restauri e gli abbellimenti non cessarono. — 1. *Altare*; la V. del Rosario e i Ss. Giov. Ev. e Girol.

coi quindici misteri è tela patita del Tiarini. — 2. L'angelo custode di Sebast. Brunetti fu rifatto da Ercole Graziani. — 3. Crocifisso di fico del sec. XV. — 4. Transito di S. Gius. dello Spisanelli. — 5. *La V. col putto



Palazzo Pallavicini-Fibbia

e coi Ss. Giac., Ant. ecc. va ritenuta per l'opera più bella d'Orazio Samacchini. Evidente in essa l'imitazione del Correggio. — 6. Le statue della Maddalena e di S. Rocco furono modellate da Giov. Zacchi. — 7. *Maggiore*, fu decorata dal Mastellari e dal Guardassoni. La Circoncisione, cominciata da G. F. Bezzi

finita da Prosp. Fontana. — 11. Del Tiarini si vuole la tela colle Ss. Agata, Apollonia e S. Ant. da Padova, ma è opera povera. — 12. La S. Anna con la V. è di Pietro Fancelli. — 13. Si ignora l'autore della * tela con la V., il Putto, S. Liberata e Sant' Onofrio, certo di scuola bolognese e della seconda metà del sec. XV.

* *Casa Aria* (Via Galliera, n. 13). È della fine del sec. XV. Ha capitelli, terrecotte ornate, eleganti finestre e, su *via Volturmo*, curiosi capitelli, cui di fronte è innestata una mensola. Restaurata nel 1906 dal *Comitato per Bologna storico-artistica*.

* *Palazzo Montanari* già *Aldrovandi* (Via Galliera, n. 8). Fu riedificato interamente dal card. Pompeo Aldrovandi nel 1748 con disegno degli architetti Torreggiani e Angelini di cui sono la scala e le loggie. Ha decorazioni dell'Orlandi, del Bigari e dello Spagnuolo.

Casa Salina (Via Volturmo, n. 7). Il portico ha capitelli attr. al Formigine ed una testa d'Ercole, creduta del Lombardi, sulla bella porta ornata.

* *Palazzo Castagnoli* già Fioresi (Via Galliera, nn. 3 e 5). È d'architettura classica ma troppo assottigliata e leziosa. I pittori bolognesi dell'ultima scuola l'hanno riprodotto qualche volta ne' fondi de' loro quadri. Si crede opera d'Andrea da Formigine.

Casa Bellei (Via Galliera, n. 6). I due capitelli della colonna e del pilastro, prossimi a *via S. Giorgio*, si crede che abbiano appartenuto al palazzo Bentivoglio diruto nel 1507. — Nel primo è una testa con sopra scritto DIVVS AVG. P.; nell'altro un medaglione col ritratto di Giov. II Bentivoglio intorno al quale è inciso DIV. IO. B. II. P. P. — Alcuni avanzi d'affreschi di Guido e d'altri contemporanei sono in una sala terrena.

Madonna dell'Orazione (Via Parigi, n. 1). Deperito oltremodo è il Giudizio universale, l'Inferno e gli Evangelisti dipinti da Pietro Pancotto intorno alla elegante porta, sotto il portico costruito nel sec. XVI. Sull'altare è una Madonna che, benchè ridipinta, rivela i caratteri delle pitture di Lippo di Dalmasio. Le pitture murali eseguite dai discepoli di Lod. Carracci, cioè Ant. suo figlio, Lucio Massari, Leonello Spada, Lod. Garbieri, Fr. Albani, Guido Reni ecc. sono quasi

perdute per l'umidità. Un po' meno hanno sofferto quelle che gli stessi artisti operarono abilmente nell'*Oratorio* superiore, ma là furono inconsulti i restauri. Assai ritoccata è anche la Sacra Famiglia in tavola attr. al Bagnacavallo.

S. Colombano (Via Parigi, n. 3). L'esterno conserva alcune tracce della vecchia forma. Internamente, a sinistra, è un affresco murale rappr. la V. col Putto fra i Ss. Dom. e Franc. di scuola bol. del sec. XV. Di fronte è un'altra V. col bambino, dello scorcio del sec. XIV, dipinta certo dallo scolaro del Guercino che colorì i due santi laterali, S. Nic. e S. Giov. Batt. — Sull'altare *maggiore* è una tavoletta greco-bizantina con l'immagine della Madonna detta *della Mercede*.

* *Palazzi Fava* (Via Manzoni, nn. 6, 4, 2). Nel primo, eretto nella prima metà del secolo XIV, sull'angolo di *via Porta Castello*, sono notevoli le finestre ogivali, bipartite da colonne accoppiate e da archetti acuti, in mezzo ai quali sono incastrate vecchie scodelle smaltate. Questo edificio, dapprima di Alberto Conoscente, fu dal Comune bolognese donato ad Astorre Manfredi nel 1390 e nove anni dopo ritolto. Il secondo del secolo XV ha buone terrecotte nostrane, una bifora ancora conservatissima, e un elegante cortile dove, a sinistra, grandi modiglioni sostituiscono pittorescamente la loggia. Nel terzo del sec. XVI sono notevoli i fregi delle sale dove Agost., Ann. e Lod. Carracci, Fr. Albani, Lucio Massari e Bartolomeo Cesi dipinsero le gesta di Giasone e d'Enea.

Madonna di Galliera.

(Via Manzoni, n. 3). — Fondata nel 1304 da frati venuti da Piacenza, fu riedificata nel 1479 da maestro Zilio di Battista (forse Zilio da Gandria sul lago di Lugano) e decorata da Giacomo Pagani tagliapietra. Di questo tempo sono i *cotti del fianco che rimangono quasi totalmente sotto il tetto. La facciata, riparata nel 1906, fu cominciata nel 1510 da m. Donato di Gaio da Cernobbio che fece la porta e le figure. Malandato in salute, interruppe il lavoro. Presentarono progetti pel compimento m. Bernardino da Milano, Batt. Francesco Simone, Paolo Fiorini e m. Iacopo da Ulma,

ma non si sa a chi fosse assegnato il lavoro. L'ornato della vicina porta (*Via Manzoni, n. 5*), già del palazzo Hercolani, fu eseguito da m. Polo nel 1519.

All'esterno di così squisita fattura ed antico, non corrisponde certo l'interno quantunque riccamente ampliato e rinnovato nel 1684 da G. A. Torri. Le pitture della volta e del catino sono di Gius. Marchesi, allegre, spigliate e chiare. — 1. Cappella ornata all'esterno di stucchi. Fra due statue laterali di Gabr. Brunelli, è un Crocifisso di tutto tondo. — 2. Di Girol. Donini è il S. Ant. da Padova. Le pitture della volta sono di Pietro Fancelli: le due statue laterali d'Ang. Piò, il quale eseguì anche le due della cappella n. 3, laterali al quadro con la V., il bambino, e i Ss. Gius., Franc. di Sales e Franc. d'Assisi, di M. A. Franceschini. — 4. *Maggiore*. Sopra l'altare, rimodernato con disegno di Fr. Galli Bibiena e fra due angeli di Gius. Mazza, trovasi un'immagine dalmasiana della V. col putto, ritoccata dal Franceschini, posta in chiesa fin dal 1479. Il frontale è di G. Rolli, ritoccato; l'ornato intorno, di Giuseppe Orsoni; le statue e i putti di legno superiori, di Silv. Gianotti e la riquadratura del Martinnelli (1856).

Ai muri della *sagrestia* sono appesi diversi quadri, de' quali basti notare il S. Filippo, i due Bb. Ghisilieri, la V. della Concezione e il S. Franc. di Sales, della Sirani; l'Amor celeste o Elisabetta Regina di G. A. Sirani; la V. col putto e il Vescovo d'Ancina di F. D'Angeles, nonchè alcuni disegni del sec. XVII.

5. S. Tom. che avanti agli Apostoli tocca la piaga del Redentore risorto, è di Teresa Muratori Moneta, cui G. G. Dal Sole, suo maestro diede aiuto dipingendo i puttini. Le statue laterali sono del Piò; i freschi di G. A. Rambaldi.

6. Magnifico il **quadro dell'Albani (in ricca cornice, che sembra formata di pezzi più antichi del dipinto) esprime il fanciullo Gesù che in mezzo ai genitori offre al P. E. la futura passione. La gloria è un po' fosca e disuguale, ma le tre figure in basso, e specialmente il bambino in estasi sulla gradinata, sono d'una leggiadria insuperabile. A lui pure debbonsi le altre pitture.

7. La decorazione, rimodernata nel 1744, è del Marchesi; la tela col S. Fil. Neri, la V. e vari angeli, si vuole del Guercino.

L'*Oratorio di S. Filippo Neri*, architettato da Alf. Torreggiani, decorato d'abbondanti stucchi, d'Ang. Piò, fu restaurato e riaperto nel 1906. Sulla porta vedesi un Cristo mostrato al popolo ebreo, di Lod. Carracci.

**Palazzo Benelli già Boncompagni (Via del Monte, n. 8)*. — Fu fabbricato nel 1545, e restaurato nel 1845. Notevoli la porta e il cortile dalle colonne corolitiche ed alcune sale decorate nel secolo XVI sullo stile del Tibaldi, conservatissime.

Le pitture di Gir. da Trevisi sono perite. In questo palazzo è la residenza della *R. Deputazione di Storia Patria per le Province delle Romagne*.

Monte di Pietà (Via dell'Indipendenza, n. 11). — Fu istituito nel 1473, dal B. Bernardino da Feltre. La fabbrica in cui oggi risiede, fu edificata nel 1757 da Marco Bianchini con assistenza del Torreggiani. Il Cristo morto, l'Addolorata e le altre figure a tutto tondo, poste sulla porta, variamente attr. a Franc. Manzini e a Gabr. Fiorini, furono quasi del tutto rifatte dal Corsini. Nelle camere, sono appesi ai muri diversi dipinti, fra cui, nella sala delle adunanze, un Cristo morto attr. a Paolo Veronese.

S. Pietro Metropolitana.

(*Via dell'Indipendenza, n. 7*). — Questa chiesa vuolsi eretta per cattedrale nell'anno 910, dopo che gli Ungari ebbero ruinata quella de' Santi Pietro e Paolo (902), di cui parlai nella descrizione di Santo Stefano. Trascorso poco più d'un secolo, per l'aumentare della popolazione fu considerevolmente ingrandita; ma un incendio sviluppatosi in Bologna nell'agosto dell'anno 1131, la distrusse insieme al palazzo vescovile e alla maggior parte della città. La chiesa fu riedificata negli anni 1161-65 e quattro lustri dopo consacrata. Nel 1222 un orribile terremoto le recò non pochi danni, che scomparvero per munificenza del vescovo Enrico dalla Fratta cui si deve parte del grande portico che risponde su via Altabella. Altri grandi lavori furono fatti dal vescovo Bartolomeo Raimondi (1392-1406): volte, sacrestia e portico alla facciata. Del tempio di stile romanico (in cui nel 1285 lavoravano gli scultori Alb. di Guidobono e Albertino

d' Enrico) rimangono solo pochi avanzi, i quali bastano ad assicurarci che fu oltremodo grandioso. Era famosa la finestra rotonda della facciata *molto artificiosa* fatta nel 1252. Notevole ad esempio è l'antico campanile alzato di tre piani nello scorcio del secolo XII da mastro Alberto ingegnere del Comune e del Capitolo, cui si attribuisce anche la torre del Podestà. La cupola di cotto, ricoperta di piombo, fu, nel 1426, sostituita alla vecchia di legno. Altri restauri si fecero nel 1603 e nel 1701.

La chiesa presente, grandiosa, ma di poco effetto, fu incominciata nel 1605 con disegno di Floriano Ambrosini che eseguendo un'invenzione del barnabita Magenta avrebbe conservata la cappella maggiore architettata nel 1575 da Domenico Tibaldi: ma poi, come si dirà più avanti, riuscì ben diversa, pei molti cambiamenti suggeriti; coi quali si formò la costruzione attuale su disegno di Nicolò Donati. La facciata (adorna delle due statue di S. Pietro e S. Paolo, rispettivamente scolpite da Agostino Corsini e da Pietro Verschaf olandese) e le prime celle laterali, furono aggiunte (1743-1747) da Alf. Torreggiani, per commissione di Benedetto XIV, colla demolizione d'un portico, a costruire il quale erasi obbligato nel 1467 Pagno di Lapo Portigiani, che poi nulla fece.

Appena entrati, ai lati della porta maggiore si trovano i due leoni che ressero il baldacchino della porta che si vuole innalzata dallo scultore Ventura bolognese (1220) nel fianco della chiesa, a mezzogiorno. Lor. Sarti lavorò gli ornati della porta maggiore e le statue che veggonsi nelle nicchie alle due estremità della nave. — Recentemente la chiesa fu abbellita di marmi e di dorature, per munificenza del can. mons. Lodovico Zucchini. Così fu fatto nel 1905 il pavimento di marmi nella chiesa, come nel 1902 si era fatto l'altro ricchissimo nel presbiterio; ambedue con disegno di Silvio Gordini. — 1. Il B. Nic. Albergati consacrato vescovo di Bologna è opera piuttosto debole di Ant. Rossi. — 2. L'ancona in prospettiva di rilievo con tutta l'altra decorazione di marmi è stata eseguita da Davide Venturi su disegno di Edoardo Collamarini; le pitture sono di Mauro Cesare Trebbi, che nel catino ispirandosi al concetto di Dante (*Paradiso*, XXXII, 133-135) rappresentò la gloria di S. Anna, della quale nel tempietto dell'ancona si conserva una reliquia

donata nel 1435 all'Albergati da Enrico VI d'Inghilterra entro la teca antica decorata di smalti. — 3. Al Graziani devesi il S. Pietro che consacra S. Apollinare, un po' debole di colore. L'altare, adorno di marmi pregevoli, fu costruito con disegno di Franc. Tadolini. — 4. L'altare architettato da Camillo Rusconi ha una discreta tela colla Vergine, il Bambino e i Ss. Giuseppe, Rocco e Giac. Maggiore del Franceschini, che dipinse anche i Ss. Petronio e Pancrazio, nel sottarco. I putini di marmo sono d'Ang. Piò; la quadratura del cupolino, di Carl. Giuseppe Carpi. Il dipinto del catino esterno, di Vittorio Vigari, rappresenta papa Celestino che commette a S. Pietro l'elezione di San Petronio a Vescovo di Bologna. Al pilastro vicino è addossato un monumento in onore del card. arcivescovo Battaglini (1892), con busto e bassorilievo che lo rappresenta in atto di fare lezione, sculture di Ettore Sabboni. — 5. A Donato Creti devesi il S. Carlo che soccorre i poveri, piuttosto scorretto e incerto nel disegno. Quando infatti il Creti lo eseguì, era quasi decrepito. L'ornato a chiaroscuro di Luigi Samoggia è d'un effetto mirabile (1883). Sotto la mensa è un'urna di bronzo dorato con lapislazzoli, donata alla chiesa da Benedetto XIV nel 1745, come gli arazzi fatti in Roma su disegno di A. Raffaele Mengs, che nella festa di S. Pietro sono esposti nel presbiterio e nei quattro coretti della navata grande, eretti con disegno del Torreggiani. Presso la porta vicina trovasi una pila per l'acqua santa formata incavando un capitello romanico, sorretta da una leonessa, che allatta due leoncini, scolpita in rosso veronese, avanzi della vecchia chiesa.

Sacrestia. — Sopra i due sportelli dell'ancona G. P. Cavazzoni Zanotti espresse la Risurrezione della carne. Sui muri d'intorno sono appesi molti quadri fra i quali un B. Lod. Morbioli di Giulio Morina; un *Crocifisso colla Maddalena e vari santi, notevole dipinto del Bagnacavallo che s'è però troppo tenuto alla Crocifissione del Francia esistente in Pinacoteca col n. 373; la Pietà, S. Rocco e Gregorio XIII di G. M. Tamburini; la V. col Putto e i santi Ant. e Rom., di Elisabetta Sirani, Cristo legato alla colonna, del Valesio; S. Pietro in carcere visitato dall'angelo, di Gir. Negri; e nella volta S. Pietro in mezzo alla nuvola, fra una gloria d'angeli, di G. F. Spini. Nella

vôlta dell' attigua camera del Capitolo è una pittura di Lod. Carracci, figurante S. Pietro che piange colla V. la morte di Cristo, lodata assai ma cresciuta oltre misura. I quattro ovali sono d' Ercole Graziani. Una Madonna del medesimo pittore è stata trasferita nella seconda camera; dove può anche vedersi l' unico avanzo del grande affresco di Guido Aspertini, già nel portico anteriore della cattedrale: due testine di Angioli con quella di Cristo, trasportate diligentemente su tela. Uscendo, si osservino tre antiche statue di cedro del Crocifisso, della V. e di S. Maria Maddalena, e varie lapidi sepolcrali costretti ai muri del corridoio.

Rientrando in chiesa e accostandosi alla nuova gradinata del presbiterio, si possono scorgere le vicende di questa cappella e di tutta la chiesa. Esse sono venute in luce nel restituire l' accesso diretto alla *cripta*, scoprendo altresì gli avanzi dei piloni e dei muri perimetrali della cattedrale romanica mercè gli ultimi lavori diretti dal can. prof. Luigi Brevetani, cui dobbiamo tutte le seguenti notizie sulle vicende stesse della chiesa.

Domenico Tibaldi, per ordine del cardinale Paleotti, al presbiterio della cattedrale antica, elevato a capo delle tre navi sulla *cripta*, aveva sostituito un completo sistema centrale a croce greca, alzandovi nel mezzo, dov' è l' altare maggiore, su quattro grandiose colonne corintie una tribuna o cupola a crociera, sotto la quale, oltre il coro per l' abside della nave grande, si aprivano altre due absidi cavate nelle navi laterali e una crociera anteriore fiancheggiata da due sontuose cappelle di fronte alle navi. E con analogo sistema era stata trasformata la *cripta* sottostante a tutto quel vasto presbiterio.

L' arcivescovo Alf. Paleotti, succeduto al cardinale Gabriele, invece di continuare nel corpo della cattedrale la struttura iniziata dal Tibaldi e di valersi dei disegni lasciati da lui, diede semplicemente l' incarico al suo architetto Pietro Fiorini di liberare lo spazio, scemando il numero delle colonne. Ma l' inconsulto lavoro produsse la rovina improvvisa delle vôlte antiche (2 giugno 1599) e la necessità di costruire interamente una chiesa nuova.

Fra i molti progetti ottenne preferenza quello del p. Giov. Ambrogio Magenta, con cui, senza impedire l' ufficiatura, si racchiudeva il corpo della cattedrale dentro ad una così detta *aula* (m. 38 × 24) con tre cap-

pelle in ambedue i lati, una maggiore fra due minori, conservando intera nel presbitero la costruzione del Tibaldi. E tale lavoro s' iniziò nel 1605 con disegno e con direzione di Floriano Ambrosini. Erasi già nel 1610 eseguita la parte australe, quando fu nominato arcivescovo di Bologna il card. Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V. Mandò egli a visitare la fabbrica i suoi architetti Carlo Maderno e Flaminio Ponzio, che diedero favorevole giudizio di quell' *aula*; e formarono un nuovo disegno in cui, rese uguali tutte le cappelle, si allungava il corpo della nave con abbattere tutta la parte anteriore del presbitero sin presso la cupola del Tibaldi.

In pratica però, tanto il magnifico disegno mandato da Roma, quanto una variante dell' Ambrosini, che poi nel 1613 fu da lui pubblicata per sua giustificazione, si trovarono ineseguibili. E si finì coll' accettare il temperamento proposto dal sorvegliante Nicolò Donati, nominato per benemerenzia sino dal 1612 architetto della fabbrica. Nel qual disegno, conservando la parte già eseguita, si otteneva la voluta maggior lunghezza (m. 60) della nave, coll' aggiungere a levante e a ponente due altre cappelle grandi.

Perciò si perdettero lo spazio anteriore del presbitero colle sue due cappelle laterali e con la parte corrispondente della *cripta*; di che si fecero altri lamenti. Ma soprattutto fu censurata l' imboccatura del coro sulle due grandi colonne, che allora furono raddoppiate; dove l' arco della cupola, con tutto l' alto piedritto che giudiziosamente vi aveva dato il Tibaldi, si presenta aperto di faccia in forma troppo singolare.

Questa trasformazione fu compiuta sotto l' arciv. Alessandro Ludovisi (1612-1641); e gli fu dedicata apponendovi lo stemma di lui divenuto papa Gregorio XV. Intanto al Donati, morto nel 1618, era sostituito Lod. Amadori; poscia nel 1621 divenne archit. della fabbrica G. B. Natali, che ne diresse la decorazione, dando anche il disegno di una facciata, la quale però colle due cappelle a ponente non si poté eseguire, quantunque se ne gettassero i fondamenti, che poi servirono al Torreggiani.

Ma nella cupola del Tibaldi sotto la crociera, dopo che fu aperta fin presso alla sommità e sorpassata dalla gigantesca vôlta della nuova chiesa, e dopo che fu chiuso il lunettone verso levante, in cui si fece dipingere

l'Annunciata (1618), non restano di quattro che i due finestroni laterali, dai quali nel 1865 scomparvero i comparti classici a trifora. Altri mutamenti in questa cappella erano stati fatti in un generale ristauo sotto il card. Lambertini (1734), mettendo sugli archi delle absidi i tre cartelloni e altre decorazioni di stile barocco e togliendo dalle finestre del coro i vetri colorati di Gerardo Ornerio e dai peducci della tribuna le statue degli Evangelisti. Inoltre ad alterarne l'effetto concorse la collocazione degli organi nelle absidi laterali. Talchè l'opera di Dom. Tibaldi, che riscosse l'ammirazione di Clemente VIII (1598), dopo tante mutazioni è appena riconoscibile.

Discendendo per la scala centrale, si hanno ai lati le parti sotterranee ricuperate, dove si vedono gli avanzi della cattedrale romanica; e dietro la scala nella cella, come già nel sec. XVI, il gruppo della Pietà, col Cristo morto e colle Marie piangenti ed altre statue malamente attribuite ad Alf. Lombardi. Nelle cappelle laterali della *cripta* si trovano: un Crocifisso in rilievo, di Petronio Tadolini; un S. Ant. da Padova, del Graziani; un S. Franc. da Paola, di Jac. A. Calvi; una S. Orsola, del Sementi; l'Adorazione de' Magi, del Passerotti ecc.

6. *Cappella maggiore*. Gli angeli della crociera e dei sottarchi debbonsi a Prosp. Fontana (1574); e quelli aggiunti (1616), nell'allargare il sottarco d'imbocco sulle due colonne anteriori, ad Aless. Tiarini. Il S. Pietro, che riceve dal Redentore le chiavi, avanti gli altri Apostoli — colorito da Cesare Aretusi, su disegno di G. B. Fiorini che eseguì la gloria e il lunettone colla Annunziata di Lod. Carracci — furono nel 1830 rispettivamente restaurati dal Pedrini e dal Fancelli. I lavori marmorei della vicina porta per cui si va all'Arcivescovado, cioè il busto di Gregorio XV, le Fame e l'ornato sono di Gabr. Brunelli. Nei muri del corridoio attiguo sono incastrate varie lapide sepolcrali figurate.

7. Entro un ornato del Samoggia, simile all'opposto, si trova un S. Ambrogio che impedisce a Teodosio di entrare in chiesa, del Sansone, quadro che ha scorrezioni di disegno eccezionali e poco buon colore. 8. L'altare e l'ancona, architettura di Pietro Fiorini, appartennero a una delle due cappelle demolite colla parte anteriore del presbitero. 9. Belle cose si trovano nella tela di Donato Creti rappresentante la V. col



Madonna di Galliera



S. Francesco e Sepolcri dei Glossatori

putto in gloria, adorata da S. Ignazio. Nel pilastro opposto è costretta la memoria dell'arc. Mich. Viale Prelà e nel seguente quella al card. Lante, scolpita da Adamo Tadolini (1838). 10. La S. Geltrude col Redentore e vari altri Santi, fu dipinta da Aureliano Milani. Davanti, in un pilastro, la Madonna del Popolo con altri Santi è scultura in bassorilievo di Arturo Orsoni. L'ultima cappella, che serve di battistero, unico in Bologna, ha un angelo di bronzo (che sorregge un vaso marmoreo) di Ferd. Saul-Uebain, lorenese. Il quadro esprime S. Giovanni che battezza Cristo è di Ere. Graziani. Nella stanza contigua, al cui ingresso fu tolta la decorazione del Torreggiani, si conservano tutti i libri battesimali dal 1460 in poi. E al piano superiore vedesi tuttora gran parte d'una crociera a costole con un capitello ottagonale del portico antico.

Il *Palazzo arcivescovile* (Via *Altabella*, nn. 2, 4 e 6) attiguo alla Cattedrale, riedificato nel 1575 con architettura di Dom. Tibaldi e ristaurato circa alla metà di questo secolo dal card. Oppizzoni, conserva ancora qualche parte dell'antico, costruito nel 1213 da Enr. delle Fratte, come il colonnato, che dal campanile s'inoltra in *via Altabella*, e le volte del portico a destra del cortiletto messo ad uso di giardino, ove rimane una colonna a spirale di rosso di Verona, con sotto una cariatide, che appartenne ad una porta della vecchia chiesa, ma non forse a quella *dei leoni*. Negli appartamenti sono varie pitture di G. B. Frulli, F. Pedrini, P. Fancelli, G. Caponeri, O. Zanotti, Rod. Fantuzzi, F. Minozzi e finalmente una terracotta di G. M. Rossi figurante la sacra famiglia.

Torre Prendiparte (Via *S. Alb.*). È detta anche *Coronata* per le punte della sua risega. Dal numero dei ponti si può dire alta circa 59 metri. Nel sec. XIX vi furono le prigioni dell'arcivescovado.

Seminario arcivescovile (Via dell'Indipendenza, n. 6) istituito nel 1568 dal card. Gabr. Paleotti, fu nel 1630 portato in questo edificio, ricostruito poi da Benedetto XIV nel 1751 e vent'anni dopo decorato del portico con disegno di Franc. Tadolini.

Palazzo Ottani (Via dell'Indipendenza, n. 3). Appartenne al *Monte di Pietà* e fu eretto dal Bianchini nel 1757.

Casa Coccapani (Via dell'Indipendenza, n. 1). — È del secolo XVI e conserva una buona parte della antica *Torre degli Scappi*.

Palazzo Mattei (Via Ugo Bassi, n. 1). — È oggi *Albergo d'Italia* e fu architettato da Domenico Tibaldi (1473-75). Il portico fu posteriormente rifatto o guastato da Ang. Venturoli, conforme al vicino, così da formare il solo portico detto *della Gabella*.

Palazzo Mattei (Via Pietrafitta, n. 5) già degli Stella, fu costruito nel 1771 con disegno di Fr. Tadolini.

* *Casa De Simonis* (Via Porta di Castello, n. 2). — Questo edificio già dei Castelli, adorno di buone terrecotte, fu eretto nella seconda metà del sec. XV e restaurato nel sec. XVI e nel 1885.

Palazzo Cataldi (Via Battisasso, n. 1). — Fu ricostruito da G. Bassani, decorato dal Pedrini ecc. Magnifico lo scalone.

S. Gregorio (Via Battisasso, n. 9). — Di questa chiesa si hanno notizie fino dal sec. XIII. L'ultimo de' suoi molti rinnovamenti fu quello del 1780, reso necessario dai danni prodotti dal violento terremoto del 1779. Fu allora rifatta la vòlta e la facciata da Ang. Venturoli, il quale con buon consiglio volle conservare gli *intagli stupendi de' paliotti, dei Formigine, che ornano gli altari. La vòlta e i pilastri sono stati decorati nel 1868 da Luigi Samoggia ornatista e Alessandro Guardassoni figurista. — 1. Il martirio dei Santi Sebastiano e Fabiano è di G. L. Valesio. — 2. Assunta attribuita a Cam. Procaccini. — 3. Dentro un ornato in legno, eseguito da P. Nannini su disegno di Giov. Calegari, vedesi un S. Camillo de' Lellis di Fel. Torelli (1743). — 4. La V. coi Ss. Andrea, Lor. Giustiniani ed Antonio abate è buon lavoro di Lucio Massari. — 5. *Maggiore*. Il miracolo del Corporale mostrato da S. Gregorio ad un eretico è del Calvart. — 6. Gesù battezzato, sotto una gloria d'angeli col P. E., di Ann. Carracci. — 7. Fra le due statue della V. e di S. Giovanni, credute di Sebast. Sarti (Rodelone) trovasi un Crocifisso di legno del Mirandola. La morte di S. Gius. è di Giac. Rambaldi. — Lod. Carracci colori il P. E. cinto d'angeli nell'ornato, la tela

con S. Giorgio che libera la Regina dal drago, e l'angelo Michele che scaccia i demoni. — 9. A J. A. Calvi, devesi il S. Lorenzo.

Palazzo dell'Istituto Bertocchi (Via Poggiale, n. 18) già dei Taruffi, è di buona architettura del secolo XVII. Nell'anno 1800 vi fu aperto un teatro che durò pochi anni.

S. Giorgio (Via Poggiale, n. 22). — Fu costruito nell'esordio del sec. XVII con disegno di Tom. Martelli, dai Pp. Serviti che qui stettero sino ai moti francesi del 1798. Ceduta nel 1824 ai Minori Conventuali, poco tempo dopo che questi furono passati in S. Francesco, la chiesa fu ed è rimasta chiusa fino al 1882. 1. Il Battesimo di Gesù è dello Spisanelli che ha imitato quello dell'Albani in Pinacoteca. — 2. Nello spozalizio della Madonna G. A. Sirani ha parafrasato quello del Guercino esistente a Fano. — 3. Sotto frontale di Gius. Varotti è un'Addolorata, modellata dal Mazza. — 4. Simone da Pesaro cominciò la *tela con S. Filippo Benizi, la V. col putto e vari angeli. La compl' l'Albani. È assai cresciuta. — 5. Le statue laterali a questa cappella (architettata da Giovanni Calegari) sono di Giac. Demaria. — *Sacrestia*. Bozzetti del battesimo di Gesù dell'Albani, e del quadro del Cavedoni, conservati nella Pinacoteca coi nn. 2 e 55. Dipingendo la deposizione di Cristo, Flaminio Torri ricordava certo il Deposito del Tiarini, ora nella Pinacoteca col n. 182. — *Maggiore*. Le decorazioni sotto le cantorie si debbono al Samoggia, le due statue dorate, al Brunelli, il quadro col S. Giorgio a Camillo Procaccini, l'Annunziata a Lodovico Carracci (in una ancona formiginesea) e le due storielle al Procaccini. — 8. La Piscina Probatica era una delle opere più buone di Lod. Carracci, ma ora è irriconoscibile tanto è annerita. — 9. Copia d'un quadro d'Ann. Carracci. — 10. Cristo che appare alla B. Margherita Alacoque, del Guardassoni. — 11. La fuga in Egitto, fu dipinta dal Tiarini assai vecchio. Ha sofferto anche per restauri.

Palazzo Gibelli (Via S. Maria Maggiore, n. 4) — Fu architettato dal Formigine nel sec. XVI.

Porta Poggiale. — Antico arco appartenente alla vecchia cinta della città. Nel fianco, sotto il portico,

di fronte a un'immagine della V., è una bella grata in ferro battuto.

S. Carlo (*Via del Porto, n. 3*). — In questa chiesa, architettata da G. A. Ambrosi nel 1746, si trovano: un quadro colla V. e i Ss. Carlo e Ambrogio del Bolognini, una Concezione del Franceschini e un S. Luigi di Fil. Pedrini nel presbiterio; varie statue del Piccioli e una buona immagine della V. della Sirani. — L'attiguo *oratorio* decorato da Giac. Friani e da Dom. Martelli ha un S. Carlo in preghiera del Caccioli, assai annerito.

Canale di Reno (*Via Riva di Reno*). — Antica derivazione dell'acqua del Reno dalla *Chiusa di Casalecchio*.

Manifattura pei tabacchi (*Via Riva di Reno, n. 72*). — Si trova nell'ex-convento di *S. Maria Nuova*. La facciata fu costrutta nel 1906 con disegno dell'ing. Gaetano de Napoli.

S. Emidio (*Borgo Rondone, n. 8*). — Oratorio eretto nel sec. XVIII. Contiene una copia della *Madonna del Divino Amore* di Raffaello, e alcune tele di scuola bolognese dei secoli XVII e XVIII.

S. Maria del Buon Pastore (*Via delle Lame, n. 83*). — Fu costrutta nel sec. XVI. Ha un'Immacolata (entro un ornato del Samoggia) e una Trinità del Franceschini.

Ss. Filippo e Giacomo (*Via delle Lame, n. 107*). — Questa chiesa fu architettata da Franc. Martini, o come altri vuole, da Bonifazio Socci nel 1641. Le volte della nave e del presbiterio furono decorate dal Samoggia e dal Guardassoni (1875-85). — 1. La V. col putto e le Ss. Agata, Apollonia, Lucia, Liberata e S. Maria Maddalena, sono dello Spisanelli, che dipinse anche il Crocifisso abbracciato da S. Francesco nell'altare n. 6. — 2. La *discesa dello Spirito Santo è lavoro assai buono, di G. F. Gessi, che tiene molto della maniera di Guido. — 3. Il quadro del Tiarini esp. S. Antonio da Padova e S. Domenico che bacia il rosario portatogli dalla Vergine col bambino, non è sfuggito a sconsigliati restauri. Peggior sorte toccò al suo transito di S. Giuseppe, totalmente ridipinto, che si trova all'altare n. 7. — 4. *Maggiore*. Ritoccato è

anche il Crocifisso fra i Ss. titolari e la Maddalena, di Bart. Passerotti, che sul teschio mise il *passero*, simbolo del suo cognome. S. Chiara e S. Francesco, che stanno ai lati, sono attr. al Gessi. — 5. La Nascita della V. è attr. al Cavedoni.

Porta delle Lame. — Surse con disegno di Agost. Borelli nel 1677. Il vicino portico fu architettato sullo scorcio del sec. XVI da G. B. Ballerini. Le mura che la ricongiungevano a Porta S. Felice furono demolite nel 1903.

Madonna del Ponte delle Lame (*Via delle Lame, n. 50*). — Costrutta nel 1527, fu riedificata nel 1764 da M. A. Bianchini. Vi si trova una V. in rilievo e nell'*oratorio* superiore un'altra V. dipinta in muro.

Ospedale Maggiore (*Via Riva di Reno, n. 52*). — Fu cominciato nel 1667, e ricostrutto di poi con architettura variamente attr. a Luigi Casale o Bonifazio Socchi, e aperto nel 1725. Nelle sale d'ingresso si veggono busti e iscrizioni in onore di benefattori.

Porta S. Felice. — L'avancorpo fu addossato alla porta nel 1805 per l'arrivo di Napoleone I a Bologna. Fu restaurata nel 1849 e isolata nel 1903 in cui si demolirono i due tratti delle mura che la ricongiungevano a Porta Lame e a Porta S. Isaia.

Madonna della Grada (*Mura di S. Isaia, n. 8*). — Fu innalzata al principio del sec. XVII con disegno d'Ant. Levanti. Ha nell'interno una statua di S. Ant. del Fabrizio, i quattro protettori a fresco A. Catalani, in alto, e sull'altare un'immagine della V. col putto in muro, ma moderna, dentro a un frontale a tempera del Fancelli. Nell'*oratorio* superiore è un Crocifisso di Gius. Sedazzi. A sinistra della chiesa sorge una torre del sec. XIV, con archi a sesto acuto, sotto la quale è la *Grada* per cui entra in città il *Canale di Reno*.

S. Sebastiano (*Via S. Felice, n. 70*). — Esiste sin dal sec. XIV. Vi si trova un S. Franc. di Gabr. Ferrantini e un S. Carlo della scuola dei Carracci. Al piano superiore si trova un Oratorio.

S. Maria della Carità (*Via S. Felice, n. 66*). — Sull'origine della chiesa preesistente non si hanno notizie. L'attuale fu edificata nel 1601. Un secolo

dopo G. B. Bergonzoni le aggiungeva agli angoli quattro cappelle. La volta della chiesa fu decorata nel 1871 da Luigi Samoggia ornataista e Ant. Muzzi figurista. — 1. La visita della Madonna a S. Elisabetta, è di Baldas. Aloisio (Galanino). — 2. Statua dell'Immacolata di Gius. Leonardi e lateralmente due quadri con S. Filippo Benizi che risuscita un bambino e G. C. a mensa coi discepoli d'Emmaus. L'altra (n. 3) ha una S. Elisabetta regina d'Ungheria che sviene innanzi a Cristo, del Franceschini. Nella celletta vicina un Crocifisso di bronzo dorato, assegnato al Calvart. — 5. *Maggiore*. Fu decorata dal Manfredini e dal Muzzi. La V. col putto, la Carità, S. Franc. ecc., sono dell'Aretusi e del Fiorini. A destra è appeso un quadro rappresentante la V. col putto e i Ss. Gius., Carlo, Caterina e Cristina di G. F. Gessi di buon colore e di disegno corretto; a sinistra, un B. Aless. Zauli con altri Santi, attr. a Donato Creti. Gli ornati dell'altare della *sacrestia*, architettata da G. Bergonzoni, coi puttini e la Madonna debbonsi a G. F. Bezzi; l'angioletto superiore a Gius. Mazz. Notevoli anche gli armadi di noce con lavori d'intaglio. Appartengono alla chiesa anche una S. Cristina del Crespi e un quadro di I. A. Calvi rapp. S. Francesco di Sales. — 6. La *V. col putto e i Ss. Gius. e Ant. da Padova è di Fel. Cignani. — 7. In mezzo a un frontale, da Gaet. Gandolfi, si vede una S. Anna di G. M. Bibbiena *seniore*. Ai lati sono due tele figuranti il presepio con la V., con S. Giov. Batt. e S. Rocco. — 8. Crocifisso sotto un frontale del Pedrini. Il quadro, appeso vicino alla porta, colla V., S. Caterina e S. Biagio sembra del Sabattini.

S. Nicolò (Via S. Felice, n. 41). — Si ricorda sino dall'XI sec. Fu però riedificato nella seconda metà del sec. XVI da Pietro Fiorini e rimodernata nel 1753. La croce di marmo del muro del portico, fu qui trasferita dalla strada nel 1732. Il busto sulla porta della chiesa è del Lombardi. — 1. S. Lucilla con S. Stefano ecc., è lavoro di Lor. Franchi. — *Maggiore*. Dentro una quadratura di Enr. Hafner trovasi una tela su cui Luigi Quaini espresse S. Nicolò in carcere che invoca il soccorso degli angeli e della V. A sinistra è un buon quadro di scuola carracesca, espr. vari santi flagellati. Alla parete opposta è appeso il martirio di S. Barnaba, del Valesio. — 9. Il Crocifisso con la V., Petronio e i Ss. Franc., Giov. e Petronio è d'Ann. Carracci.

Abbadia (Via dell'Abbadia, n. 1). — Vi si trova l'*Ospedale militare* già chiesa e convento nei ss. *Naborre e Felice*, luogo ameno pei claustru piacevoli e le vaste sale. Si crede dagli storici che qui sorgesse la prima cattedrale di Bologna, che sarebbe stata costrutta dal vescovo S. Zama nell'anno 270. Alcuni inoltre la vorrebbero vedere nella *confessione* che tuttora esiste e serve di magazzino all'attiguo ospedale. Tale edificio non può essere se non la cripta sorta con la chiesa nella riedificazione del sec. XII, di cui restano tracce all'esterno, vicino al campanile. Come accade per molte altre confessioni, nel costruirla si sono impiegati materiali di disfaccimento, fra cui varie colonne marmoree e cinque capitelli con ornamento del sec. VIII o IX. I quattro che sormontano le colonne prossime all'altare portano invece di fiore una crocetta, ciò che fa pensare ch'esse anticamente appartenessero a un ciborio d'altare.

Palazzo Pini (Via S. Felice, nn. 12 e 24). — Fu già Pallavicini e Bassi e contiene un ricco salone, varie sale riccamente decorate dal Burrini, Zanotti, Fancelli, Minozzi, Barozzi ecc., nelle quali oggi risiede la *Società bolognese di scherma* (Via de' Cottellini, n. 1).

S. Maria delle Laudi (Piazza Malpighi, n. 1). — È detta anche l'*Ospedalino* e fu architettata nel 1583 con disegno postumo di Dom. Tibaldi. Oggi è soppressa.

* *Albergo Brun* (Via Ugo Bassi, n. 32). — Questo palazzo fu fatto costruire nel 1491 da Franc. Ghisilieri dov'erano le case del giureconsulto Rolandino Romanzi. È favola che qui anticamente sorgesse un *tempio a Giove Statore*.

Monumento di Ugo Bassi di Carlo Parmeggiani (1888).

Zecca (Via Ugo Bassi, n. 10). — Si crede edificata con architettura di Scipione Dattari (1578-1580).

Tempio evangelico (Via del Carbone, n. 3). Fu architettato nel 1884 da Augusto Cacciari.

* *Palazzo Montpensier* (Via delle Asse, nn. 22, 24 e 26), già Reale, De-Ferraris e Caprara. Si vuole architettato dal Terribilia nel 1603, ultimo anno di sua vita. Fu compiuto dal Torreggiani e pochi anni or sono principescamente decorato. Il cortile è del Torri e lo

scalone d' Ant. Laghi. Vi si trovano vari pregevoli oggetti d' arte fra cui arazzi del sec. XV e XVI, un ritratto muliebre di Quintino Messis, una V. col putto in rilievo dello scorcio del sec. XV; una sacra famiglia attr. al Bagnacavallo, quattro Santi frescati da Cam. Procaccini ecc.

Palazzo Marescalchi (*Via delle Asse, n. 5*). Di architettura tibaldesca del sec. XVI. Vi si conservano buoni quadri e varie pitture murali di Guido, del Brizzi, del Tibaldi e dei Carracci.

S. Salvatore.

(*Via Barbaziana, n. 2*). Dell' antica chiesa del Salvatore nulla più rimane. L' attuale fu costrutta fra gli anni 1605-25 con disegno del P. D. Gio. Ambr. Magenta, che nell' interno ottenne un effetto abbastanza grandioso.

I santi dipinti sulle quattro cappelle minori sono del Cavedoni. — 1. Il B. Arcangelo Canetoli è delicato lavoro d' Erc. Graziani. Nella celletta a destra si vede un quadro con S. Ubaldo e S. Giov. del Morina (1624). — 2. La risurrezione di Cristo, è popolosa ardita drammatica opera del Mastelletta; le due statue laterali inferiori sono del Tedeschi; le altre di Clem. Molli. — 3. Fu decorata dal Samoggia e dal Guardassoni. A G. C. Conventi debbonsi le statue ai lati. In mezzo alla ricca ancona si trova una imagine della V. col putto detta della Vittoria, prima esistente nella chiesa del Monte (oggi palazzo Aldini) e dopo molti pellegrinaggi portata qui nel 1867. È pittura accurata e conservata del sec. XIV.

Sacrestia. Noto varie pitture: il Salvatore della volta del Cavedoni, un David di G. A. Burrini, un S. Giov. Batt. dello Spagnolo, vari paesi di Nunzio Ferraiuoli con figure di Ang. Malavena; dodici ovati coi Ss. della Congregazione di S. M. di Reno del Viani, tre Sante, sulle finestre, di Girol. Bonesi e, sull' altare, un Gesù flagellato del Calvart. In una camera vicina si trova un S. Giov. Batt. del Cantarini, una V. del Mastelletta e finalmente un S. Dom. attr. al Guercino.

4. La * storia del Crocifisso di Soria un po' debole nel colore, ma arditissima nel soggetto, è di Giacomo

Coppi fiorentino (1579). La V. al tempio con S. Tomaso di Cantuaria, posta sotto alla cantoria destra, è di Girol. di Trevigi, ma ritoccata e patita. Nell' organo sovrapposto è una tela del Mastelletta esprimente Giuditta col capo d' Oleferne, acclamata dalle fanciulle ebrae. Dalla parte opposta si vede una V. col putto e i Ss. Sebast., Rocco e Caterina, di Girol. da Carpi e, sotto, una ricca * ancona della fine del sec. XIV, in tanti scompartimenti dorati con l' Incoronazione della V. in mezzo, due Santi, il martirio di S. Caterina, il Presepio, e altri soggetti. È stata ritenuta del sec. XIII e come un miracolo di finezza e di colorito per quel tempo: non dubitiamo affatto d' ascriverla a un pittore fiorito nello scorcio del sec. XIV, forse veneto.

5. **Maggiore.** Il Salvatore in mezzo a ricca cornice nel coro fu colorito dal Gessi su disegno e coll' aiuto di Guido (1620). Gli altri dipinti sono di Giacomo Cavedoni, Franc. Brizzi ecc. L' altare e il ciborio furono eseguiti su disegno di Cam. Ambrosi. — 6. Osservato il S. Girolamo di Carlo Bononi, a destra, e, sotto, una pila per l' acqua santa, del secolo XVI, elegantemente scolpita, si consideri il * Presepio del Tiarini, colossale, vivace, d' imitazione correggesca. A sinistra è un san Sebast. del Bonomi e un David con la testa di Golia, incontrato dai cori, magro lavoro di Giac. Gilioli. — 7. Le statue sono del Tedeschi. Il Crocifisso in mezzo ai santi è opera segnata d' Innocenzo da Imola (1539) sempre accademico e imitatore. — 8. L' Ascensione, del Bonomi, grandiosa nel concetto, ha qualche figura tizianesca. Il colorito però è fosco. Le statue sono del Tedeschi. — 9. Il * S. Giovanni; S. Zaccaria, S. Anna ed altri Santi è lavoro un po' patito ma largo del Garofalo (1542). Presso la porta è murata la memoria di Giuseppe Montmorency, morto nel dicembre del 1529 a Bologna, ov' era venuto per la incoronazione di Carlo V. — Nella grande tela appesa sulla porta maggiore, Gaetano Gandolfi espresse le * nozze di Cana. Nel colore ha qualcosa del Barocci: nella composizione, qualcosa di Paolo Veronese.

Direzione territoriale del Genio (*Via Barbaziana, n. 4*). Si trova nel convento attiguo a S. Salvatore, architettato da m. Bartolomeo da Limito. Nel grazioso chiostro si vede una statua del Salvatore scolpita da G. Brunelli. Nell' altra parte, ridotta a caserma (con

ingresso in *Via S. Margherita* s'ammirano due chiostri (uno dei quali a doppia loggia, del sec. XVI veramente magnifico) e vaste sale con soffitte decorate e un grande dipinto che insieme fecero il Bagnacavallo e Biagio delle Lame nell'aula che contenne la libreria dei Padri passata alla Biblioteca Universitaria. I due chiostri preesistenti, precipitati, erano stati costrutti nel 1497 da m. Pietro da Bergamo.

Palazzo Muzzi (*Via Imperiale, n. 10*). Sono notevoli una sala decorata dal Cignani e altre pitture del Burri, del Fancelli e d' Onofrio Zanotti.

S. Prospero (*Via Imperiale, n. 8*). Fu architettato nel 1749 dal Tadolini e pochi anni dopo rimodernato da A. Torreggiani. Sull'altare, in mezzo a un frontale di scuola carracesca, è una Madonna col putto, segnata *apoforus pinxit 1467*. Questa tavola segnata di Cristoforo sarebbe importante se non fosse stata troppo ritoccata.

Casa Bonini (*Via Porta Nuova, n. 3*). Contiene una sala dipinta dai Colonna.

Porta Stiera. Appartenente alla vecchia cinta della città.

Piazza Malpighi già *Seliciata di S. Francesco*. Nel mezzo, di contro all'antica **Porta Stiera**, sorge una colonna d'ordine ionico con sopra una statua della V. in rame, eretta nel 1637, su disegno di Guido Reni, e restaurata nel 1889.

Agenzia delle Imposte dirette e del Catasto fondiario. — (*Piazza Malpighi, nn. 13, 13^e e 15*). Le lunette, sotto il portico, dipinte dal Tamburini, dal Gessi, dal Colonna, dal Tiarini e dal Desani, sono quasi perite.

**** Sepolcri dei glossatori**. Il sepolcro o *piramide* d'Accorso e di suo figlio Francesco risale a poco oltre il 1260 anno presunto della morte d'Accorso. Più ricca e a doppio colonnato è la *piramide* di Odofredo morto l'anno 1265. Il sepolcro infine, di Rolandino de' Romanzi, con le colonne angolari sostenute da quattro leoni, risale al 1284, ed è opera di Alberto di Guidobono e Alberto d' Enrico.

I due primi monumenti erano stati in parte trasformati nel 1496, poi distrutti e in parte chiusi nel muro

d' un portico, cominciato a demolire nel 1889 per isolare e scoprire l'abside pittoresca di S. Francesco; il terzo era stato traslato alla Certosa. L'opera di ripristinamento è dovuta ad Alf. Rubbiani.

S. Francesco.

(*Piazza de' Marchi, nn. 1 e 2*). — L'esterno della abside isolata fra il 1889 e il 1906, sorretta da agili contrafforti; il leggiadrissimo campanile; il fianco, che presenta con altre traccie antiche una elegante porta marmorea; l'ornata cappella di S. Bernardino; la facciata (ristaurata nel 1905-1906) adorna di plutei, di cotti, di maioliche, fra cui alcuna figurata, e d'una seconda porta, e finalmente il suo vasto ed armonico interno, distinto in tre navate per due file di piloni ottagoni, si presentano di tanta austera eleganza da non parere ardimento l'asserire che S. Franc. è la più pittoresca fra le chiese di Bologna.

Dagli studi e dalle ricerche d'Alf. Rubbiani ricavo le notizie che seguono. La chiesa fu cominciata fra il maggio e il giugno del 1236, consacrata nel 1250 e compiuta nel 1263. Sino ad ora si è ritenuto ingegnere della chiesa (sulla fede del Ghirardacci e d'E. Gonfaloniere della Fratta) Marco Bresciano. Non si è però riusciti a trovarne ricordo. Si sa invece che appunto fra il 1231 e il 1266 era in Bologna un Giov. o *Johanninus* da Brescia *inziognero*. Fu lui l'autore di S. Francesco? Ad ogni modo fra Bartolomeo dalle Pugliole ricorda anche un frate Andrea *maestro della ghiexia* che si ruppe le gambe nella ruina dell'abside in costruzione, del 1252.

Il **** campanile** maggiore è opera di mastro Ant. di Vinc. architetto di S. Petronio. Nel maggio del 1397 ne gittò egli stesso le fondamenta; ma in fine allo stesso anno il lavoro rimase sospeso. Nel febbraio del 1401 mastro Ant. tradusse in carta bambagina il disegno già fatto, il quale portava una guglia che non fu mai eseguita. La costruzione del campanile fu locata un mese dopo da fra' Dom. di S. Isaia ai maestri muratori Bonino e Nicolò, i quali promisero di finire l'opera entro due anni e di stare in tutto ai disegni di mastro Ant. L'atto è firmato anche da quest'ultimo. Nel 1405 vi si pose la compagna, ma poi restò incom-

piuto, senza coronamento e senza guglia. Ai piedi del campanile si è ricomposto nel 1892 il sepolcro (opera di scultore veneziano) di Pietro dei Canetoli giureconsulto morto nel 1403. — Anche la *sacrestia*, di cui restano poche traccie, fu eretta con modello d'Antonio di Vincenzo.

Questo monumento, tolto al culto nel 1798 e messo ad uso di Dogana, veniva riaperto nel 1847. De' restauri intrapresi in quell'anno, ricorderò soltanto il rinnovamento del tetto, della nave di mezzo e le lunghe finestre della facciata. Rimase al culto poco tempo, che nel 1886 fu di nuovo soppresso e convertito in magazzino militare. Una benemerita commissione ha propugnato ed ottenuta la riapertura del tempio, avvenuta il 3 giugno 1886, impegnandosi di ritornare il tempio, per quanto è possibile, alla prima forma, sotto la direzione d'Alf. Rubbiani tanto pei restauri quanto per le decorazioni.

L'*atrio* presso la torre campanaria, pel quale, generalmente si entra in chiesa, a grossi piloni romanici, fu costruito nel 1260, guasto nel 1630 e ripristinato nel 1898. Nelle sue pareti sono stati affissi marmi, terrecotte, mattoni smaltati, derivati dalle demolizioni.

Entrati in chiesa giova cominciar la visita dall'abside e dall'ambulacro.

1. Sull'*altar maggiore* sorge l'***ancona* a bassorilievi, a statue, a trafori di marmo bianco, mirabile lavoro dei veneziani Jacobello e Pier Paolo dalle Masegne, eseguito fra il 1388 e il 1396. La Madonna col Putto è però di Prudenzio Piccioli (1848). La gran pala più volte manomessa fu ripristinata nel 1901.

Cappelle dell'ambulacro. 2. Cappella delle *Stimate*. Gli affreschi murali sono opera di Ach. Casanova (1905). L'*ancona* in maiolica sul tipo robbiano si deve ai fratelli Minghetti di Bologna (1905). I lavori furono compiuti nel 1906.

2. Cappella della Madonna coi Ss. Girolamo e Petronio. Gli affreschi sono dello stesso Casanova (1898-99); la tavola sull'altare è di Pietro Lianori (1453).

4. Cappella di S. Tommaso Apostolo. Le pitture murali si debbono a Pompeo Fortini, bolognese (1895) e il disegno della vetrata ad Augusto Sezanne (1894). La tavola sull'altare è di Jacopo Forti (1485); e la mezza figura di S. Tomaso, in terra cotta, di Giuseppe Romagnoli (1896).

5. Cappella votiva per la Pace dei Popoli, ricostruita e ornata con le offerte di 80,000 sottoscrittori. Fu aperta nel maggio 1899 ai di della Conferenza Internazionale per la Pace tenuta all'Aia. Le pareti furono decorate dal Casanova (1896-98). Il Crocifisso dipinto sull'altare è del secolo XIV. Il cenotafio a sinistra, di stile cosmatesco, ricorda il card. Battaglini arcivescovo di Bologna (1894), che pose la prima pietra della cappella.

6. Cappella di S. Antonio da Padova, degli Albergati sino al 1322. Vi si trova l'ornatissimo sepolcro di Vianesio Albergati seniore scolpito da Francesco di Simone Tiorentino e il sepolcro di Vianesio iuniore scolpito da Lazzaro Casario (sec. XVI). L'altare è a disegno e pitture d'Augusto Sezanne (1891).

7. Cappella del B. Guido Spada. Sull'altare, un'arca in ceramica dei fratelli Minghetti (1897). Le pareti furono decorate da Achille Casanova (1899).

8. Cappella Boschi, restaurata e decorata per lascito del marchese Luigi Boschi. Decorazioni e motivi cimiteriali, del predetto Casanova e di Gius. Decol (1904). A sinistra un bassorilievo con la figura giacente della marchesa Emma Boschi, scolpito da Giuseppe Romagnoli (1905). Sull'altare un trittico in terracotta con le figure modellate da Arturo Colombarini (1906).

9. Cappella destinata a cantoria. L'organo moderno è architettato in maniera tedesca del sec. XV, sul tipo del più antico organo di S. Petronio.

Nella parete del transetto un Crocifisso del sec. XV. Procedendo per la navata sud si trova prima il * sepolcro di Aless. V, qui riportato dalla Certosa nel 1889. I ricchi ornati, le statuine di cotto, la figura del papa si debbono a Sperandio, celebre medaglista mantovano (1482), e non, come pensò il Vasari, a Nicolò di Pietro d'Arezzo.

10. La cappella di S. Bernardino fu costrutta verso il 1440 con architettura di transazione dall'ogivale alla Rinascenza. Ha all'esterno una bella cornice di terracotta.

Oltrepassata la porta maggiore, nella navata destra si vede prima il deposito di Lod. Boccadiferro con statua di G. Coltellini, eseguito su disegno di Gian Paolo Boncomio, poi quello Fieschi, appartenuto in seguito a Periteo Malvezzi, ornato di sculture purissime dello scorcio del secolo XV, con la lunetta aggiunta modernamente.

S. Isaia (Via S. Francesco, n. 33). — Si crede una delle più antiche chiese di Bologna. Riedificata nel 1624 da Sebast. Fiorini, prese la forma attuale soltanto sulla metà del secolo XI, quando fu ampliata delle due navate laterali e dell'apside da Luigi Marchesini, che architettò anche la sacrestia ove trovasi una Madonna col putto con caratteristiche dalmasiane, ma ridipinta. — Le statue di Mosè, Abramo, Daniele, Geremia, S. Paolo e S. Pietro, che adornano le nicchie della navata grande e del presbiterio, sono del Bertelli. — 1. Il Crocifisso colla V. e vari Santi è opera ritoccata d'Orazio Samacchini. — 2. L'Annunziata è di Aless. Guardassoni. — 3. La Presentazione di Gesù al tempio, di Cam. Procaccini. — 4. I quindici misteri furono dipinti da Franc. Correggio. — 6. *Maggiore*, ornato dal Baldi, ha un profeta Isaia dipinto dal Guardassoni. — 7. Il quadro dell'Assunta e i Ss. Carlo, Ant. ab., e Lucia ricorda la maniera di Guido come l'altro col-l'Immacolata, alla cappella n. 9, ricorda il fare d'Ubal. Gandolfi. — 8. Sacro Cuore di Gesù, di G. B. Baldi. — 10. Il S. Ant. da Padova col bambino Gesù è lavoro di Benedetto Gennari. — Nell'ultima (n. 11) in mezzo a un frontale d'Anna Crescimbeni, una Madonna che legge è attribuita a Mich. Lambertini, ma par cosa moderna. Si può supporre che sia stata o sostituita o del tutto ridipinta. — Nella *sagrestia*, affresco trecentistico della Madonna col putto.

Casa Vignoli (Via S. Isaia, n. 18-20). — Non è che il soppresso monastero di S. Mattia. Vi risiede l'*Ufficio del Genio Civile*.

S. Anna (Via S. Isaia, n. 35). — Eretta nel 1435 dai PP. Certosini e ampliata e dipinta riccamente nel 1723. Ha di notevole il portico del sec. XVI, una S. Anna, colla V. allora nata e mostrata a Dio da S. Gioac. del Tiarini; ed una V. con S. Petronio e il B. Nicolò Albergati, di qualche scolaro del Samacchini. È attigua al *Convitto e scuola normale femminile*.

Manicomio (Via S. Isaia, n. 90). — Fu trasferito in questo luogo, già convento delle Salesiane, dall'ospedale di S. Orsola nel 1867 e rinnovato di sana pianta.

Istituto di S. Pellegrino (Via S. Isaia, n. 77). — Nell'*oratorio* è un affresco d'Ann. Carracci, espr.

S. Pellegrino colla V. e il committente. L'istituto occupa vasti e luminosi locali.

S. Rocco (Mura di S. Isaia, n. 4). — Questa chiesa è sorta nel sec. XVI. La facciata è di Mart. Tommasini. Le pareti all'interno e le cantorie (che hanno ornati d'Ant. Zaccarini e vari putti di G. Manfredini) furono rimodernate con disegno di Luigi Marchesini. La pittura della volta è di David Zanotti decoratore e di Gaet. Gandolfi figurista. — 1. Le statue della Pietà sono del Menganti. — 2. *Maggiore*. Il S. Rocco in preghiera, è della scuola de' Carracci. — 3. Il S. Martino vescovo che risuscita una fanciulla è una riproduzione fatta dal Tiarini del suo quadro esist. in S. Stefano.

Importanti sono le *pitture dell'*Oratorio* superiore. Nelle pareti sono espressi vari soggetti, che ricorderò cominciando da quello che resta in faccia alla porta d'ingresso, per tenere l'ordine naturale dei fatti esposti: 1. La madre di S. Rocco che prega il P. E. per aver figli, è di Franc. Camullo — 2. S. Rocco che soccorre d'elemosina i poveri, devesi ad Aless. Provaglia — 3. Lo stesso che cura gli appestati è del Valesio — 4. Pietro Desani dipinse il cardinale Britanno risanato dal Santo — 5. S. Rocco piagato per volere divino di Seb. Razali. — 6. S. Rocco cacciato dai Piacentini, si crede di Paolo Carracci — 7. S. Rocco ritrovato nel bosco da Gotardo che gli si accompagna, è del Cavedoni. — 8. S. Rocco e Gotardo liberati dalla peste, sono del Massari — 9. Il Santo incarcerato dagli sgherri devesi al Guercino. — 10. L'angelo che lo conforta è di Franceschino Carracci, e finalmente l'ultimo (n. 11) col Santo ritrovato morto in carcere è del Gessi, che dipinse pure l'Angelo e l'Annunziata ne' due quadretti laterali all'arco. Delle pitture del soffitto, al Colonna dobbiamo le immagini dei Ss. Procolo, Petronio, Agostino, Ambrogio, la Carità e la Fede; al Massari, S. Luca, S. Marco e S. Matteo; al Gessi, S. Franc. S. Dom., S. Girol., la Speranza e l'Amor divino; al Valesio, la Gloria celeste; al Cavedoni, la Pazienza; e al Canuti, S. Greg. e Giov. Evangelista.

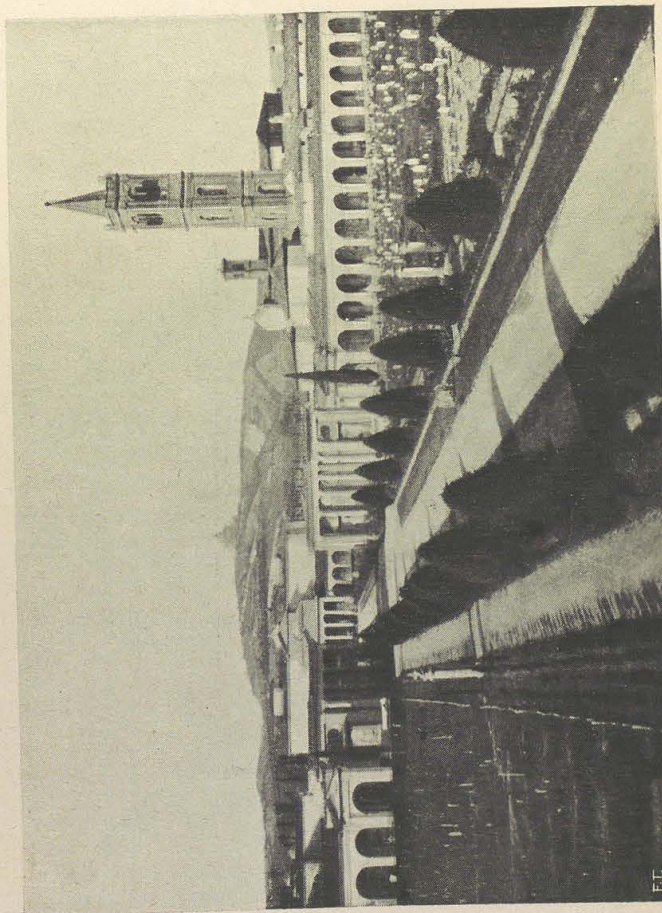
Certosa.

CERTOSA - S. GIROLAMO - AULE SEPOLCRALI - PORTICO

Certosa. — Giov. d'Andrea celebre giureconsulto, nel 1333, mal sopportando non avere i Certosini (di

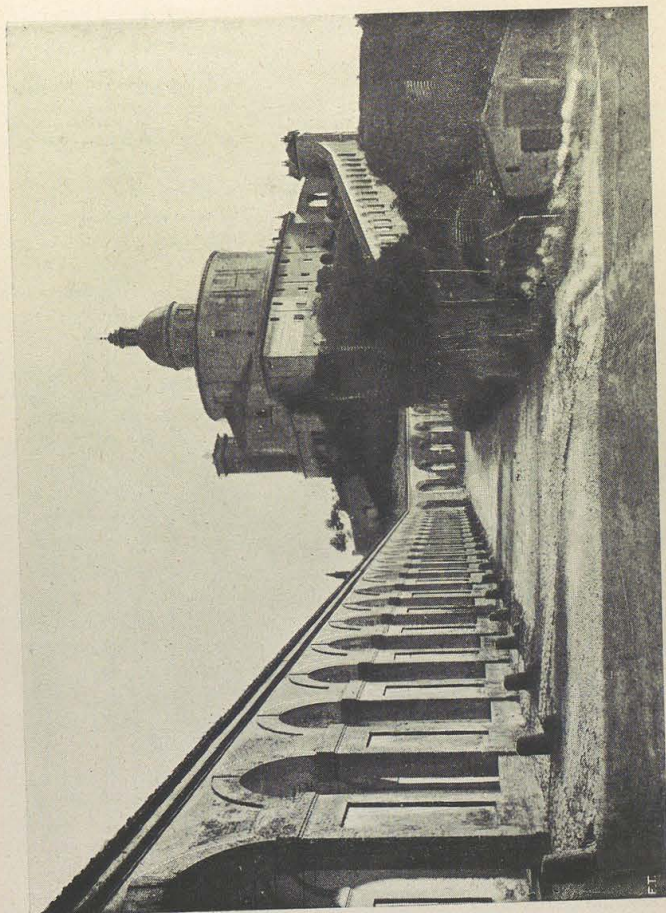
già estesi in tante città d'Italia) un convento anche a Bologna, volle donar loro alcuni terreni perchè ve lo costruissero. Il monastero fu poi convertito a pubblico cimitero nel 1801. Entrando dal lato d'esso passato il *Forno Crematorio* e il *Cimitero degli Acattolici*, nel cui mezzo è un monumento eretto dal Gasparini, e quello Zabban, si trova il cortile sul quale risponde la chiesa che quei monaci (soppressi nel 1797) edificarono negli anni 1334 e 1335, insieme a parte della mura di cinta, con disegno di Galgano da Maggiano, e pochi anni dopo consacrarono a *S. Girolamo*. Il portico a sinistra fu architettato da G. G. Dotti nel 1768.

S. Girolamo. Della chiesa del sec. XIV rimane buona parte. All'esterno è adorna di cornici in cotto ed ha un campaniletto antico. Il campanile maggiore fu abilmente architettato da Tom. Martelli sull'esordio del sec. XVII. I ritratti dei Santi Certosini sparsi per la chiesa sono del Cesi, del Canuti, di D. Marco veneziano ecc.; i due evangelisti ai lati dell'organo, sopra la porta, sono di Muzio Rossi. Nella prima cappella a destra trovasi un S. Bruno con altri monaci, del Cesi, un Giudizio finale, del Canuti, e l'ascensione di G. C., di G. M. Galli Bibiena. Nella cappella opposta, è la comunione di S. Girol. che Clem. Alberi copiò da quella di Agost. Carracci conservata nella Pinacoteca; la cena del fariseo d'Andrea Sirani (1652) notevole per l'evidente tendenza alla scuola veneta, e il battesimo di Gesù nel Giordano, d'Elisabetta Sirani (1658). A sinistra è l'arca dell'arc. Moretti adorna di sculture d'Enrico Barberi (1882). Nei muri laterali, dopo le due celle descritte, veggonsi vari grandi dipinti: la pesca miracolosa di S. Pietro, del Gessi, vivacissima, appesa sopra un'immagine della V. col putto attr. al Cesi e, di incontro, i profanatori cacciati dal tempio pure del Gessi, sopra un Cristo frescato da Lod. Carracci. Si noti anche l'altorilievo del XIV, incastrato nel muro rappresentante S. Ugo Cartusiense e S. Girolamo. Le altre due tele rapp. Cristo risorto che appare alla Madonna e Cristo che entra trionfante in Gerusalemme, sono di Lor. Pasinelli. I Ss. Pietro e Paolo dipinti nelle due pilastrate sono di Lor. Pranzini. Notevoli tutte le *pitture della cappella maggiore, del Cesi. Le intarsiature negli *stalli del coro furono operate da Biagio de' Marchi (1539) ma restaurate e in parte rifatte da G. B. Natali e Ant. Levanti (1611). A sinistra della chiesa



Certosa

F. F.



Portico e Santuario della Madonna di S. Luca

si trovano tre cappelle. La prima, vicina al coro, ha una statua di S. Antonio ab. e un S. G. Batt. colorito da Anna Mignani Grilli Rossi. Nella seconda, detta delle reliquie per un grande reliquiario, si conservano due statue d'Ang. Piò espr. l'Immacolata e S. Ant. da Padova; un S. Giuseppe di Gius. Mazza, un Cristo deposto di carta pesta, e alcuni dipinti fra cui un S. Franc. della Mignani, entro un ornato dei Formigine, e una buona tavola del sec. XV coi Ss. Franc., Lod. da Tolosa, Bernardino da Siena e i ritratti degli offerenti ecc. L'ultima cella finalmente ha un S. Bernardino in muro, d'Amico Aspertini, molto ritoccato; un S. Ant. da Padova, che si vorrebbe di Leonardo Ferrari; un Cenacolo att. al Samacchini e un'Annunziata del Cesi. Il bassorilievo in gesso colla Madonna e il bambino è una *vecchia* riproduzione o calco di quello di Donatello, già nel giardino dei Pazzi in Firenze. Storicamente non manca d'importanza. Il monumento Bevilacqua-Vincenzi è di Stef. Galletti (1896).

Aule Sepolcrali. — 1. Sono qui notevoli: due simboli degli Evangelisti e due santi in rilievo, costretti al muro, e una pittura nelle parete espr. la V. col putto, S. G. Batt., S. Gius. e un monaco attrib. al Cesi. — B e C, *lapidi del sec. XV e XVI.* — D, *chiostro del 1500*: ha di rimarchevole: il *monumento del medico G. B. Teodosi morto nel 1538, adorno di ornati e della statua, di Lazzaro Casario; il deposito d'Ant. Bolognetti (1572); il sepolcro di Gius. Arnolfini (1539); quello d'Antonio Bolognetti (1571); il sepolcro della famiglia Bottrigari architettato da Iacopo di Ranuccio e colla *statua d'Ercole Bottrigari scolpita dal Lombardi, e l'arca superiore di Galeazzo, con ornati dei Formigine; la memoria a Dom. Maria Ercolani (1558); l'altro di Rinaldo de' Duglioli; il sepolcro d'Aless. Zambeccari con la statua del Casario (1571) ecc. — E, *mon. del sec. XVI e XVII*: si guardi il **busto di Maria Barberini Duglioli scolpito da Giuliano Finell e quello di Clemente XI, e, nella stanza vicina, le memorie a Bartolomeo Maggi (1552), ai Ghisilieri (1527) e a Cesare Bianchetti.

2. Nella *Loggia attigua al chiostro del 1500*, sui sepolcri Mazza e Maddaleni, sono due geni in rilievo d'Alessandro Franceschi.

3. La *Sala delle Tombe* fu architettata da Luigi Marchesini. Nelle celle Bentivoglio e Zucchini si tro-

vano alcune sculture di Cincinnato Baruzzi e d'Innocenzo Giungi. Nel sepolcro di Giuseppe Galletti, è il ritratto scolpito da Carlo Monari, cui devesi anche il monumento ai Martiri dell'Indipendenza Italiana posto di fronte.

4. Nel *Loggiato delle Tombe*, che ha di notevole i monumenti della famiglia Giorgi, Giusti e Badini, con buone statue del Franceschi, rispondono due celle. Nella *prima* si trovano: il monumento di Ant. Pio Montanari, adorno d'un bassorilievo del Franceschi; il busto di Vinc. Bonetti lavorato da Aless. Massarenti; il * busto di Luigi Bonetti lavorato da Adalberto Cenetti, e il deposito della famiglia Pelliccioni con una Vergine dipinta. La *seconda cella* ha il monumento ad Ant. Bentivoglio, con due leoni di Giov. Putti; il monumento della famiglia Sormani Landini, adorno d'un rilievo del Franceschi; il sepolcro Salvigni con una figura del Giungi esprime la Carità ecc.

5. *Aula gemina*. La statua di Giov. Contri fu eseguita da Salvino Salvini (1873).

6. Nella *Sala delle Catacombe*, edificata con disegno del Marchesini, si trova il sepolcro d'Ugo Bassi, e l'altro del Baruzzi con una statua figurante Eva e due medaglioni del Monari. Noto anche i monumenti a G. B. Giacomelli, con un altorilievo del Franceschi; a Francesca Tonini, col suo busto lavorato dal Giungi; a Gius. Nanni, con busto di Ang. Bertelli; a Giuseppina Agazzani, ad Antonio Bertoloni, e di fronte il deposito della Famiglia Bevilacqua Ariosti, con una statua simbolica dello scultore Stefano Galletti.

7. Nel corpo di mezzo della *galleria a tre navate*, costrutta con disegno di Coriolano Monti, si trovano varie sculture del Monari ai sepolcri Cavalieri, Romei, Cocchi e * Maiani. La tomba Amorini Bolognini ha due * statue del Galletti (1874); quella della famiglia Canè, un altorilievo di Fed. Monti rappresentante l'Agricoltura ecc.

8. L'aula vastissima detta *Colombario* fu architettata dal Marchesini. In una cella eretta dall'ingegner Cipolla vedesi il * busto d'Ant. Silvani scolpito dal Tenerani. La cella opposta della famiglia De Piccoli di stile romanico fu fatta con disegno dell'ing. Raff. Faccioli. Il monumento Bertocchi, ha un genio in rilievo di Federico Monti (1863); il monumento Salina, una scultura del Pacchioni (che lavorò anche ne' depositi La-

gorio e Raineri Biscia); e il monumento de' Pianesani, un angelo del Bertelli (1877). Buone sono le sculture del Monari ai sepolcri * Minelli, Poggi; e quelle del Galletti al deposito del marchese Michele Rusconi. Del Monari sono pure, nella cella Romagnoli, l'angelo di rilievo a destra e la statua del bimbo seduto; le altre sculture debbonsi ad Alfr. Neri. Molti lavori eseguiti pure per questa sala Massimiliano Putti alle tombe Casalini, Gandolfi, Pallavicini, Colonesi ecc. Dopo aver osservate le statue di Pietro Veronesi alla tomba Riguzzi, del Casazza al monumento Masetti e le memorie a Michele Medici e a Giovanni Marchetti, coi busti rispettivamente scolpiti dal Piccioli e dal Baruzzi, si considerino i due grandi ** monumenti di Massimiliano Angelelli e di Letizia Murat Pepoli. Sul primo si innalza un ** gruppo colossale di Lor. Bartolini, esprime Pallade e il genio della gloria; nell'altro vedesi la splendida ** statua di Gioac. Murat scolpita da Vinc. Vela (1865).

Il nuovo ingresso nell'aula, a sud, fu architettato da Filippo Buriani e ad esso corrisponde la cappellina della famiglia Malmusi architettata dal Pontoni.

All'opposto ingresso (a nord) corrisponde la cappella della famiglia Bernaroli disegnata dal Collamarini. Qui sono da vedere anche i depositi Gallina e Bandiera con sculture di Pietro Veronesi.

9. Nella *Corsia del Colombario*, costrutta con disegno d'Antonio Dallolio (1878-82), si trova il monumento dei fratelli Gaetano e Giuseppe Pepoli, colle statue del Redentore e di due anime eseguite da Mass. Putti. Il busto a destra, del conte Gioac. fu operato dal Monari. D' Enrico Barberi è il busto ritraente Goffredo Franceschi.

Nel prato, presso alla Corsia sorge la cappella della famiglia Talon architettata dal Collamarini e ornata di marmi preziosi nonchè da un'antica terracotta robbiana.

Poco lungi è la nuova *Camera mortuaria* costrutta nel 1898, con apposite sale per autopsia.

10. La *Sala clittica* ha molte statue di gesso ai depositi Aria, Accursi, Rossi, Foresti, Brunetti ecc. La Carità sul sepolcro della Famiglia Zacconi devesi a Luigi Acquisti.

11. Dal chiostro sopra descritto, si passa al *Recinto delle monache e dei sacerdoti* che conserva ancora la vecchia architettura. La modestia delle molte lapidi

non è rotta che dai depositi di Benedetto Conventi, Gius. Vogli, Franc. Arrighi, Gius. Bedetti, adorni rispettivamente di sculture operate da G. Demaria, Giov. Putti, A. Franceschi, e Fed. Monti. Si notino ancora i depositi Gamberini, Ceronetti e Pagani.

12. *Chiostro VII del Pantheon*, architettato da Filippo Buriani tuttora in costruzione, ha pochi monumenti. Due angeli del Bertelli e del Pacchioni sono ai sepolcri Garagnani e Ramponi; l'altorilievo della memoria ad Aless. Franceschi fu lavorato dal Gibelli. S'aggiungano i sepolcri Fabbri, Calzoni e Bonora con sculture del Colombarini, G. Samoggia e Sarti. Nel deposito della famiglia Gazzetta, eseguito su disegno del Dagnini, è un Redentore in mosaico fatto a Murano. Nella cella Stier sono tre statue in bronzo fatte in Francia.

13. *Rotonda e Gallerie*. Nella Rotonda sono da notare le sculture del Sarti, del Rizzoli, del Romagnoli, del Colombarini, del Parmeggiani e del Golfarelli rispettivamente ai sepolcri Osti, Venturi, Saltarelli, Farnè, Bonazzi e ancora Bonazzi. — Nella Galleria di levante si hanno sculture del Massarenti ai depositi Spettoli e Giovannini, del Golfarelli al monumento Magnani, del Rizzoli al mon. Baroni e del Sarti al mon. Rossi. Nella Galleria di ponente, la lapida della fam. Montanari fu disegnata dall'ing. Muggia, e sculture del Sarti, del Montaguti, del Veronesi si hanno ai sepolcri Benfenati, Colli, De Napoli, Neri. Le sculture dei monumenti Donati e Magnani sono del Rizzoli.

16. *Chiostro della Cappella*. Oltre ai molti sepolcri dipinti da G. Fancelli, L. Busatti, P. Palagi, L. Gibelli, F. Minozzi, L. Lambertini, G. Muzzarelli, P. Rizzi, G. Caponeri, L. Cini, O. Zanotti ecc. si guardino le sculture del Franceschi ai monumenti Zambeccari e Calvi; di Giov. Putti ai monumenti Uttini, Marchetti, Sampieri; e del Rosetti ai due sepolcri de' Galitzin. La statua di Taddeo Matuszewic fu scolpita da Sandro Bigliosecki; quella di Pietro Magenta, dal Lombardi. Antico è il sepolcro di Clotilde Tambroni col busto eseguito da Adamo Tadolini. Buono assai l'altorilievo del Rivalta, al deposito della famiglia di Fil. Minghetti. L'angelo sulla tomba Mazzacorati deve allo Strazza e il busto di bimba a sinistra, a Tullo Golfarelli; la magnifica **statua figurante la Desolazione e il bassorilievo al monumento d'Adelaide Gregorini Bingham, al Vela. — Giac. Demaria lavorò pei sepolcri Ranuzzi,

Cospi, Caprara ov'è la nota *statua velata dell'Eternità ecc. Il monumento Marescotti ha sculture di Carlo Chelli.

15. *Loggia a levante*. Vi si trovano: il monumento Valdem, lavorato dai Piccioli; la statua del generale Grabinski, di Carlo Chelli, e il deposito Pizzardi del Baruzzi.

14. Il vastissimo *Chiostro Maggiore* fu eretto con disegno del Marchesini. De' monumenti chiusi in questo recinto, non troppi sono degni di menzione. Ricorderò il sepolcro Bolis architettato da Alb. Raimondo con busto del Veronesi; il sepolcro di Pellegrino Matteucci lavorato da Carlo Parmeggiani; quello di Giovanni Colbran con un rilievo del Del Rosso; quello Proder con una buona *statua del Franceschi, quelli Cillario e Gancia architettati dal Muggia con sculture del Golfarelli, che lavorò pure pel sepolcro Gherardi, e quello Massarenti con sculture dell'Orsoni. Sul sepolcro di Gius. Levi veggonsi varie statue, fra cui una velata, di Giov. Putti che modellò anche i due grandi piagnoni sui pilastri del cancello e le sculture del mon. Ferlini. I rilievi metallici al monumento Pallotti, sono del Bertelli. Nell'emiciclo si trova il deposito del tenente colonnello Emilio Putti, morto a Massaua (1885) col suo busto fatto da Enrico Barberi. Il vicino sepolcro Magistrini-Spinelli ha un basso rilievo di C. Monari. Notevoli anche i due eleganti sarcofagi presso i leoni laterali all'emiciclo. Il primo, della famiglia Faccioli, fu disegnato da Aug. Sezanne (1891); l'altro, elegantissimo, del pittore Luigi Serra, fu disegnato da Alfr. Tartarini. Vicino all'ingresso principale, si trovano il sepolcro Merlani eseguito su progetto dello stesso Tartarini; il sepolcro Golinelli fatto con disegno dell'ing. Raff. Faccioli, e il sepolcro Calzoni operato da Telesforo Venturi su disegno di Remigio Mirri. Molti altri lavori del Monari, del Putti, del Giungi, del Demaria, del Baruzzi, del Piccioli ecc., sono sparsi sotto ai lunghi portici, ai quali corrispondono: *a*, la cella, architettata dal Zannoni, ov'è la *statua di Giov. Luca Pallavicini scolpita da Giov. Duprè; *b*, la cella Hercolani eretta con disegno dell'Antolini; *c*, la cella Marsili con tutte sculture di Salvino Salvini; *d*, il *recinto dei cappuccini*.

17. *Loggia a ponente*. Il monumento Astolfi ha statue del Bernardi, e quello Simoni sculture del Piccioli.

18. *Sala di S. Paolo*, costruita su disegno dell'ing. Antonio Dallolio. All'ingresso a sinistra è degna di

nota la cappellina della famiglia Angeletti eseguita su disegno dell'architetto Azzolini. Nella sala si trovano sculture del Rizzoli sui sepolcri delle famiglie Catani e Ronzani di G. Kienerk in quello Comi, di Francesco Bonola in quello Bonola e del Colombarini in quello Bonetti.

19. Molte delle sculture della *Galleria degli Angeli*, architettata dal Zannoni, sono di Carlo Monari e trovansi ai sepolcri Acquaderni, Fabbri, Pizzoli, Muti, Scagliarini, Calari, Rossi, Bersani ecc.; Salvino Salvini lavorò nei monumenti Beau, De Simonis, Rizzoli, Casarini, Weller e Audinot. Gli altorilievi sulle memorie del Ghini e Facchini sono rispettivamente di Massim. Putti e del Barberi che lavorò anche le belle sculture delle celle Trombetti, Facchini e Vespellini e dei tre **grandi monumenti isolati delle famiglie Bisteghi, Cavazza e Borghi Mamo. Si vuole che la statua della Fiducia in Dio modellata dal Franceschi, pel monumento Tinti, fosse in memoria del Bartolini (di cui qui si trova il busto di Luigi Vestri) quando scolpiva la sua Fiducia tanto celebrata. S'aggiunga infine il monumento del Berti Pichat dovuto al Veronesi.

20. *Chiosstro VII*. È architettato dal Zannoni. I monumenti Fiorese, Guermani e Pezzetti hanno sculture del Bonola. Il Barberi lavorò nei depositi Veratti, Pezzoli, Berlinzani, Agostini e Lorenzini; e il Monari nei sepolcri Rizzoli, Rodolfi, Sandoni, Lipparini, Romagnoli, Bosisio, Rizzi, Andreoli, Minelli, Atti e Sarti. Il monumento dell'editore Nicola Zanichelli è lavoro d' Alessandro Massarenti, come il monumento Cornacchia con una ben modellata *figura d'angelo o genio, e il monumento Minghetti fatto in ceramica nell'eccellente stabilimento di cui Angelo Minghetti fu il fondatore. Il busto di Pietro Ferri è di Leopoldo Bersani, e quello di P. Predieri, d' Alfredo Bertelli. A Diego Sarti si debbono il *mon. Montanari, il mon. Cloetta e il busto di Luigi Medini. — Dante Sodini scolpì il rilievo del deposito Marcovigi, e Tito Tadolini il busto di G. Ceccarini sotto a tempietto marmoreo eseguito dal Venturi con disegno dell'ing. Luigi Bazani. — Pasquale Rizzoli lavorò ai sepolcri Possenti, Ambrosi, Zosi, Minelli, Rizzoli e Stanzani. Del Salvini è il busto di Michele Daniele. — Mass. Putti scolpì la figura d'Ulisse Bandera, sopra medaglione operato dal Golfarelli il quale fece anche il sarcofago Vaccari e i

monumenti Stoppani e Simili. — Alfr. Neri lavorò nei depositi Vignoli, Pacchioni, Ceneri e Galletti, e il Veronesi nei depositi Mazzoli, Berselli e Gangia. Il busto di Virginia Pallucchini è di Giov. Legnani, e, finalmente, di Nicola De Carli sono le sculture al sepolcro Franco.

21. Nel *Chiosstro d'ingresso* trovansi i sepolcri di Pietro Persiani, Bersani, Giro e Patroni adorni di sculture del Franceschi; e il monumento Fornasari con due statuette, una delle quali velata, di Giov. Putti, cui devesi anche il monumento Maldini.

22. Nel soffitto della *Rotonda o Pantheon degli uomini illustri*, bolognesi di nascita o come tali considerati dalla nostra città, Fil. Pedrini dipinse la Religione trionfante, seduta presso al tempio della Gloria che concede l'immortalità a Felsina. — *Giacomo De Maria* scolpì i busti d'Ant. Aldini, Gius. Atti, Sebast. Canterzani, Ant. Magnani, Stanis. Mattei, Luigi Valeriani, Ang. Venturoli. — *Innocenzo Giungi* scolpì i busti di Giov. Aldini, Gius. Gambari, G. B. Guglielmini, Giov. Molina. — *Carlo Monari* scolpì i busti di Massimiliano Angelelli, Carlo Berti-Pichat, Ant. Bertoloni, Anna Morandi-Manzolini. — Di *Bernardo Bernardi* sono i busti ritraenti Ant. Alessandrini, e Lod. Savioli. — *Prudenzio Piccioli* lavorò i busti di Michele Medici e di Pelagio Palagi. — *Salvino Salvini* quelli di Gioachino Rossini e di Faustino Malaguti; *Luigi Propersi* il busto di Giuseppe Bianconi; *Paolo Aleotti* quello di Franc. Mondini; *Stanislao Sanmarchi* quello di Paolo Costa; *Stefano Galletti*, quello di G. B. Fabbri. — *Giuseppe Pacchioni* fece i busti di Luigi Galvani, Ant. Silvani e Ant. Zanolini. A *Diego Surti* si debbono i busti di G. B. Martini, Carlo Pepoli, G. B. Ercolani e Giov. Vicini; ad *Enr. Barberi* i busti di Franc. Rocchi e di Paolo Venturini; a *Cesare Gibelli* i busti di Gius. Venturoli e Gius. Mezzofanti; a *M. Putti*, i busti di G. B. Magistrini e di Ant. Testa. — *Alfr. Bertelli* scolpì il busto di Giov. Marchetti; *Vincenzo Testoni*, quello di Fil. Gaudenzi; *Astorre Arnoaldi Veli*, quello di Cam. Ranzani; *Carlo Parmeggiani*, quello di Franc. Rizzoli; *Carlo Berozzi* quello di Filippo Schiassi e finalmente *Giovanni Monti* quello di Giov. Gozzadini.

23. In mezzo alla *Sala della Pietà* (ove trovasi il sepolcro Comi con sculture di G. Putti) è una scala che mette al *sotterraneo*, costruita dall'ing. Angelo

Venturoli. — Qui sono i vasi cinerari dei cadaveri cremati.

24. L'antico *Chiostrino delle Madonne* è chiamato con questo nome, perchè ne' suoi muri sono state raccolte varie immagini della V. che prima del 1796 erano sparse per città. Notevole è quella gravida in preghiera e quella romanica sul sepolcro Mazzacorati.

25. Una stessa causa diede nome al chiostrino descritto e all'attigua *Chiesuola delle Madonne*, ove oltre le molte effigi, attribuite a Lipponio di Dalmasio, a Simone, a Vitale ecc. è notevole una nascita di Gesù dipinta da Muzio Rossi, e Cristo che porta la croce, di Lucio Massari, tela assai patita. Interessante anche la M. della Carità che col manto aperto protegge la *Compagnia bianca* (1399).

26. A sinistra di questa cappella, si trova un andito, nei muri del quale il P. D. Marco Certosino dipinse (1638) alcune gesta di S. Bruno.

Il Cimitero è stato di recente ampliato (1903-1905) dal lato di Ponente, con muri di cinta costruiti a colombari.

Portico. Il portico, che dal *Meloncello* corre sino al *Cimitero comunale* fu cominciato nel 1811, su disegno d'Erc. Gasperini, che architettò anche il grande arco all'imboccatura (1831) e quello sulla strada di S. Isaia. L'altro sotto cui corre il canale di Reno, è di Luigi Marchesini. Una modesta epigrafe, costretta al muro dell'arco n. 66, ricorda che in quel luogo Ugo Bassi cadde fucilato dalle milizie austriache.

Madonna di S. Luca.

PORTICO - SANTUARIO

Portico. Da Porta Saragozza sino al santuario della V. di S. Luca, corre un portico senza interruzione, il quale consiste di 666 archi innalzati negli anni 1674-1739, e restaurati, dal *Meloncello* in su, fra il 1880 e il 1888. All'ingente spesa, di scudi romani 170,300 concorsero indistintamente tutte le diverse classi de' Bolognesi.

Nella sua linea, lunga tre chilometri e mezzo, di cui la parte del monte fu tracciata da G. A. Conti, al quale devesi anche la livellazione degli archi, debbo no-

tare: nel tratto fra porta Saragozza e il *Meloncello* il primo arco edificato dall'architetto G. G. Monti (1575); le statue colossali della Madonna e del Bambino, all'arco 170, modellate da Andrea Ferreri (la qual Madonna, per le sue floride proporzioni, è detta volgarmente *Madonna grassa*): l'arco del *Meloncello* costruito con disegno di F. Bibbiena, riformato da C. F. Dotti. Nella salita si hanno quindici cappellette in cui sono dipinti i misteri del rosario, tutti, salvo il primo, mal ridotti dai restauri e dalle intemperie: 1. l'Annunziata dall'Angelo, di M. A. Franceschini; — 2. la visita della V. a S. Elisabetta, d'A. Guardassoni; — 3. la natività di Gesù, di Giac. Pavia; — 4. la Presentazione al tempio di Ces. Gius. Mazzoni entro riquadratura di Luca Bistega; — 5. la disputa del tempio, di Michel Ang. Borghi; — 6. Cristo orante nell'orto, di Gius. Perazzini che commise l'ornato a Giov. Ben. Paolazzi; — 7. la flagellazione di G. C., d'Aureliano Milani, con riquadratura di Gius. Carpi; — 8. la coronazione di spine, di Nic. Bertuzzi, con ornati di Pietro Fancelli; — 9. G. C. che sale il Calvario, di Giuseppe Pedretti, chiuso da decorazioni del Paolazzi; — 10. la Crocifissione, di Fel. Torelli; — 11. la Risurrezione, d'Ubaldo Gandolfi che dipinse anche a chiaroscuro S. Luca e S. Caterina, entro una riquadratura di G. A. Bettini; — 12. l'Ascensione, di Ang. Dalla Volpe, con ornati di Tertulliano Tarroni; — 13. la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, di Nic. Bertuzzi, fra gli ornamenti di Francesco Orlandi; — 14. l'Assunzione della Vergine di J. A. Calvi, che affidò le decorazioni a Gaetano Alemani; e per ultimo (n. 15) la Madonna coronata della Trinità del Dalla Volpe, entro riquadratura di Gius. Iarmorini.

Santuario della V. di S. Luca (metri 289 sul livello del mare). Il primo eremo di questo monte detto della *Guardia* per le milizie che anticamente vi stanziano a difesa della città, fu edificato da Azzolina e Bice figliuole di un Rambertino di Gherardo di Guezo. Alla morte del padre « le due fanciulle possedevano già l'immagine che tuttora si venera nel santuario, una di quelle tavole che trafugate d'Asia a Bisanzio davanti all'invasione saracena erano e sono chiamate presso la scuola di pittura *aghiorite* e al monte Athos *i ritratti* ». Così il Rubbiani. La leggenda vorrebbe che quella effigie fosse una delle tante che falsamente si

ritengono operate dall'ev. San Luca. Di qui il suo nome. La chiesa attuale fu architettata nel 1723 da Carlo Franc. Dotti, sui disegni del quale 34 anni dopo si gettavano i fondamenti della facciata colle tribune e il loggiato.

Le due mediocrissime statue marmoree ai lati della porta sono di Bernardino Cometti (1716). — 1. S. Pio che riceve un Ambasciatore polacco, è di Giov. Viani, e i due Santi laterali, di Nicola Bertuzzi. — 2. La coronazione della V. devesi a Donato Creti che dipinse la Madonna coi Ss. protettori alla capp. opposta, n. 6. — 3. I due santi laterali sono di Gius. Pedretti; la *Madonna con S. Domenico e i misteri del Rosario, sono lavoro giovanile di Guido Reni, senza pregio, ma importante per conoscere i primi passi del suo autore. — 4. È ricca di pregevoli marmi e di buone * pitture del Bigari. Sull'altare eretto con modello d' Angelo Venturoli (1815) trovasi un ciborio ricco di pietre dure. L'ancona adorna di marmi e di bronzi dorati, fatti in Roma, ha la famosa immagine già ricordata. — 5. La Assunzione è di Francesco Pavona: i due dipinti ai lati debbonsi al Bertuzzi, il quale colorì anche, alla cappella n. 7, i quadri laterali e il fondo al Crocifisso di tutto tondo modellato da Ang. Piò.

La *sacrestia* ha la vòlta riccamente decorata dal Samoggia ornatista e dal Guardassoni figurista, un S. Gregorio in preghiera di G. G. Balzani e finalmente due grandi quadri di G. D. Piastrini esprime: il pellegrino che consegna la immagine della V. di S. Luca, e i mercanti veneziani che dopo averla rubata scoprono ch'era scomparsa dalla cassa ove l'avevan riposta.

Sulla cupola della chiesa si sale per una comoda scala esterna fatta nel 1883.

L'*Osservatorio meteorologico Malvasia*, contiguo alla chiesa, fu inaugurato il 14 novembre 1881, per munificenza del conte Antonio Galeazzo Malvasia che lo volle corredato dei più moderni e perfetti istrumenti.

S. Giuseppe.

Questa chiesa, che serve all'attiguo convento dei *Cappuccini*, fatta costruire da Egidio Foscherari nel 1274 per opera di maestro Rolando, fu interamente riedificata nel 1840 dall'architetto Fil. Antolini perchè l'an-

tica preesistente minacciava ruina. Le due statue di cotto della facciata furono modellate da Massimiliano Putti.

1. Sopra una Pietà d'Ang. Piò, è un'adorazione dei Magi di Sim. da Pesaro. — 2. S. Veronica Cappuccina è d'Aless. Guardassoni che colorì anche il frontale alla V. della Misericordia caracesca dipinta in muro alla cappella seguente (n. 3). — 4. Il martirio di S. Fedele da Sigmaringa, è d'Ant. Muzzi. — 5. *Maggiore*. In mezzo vedesi lo spozalizio di S. Giuseppe colla Madonna, dipinto da Adeodato Malatesta, cui si deve anche il quadro colla fuga in Egitto, appeso a sinistra. La disputa di Cristo nel tempio, a destra, è di Paolo Swander. — 6. Il S. Franc. fu colorito dal Guardassoni. — 8. La Vergine che porge il Putto a S. Fel. da Cantalice è di Carlo Ern. Liverati. Delle statue che girano intorno alla chiesa: S. Serafino da Monte Granaro, S. Giuseppe da Leonessa, S. Bartolomeo, S. Tommaso e gli apostoli S. Giov. e S. Fil. sono di Carlo Berozzi; S. Simone, S. Matteo, S. Giacomo, S. Taddeo ap., S. Fedele da Sigmaringa e S. Felice da Cantalice, di Vinc. Testoni; S. Andrea, S. Pietro e S. Giac., di Giovanni Putti; il profeta Isaia, Abramo, Noè, Mosè, Giacobbe e Geremia, di Bern. Bernardi; e finalmente S. Paolo, di Massimiliano Putti.

Sacrestia. — Vi si trova un Crocifisso dipinto in legno e attribuito a Marco Zoppo. In una cameretta attigua si conserva una Madonna col figlio e i ritratti di due offerenti. Sotto è scritto in un cartello: *Petrus Joannis de Lianoris pinxit ano 236. Gabriel Dardus Med.º doctor donavit Anno Domini 1611*. Il nome dell'artista e la data 236 benchè scritti in gotico, sono sovrapposti nel cartello del 1611, ed è già noto che Pietro dei Lianori fiorì due secoli dopo ossia nel secolo XV. L'opera è però sua e la data fu male riprodotta. Presso la porta del coro, sui sopra è appeso un altro Crocifisso colorito in tavola del XIV secolo. è un Cristo in croce fra Santi Francesco e Bartolomeo di B. Passarotti. Nella tela è il passerotto che il pittore soleva mettere come segnature. — *Coro*. Sono qui notevoli: un Cristo in croce con molte figure, di Prospero Fontana; un altro del Malatesta, e le nozze della Madonna di Orazio Samacchini. — Nella cappella delle *sepolture*, entro una grande nicchia dipinta a paesaggio dal Badiali, è un gruppo di statue

di Vincenzo Testoni, rappresentante Cristo portato al sepolcro.

Porta Saragozza. — Fu ricostrutta ed ampliata nel 1859 da Enrico Brunetti.

Madonna delle Rondini (Via della Rondine, n. 5). — Questa chiesuola, che ora serve alla confraternita dei *Sabbatini*, fu costrutta fra il 1500 e il 1502. Sul l'altare è una V. col putto di prima scuola bolognese ma ridipinta.

S. Nicolò de' trentatre (Via Saragozza, n. 73). — Costrutta nel 1862 da Coriolano Monti; ricostrutta dove ora si trova nel 1894. Ha un frontale del Masetti, un quadro del Pranzini e un altro coll' ascensione di Gesù, la Vergine e gli Apostoli di Gius. Pedretti.

S. Sofia (Via Saragozza, n. 69). — Contiene una ancona dipinta dal Samoggia.

S. Caterina di Saragozza (Via Saragozza, n. 61). — Di questa chiesa, ricostrutta nel 1443 e di nuovo nel 1816 con disegno di m. Vincenzo Brighenti, s'hanno memorie sin dallo scorcio del secolo XIII. Fu decorata (1874-84) da Raffaele Tibaldi e da Michele Mastellari ornatisti e dal Guardassoni figurista che dipinse tutti i quadri della chiesa, tranne la Pietà, a destra entrando, d'ignoto cinquecentista.

* **Palazzo Albergati ora Bersani e Franzoni** (Via Saragozza, nn. 26 e 28). Fu classicamente architettato, stando al Lamo, da Baldass. Peruzzi da Siena e cominciato nel 1519. Vi lavorò da principio Pietro da Como lapicida. Poi, con lento progresso d'opere Lazzaro Casario vi condusse parte del cornicione (1584) e altri scultori lavorarono nelle finestre (1612). Esaminandone attentamente la facciata si scorge la saltuarietà e varietà della costruzione. All'interno rimangono buoni affreschi di scuola carracesca, del Gessi e del Valliani.

S. Elisabetta (Via Nosadella, n. 30). — Possiede un quadro del Mastelletta con la V., il Putto, S. Elisabetta regina d'Inghilterra, S. Antonio ecc.

Madonna della Neve (Vicolo della Neve, n. 5). — Ricostrutta nel 1603, fu chiusa pei moti francesi e riaperta nel 1856. — Possiede un S. Giuseppe con la V. del Gandolfi, tela graziosa; la Madonna della Neve e

un'apparizione di S. Vincenzo di Paola, ambedue di Lod. Aureli, e una testa della Vergine della scuola del Francia ritoccata.

Madonna dei Poveri (Via Nosadella, n. 4). — Questa chiesa ricostrutta nel 1603, sorse con disegno di Gaetano Cesari e fu ristaurata nel 1844 e nel 1870. — 1. I Ss. Dom. e Franc. supplicanti la V. in gloria, è opera di Leonello Spada, — 2. La *Madonna col putto fra S. Giov. B. e S. Giov. Ev. è opera del Massari. — 3. S. Carlo di F. Gessi. — *Sacrestia*. L'Assunta e gli Apostoli furono dipinti da Francesco Camullo su disegno di Lodovico Carracci. — 4. *Maggiore*. Le pitture della cupola di G. Gius. dal Sole (1692), furono ristaurate dal Fancelli. I profeti sono di Faustino Trebbi, imitazione dal Correggio. Delle sculture, i due puttini coronati di stelle sono di Giov. Putti, tutte le altre di G. Mazza. — 5. La tela di fondo alla statua del Crocifisso, con la V. e S. M. Maddalena di Leonardo Ferrari fu ritoccata dal Collina. — 7. S. Antonio che adora il bambino Gesù è del Guardassoni.

Palazzo Rusconi (Via Barberia, n. 23) già Donadini. Fu architettato da Alf. Torreggiani. Ha pitture di Pietro Fabri, di Vinc. Martinelli e del Fancelli.

Palazzo Cantelli (Via Gombruti, n. 23), prima Belloni e Sorra Munarini, in cui abitò a lungo Giacomo III re d'Inghilterra colla sua corte, ha nelle scale statue di macigno scolpite da Andrea Ferreri.

Palazzo Salina (Via Barberia, n. 13) già Rusconi. La facciata fu costrutta su disegno del Torreggiani e l'interno su disegno di C. F. Dotti. Vi lavorarono di pittura gli scolari del Cignani, Onofrio Zanotti, Giac. Savini ecc.

Collegio Poeti (Via Barberia, n. 12). — Fondato dal capitano Teodosio Poeti fino dalla metà del secolo XVI, fu trasferito in questo edificio nel 1772, indi disciolto riservando i suoi fondi a' sussidi. Cortile con doppie loggie del sec. XVI ai lati di est e sud, e del secolo XV al lato nord.

Madonna dei Caprara (Vicolo de' Griffoni, n. 3). — Decorata da Flor. Puglioli e dal Pedrini, contiene un affresco rovinatissimo della V. col putto e S. Dom., della prima scuola bolognese.

Palazzo Brazzetti (*Via Barberia, n. 4*) già Marsili e Marescolti. Ha una porta ornata, come i capitelli del portico, del sec. XVI, e un grandioso e doppio scalone barocco.

* **Spirito Santo** (*Via Val d'Aposa, n. 6*). — Costrutto fra il 1481 e il 1497 dai Monaci Celestini. Nella riedificazione del 1550 fu conservato il rivestimento in cotto della facciata ad ornati e cinque medaglioni con santi. L'attribuzione di tali cotti ad Alfonso Lombardi non merita d'esser tenuta in conto, poichè l'opera d'artefice forte e rude, risale evidentemente a prima della fine del secolo XV. Un restauro generale con la restituzione della policromia, di cui si rinvennero tracce, fu fatto negli anni 1892-93 da Alfonso Rubbiani, Tale oratorio fu soppresso nel 1788. Sul muro di fronte si vede una pittura che rappresenta la leggenda di Walpurga.

Palazzo Zanetti (*Via Gargiolari, n. 8*). — Elegante costruzione della seconda metà del sec. XVI.

Palazzo del Collegio di Spagna (*Via Gargiolari, n. 4*) del 1642-44 con torre.

Torre de' Catalani (*Vicolo Spirito Santo*). — Oltre le finestre lunghe e strette, è notevole la porta con soglia, modiglioni ed architrave di gesso, sul quale si svolge un arco cieco fasciato di mattoni lavorati, con traccie di dipinti espr. un papa (forse S. Pier Celestino) che benedice un monaco. Era la torre più alta di Bologna dopo quella degli Asinelli. Fu mozzata nel 1484 pei timori sollevati dalla ruina della torre de' Bianchi presso la Mercanzia.

Banca Popolare di Credito (*Via de' Carbonesi, n. 11*). — Già Zambeccari. Il palazzo fu architettato nel 1775 da Carlo Bianconi, e adornato di sculture de' suoi discepoli, dall'ab. Giov. Cybei, da Sebast. Gavina ecc. e restaurato nel 1886.

S. Paolo

(*Via de' Carbonesi, n. 18*). — Fu eretta nel 1611 dal P. D. Giov. Ambr. Magenta dei Padri Barnabiti, soppressi nei moti francesi, e riccamente restaurata nel 1819 e nel 1878.

La facciata però surse con disegno d'Erc. Fichi

che modellò le due statue di cotto delle nicchie superiori (S. Carlo e S. Filippo Neri). Le due marmoree inferiori (S. Pietro e S. Paolo) furono cominciate dal Mirandola e compiute da G. C. Conventi.

I due quadri, ai lati della porta con la resurrezione di Lazzaro, d'Ann. Castelli; e S. Andrea messo in croce, del Facini. Nella lunetta e nella *grande vòlta della chiesa, Ant. e Gius. Rolli colorirono con franchezza e larghezza le gesta di S. Paolo nell'areopago d'Atene, entro gli ornati cominciati da Antonio, ma — dopo la costui caduta mortale dalle armature (1696) — i dipinti furono compiuti dallo stesso Giuseppe e da Paolo Guidi giovine di 20 anni. La prima cappella, come tutte le altre, fu ornata con disegno d'Ang. Venturoli. Ha lateralmente due quadri del Mastelletta esprimenti Cristo nell'Orto e Cristo colla croce; in mezzo, una statua di cemento, lavorata da G. Tedeschi; e nel vòlto la Flagellazione, la Coronazione di spine ecc., di Franc. Carboni. — 2. Sopra una geniale V. col putto d'uno scolaro del Francia, ritoccata, vedesi un *paradiso di Lod. Carracci. La vòlta presenta due quadretti con due angeli, del Fancelli; ed un'incoronazione della V. frescata dal Bertusio, cui debbonsi anche i due dipinti laterali rappresentanti la nascita della Madonna e la presentazione al tempio. — 3. Gli affreschi della vòlta e i due *quadri delle pareti (la natività di Gesù e l'adorazione de' Magi) sono del Cavedoni. Il *quadro col S. Girolamo e molte altre figure è di Lucio Massari. — *Transetto*. Entro un'ancona, disegnata, come l'opposta, da Ant. Serra, vedesi un *S. Gregorio che indica il P. E., G. C. e la V. alle anime del purgatorio, dipinto dal Guercino. I due freschi dei muri del transetto, sulle cantorie opposte agli organi, sono del Colonna. G. A. Caccioli figurista e Pier Farina ornatista dipinsero la cupola, il catino, la sacrestia e le due cappelle estreme, ossia del transetto (nn. 4 e 6), nelle quali, oltre le cose descritte, si conservano quattro dipinti rappr. la paternità creatrice in Dio, redentrice in Cristo, naturale in San Gioac. e putativa in S. Gius. di Gius. Crespi detto lo Spagnuolo. — 5. *Maggiore*. L'architettura di questa cappella è di Dom. Facchetti. L'ancona invece si vuole di Aless. Algardi, il quale lavorò le due grandi *statue del gruppo marmoreo, esprim. il manigoldo che tronca il capo a S. Paolo, il medaglione del paliotto collo stesso soggetto, e, come vuoi, anche il Crocifisso in avorio

coi simboli degli Evangelisti nella croce, sopra il ciborio di bronzo dorato, tempestato di pietre dure: agate diaspri ecc. I due quadri ai lati sono di Nic. Tornio e rappresentano Caino che uccide Abele e la lotta di Giacobbe coll'angelo. Sono notevoli gli stalli intagliati del coro, adorno di buone pitture, come la caduta di S. Paolo di Franceschino Cittadini; S. Paolo e S. Barnaba che entrano in Antiochia e il miracolo del serpe, di Vinc. Spisanelli; il Santo in mare, agitato da tempesta, di G. F. Ferranti; il Santo sollevato al terzo cielo, di Carlo Garbieri: lo stesso in presenza di Cesare, di G. B. Bolognini seniore; e finalmente Cristo che gli compare, di Luigi Scaramuzza. In una cappellina interna a sinistra è un quadro assai fosco espr. Cristo presentato al tempio, di Aurelio Lomio da Pisa. — 6. *Cappella sinistra del transetto.* La V. con Gesù Cristo, S. G. Battista e sotto i vescovi Martino e Petronace, è di Orazio Samacchini. — 7. Lor. Garbieri dipinse il S. Carlo in processione per Milano, desolata dalla peste, i due quadri laterali esprimenti due gesta dello stesso santo, e gli affreschi del volto, ritoccati dal Fancelli. Tutte le pitture murali dell'altra cappella (n. 8) sono di Lucio Massari. — 9. La *nascita, la sepoltura di S. Giov. Batt. e il battesimo di Cristo furono dipinti abilmente dal Cavedoni: gli affreschi superiori sono di uno scolaro di Lod. Carracci.

Collegio di Spagna.

(Via Collegio di Spagna, n. 4). — Il card. Albornoz arcivescovo di Toledo, cacciato via della corte spagnuola da Pietro il crudele, ottenne da Papa Innocenzo VI di disporre delle sue sostanze in opere di beneficenza, il che potè fare nel settembre del 1364. Fra le tante sue volontà, fu quella d'istituire in Bologna un collegio ove si mantenessero vari giovani spagnuoli a determinati studi, dai ventuno ai ventinove anni. L'anno di poi s'incominciò la fabbrica.

L'antico edificio, che va restaurandosi sotto la direzione d'Alfonso Rubbiani, occupa una vasta isola e comprende vari casamenti, di cui quello corrispondente a via Belfiore nn. 5-7 adorno di terrecotte è stato ripristinato nel 1905. All'angolo di quello, che riesce sul fianco della chiesa di S. Paolo, veggonsi sulla parete,

sotto a una pittura di G. B. Cremonini, le armi del re delle Spagne e lateralmente due altre piccole del card. Albornoz. I leggiadri ornati della porta d'ingresso sono attribuiti ai Formigine. La prospettiva di fronte è di Luigi Cini. Nei peducci degli archi, dell'antico chiostro, veggonsi varie teste dipinte da Ann. Carracci. La pittura del loggiato superiore, espr. la V. col putto e i



Cortile del Collegio di Spagna

Ss. Giuseppe, Giovanni ed Elisabetta, un angelo che sparge fiori ecc. è un'imitazione da Raffaello attribuita al Bagnacavallo (1524). Vicino trovasi la *biblioteca* ricca di edizioni rare e di codici, tra i quali sono notevoli le epistole di Cicerone, la Farsaglia di Lucano, una Bibbia Complutense, le Pandette egiziane ecc. Non meno interessante è l'*Archivio*, coi documenti del Collegio, dalla sua fondazione a tutt'oggi, e varie lettere autografe d'uomini illustri. Nel salone si trova una Madonna col putto di Lippo di Dalmasio staccata da un muro esterno.

La chiesa, dedicata a S. Clemente, conserva in parte la vecchia forma, nascosta però dalle decorazioni

barocche aggiunte ne' restauri del 1702. Le pitture dell'apside sono di Cam. Procaccini. Il quadro dell'altare, colla V. e il bambino in gloria e i Ss. Francesco, Clemente e Girolamo, ricorda la maniera del Passerotti. L'altro a sinistra figurante la V. della Concezione fu dipinto da G. B. Bolognini iuniore. A mano destra poi s'apre una cappelletta costrutta nel 1664, dove si conserva un martirio del B. Pietro d'Arbues dello Spagnuolo. Nella *sacrestia* trovasi un'ancona di Manco Zoppo, divisa in tre caselle e in piccoli scompartimenti dorati colla V., il Putto, i Ss. Clem., Girol., Giac. ed Andrea e molte altre figure. È segnata *Opera del Zoppo da Bologna*.

S. Maria delle Muratelle (Via Saragozza, n. 2).

— Fu detta *delle muratelle*, perchè sorgeva sulla vecchia cinta. Fu demolita nel 1630, rifabbricata l'anno dopo e di nuovo nel 1680 da C. F. Dotti, e finalmente rinnovata da Raim. Compagnini verso la metà del secolo passato. — 1. Entro un frontale di Ciro Maria Paris Porroni vedesi un'effigie della V. col putto, in muro, del sec. XIV, rifatta. — 1. Il S. Antonio da Padova col bambino Gesù e vari angeli, è uno dei più magri lavori del Gessi, che dipinse anche la S. Lucia della quinta cappella. — 3. *Maggiore*. Fu decorata da Raffaele Tibaldi. Entro un ornato, con due puttini di Giuseppe Mazza, si trova un'Annunziata di I. A. Galvi. — L'*oratorio* architettato dal Compagnini nel secolo XVIII, fu ornato di statue da Dom. Piò, di stucchi da Pietro Martire Bagutti e d'una tela coll'Immacolata di d'A. Guardassoni.

Serbatoio dell'Acquedotto capace di 2 mila metri cubi d'acqua che gli giunge dal fiume *Setta*, per l'antico e lungo cunicolo d'Augusto, riattivato dall'ing. Antonio Zannoni, e diramato in città, deficiente d'acque potabili, nel 1881.

Annunziata. Questa chiesa e questo monastero, che sin dal 1303 appartenevano ai Monaci Armeni, servono ora ad uso d'*Arsenale militare*.

Villa Caldesi. È a piedi della salita, e conserva una bifora con un angelo in rilievo, un portico e gli avanzi della chiesa appartenente all'ex-convento delle monache *degli Angeli*.

Bagni di Mario. Quest'edificio ottangolare detto *bagni di Mario* per l'errore che attribuiva a Mario, piuttosto che ad Augusto, l'antico *Acquedotto*, fu riedificato da Tom. Laureti nel 1564, a comodo della fonte del Nettuno.

Castello delle pubbliche fonti. Si trova a metà circa della *Strada Panoramica* di S. Michele in Bosco, aperta nel 1855, e fu fatto nel 1483 e restaurato nel 1564, allorchè fu eretta la fontana del Nettuno.

Villa Revedin. Fu un convento di Cappuccini soppresso nel 1796.

S. Michele in Bosco.

Non è storicamente certo che il cenobio di S. Michele sorgesse, come vuolsi, nel 368, sotto l'impero di Valentiniano e di Valente, e che, ruinato dai Goti nell'esordio del sec. VI, fosse riedificato nel 450 e di nuovo distrutto dagli Ungari nel 906. Le notizie autentiche su quell'asilo di penitenti muovono soltanto dall'anno 1100. Nella celebre pestilenza del 1348 i Religiosi o Canonici, che l'abitavano, perirono quasi tutti, e i superstiti, temendo anche le disgrazie della prossima guerra, discesero alla città. Infatti poco tempo dopo l'Oleggio riduceva quel luogo a fertilizio: ma per poco, se si trova che nel 1364 il cardinal Androvino della Rocca concedeva S. Michele in Bosco ai frati di Monte Oliveto. Delle costruzioni d'allora nulla rimane che tutto fu raso al suolo durante l'assedio del 1430. Sette anni più tardi fu posta la prima pietra della chiesa da papa Eugenio IV, e il convento le fu aggiunto nel 1454 a spese pubbliche. La mole dei maggiori lavori muove però dal 1514. Si fabbricò allora la libreria, poi il campanile (1520), poi il refettorio di cui Bernardino da Milano scolpì le finestre (1523), poi il chiostro di mezzo e altri lavori che continuarono per tutto il secolo XVI e pel primo decennio del seguente. Come le altre corporazioni religiose, aboliti nel 1797 anche gli Olivetani, il monastero, pochi anni dopo, fu ridotto (1804) a casa di pena; nel quale uso durò con singolare e sconcertante deperimento sino al 1824. Diecinove anni dopo (1843) il cardinale Spinola lo trasformava con notevoli abbellimenti in *Villa legatizia*,

e tale rimase finchè giunto nel 1860 Vittorio Emanuele a Bologna, soggiornandovi, gli procurò il nome di *Villa Reale*. Ora il convento si è adattato con ampi lavori (1887-93) ad *Istituto Ortopedico*, fondato mercè il cospicuo patrimonio lasciato nel 1880 dal chirurgo Francesco Rizzoli. Fu inaugurato nel 1896.

La doppia loggia d'ingresso fu architettata da Emilio Boselli. Nella facciata della chiesa, costrutta dai mastri Cristoforo de' Zani, Paolo Tibaldi, Giovanni Negro e Gaspare Nadi, è notevole il fregio di marmo, sopra la porta maggiore, scolpito da Giac. Andrea fiorentino e Bernardino da Milano su disegno di Baldass. da Siena cui si vuole attribuire il disegno della facciata intera (1521). L'ornato della porta sotto il vicino portico è ritenuto di Andrea Formigine che infatti lavorava in S. Michele in Bosco nel 1525.

A destra della porta entrando è il deposito marmoreo di Armaciotto de' Ramazzotti lavorato dal Lombardi ferrarese (1525-26) per ordine dello stesso Armaciotto che vi fu poi sepolto nel 1539. Degne di nota sono anche le due pile di marmo per l'acqua santa (in ispecie quella più bella di destra lavorata nel 1525 dal surricordato Bernardino milanese) e i due confessionali del 1664 adorni di belle tarsie cinquecentiste attribuite a fr. Raff. da Brescia.

1. Il B. Bernardo Tolomei è copia d'un quadro del Guercino eseguita da J. A. Calvi. — 2. Il transito di S. Carlo Borromeo e le storie frescate sui muri e nella volta sono del Tiarini (1614), il quale dipinse anche la S. Francesca Romana, alla cappella opposta (n. 3), ove Gioac. Pizzoli colori sul muro e nel volto alcune gesta di quella santa. — 3. Entro un ornato dei Formigine è un antico Crocifisso di tutto tondo. I dipinti murali del Bagnacavallo hanno sofferto per restauri. A sinistra della porta un dipinto di Dom. Maria Canuti esprime G. Cristo portato alla sepoltura in tempo di notte (1687). Sopra, sorge l'orchestra, forse del sec. XVII, e l'organo ricco d'ornamenti formigineschi in legno dorato. Gli affreschi intorno alle quattro cappelle descritte debbonsi al Canuti figurista e a Dom. Santi (Mengazzino) ornatista, il quale colori anche quelli sulle cantorie laterali. Le storielle dentro ai medaglioni e i leggiadri *puttini che li sorreggono, sulle quattro porte, sono opera graziosissima e robusta di Carlo Cignani. Le due prospettive dei lati e le altre sui muri, che

chiudono la gradinata per cui si sale al coro, sono del Mitelli e del Colonna, il quale ultimo dipinse anche tutti i Santi a chiaroscuro entro le finestre. Le statue dei Profeti, dei Ss. Mauro e Benedetto, nelle nicchie ornate, debbonsi a G. M. Rossi.

Il presbiterio, dall'arco lavorato da Bernardino da Milano, era adorno degli stalli, intarsiati da fr. Raff.



Veduta di S. Michele in Bosco

da Brescia, ora in San Petronio. Nel lunettone sulla cappella maggiore il Canuti frescò, entro una riquadratura del Mengazzino, l'angelo Michele che caccia i demoni. Sono sue anche le pitture della cupola, del catino e le due teste chiuse nelle lunette delle porte esterne alla tribuna, sotto a decorazioni del Colonna. L'ornato nell'apside è d' Enrico Hafner, che disegnò anche quello delle due facciate laterali adorne di puttini e di rilievi modellati da Fabrizio degli Arrigucci. Sull'altare, che ha un tabernacolo ricco di pietre dure fatto da Giov. da Piacenza nel 1619, vedesi una copia del quadro d'Innocenzo da Imola, traslato in Pinacoteca, espr. la V. col putto, l'arcangelo Michele che

abbatte il demonio, e i Ss. Pietro e Benedetto, eseguita da Fed. Gnudi. Il quadro a destra, rappr. il B. Bernardo Tolomei che risuscita un muratore, è lavoro di Giov. Viani, che copiò da Guido Reni l'opposto con S. Benedetto fra i contadini.

Per una delle porte, in fine alla navata, adorna, come l'opposta, di delicati ornamenti in bassorilievo, dovuti certamente al Formigine, si entra nella *sacrestia*, che contiene affreschi del Bagnacavallo, il quale dipingendo la trasfigurazione di G. C. si tenne alla famosa di Raffaello, e buoni Santi e ornati ed angeli e gli Evangelisti dipinti da Biagio Pupini, e dai tre Girolamo, da Trevigi, da Carpi e da Cotignola ecc. Il martirio di S. Pietro, di fronte alla porta per cui siamo entrati, è variamente attr. al Tibaldi e a Prosp. Fontana. Nella cappelletta frescata da fr. Paolo Novello, è una copia della S. M. Madd. di Guido, eseguita da Dom. Canuti qui sepolto. Di fronte, alla porta di ponente, il Mengazzino dipinse sul muro un'evidente prospettiva d'una scala.

Nel *coro notturno o sagrestia nuova* si conservano ancora alcune pitture d'Innocenzo da Imola esprimenti il *mortorio della Madonna circondata dagli Apostoli; l'Assunta in gloria; il P. E. e l'angelo coll'Annunziata, l'Arcangelo Michele della volta e la *Resurrezione, frescata sulla porta, che ha l'impronta dei lavori del Garofalo, cui certo si sarebbe attribuita se non esistesse l'obbligazione d'Innocenzo in data del 1517. Gl'intagli in macigno della tribunetta sono ritenuti dei Formigine. Altre pitture sono nelle pareti in piccola parte scoperte dalla calce e dall'imbiancatura.

La vicina *galleria*, è lunga m. 162,26. Dal balcone si gode la meravigliosa veduta della sottoposta Bologna e della immensa pianura che si stende fino ai colli di Padova e all'Alpi di Verona.

Le ricche *sale ora destinate al *Museo d'anatomia* furono dipinte da Dom. Maria Canuti figurista e da Enrico Hafner ornatista, cui devesi la prospettiva dell'ultima. La *camera di ritrovo* fu decorata nel 1900 da Ach. Casanova.

Per l'ampio scalone, ov'è una lunetta dipinta da C. Aretusi e da G. B. Fiorini, si scende alla *Sala* ora della *Biblioteca* e che fu in passato detta *de' Carracci* perchè essi dipinsero il volto, oggi imbiancato, e il camino, ove restano tuttora buoni affreschi.

Nel **Refettorio* sopra un largo fregio sono dipinti

i monasteri principali degli Olivetani in Italia, chiusi da ornati alla raffaellesca e alternati da diverse composizioni esprimenti la storia dell'Apocalisse, operate da Cristoforo Gherardi, Battista Cungi e da Stefano Veltroni, discepoli di Giorgio Vasari, che li diresse e li aiutò nel lavoro. Il quadro con Gesù nella casa di Marta fu dipinto pure dal Vasari.

Sopra un disegno di Pietro Fiorini, trasformato da Gugl. Conti, fu eretto nel 1602-1603 il **chostro ottagonolare* ove Lord. Carracci e i suoi più celebri allievi dipinsero, in trentasette scompartimenti, distinti da cariatidi o termini a chiaroscuri, la storia di S. Benedetto e quella di S. Cecilia e di Valeriano, delle quali non ci restano sventuratamente che questi pochi avanzi. S. Benedetto neonato in grembo dell'allevatrice, di Franc. Brizzi; S. Benedetto che dinanzi al suo romitorio riceve le offerte dei contadini, di Guido; la mannaia sommersa e tratta dall'acqua per miracolo di S. Benedetto, di Lucio Massari; il prete invaso dal demonio e liberato dal Santo, di Lod. Carracci; l'incendio della cucina avvenuto per arte diabolica e spento da S. Benedetto col segno della croce, dello stesso; i martiri portati al sepolcro per cura di S. Cecilia, di Giac. Cavedoni; i Ss. Tiburzio e Valeriano martirizzati, dello stesso; la tentazione delle femmine vinta da S. Benedetto, del Carracci; S. Benedetto che riceve l'omaggio di Totila, dello stesso; la pazza inseguita, dello stesso; i Ss. Valeriano e Tiburzio portati alla tomba, d'Aless. Albini; il giovane morto resuscitato da S. Benedetto, dello stesso; la farina di frumento trovata in sacchi presso al monastero e le monache morte le quali escono di sepoltura, del Massari; la grande storia, malamente ritoccata, del monaco disotterrato e da inobedienza assoluto, d'Aless. Tiarini; il monaco gettato dai demoni giù dalle finestre del convento e salvato da S. Benedetto, di Leonello Spada; S. Cecilia alle fiamme, dello stesso; S. Cecilia prossima al martirio, del Garbieri. l'incendio ed il sacco di Monte Cassino di nottetempo, del Carracci; il contadino condotto dai soldati Goti e liberato dal Santo, del Garbieri; la morte di S. Benedetto e la giovine sua anima portata in cielo, del Candoni. Oltre queste pitture mentovate, malamente ridotte, anzi quasi perdute ed esposte a totale inevitabile ruina, ven'erano altre del Brizzi, d'Aurelio Bonelli, del Galanino (Baldassare Aloisi), di Sebast. Razali, di Lucio Massari,

del Garbieri, di Lod. Carracci, d'Aless. Albini, di Tom. Campana e del Cavedoni illustrate moltissime volte. Nel pavimento si veggono due antiche lapide figurate, una delle quali ricorda il giureconsulto Egidio da Budrio,

In un cortiletto attiguo si può vedere un lato del primitivo chiostro quadrato, ove, oltre la vecchia porticella che lateralmente metteva in chiesa, si trovano avanzi d'affreschi di Onofrio da Fabriano (1463).

Uscendo dall'*Istituto ortopedico* si traversa un *chiostro* architettato dal Fiorini. Il *cortile d'introduzione* fu ricostruito negli anni 1600-13.

S. Vittore. — La chiesa e il convento del sec. XI, già messi a quartiere pel forte vicino, furono, in grazia della loro importanza storica ed artistica, dichiarati monumento nazionale. I restauri si cominciarono nel 1892 dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. La chiesa, come l'attiguo chiostro, è di stile romanico. Infatti se anche le prime memorie si fanno risalire al secolo V, è noto però che fu consacrata da Giovanni V vescovo di Bologna nel 1178. Internamente, è a travi scoperte e, assai importante perchè separata in mezzo da un grosso muro o diaframma aperto in alto da una loggetta di sei archetti, e, più su, nella sezione del timpano. Una porta, cui si sale per una gradinata, mette dalla chiesa al *coro* dov'era il santuario con l'altare. Il pubblico, per tal modo, udiva e non vedeva gli uffizi divini. Nel *coro* avanzano pitture romaniche, fra le quali un S. Vittore in clamide con la scritta *Sanctus Victor MLXXX* (1080). Antico è anche l'altare sorretto agli angoli dalle colonnine e da un pilastro in mezzo con sopra la vaschetta delle reliquie. — Il chiostro ha belle loggie romaniche. Sopra un capitello è inciso « *a. d. MCCCXX* » (1320) forse data d'un restauro e nel delta del pozzo « *A. d. MLXVI* » (1066), anno probabilmente della costruzione del chiostro stesso.

Mezzaratta. — A questa villa, già proprietà di Marco Minghetti, è attigua la chiesuola di **S. Apollonia*, costrutta nell'esordio del XII sec. La compagnia de' battuti tenne qui l'ospedale dei pellegrini. È adorna di molti affreschi della prima scuola bolognese. Allo esterno, nella lunetta della porta, vedesi una V. incoronata dal Figlio. Sulla parete a sinistra, nella zona

superiore è prima l'adorazione dei Magi, che come la seguente V. col putto (cui è d'innanzi l'offerente con la leggenda *Hoc opus fecit fieri michael de choregio.... fratris sui coluci.... stabulis*) sembra opera di Sim. e Jacobo, che, come si vedrà, lavorarono qui unitamente. Il terzo frammento con la strage degli Innocenti ha i caratteri delle cose di Sim.; gli stessi tipi nelle donne e nei puttini. La *gloria* o Ascensione e la madonna, che seguono, sono male ridotte. Nella fila di sotto si trova prima un frammento con teste che sembra di Jac. L'ammalato salito sul tetto e lo stesso che porta il letto paiono di Simone e sembra infatti che in basso si sgorgano le ultime tracce delle parole *Symon fecit*. Conservata è invece la segnatura *Jacobus fecit* sotto la Piscina probatica, e di Jac. ci pare anche il seguente e ultimo affresco di questa parete. In queste pitture, come si è già detto, s'avvertono caratteri identici a quelli della tavola conservata in Roma segnata *Jacobus de avanciis de Bononia f.* Nella parete in cui s'apre la porta, si ha la Circoncisione firmata *Jacobi et Simonis*, un Presepio popolarissimo, che diremmo di Jac. e gli episodi della coppa e del riconoscimento di Beniamino, nella storia di Gius. con tutto il fare di Sim. La parete destra reca la storia di Gius., e, meno una, tutte le pitture sembrano di Jac. di Paolo che in una di esse ha segnato appunto *Jacobus Pauli fecit*. Quella che non è sua e che, come si vuole, rappresenta le nozze di Rebecca, benchè abbia assai patito, è di non poca importanza. Si è ritenuto sino ad oggi e da molti si ritiene ancora che siano vissuti due Galassi ferraresi: l'uno nel secolo XIV, l'altro nel sec. XV. Di quest'ultimo s'hanno documenti e si sa che morì della pestilenza del 1488. Del Galasso trecentista non si ha ricordo autentico alcuno. Ora è da pensare che questi non sia mai esistito e che l'errore sia provenuto dal considerarlo autore di alcune di queste pitture trecentistiche di Mezzaratta, sfuggendo che il matrimonio di Rebecca è appunto pittura ferrarese della seconda metà del sec. XV. Adunque, se qui esiste un suo dipinto, può esser questo e non altro. Oltredichè non è senza ragione pensare che il Vasari potesse anche far confusione fra questa chiesa e la vicinissima della Madonna di Monte, sulla stessa curva del colle, a pochi passi, dove di Galasso esistevano certo molte pitture fra le quali il ritratto del card. Bessarione. Insomma, concludendo

forse è esistito un solo Galasso, fiorito fra il 1440 circa e il 1488, ossia Galasso di Matteo Piva di cui parlano tanti documenti e motteggia l'Ariosto. Alcuni storici hanno poi per le pitture di Mezzaratta ricordati anene i nomi di Vitale, di Cristoforo, di Lorenzo (forse da Venezia) ecc. ma oltre i mentovati Jacobo, Simone, Jacobo di Paolo e Galasso (?), nessun altro pittore vi appare manifestamente. Di Lorenzo però si è scritto che esisteva la firma che ora è introvabile.

Villa Gasalini, già *Baruzzi*. — Fu edificata dallo scultore Cincinnato Baruzzi, scolaro del Canova, di cui si conservano qui parecchie opere.

Palazzo Aldini. — Fu costruito nel 1811-16 dal conte Ant. Aldini, con buona architettura di Giuseppe Nadi, perchè, Napoleone, del quale era stato ministro, aveva detto che di lassù si godeva « uno dei più bei panorami del mondo ». È d'ordine ionico, e visto da lungi, tra gli alberi, offre un ricordo di tranquillo e sereno paesaggio greco. Di Giac. Demaria è il rilievo del timpano esprimente l'olimpico. Nel suo ambito fu compresa la *Madonna del Monte*, costrutta nel 1115 da Piccola Galuzzi e successivamente ampliata nel 1444 e 1445, nei quali anni il card. Bessarione la fece dipingere da Galasso ferrarese, il quale ritrasse l'eminente prelato e umanista. Succeduto all'Aldini, nel possesso di questa villa, un ricco senza gusto e senza amore per l'arte, la vetusta chiesuola fu manomessa del tutto. A lui rimase sino al 1832, nel quale anno passò al Municipio che la fece internamente rinnovare con disegno di Ant. Serra (1842). Si conservò allora la Rotonda adorna dal Cremonini di pitture oggi assai deperite.

Osservanza (metri 230 sul livello del mare). — La chiesa attuale detta di *S. Paolo in Monte*, come l'attiguo convento dei PP. Minori Riformati dell'*Osservanza*, fu ricostrutta (1828) sui fondamenti dell'antica, con disegno di Vinc. Vannini. Le vòlte della navata maggiore furono fatte nel 1885. Allora passarono nel monastero i cinque dipinti di Fil. Pedrini, che adornavano il soffitto di legno, rapp. S. Ant. da Padova, S. Bernardino da Siena, S. Chiara, S. Margherita da Cortona e S. Franc. d'Assisi. Sulle due piccole porte, ai lati, pendono: un Cenacolo di scuola veneziana, e una copia della Sacra Famiglia dell'Albani. — 1. A Tiburzio Passerotti si deve il Crocifisso colla V.

e i Ss. Gregorio, Giobbe e Cristina. — 2. Sopra un S. Cuore di Gesù, dipinto da Carlotta Gargalli, è una statua di Fil. Scandellari espr. S. Gius. — 3. Il S. Franc. d'Assisi, è di Giac. Cavedoni; il S. Ant. da Padova, d'Ang. M. Colonna. Segue una V. di Loreto con vari santi dipinti da G. M. Boccacini. — 4. *Maggiore*. Entro un ornato, con angeli di Aless. Franceschini, si vede la conversione di S. Paolo, di Carlo Bononi. Il B. Marco Fantuzzi, sulla porta che mette al convento, è d'Elisabetta Sirani. — 5. Carlo Cignani dipinse il S. Pietro d'Alcantara, annerito. — 6. Sopra un quadretto col B. Leonardo da Porto Maurizio, colorito dalla Gargalli, sorge una statua dell'Immacolata eseguita da F. Scandellari. — 7. I vari santi dei Minori Riformati sono di Girol. Gatti (1726). — Nella cappella esterna a destra della chiesa, si trovano due statue, S. Pietro d'Alcantara e il suo compagno, di Gaet. Pignoni. — Giacinto Savini dipinse il paesaggio, nella nicchia della porteria, dietro un S. Franc. d'Assisi modellato da Ang. Piò.

* *Ronzano*. — Questo romitorio eretto da Cremonina Piatesi (1140) passò nel 1265 ai *militi della Beata Vergine*, istituita da Loderingo degli Andalò, e da Dante chiamati per derisione *frati gaudenti*. Tennero questo convento sino al 1475, in che fu comperato dai Domenicani, i quali, cinque anni dopo, edificarono la chiesa, tuttora esistente ma divisa in piccole cappelle, che non l'hanno però danneggiata nella totalità. La facciata è adorna di cotti e d'una croce marmorea. Nell'interno si trovano affreschi murali attribuiti al Francia, ad Amico Aspertini, ad Inn. d'Imola, al Bagnacavallo ecc., un fregio prossimo alla travatura, eseguita da *Joan Chapelan maestro de lignamine*. Le altre cose d'arte, che vi si trovavano, furono nel marzo del 1906 vendute dagli eredi dei Gozzadini. *Sic transit gloria mundi*.

S. Croce e S. Giuseppe (Via d'Azeglio, n. 84). Costrutta sull'esordio del secolo XIX. Contiene una natività di Gesù, di Giov. Brevilieri; la Croce fra i Ss. Sebast. e Ant. da Padova, dipinta da Paolo Carracci su disegno del fratello Lod.; e una Resurrezione, di Gius. Marchesi seniore. Nel coretto una Pietà in bell'ornato dei Formigine.

Putte di S. Croce (Via d'Azeglio, n. 82). Questo collegio fu qui trasferito nel 1600 dalle Lame, ove era

stato fondato nel 1586 da Bonifazio dalle Balle il cui ritratto si vede nel salone d'ingresso. Nel 1808 fu accresciuto dell'altro collegio di *S. Giuseppe* che si trovava in *via Castiglione*. Questo edificio fu incominciato nell'esordio del sec. XVII da Franc. Angelini e nel 1772 compiuto ed ampliato. Vi si trovano due piccole e belle cornici formiginesche, una con una M., il Putto e S. Francesco d'Inn. da Imola, nonchè i preziosi resti d'un' * ancona segnata *lipus dalmacij pinsit*. La V. in tronco col putto, fra due angeli, in mezzo ha un po' sofferto per esser stata forse sopra un altare, ed è ritoccata; i due scompartimenti laterali coi Ss. Pietro, Paolo, Giov. Batt. e S. Petronio sono invece a bastanza conservati. L'importanza di questi avanzi consiste nell'essere dei pochi sui quali si può studiare Lippo di Dalmasio così esageratamente celebrato. È certo però che in questa tavola Lippo si rivela il migliore fra i mediocri pittori bolognesi del suo tempo, e si dimostra più accurato di particolari.

Collegio di S. Luigi (*Via d'Azeglio, n. 55*). Si trova nel vasto palazzo già Montalto e Lambertini. Ha una sala d'udienza decorata dal Minelli ornata e dal Guardassoni figurista.

Sacro Cuore di Gesù o S. Antonio (*Via d'Azeglio, n. 53*). In questa chiesa si trovano: 1. una Crocifissione di Lavinia Fontana; 2. *Maggiore*, un Sacro Cuore con S. Ant. Abate e S. Antonio Maria Zaccaria fondatore dei Barnabiti, di Fabio Fabbi (1902); 3. Immacolata del Calvart.

Corpus Domini.

(*Via Tagliapietre, n. 11*). Questa chiesa è detta anche *della Santa* o *Santa Caterina* perchè fu edificata nel 1456 da S. Caterina de' Vigri (insieme all'attiguo vastissimo convento, occupato oggi in gran parte dal *Distretto militare*) e ricostrutta nel 1481 con architettura di Marchione da Faenza e di Bartolomeo da Dozza. Con buon consiglio G. G. Monti nell'ampliare e rinnovare la chiesa del 1688 risparmiò la vecchia ** facciata (ripristinata nel 1905 dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti) bella per la leg-

giadria degli ornati di cotto che la rivestono, attribuiti con ragione a Sperandio.

Interno. Il * dipinto della volta e dei muri deve a M. A. Franceschini. Con lui lavorò Luigi Quaini per le figure ed Enr. Hafner per l'ornato, i quali lavorarono



Porta del Corpus Domini

anche nella celletta ove si conserva il corpo della Santa fondatrice. — Nella 1. cappella, adorna di pregevoli marmi, sopra un quadretto dei quaranta martiri del Monti, vedesi un S. Franc., di Dionisio Calvart. Le pitture della volta sono di Giac. Pizzoli. — 2. La V. ai piedi della Croce con angeli, è di Em. Savonanzi; le Virtù di chiaroscuro, di Vittorio Bigari; il lavoro di

scultura, di Pietro Gamberini e le statue di due Profeti, d' Ang. Piò. Nella celletta a sinistra, decorata di chiaroscuri da Luigi Samoggia, si trova il sepolcro del celebre Galvani, eretogli dal Municipio nel 1873. Nella cappella seguente (n. 3) oltre un S. Ant. di Padova, copiato da un quadro di Sim. Cantarini, si notano due bassorilievi d' Ang. Piò. — 4. I bassorilievi de' misteri del Rosario e le statue della V., del Bambino e degli angeli sotto la cantoria, sono di Gius. Mazza. I due quadri laterali espr.: l'uno, G. C. che appare alla V. e ai patriarchi del limbo; l'altro, gli Apostoli al sepolcro della V. assunta in cielo, debbonsi a Lod. Carracci. — 5. *Maggiore*. Cristo che comunica gli Apostoli è una grandiosa tempera, di Marc' Antonio Franceschini che dipinse anche i due quadri ai lati. I due puttini esterni che reggono le lampade sono di Fil. Scandellari e tutte le altre statue di Gius. Mazza. — 6. Le pitture murali di questa cappella, ricca di sculture e di buoni marmi, si debbono sempre al Franceschini. — 7. Fra due bassorilievi laterali del Mazza, è un quadro di Giov. Viani esprimente la Patrona colle sue vergini che appare a S. Carlo che l'istiga a fondare il monastero di Santa Chiara. — 8. L'Annunziata è del Franceschini; l'ornato di Paolo Anderlini; le Virtù a chiaroscuro, del Pedretti, e le statue ai lati, di Patronio Tadolini. — Da questa cappella si passa alla *cella* ornatissima dove tuttora esiste il corpo mummificato di S. Caterina de' Vigri còlta e gentile. Vi si trova una V. col putto e una testa di bimbo che si pretendono dipinte da lei, diversi suoi autografi, la sua viola ed alcuni reliquiari. — 9. La *morte di S. Giuseppe è uno dei più noti e riprodotti quadri di Bologna. Infatti la scena del Santo che muore circondato da Gesù, dalla V. e da angioletti è piena di soave d'intimità. Si deve al Franceschini come i freschi della volta, chiusi da una quadratura d' Enrico Hafner. Quelli delle pareti sono di Vitt. Bigari fig. e Stef. Orlandi orn. — *Sacrestia*. Ornata di eleganti stucchi da F. Stagni (1765) contiene: una Santa Caterina Vigri di G. P. Zanotti, quattro diversi Crocifissi negli sgabelli, d' Ubaldo Gandolfi, e due puttini modellati da Fil. Scandellari.

**Casa Vecchietti* (Via d' Azeglio, n. 47). — È del sec. XV e fu restaurata da T. Azzolini nel 1883. Sotto il portico è notevole una pittura murale che sembra del Bagnacavallo.

Ospedale degli esposti (Via d' Azeglio, n. 56). — Fin dal secolo XIII era qui l'ospizio di S. Procolo per gli infermi e i pellegrini, retto dai padri Benedettini. Crebbe col tempo per l'incorporamento degli altri due ospedali di S. Maria della Carità (1456) e de' Ss. Sinesio e Teopompo nel 1494, dal quale anno cominciò ad accogliere soltanto i *Bastardini*. Ha un cortile costruito sul tipo di quello dell'Università, e nelle camere vari affreschi e dipinti ad olio, fra i quali un S. Benedetto del Cesi. Questo ricovero possiede anche l'edificio di contro (Via d' Azeglio, nn. 41-45) dall'elegante portico formiginoso.

S. Procolo.

(Via d' Azeglio, n. 54). — Se ne ignora l'origine. È certo che fu riedificata nel sec. XI e si rileva dagli avanzi di vecchia costruzione, che si veggono all'esterno nei muri laterali, e dalle due file di piloni quadri accoppiati a semicolonne che dividono in tre navate la chiesa. Ridotta a forma moderna nel 1535, si conservò in parte la facciata che fu tornata al tipo vecchio nel 1883 da Gius. Modonesi. Sulla porta d'ingresso vedesi un dipinto di Lippo di Dalmasio esprimente la V. col putto in mezzo ai Ss. Benedetto e Sisto papa. Questa pittura al Malvasia e al Tiarini parve ad olio. Ciò bastò perchè certi storici pretendessero rivendicare a un bolognese del trecento l'invenzione della pittura ad olio !!

1. Nella prima cappella a destra entrando trovasi un Crocifisso tra i Ss. Andrea apostolo, Giov. e S. M. Madd. di Giac. Lippi da Budrio. — 2. Il S. Benedetto di Bartolomeo Cesi è annerito. La cappella che segue (n. 3) ha un Crocifisso a tutto tondo detto di Floriano dal Buono, e l'altra (n. 4) un transito di S. Giuseppe. Le statuette dell'Adorazione dei Magi, sotto l'organo, si dicono eseguito con disegno di Baldass. da Siena. — 5. *Maggiore*. La cupola e le volte del transetto furono decorate da M. Mastellari. L'ampio coro rotondo, che l'Algarotti pretende del Palladio, fu rimodernato da C. F. Dotti. Il quadro in muro figurante il martirio del Santo titolare, di Gius. Pedretti, fu ritoccato nel 1833 da Pietro Fancelli; a sinistra è un V. con alcuni Santi benedettini, d'Erc. Graziani. — 6. Il S. Ciro colla Madonna, ricorda la maniera del Cignani. — 7. Le

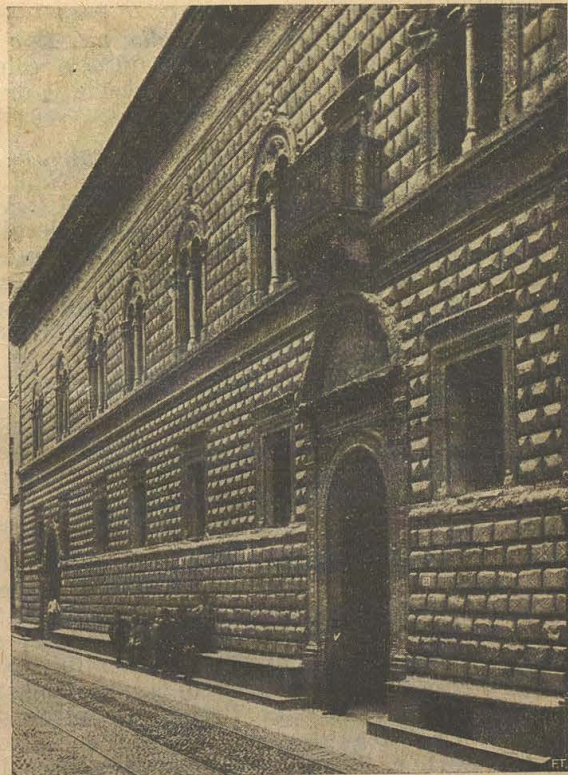
pitture murali sono del Baldi. Nell'altare una vecchia immagine della V. col putto. In questa cappella, architettata dal Torreggiani, trovasi una tavola dipinta da Franc. l'Anges, coi Ss. Procolo soldato e Procolo vescovo di Terni qui sepolti (1390) in un'arca della decadenza romana. Gli ovati a chiaroscuro sono di Carlo Giovannini. — 9. Il *S. Mauro, d'Erc. Graziani.

Sul muro esterno del fabbricato, che sorge a destra della chiesa, è la curiosissima epigrafe: « *Si procul a Proculo Proculi campana fuisset, nunc procul a Proculo Proculus ipse foret. A. D. 1393* » riprodotta certo dal marmo antico. Per la sua interpretazione corrono molte leggende. La meno inverosimile è quella, che fosse scritta da uno scolaro in ricordo d'altro cagionevole di salute e di nome Procolo, che, alzandosi allo studio quando la campana di S. Procolo suonava mattutino, sarebbe morto per la soverchia fatica! La traduzione suona: *Se lontano da Procolo fosse stata la campana di Procolo, ora lo stesso Procolo sarebbe lontano da Procolo. Anno del Signore 1393.*

Palazzo Marescotti (Via del Cane, n. 9). — Fu architettato nel sec. XVI da Ant. Terribilia.

** *Palazzo Bevilacqua (Via d'Azeglio, nn. 31 e 33)* della più squisita architettura toscana del Rinascimento. Cominciato da Nic. Sanuti senatore nel 1481, fu compiuto dalla sua vedova, Nicolosa, e dato in permuta nel 1484 a Giov. II Bentivoglio. Nell'elezione che allora fece Nicolosa, col consenso e volontà di quattro monasteri, riguardo a questo palazzo (del cui prezzo era in parte creditrice), dichiarò di averlo fatto stimare da maestro Giacomo Filippo di Paolo da Ferrara pittore e da Benedetto di Michele da Pistoia, *uomini pratici* in cose simili e che aveano avuto cognizione di detta casa, della sua condizione, del terreno, edifizii, e delle spese sostenute nel costruirlo e del valore dei beni e specialmente dei luoghi circostanti a detto palazzo. Potrebbe alcuno di quei due artisti aver lavorato nella costruzione d'esso? — La facciata è rivestita di bugnato o diamanti, con finestre e porte ornate di leggiadre sculture che sembrano improntate allo stile del monumento ad Alessandro Tartagni, al quale proposito è da notarsi che il palazzo fu proprio costruito quando Franc. di Simone fiorentino lavorava nel se-

polero ora ricordato. Il cortile fu cinto da un doppio loggiato allorchè il palazzo pervenne al Bentivoglio, ha colonne, capitelli e ornamenti di cotto identici a quelli del portico di S. Giacomo, da qualcuno ritenuti



Palazzo Bevilacqua

di Sperandio mantovano. Nel mezzo è una cisterna messa ora a fonte e, nella loggia superiore, alcuni archi tolti al palazzo Bevilacqua di Ferrara (1882-85). In una sala, che ancor si conserva, furono tenute nel 1547 alcune adunanze del celebre concilio detto poi di Trento.

Palazzo delle Strade Ferrate (Via d'Azeglio, nn. 38 e 40). — Si trova nel palazzo già Pizzardi e Legnani, la cui facciata è dell'ing. Ant. Zannoni. Ha diversi dipinti di Franc. Tadolini, di Paolo Dardani, d'Ant. Bibbiena, di Luigi Samoggia ecc. e varie statue di Petronio Tadolini.

Palazzo Rodriguez (Via d'Azeglio, nn. 19 e 21), compiuto nel 1774. Vi si trova la magnifica e celebre targa bentivolesca con S. Giorgio che uccide il drago, su fondo d'oro, assegnata al Francia.

S. Giovanni de' Fiorentini (Via d'Azeglio, n. 30). — Fu edificato nel 1546 sul luogo ove surse S. M. Rondina de' Galluzzi, e rinnovato nel secolo XVIII. Vi si vede un S. Clem. con S. Rocco; un S. Giov. decollato di G. A. Burrini, e una V. col Putto della contessa Malvasia. L'oratorio superiore ha nella volta notevoli * freschi di Mauro Aldobrandini orn. e Dom. Baroni fig., cui s'armonizzano gli altri delle pareti eseguiti da Paolo Guidi e da Gius. Rolli.

Torre dei Galluzzi (Corte dei Galluzzi). — Fu innalzata da quella famiglia nel 1257. È in essa notevole una finestra ogivale, la sola di tal forma che si trovi nelle torri bolognesi. La sua base di selenite però è logora e lascia pensare che fosse una porta che comunicasse con un secondo piano d'una casa attigua.

S. Giov. Batt. dei Celestini (Piazza dei Celestini, n. 2). — Costrutta nel 1551 dopo trent'anni di lento lavoro dai PP. Celestini; di poi ripetutamente restaurata. La facciata e la sacrestia di questa chiesa, sorsero nel 1765, con disegno di Franc. Tadolini. Nella volta della chiesa veggonsi le gesta di S. Pier Celestino dipinte da Giac. Boni e da Giac. Garofalini, entro riquadratura di Luca Bistega restaurata nel 1820 da Petronio Donelli mentre Lor. Pranzini intendeva al ritocco delle figure. — 1. L'altare, come tutti gli altri, è adorno di buone scagliole eseguite da Serafino Gambetti nell'anno 1868. Il Cristo che si mostra a M. Maddalena in figura d'ortolano, è di Lucio Massari. — 4. S. Anna colla V. e S. Gioacchino di Anna Maria Crescimbeni pittrice mediocricissima. — 5. Maggiore. La volta fu dipinta da G. A. Burrini figurista e da Enrico Hafner ornatista; le pareti, da G. B. Baldi. Le sculture dell'ornato sono di Gius. Mazza. Buona è la tela con la

V. e i Ss. G. Batt., Luca e Pier Celestino del Franceschini. — 6. La V. in gloria che appare a S. Celestino devesi ad Em. Taruffi. — Le ultime tre cappelle (nn. 7, 8, 9) hanno rispettivamente: un S. Mauro, di Anna Mignani Grilli: il giovane Tobia guidato dall'Angelo, del Bertusio; e la B. Irene che leva la freccia dal corpo di S. Sebast. del Mastelletta. — **Sacrestia.** Nell'atrio d'ingresso trovasi un'Annunciata di G. G. Del Sole e un'Addolorata attr. al Gandolfi. Nella sala, ornata di stucchi da Petr. Tadolini, Ant. Gamberini e Pier Martire Bugatti, si conserva un S. Benedetto con S. Scolastica del muto Gaet. Sabbatini. In una camera attigua è un S. Nicola da Tolentino di Lucia Casalini Torelli, e un S. Mauro d'Ang. Longhi.

Scuola d'applicazione per gli ingegneri (Piazza dei Celestini, n. 4). — Ha la facciata e la scala architetata dal suddetto Tadolini ed un chiostro di C. F. Dotti, nel quale si vede una prospettiva di Franc. Santini con figure dei Prinetti.

S. Maria Labarum Coeli (Via dei Fusari, n. 12). — È detta dal popolo *la Baroncella*, corruzione di *Labarum coeli!* Fu costrutta nel 1780 con disegno d'Ang. Venturoli e contiene tre tele: una V. col putto e i Ss. G. Batt., Domenico ecc., un'Immacolata, di Gaet. Gandolfi, e un S. Stefano, del Cavedoni.

Mura della città.

Allargata la cinta urbana per decisione consigliare del 1902 si demolirono diversi tratti delle mura, ma in considerazione della gran parte d'esse che rimane, mantenemmo qui il breve cenno già edito nelle edizioni precedenti di questa guida.

« Al principio del secolo XIII i Bolognesi si reggevano già da gran tempo liberamente e avevano di molto allargato il dominio del proprio Comune, soggettando castella e terra nel piano e nei monti. Antesignani di parte guelfa, preponderavano su tutta la Romagna, e mettevano in arme gran nerbo di milizie a propria difesa ed in aiuto or d'uno or d'altro Comune, col quale stringevano patti d'amistà. Accolti i più grandi giuristi di quel tempo, n'era salito lo *Studio* in sì gran fama,

che gli scolari accorrevano di lontano a migliaia. Per ciò si disse *Bononia docet* e per opulenza fu chiamata *la grassa*. In tanto di floridezza e di rinomanza, i padri nostri deliberarono di prostrarre la città per lungo tratto al di là delle mura, che segnavano in gran parte il circuito della *Bononia* romana; ossia deliberarono di prostrarla al di là delle *circle*, o de' borghi, le cui estremità, al dir de' cronisti, parevano accerchiare Bologna ». Così Giovanni Gozzadini.

Il fossato che in parte cinge tuttora Bologna fu scavato nel 1206 e colla sua terra fu alzato uno spalto interno, accresciuto poco di poi da un palancato. Solo circa centoventi anni dopo (1327) si diè principio a edificare il muro e « giacchè alcuni brevissimi tratti murati prima, allato alle porte, devono considerarsi quali fiancate delle porte stesse e non quale principio della muraglia urbana ». Però non fu distrutto l'antico recinto della città: anzi fino al 1257 a notte si chiusero le sue porte, dividendo così la vecchia città dalla nuova. Oltre il Comune, anche alcuni privati (Alberto Conoscente, Leonardo Casari ecc.) vollero concorrere coi loro danari all'erezione di qualche parte delle mura, le quali furono coronate di merli nel 1370 e compiute intorno al 1390 dopo circa 60 anni di lavoro. Tale la storia delle mura attuali.

L'andamento poi della antica cinta di circa 4300 metri con diciotto tra porte e pusterle è determinato oltre che da molti documenti, da laceri avanzi di mura e dalle porte che tuttora sussistono, ossia: il voltone dei Piella o del Torresotto, presso *Via Repubblicana*; l'arco di *Via Poggiale*; porta Nuova, Stiera o del Pratiello, vicino a S. Franc.; porta Castiglione e finalmente porta S. Vitale.

INDICE DELLE COSE NOTABILI

| | PAG. |
|---|------|
| Cenno storico | 1 |
| Accademia di Belle Arti e R. Pinacoteca | 84 |
| Archiginnasio | 28 |
| Archivio di Stato | 27 |
| Biblioteca Comunale | 31 |
| Biblioteca Universitaria (vedi Università). | |
| Certosa | 143 |
| Chiesa di S. Petronio | 9 |
| — S. Maria della Vita | 20 |
| — S. Domenico | 34 |
| — della Misericordia | 42 |
| — di S. Giovanni in Monte | 46 |
| — S. Maria dei Servi | 55 |
| — S. Stefano | 61 |
| — S. Bartolomeo | 74 |
| — S. Giacomo Maggiore | 103 |
| — S. Cecilia | 108 |
| — Trinità | 50 |
| — S. Martino | 112 |
| — Madonna di Galliera | 121 |
| — S. Pietro | 123 |
| — S. Salvatore | 136 |
| — S. Francesco | 139 |
| — S. Paolo | 158 |
| — S. Maria Maggiore | 118 |
| — S. Giuseppe | 154 |
| — Corpus Domini | 172 |
| — S. Procolo | 175 |

| | PAG. |
|--|------|
| Collegio di Spagna | 160 |
| Liceo Musicale | 110 |
| Madonna di S. Luca | 152 |
| Mercanzia | 68 |
| Mezzaratta | 168 |
| Monumenti: | |
| Fontana del Gigante | 4 |
| a Vittorio Emanuele | 4 |
| a Marco Minghetti | 45 |
| a Giuseppe Garibaldi | 118 |
| a Ugo Bassi | 135 |
| a Galvani | 28 |
| ai Caduti dell'8 agosto 1848 | 116 |
| Museo Civico | 22 |
| Mura della città | 179 |
| Osservanza | 170 |
| Palazzo pubblico | 5 |
| Palazzo del Podestà | 4 |
| Palazzo dei Notai | 8 |
| Palazzo Galvani | 22 |
| Palazzo di Giustizia | 41 |
| Palazzo Davia-Bargellini | 59 |
| Palazzo Bevilacqua | 176 |
| Piazza del Nettuno | 3 |
| Piazza Vittorio Emanuele | 4 |
| Pinacoteca | 84 |
| S. Michele in Bosco | 163 |
| Teatro Comunale | 102 |
| Torri (Le due) | 70 |
| Università | 99 |



266663



BOLOGNA

CHIESE

- 1 S. Apollinare H 4
- 2 S. Bartolomeo di Reno G 3
- 3 S. Bartolomeo F 4
- 4 S. Benedetto E 2
- 5 S. Cecilia G 4
- 6 S. Colombano D 4
- 7 Corpus Domini D 6
- 8 S. Domenico G 7
- 9 S. Donato F 4
- 10 S. Francesco C 4
(Sepolcri del Giossefieri)
- 11 S. Giacomo Maggiore F 4
- 12 S. Giorgio D 4
- 13 S. Giovanni in Monte E 5
- 14 S. Giuseppe ed Ignazio G 7
- 15 S. Gregorio D 4
- 16 S. Isala C 5
- 17 S. Leonardo H 4
- 18 Madonna di Galliera E 4
- 19 S. Maria del Baraccano G 7
- 20 S. Maria Maggiore E 3
- 21 S. Maria Maddalena G 3
- 22 S. Maria della Pietà H 4
- 23 S. Maria della Purificazione F 3
- 24 S. Maria dei Servi G 5
- 25 S. Maria della Vita E 5
- 26 S. Martino Maggiore F 4
- 27 Misericordia F 7
- 28 S. Nicolò degli Albani F 4
- 29 S. Nicolò di S. Felice C 4
- 30 S. Paolo D 5
- 31 S. Petronio E 5
- 32 S. Pietro (Duomo) G 4
- 33 S. Procolo E 6
- 34 S. Rocco D 4
- 35 S. Salvatore D 6
- 36 S. Stefano D 6
- 37 Ss. Vitale ed Agricola G 4

EDIFICI PUBBLICI

- 38 Accademia di Belle Arti G 4
- 39 Archiginnasio E 5
- 40 Archivio di Stato E 5
- 41 Banca d'Italia E 5
- 42 Biblioteca Comunale E 5
- 43 Cassa di Risparmio E 5
- 44 Collegio di Spagna D 6
- 45 Divisione Militare E 4
- 46 Due Torri F 4
- 47 Liceo Musicale F 4
- 48 Museo Geologico E 4
- 49 Mercanzia E 4
- 50 Palazzo Arcivescovile E 4
- 51 Palazzo di Giustizia E 6
- 52 Palazzo Municipale E 5
- 53 Palazzo dei Notai E 4
- 54 Palazzo del Podestà E 3
- 55 Ospedale Maggiore H 4
- 56 Ospedale S. Orsola H 4
- 57 Museo Civico E 5
- 58 Pinacoteca E 3
- 59 Università G 4

- 60 Posta E 4
- 61 Telegrafo E 4

PALAZZI

- 62 Agucchi G 6
- 63 Alberghini C 6
- 64 Amorini F 5
- 65 Bontivoglio F 5
- 66 Bevilacqua E 5
- 67 Boncompagni E 4
- 68 Cloetta G 4
- 69 Davia Bargellini G 5
- 70 Pava E 4
- 71 Fiorosi E 4
- 72 Grassi E 3
- 73 Guidotti E 5
- 74 Hercolani G 5
- 75 Isolani F 5
- 76 Malvezzi-Medici F 4
- 77 Malvezzi-Campeggi F 4
- 78 Marascalli D 4
- 79 Montanari D 3
- 80 Montepasir D 5
- 81 Marconi F 5
- 82 Popoli E 5
- 83 Piella E 4
- 84 Salina-Amorini D 5
- 85 Palazzina della Viola E 3
- 86 Casa Malaguti F 4

TEATRI

- 87 Comunale G 4
- 88 Corso F 6
- 89 Duse F 6
- 90 Contavali F 3
- 91 Arena del Sole E 3
- 92 Arena del Pallone F 2

ALBERGHI PRINCIPALI

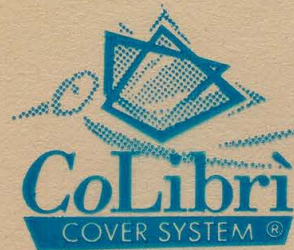
- a Brun D 4
- b Italia D 4
- c Pellegrino D 4
- d Stella d'Italia E 4



Stab. Cartografico "Smer" e Baruffazzi-Bologna



B



CoLibri
COVER SYSTEM®

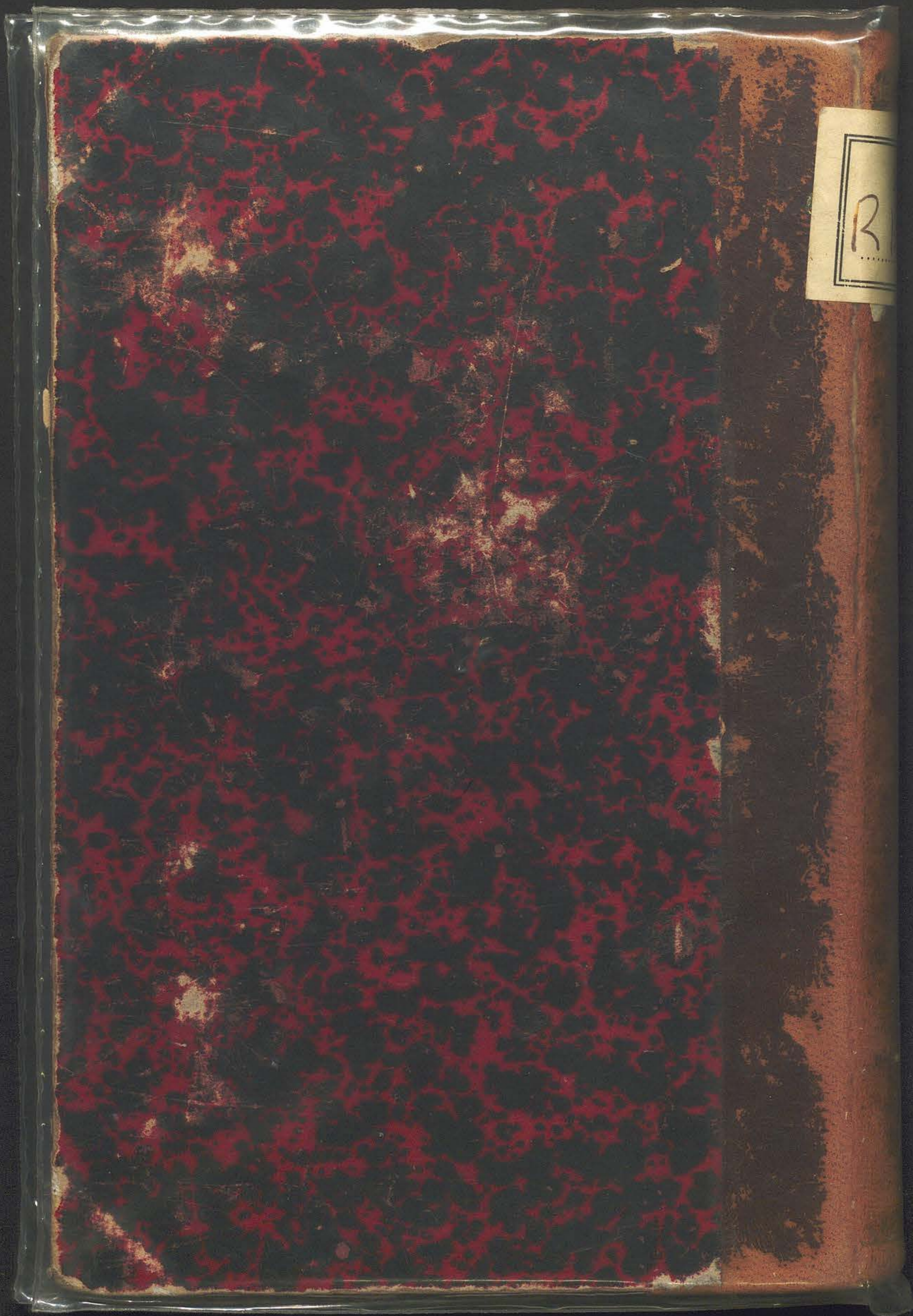
Made in Italy

01-15 MIN



8 032919 991362

www.colibrisystem.com



R